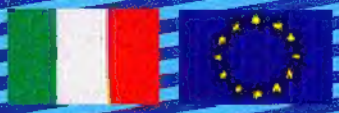
3 Maggio Giugno 2004

Euro 2,10



RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1856

L'ITALIA CELEBRA LA REPUBBLICA E L'ESERCITO

Guerra e tecnologia: simbiosi evolutiva

Giurisprudenza e missioni militari all'estero

Interoperatività multimediale

Garibaldi mito che non tramonta

Sped. in abbonamento postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Roma

Abbonati o regala un abbonamento alla

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it.
In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

Pubblicistica Militare

RIVISTA MILITARE
1856

Bimestrale dell'Esercito Italiano di informazione e aggiornamento culturale sui temi della Difesa.

La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.
All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico.
Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it

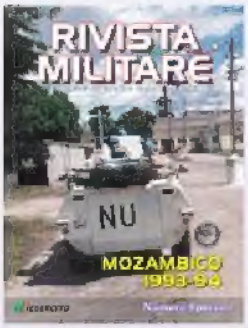
LIBRERIA

LE NOVITÀ

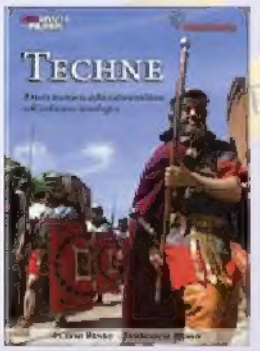
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)	50,00
MOZAMBICO 1993 - 94	5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO	PREZZO (Euro)
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,65
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL' ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL' EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»

Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it – Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

Pubblicazioni disponibili

codice		prezzo €
01	Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,40
02	Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,50
03	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,40
04	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,50
46	Diario di un combattente in Libia	2,07
125	Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127	Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137	Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143	Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144	Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145	L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146	Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150	Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156	Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159	I Medici militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163	L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164	Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165	Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167	La resistenza dei militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169	Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173	Organizzazione e burocrazia	15,49
177	Quinto Cenni artista militare	7,75
178	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180	Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182	Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184	Possibili effetti della legge sull'obiezione di coscienza	10,33
185	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186	Geoeconomia. Nuova politica economica	15,49
193	La Leva militare e la società civile	15,49
196	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197	Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198	Parole e Pensieri (Raccolta di curiosità linguistico-militari)	41,3?

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO (06/47359548) O PER FAX (06/47359758)

IL PREZZO DI UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE È € 2,10 - ARRETRATI € 4,20

ATTUALITÀ

...sotto la lente

COMMOSSO ADDIO AL CAPORALMAGGIORE MATTEO VANZAN

Roma - Il 18 maggio scorso è rientrata in Italia la salma del 1° Caporal Maggiore dei lagunari Matteo Vanzan, deceduto a seguito delle ferite riportate in Iraq durante gli scontri tra il contingente italiano e i ribelli iracheni.

Rimasto coinvolto nell'esplosione di un colpo di mortaio a An Nasiryah, il giovane, effettivo al Reggimento lagunari «Serenissima», era dislocato con i commilitoni del suo plotone a difesa della base «Libeccio» quando una granata dei ribelli, che da alcuni giorni ripetutamente attaccavano con violente azioni di fuoco le nostre pattuglie, è esplosa nelle sue vicinanze.

Ad accogliere il feretro c'erano il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, il Presidente della Camera, Pierferdinando Casini, il Vicepresidente del Senato, Domenico Contestabile, il Ministro della Difesa, Antonio Martino, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, i Capi di Stato Maggiore della Difesa e dell'Esercito e le più alte autorità politiche, militari e religiose.

La salma è stata composta in una camera ardente allestita al Policlinico Militare «Celio» di Roma, per essere poi trasferita alla caserma «Matter» di Venezia, sede del Reggimento «Serenissima» e, successivamente, a Camponogara, paese di origine di Matteo Vanzan.

Matteo è caduto in missione di pace, in nome di quegli ideali di libertà e giustizia per i popoli oppressi che restano valori fondamentali per l'Esercito e per il nostro Paese.

L'ESERCITO ITALIANO È NEL CUORE DELLA SOCIETÀ

Roma - Gli italiani apprezzano molto le Istituzioni. Ai primi posti dell'indice di fiducia vi sono le Forze Armate, mentre tantissimi sono i consensi raccolti dall'Esercito Italiano. In un sondaggio condotto dall'IPSOS Explorer Group (l'istituto fondato nel 1978 e appartenente al circuito internazionale, specializzato in inchieste di mercato), pubblicato sul quotidiano «Il Messaggero» dell'11 maggio, si vede come i connazionali hanno in gran considerazione l'Esercito Italiano. Gli italiani sono anche informati riguardo alle trasformazioni in atto. Ne emerge un quadro nettamente positivo, che conferma lo stretto legame che lega la nazione alla nostra Forza Armata.

Secondo la ricerca, infatti, l'opinione pubblica percepisce un'immagine positiva dell'Esercito nel 44% degli intervistati, abbastanza

...sotto la lente

Due celebrazioni in pochi giorni hanno confermato la stima che la gente nutre per i militari. È avvenuto dal 28 aprile al 4 maggio, in occasione della commemorazione dell'Esercito per i 143 anni della sua storia calati in 345 anni di tradizioni e il 2 giugno, nell'anniversario della proclamazione della Repubblica. Le due manifestazioni hanno coinvolto tutta l'Italia.

positiva per il 29%, invece abbastanza negativa e negativa solamente per il 15 e l'8%.

Alla domanda su cosa rappresenti per un giovane entrare nell'Esercito, il 51% la vede come una soluzione conveniente da adottare se non ci sono alternative e, il 41%, lo ritiene una buona opportunità sia professionale sia sociale.

Degni di nota sono anche gli esiti riguardo alla spesa pubblica sostenuta dallo Stato per il mantenimento della Forza Armata, che cade – è bene non dimenticare – in una situazione di congiuntura eco-

Ipsos

D1. Parliamo dell'Esercito italiano. Lei personalmente che immagine ha di questa istituzione? Mi dipenda con un voto compreso fra 1 (pessima) e 10 (ottima).	
positiva (8-10)	44%
abbastanza positiva (6-7)	29%
abbastanza negativa (4-5)	15%
negativa (voti 1-3)	8%
(non sa/non indica)	4%
TOTALE	*100%*
VOTO MEDIO DI IMMAGINE	*5,5*
D2. Lei personalmente ritiene che per un giovane italiano entrare nell'Esercito rappresenti...	
una soluzione da adottare solo in mancanza di alternative migliori	51%
una buona opportunità professionale e sociale	41%
(non sa/non indica)	8%
TOTALE	*100%*
D3. Lei preferirebbe che la quota di spesa pubblica che lo Stato italiano destina all'Esercito...	
aumentasse di molto	8%
aumentasse un po'	11%
rimanesse invariata	37%
diminuisse un po'	13%
diminuisse di molto	10%
(non sa/non indica)	15%
TOTALE	*100%*
D4. L'Esercito italiano è chiamato a garantire la sicurezza interna del Paese e in alcuni casi a partecipare alle missioni internazionali. Complessivamente lei ritiene che il costo sostenuto dalla collettività per mantenere l'Esercito sia ...	
un costo in linea con i benefici ottenuti	39%
un costo troppo elevato, rispetto ai benefici ottenuti	30%
un costo limitato, rispetto ai benefici ottenuti	13%
(non sa/non indica)	18%
TOTALE	*100%*
D5. Secondo alcuni sarebbe meglio avere in Italia un Esercito composto soltanto da professionisti, per garantire una migliore qualità del servizio di difesa. Secondo altri, invece, è meglio un Esercito composto anche da militari di leva, che sottolinei il dovere di difesa di ciascun cittadino e garantisca una maggiore apertura di questa istituzione. Lei personalmente quale di queste due opinioni condivide maggiormente...?	
è meglio un esercito italiano composto solo da professionisti	67%
è meglio un esercito di professionisti e di militari di leva	30%
(non sa/non indica)	3%
TOTALE	*100%*
D6. Lei è favorevole o contrario alla creazione di un Esercito comune europeo, da parte dei 25 paesi dell'Unione Europea?	
favorevole	74%
contrario	17%
(non sa/non indica)	9%
TOTALE	*100%*

nomica. Il campione si è espresso per l'8% a favore di un forte aumento, il 17% per un aumento lieve, il 37% è d'accordo con l'attuale situazione, mentre solamente il 13% opta per una lieve riduzione, seguito da un 10% che sceglie una riduzione più netta.

Per quanto concerne il costo sostenuto dalla collettività, le risposte hanno manifestato che il 39% lo valuta in linea con i benefici ottenuti, il 30% troppo elevato, mentre per il 13% il costo è limitato per i benefici ottenuti.

Riguardo al modello d'Esercito, il 67% degli intervistati è favorevole al professionismo, il 30%, invece, non vorrebbe che si abbandonasse la leva.

Questo risultato si amplifica se la domanda comprende la creazione di un Esercito Europeo. In questo caso, l'ipotesi raccoglie ben il 74% contro solamente un 17% di sfavorevoli.

Il tipo e il metodo di rilevazione usati per la ricerca si sono basati sul sondaggio di opinione telefonico, che ha riguardato gli italiani residenti con diritto di voto riferito a un campione casuale nazionale di 1 000 intervistati.

L'interessante panorama emerso merita di essere commentato da Nando Pagnoncelli, il Presidente dell'IPSOS (l'intervista è stata realizzata il 14 maggio).

Presidente, in un'inchiesta precedente pubblicata sul quotidiano «Il Messaggero» il 27 aprile, le Forze Armate erano risultate al vertice della fiducia degli italiani.

Ipsos Per ciascun item rispondi con un voto compreso fra 1 (per nulla fiducia) e 10 (moltissima fiducia)	ha fiducia (voti 6-10)	non ha fiducia (voti 1-5)	(non so)	TOTALE	INDICE DI FIDUCIA (0=nulla-100=moltissima) OGGI
Organizzazioni/ associazioni no profit	79%	17%	4%	100%	70
Chiesa cattolica	75%	23%	2%	100%	66
Scuola e Università	66%	29%	5%	100%	59
FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI COLLETTIVE SOCIALI (media delle tre istituzioni rilevate)					66
Polizia e Carabinieri	81%	8%	1%	100%	77
Forze armate	80%	12%	2%	100%	75
Presidenza della Repubblica	80%	19%	1%	100%	73
Magistratura	61%	36%	3%	100%	57
Autorità di garanzia (Authority)	54%	36%	10%	100%	53
Servizi segreti	41%	34%	25%	100%	50
FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI DI GARANZIA (media delle sei istituzioni rilevate)					64
Unione Europea	64%	30%	6%	100%	53
Comune (amministrazione comunale)	59%	40%	1%	100%	52
Regione (amministrazione regionale)	55%	40%	5%	100%	51
Governo nazionale	43%	56%	1%	100%	43
FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI DI GOVERNO (media delle quattro istituzioni rilevate)					51
Associazioni di imprenditori	48%	43%	9%	100%	49
Sindacati	50%	48%	2%	100%	49
FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI DI RAPPRESENTANZA DEGLI INTERESSI (media delle due istituzioni rilevate)					49
Borsa italiana	33%	50%	17%	100%	41
Banche	37%	61%	2%	100%	39
FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI ECONOMICHE (media delle due istituzioni rilevate)					40
Senato della Repubblica	43%	53%	4%	100%	42
Camera dei deputati	36%	60%	4%	100%	40
Partiti politici	23%	75%	2%	100%	30
FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI DI RAPPRESENTANZA POLITICA (media delle tre istituzioni rilevate)					37

Nel corso del recente sondaggio d'opinione sull'Esercito abbiamo appreso elementi che possiamo definire di notevole soddisfazione per coloro i quali servono la nostra Istituzione, oppure che credono in essa.

Direi di sì. Si tratta di due ricerche diverse. Una prima riguarda le Istituzioni nel loro insieme e quindi le Forze Armate in generale. L'altra invece è focalizzata esclusivamente sull'Esercito. In quest'ultima si evidenziano ulteriori risultati che possiamo definire molto positivi. Credo che se vogliamo partire dalla fiducia degli italiani verso le Istituzioni dello Stato, dobbiamo convenire che le Forze Armate raggiungono sempre risultati elevati. In questo momento, al di là dell'evento bellico, che lascerei da parte, la gente come si sarà potuto notare percepisce un senso di preoccupazione per il futuro. Persino in questa circostanza, secondo i nostri studi, noi abbiamo avvertito una crescita di fiducia verso le Istituzioni cosiddette di protezione, di garanzia, di tutela tra cui vi è l'Esercito, ovviamente. Pertanto non è un caso che ben l'86% dichiara di avere fiducia nelle Forze Armate, appena dietro a Polizia e Carabinieri, che sono al 91%.

Secondo il suo istituto, le donne sono in maggioranza nell'apprezzare l'Esercito.

È vero. La principale componente di questo dato risiede nel fatto che le donne, nel momento in cui si parla come pure generalmente, sono più attente alle problematiche relative alla protezione sociale e alla sicurezza nel suo complesso. Tali aspetti, infatti, vengono considerati d'importanza fondamentale per la vita stessa della società, alla base di ogni forma di civile convivenza. A tale riguardo, è da rilevare che l'Esercito è molto inserito anche nel sociale.

Come mai l'indice di gradimento degli italiani intervistati è del 67% riferito all'Esercito professionale, riscontro che però s'innalza fino al 74% nel caso dell'Esercito Europeo?

Questo è un riscontro a mio parere molto interessante. Da sempre gli italiani presentano un indice di gradimento europeo molto alto. Ne abbiamo avuto una forte conferma anche qualche anno fa, alla vigilia dell'adozione della moneta unica. Gli italiani sono da sempre europeisti. Ciò deriva da molti fattori. L'Europa ha un gran fascino perché l'integrazione europea è stata vissuta con la memoria storica di quelli che sono i vantaggi e le garanzie. A questo si aggiunge, poi, la valenza politica che potrebbe avere il nostro continente sullo scenario internazionale, anche in situazioni di crisi. C'è però una voglia d'Europa che va al di là della moneta unica e mi riferisco all'Europa dei popoli, che è in sostanza l'Europa della gente. Tra i vari aspetti c'è quindi anche il tema della politica di sicurezza e di difesa comune, che raccoglie grandi consensi ovunque.

Come mai i laureati sono più propensi alla leva che all'Esercito professionale?

Tra i vari motivi, quello che li accomuna è la coscienza dell'importanza del ruolo svolto in Italia dalla coscrizione obbligatoria, a partire dall'unità d'Italia fino ai nostri giorni, accompagnando il nostro Paese nella sua storia anche recente. L'Esercito di leva, infatti, è stato un grande omogeneizzatore del Paese. Non dimentichiamoci la funzione sociale svolta attraverso i secoli e il contributo all'unità nazionale, amalgamando le genti della penisola e facendo conoscere persone molto distanti geograficamente. L'Esercito ha aiutato pure lo sviluppo culturale, non solamente per gli studi che ha condotto e che conduce in varie discipline, ma anche aiutando intere generazioni nell'apprendere a leggere e a scrivere.

Presidente, potrebbe fare la sua analisi sugli esiti del sondaggio inerente l'Esercito?

L'Esercito occupa un posto di grande rilievo nella considerazione e nella coscienza collettiva degli italiani, per l'opera che ha svolto, che svolge e non ultimo per i valori positivi che esprime. Aggiungerei, inoltre, che non c'è soltanto una simpatia fine a se stessa, ma c'è pure molta sostanza. La gente ha la sensazione che le missioni umanitarie oltre a dimostrare il valore del soldato italiano abbiano dato prestigio all'Italia. Ci sono al riguardo molti elementi di orgoglio. Si ha la sensazione che gli italiani possano rendersi utili nella costruzione della pace e non solo nel soccorso a popolazioni indigenti. Sottolineo un fatto: al di là di cosa si pensi sull'intervento in Iraq, i nostri soldati sono visti come protagonisti eroici di una missione umanitaria di sostegno e di aiuto. Gli italiani, quindi, nutrono per l'Esercito un sentimento d'orgoglio.

UNA DELEGAZIONE SPAGNOLA IN VISITA IN ITALIA

ROMA – I rapporti con la Spagna sono da sempre caratterizzati non solamente da reciproco rispetto e spirito di cameratismo, ma anche da particolare stima e simpatia. In questo quadro è da inserirsi la vista di una Delegazione del Paese iberico, che ha avuto luogo nella capitale dal 10 al 15 maggio.

I rappresentanti dell'Esercito spagnolo erano guidati da un alto Ufficiale, il Generale di Divisione Martin Ramirez Verdun, Direttore degli Affari Economici e Ispettore di *Intendencia* (il loro Corpo di Amministrazione e Commissariato).

I graditi ospiti sono stati accolti e accompagnati dall'Ispettore Logistico dell'Esercito, il Tenente Generale Michele Corrado e dal Capo del Corpo di Commissariato dell'Esercito, il Tenente Generale Paolo Mearini, i quali hanno stabilito da subito un clima improntato a cordialità e amicizia. La vi-

sita si è svolta seguendo un programma ben articolato e molto vario, in modo da mostrare ai commilitoni giunti da lontano gli importanti aspetti logistici e addestrativi della nostra Forza Armata, anche dal punto di vista infrastrutturale e didattico.

Agli spagnoli sono state mostrate, tra l'altro, le moderne realtà facenti parte della Scuola di Amministrazione e Commissariato di Maddaloni (Caserta), del Centro Amministrativo dell'Esercito Italiano situato nella capitale e della Direzione di Amministrazione di Firenze. Sono stati dunque 5 giorni intensi ma nello stesso tempo proficui, che hanno rafforzato ulteriormente un legame già peraltro saldo, operoso e fattivo.

Il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Emilio Marzo, nel ricevere la Delegazione iberica, ha espresso il suo più cordiale e sincero saluto, augurando agli amici spagnoli un felice ritorno in Patria.

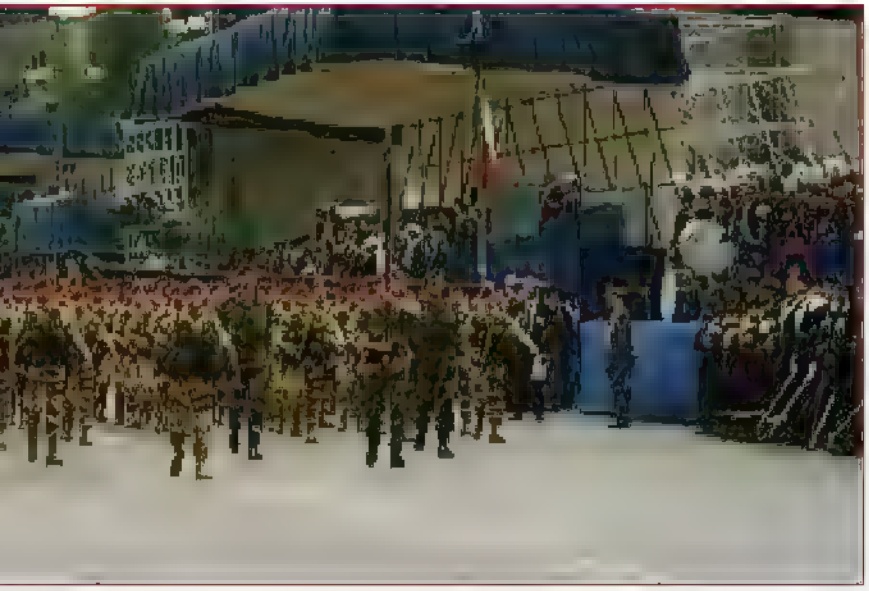
LA REPUBBLICA HA CELEBRATO LA SUA FESTA

ROMA – La pattuglia acrobatica ha disteso sulla Capitale la più grande Bandiera italiana. Un tricolore lungo 5 chilometri, per suggellare la cerimonia del 2 giugno per i 58 anni dell'Italia repubblicana.

La parata militare ha richiamato migliaia di entusiasti cittadini assiepati sulle tribune lungo i mille metri che separano il Colosseo dall'Altare della Patria. Gente comune e turisti che hanno fatto da cornice al palco presidenziale dove hanno trovato posto le più alte cariche dello Stato.

Erano da poco passate le 10 quando la storica Flaminia scoperta, preceduta e seguita da un Reparto di Corazzieri a cavallo, si è fermata davanti alla tribuna delle autorità e ne è sceso, applaudi-

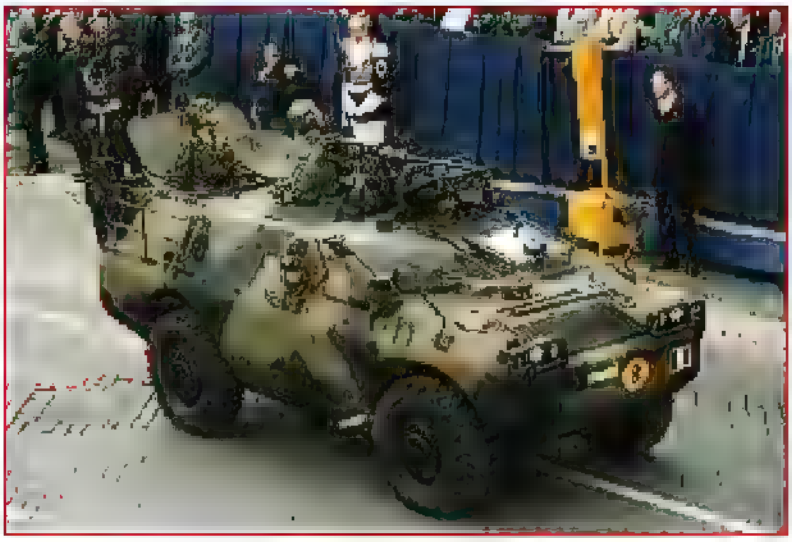
tissimo, il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che è andato a sedersi tra i Presidenti delle due Camere. Ed ha avuto inizio la sfilata, il cui tema era quest'anno «Le Forze Armate al servizio della Patria». Con le Bandiere delle Forze Armate e dei Confaloni delle Regioni italiane, una delle novità della parata 2004 insieme alla partecipazione dei Vigili Urbani di Roma.



Quattro i settori in cui è stata divisa la manifestazione: istituti di formazione, innovazioni tecnologiche, missioni fuori area e corpi civili. Hanno sfilato gli allievi delle Scuole Militari «Nunziatella» e «Morosini», quelli dell'Accademia Militare, Navale, Aeronautica, della Guardia di Finanza e della Scuola Ufficiali Carabinieri. È stata quindi la volta delle novità tecnologiche, tra le quali i nuovi sistemi missilistici, il carro «Ariete», il veicolo corazzato da combattimento «Dardo» e l'aereo senza pilota «Mirach 26» che può operare con un'autonomia di 6 ore a una velocità di oltre 200 chilometri orari.

Applausi scroscianti e qualche sguardo velato al passaggio del terzo settore, con in testa le Brigate impegnate nei Balcani, in Afghanistan e in Iraq. Tra queste ultime la Brigata «Sassari», che ha avuto ad An Nasiryah cinque Caduti, con i soldati che cantavano a voce spiegata l'inno della Brigata,

...sotto la lente



«Dimonios», cadenzato dai tamburi della banda. Poi i lagunari, colleghi del Caporal Maggiore Matteo Vanzan anch'egli Caduto in Iraq, i bersaglieri della Brigata «Garibaldi», ovviamente di corsa, i cavalieri della «Pozzuolo del Friuli» e gli alpini della Brigata «Taurinense»

Proprio ai Caduti di An Nasiryah lo *speaker* ha rivolto un pensiero commosso, accolto dall'applauso del pubblico e delle autorità. Infine il settore civile, con la Polizia di Stato, la Polizia Penitenziaria, la Forestale, i Vigili del Fuoco, la Croce Rossa, i Cavalieri di Malta e la Protezione Civile.

Al termine della manifestazione, il Presidente della Repubblica ha voluto esprimere al Ministro della Difesa, Antonio Martino, la sua soddisfazione. *Plaudo* - ha detto *alla perfetta riuscita della parata militare. Essa ha mostrato, ancora una volta, l'orgoglio e l'affetto della gente per i nostri militari; un patrimonio comune che unisce saldamente tutti gli italiani.*

Sommario

Numero 3/2004
Maggio - Giugno

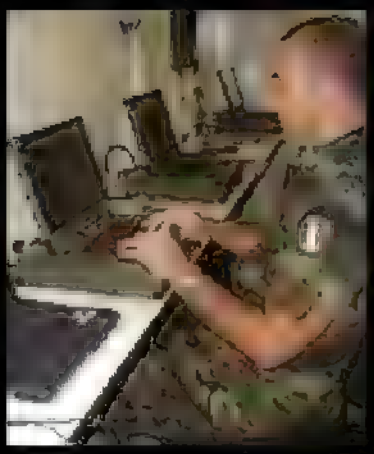
«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

1
Attualità... sotto la lente.

POLITICA, ECONOMIA E ARTE MILITARE

10
Guerra e tecnologia in perenne simbiosi evolutiva.
di Giancarlo Bove

24
Progetto multimediale che assicura l'interoperabilità.
di Rocco Panunzi

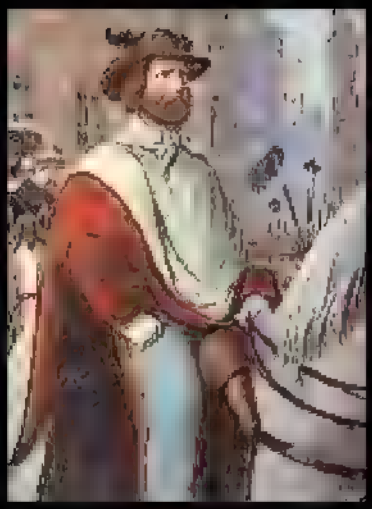


LEGISLAZIONE

66
Il sistema penale italiano per le missioni militari all'estero.
di Giuseppe Scandurra

STORIA

80
Viaggio in un mito che non tramonta.
di Anita Garibaldi



ASTERISCHI

37
Esercito Italiano 143° anniversario della fondazione.
di Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

93
Esercito e Associazioni Combattentistiche e d'Arma: quali scenari futuri.
di Pino Ritraccio

RUBRICHE

136
Attualità tecnologiche.

138
Sommario, Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen, Sumario.

L'evoluzione delle scienze e le [illegible] tecnologiche [illegible] il risultato di ricerche [illegible]

GUERRA E TECNOLOGIA IN PERENNE SIMBIOSI

Il legame si spiega con la necessità, da parte dell'uomo, di costruire armi sempre più efficienti, dalle quali potrebbe dipendere la sopravvivenza della società

di Giancarlo Bove *

Il legame tra guerra e tecnologia è molto profondo. Da sempre questo binomio influenza la scienza, la pianificazione e la condotta delle operazioni militari. I tempi attuali confermano la necessità di ricerca e sviluppo delle tecnologie militari, ma anche di investimenti finalizzati alla modernizzazione delle Forze Armate e dell'industria della difesa. Analizziamo gli aspetti connessi con le condizioni di guerra e pace tra passato e presente e come essi sono correlabili allo sviluppo tecnologico, al fine di riflettere sull'evoluzione degli scenari bellici futuri.

Il fenomeno della guerra è antico quanto la civiltà e incombe sull'umanità come una spada di Damocle, con conseguenze terrificanti.

Questo fenomeno è stato esaminato e studiato nei suoi molteplici aspetti da scienziati, filosofi, teologi, sociologi ed esperti d'arte militare e, nonostante ciò, ancora oggi la sua natura, come vedremo, incerta e ambigua, è simile al volto di Giano, la divinità bicefala del passaggio dalla guerra alla pace e viceversa.

In passato, la guerra ha accompagnato la proiezione sul campo di battaglia di certi valori e aspetti culturali delle civiltà antiche. I Persiani combattevano sui campi di battaglia con i loro carri, ornamenti, piume e costumi tradizionali terrorizzando il nemico. In sostanza un conflitto simbolico con connotazioni antropologiche simili a quelle dei Maya e degli Incas. Ai Greci invece si deve la concezione della guerra come luogo, ossia spazio al cui interno le divinità decidevano la sorte dei guerrieri e il destino della battaglia, rispettivamente come vita o morte, vittoria o sconfitta.

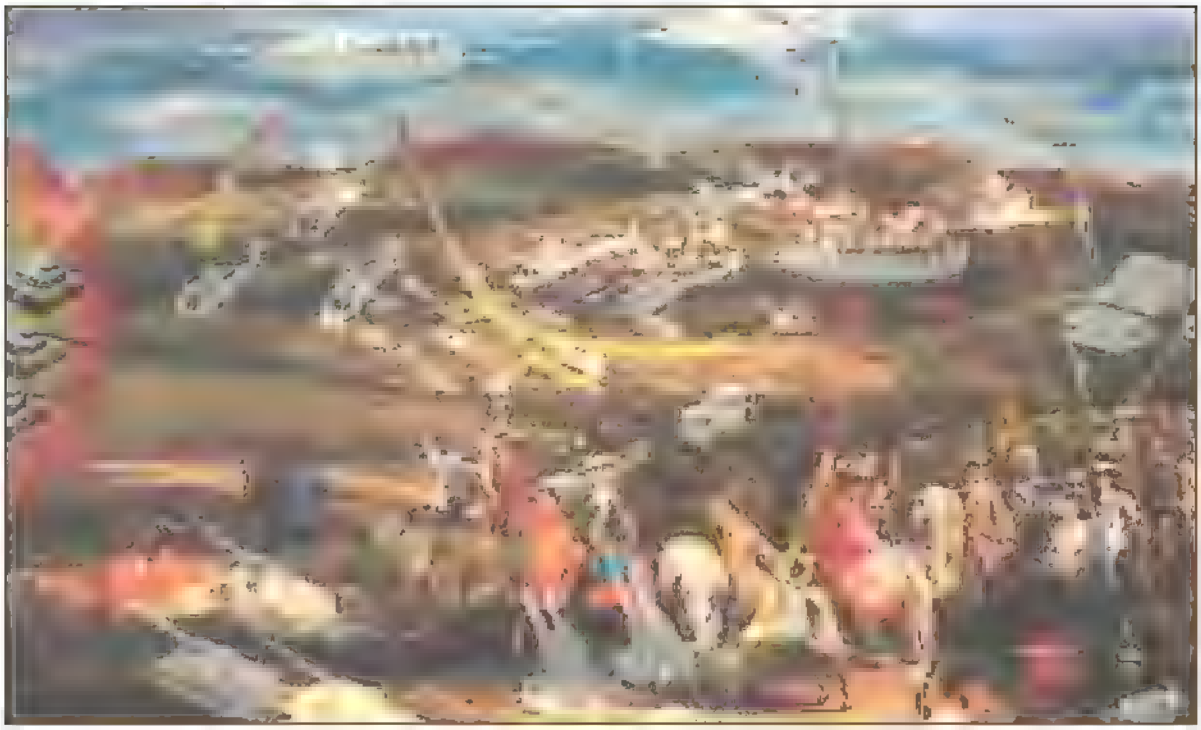
In certe tribù quali per esempio gli Jivaro dell'Amazzonia, in assenza di istituzioni e forme politiche stabilizzate, la guerra finisce per assumere il significato di «fatto sociale totale», che mobilita il principale strumento di coesione, ovvero, i legami di parentela. Sulla base di questi legami si è chiamati a schierarsi, in caso di scontro, accanto al protagonista offeso per combattere al suo fianco.

La guerra infrange il trascorrere normale del tempo, respinge le consuete abitudini giornaliere e concentra tutte le energie nello sforzo comune contro il nemico.

I fatti di guerra riassumono tutti i tratti della cultura Jivaro e condizionano il tempo di pace. La memoria collettiva conserva gli avvenimenti bellici, l'autorità acquisita in caso di vittoria contribuisce a rinforzare la superiorità della tribù e a organizzare scambi economici e sociali. Non sorprende, allora, che tutti gli aspetti della vita sociale attengano alle «cose di guerra».

Questo insegna che la guerra è un fatto culturale e, per quanto terribile e inquietante possa sembrare tale concetto, dobbiamo constatare che ogni civiltà combatte in funzione delle proprie ragioni, delle proprie tradizioni e religioni.

Dal punto di vista psicoanalitico, poi, la guerra ha a che fare con la distruttività umana, un'istanza primaria della mente. Vale la pena notare che è soprattutto dopo l'esperienza bellica che Sig



mund Freud concepisce l'istinto della morte. In generale la psicoanalisi riconosce nella guerra la istituzionalizzazione di una istanza distruttiva.

SI VIS PACEM PARA BELLUM

La guerra come conseguenza porta all'esportazione della violenza, sia nel caso la distruttività primaria venga esportata semplicemente all'esterno contro terzi, sia che si riveli come pura risposta paranoica alla presunta violenza altrui.

L'esportazione di questa violenza verso i Paesi interessati si esprime attraverso il linguaggio della guerra; un linguaggio particolare governato dalle regole rigide e razionali della grammatica e della logica politico-militare.

Guerra e pace poi sono due facce di una stessa medaglia, paragonabili ai piatti di una bilancia che la diplomazia cerca di mantenere in equilibrio costante nel tempo attraverso la disponibilità e l'eventuale impiego della forza. Come già affermava Henry Kissinger: *se il ricorso alla forza fosse in effetti impossibile, anche la diplomazia verrebbe a perdere la sua efficacia e l'impossibilità di usare la forza, lungi dal condurre alla risoluzione delle controversie, potrebbe perpetuarle. Rinunciare alla forza porrebbe l'ordine internazionale alla mercè dei suoi membri più spregiudicati e irresponsabili.*

Il concetto racchiuso in questa affermazione è molto antico e risale ai tempi di Erone, il matematico alessandrino del I secolo a.C., quando afferma che i filosofi hanno cercato a lungo il mezzo per stare in pace, ma solo il tecnico è stato capace di fornire quel mezzo, servendosi della balistica applicata, ossia in termini moderni, di quelle conoscenze scientifiche e tecnologiche contenute nella *Military Technical Revolution* (MTR - Rivoluzione o sviluppo delle tecnologie militari) e che, a loro volta, hanno determinato una profonda evoluzione del pensiero militare adattandolo alla nuova cultura strategica della *Revolution in Military Affairs* (RMA - Rivoluzione negli affari militari).

Lo sviluppo delle tecnologie militari ha poi generato una situazione caratterizzata dagli stessi timori e polemiche del XVI secolo provocati dal passaggio dall'arma bianca alle armi da fuoco.

Oggi stiamo assistendo al sorgere delle medesime illusioni alimentate nel passato, come ai tempi di Machiavelli da coloro che ritenevano di poter eludere la guerra attraverso il disarmo unilaterale evitando così di ricorrere alla forza, senza dimenticare il fatto che non si può parlare di una *Pax romana* o di una *Pax universalis*, poiché esiste solo la pace dei vincitori e la rassegnazione dei vinti.

Chi desidera la pace, si prepari alla guerra affermava nel IV secolo Vegezio, un famoso scrittore esperto in argomenti militari che non faceva altro che ripetere un'antica massima latina: *Si Vis Pacem, Para Bellum*. Il contenuto di questa frase in realtà nasconde un messaggio equivoco e inquietante, che è espresso dalla dupli

ce valenza simbolica del volto di Giano e che si traduce in: chi desidera la guerra prepari la pace. Questo significa che se la guerra è pianificata per ottenere la pace, viceversa parlare di pace è molto più pericoloso, poiché il medesimo concetto e le ragioni che sono alla base potrebbero essere strumentalizzate.

Possiamo affermare che l'epoca del bipolarismo segnata da quella che veniva definita guerra fredda era in realtà la maschera di una pace fredda, dal momento che entrambi gli schieramenti Est-Ovest non hanno mai fatto uso della forza sul campo di battaglia, ma si sono confrontati sul piano della corsa agli armamenti che ha contribuito, in maniera decisiva, a rafforzare il concetto di dissuasione attraverso il deterrente strategico delle tecnologie nucleari e dei relativi armamenti.

Evitare una guerra, intesa come conflitto armato e manifestazione di forza, significa applicare la dissuasione, che come affermava lo scrittore francese Raymond Aron: *oggi come ieri, la dissuasione dipende dai mezzi materiali di cui dispone lo Stato che vuole fermarne un altro e dalla risolutezza che lo Stato, oggetto della dissuasione attribuisce allo Stato che lo minaccia. Oggi come ieri il problema essenziale della dissuasione è psicologico e tecnico insieme.*

La storia insegna che la deterrenza, intesa come mezzo di cui si serve la strategia della dissuasione, concepita in linea di massima come elemento difensivo, può essere associata alle applicazioni militari della tecnologia, come per esempio quella legata alle armi di distruzione di massa.

Infatti, l'inizio dell'era atomica, segnata dagli eventi di Hiroshima e Nagasaki dell'estate del 1945, aprì un nuovo capitolo storico che permise di dimostrare come le tecnologie militari nucleari potessero rendere il concetto di deterrenza credibile ed efficace.

Fu possibile dimostrare al mondo che era bene, in futuro, evitare una guerra. Da quel momento la storia del deterrente coincide con la storia delle armi atomiche.

Oggi il concetto di guerra è mutato e di conseguenza si pone la necessità di adeguare nuovi principi di deterrenza e dissuasione non solo sul piano tecnologico, ma anche psicologico, come emerge nella precedente affermazione di Raymond Aron: *oggi come ieri il problema essenziale della dissuasione è psicologico e tecnico insieme.*

Vedremo di seguito come il binomio evoluzione tecnologica e strategia influisce sul modo di pianificare le guerre moderne.

Dal punto di vista storico gli aspetti poliedrici della guerra sono riconducibili a quel *Polemos* che Eraclito ritenne all'origine di tutti i fatti collegati alla natura agonistica e conflittuale dell'uomo, concetto questo in contrasto con il giudizio di quei filosofi che considerano l'essere umano come immagine e somiglianza di Dio e, quindi, di natura pacifica.

Una natura pacifica contrastante se pensiamo che la condizione della vita è la pace, e quest'ultima giustifica la guerra come necessità di giustizia. Su questa concezione è fondato sia il diritto internazionale relativo alla guerra, rappresentato dalle convenzioni multilaterali come quella di Londra del 1933 e della Carta delle Nazioni Unite del 1945, sia il trattato di Kellog Briand del 1927.

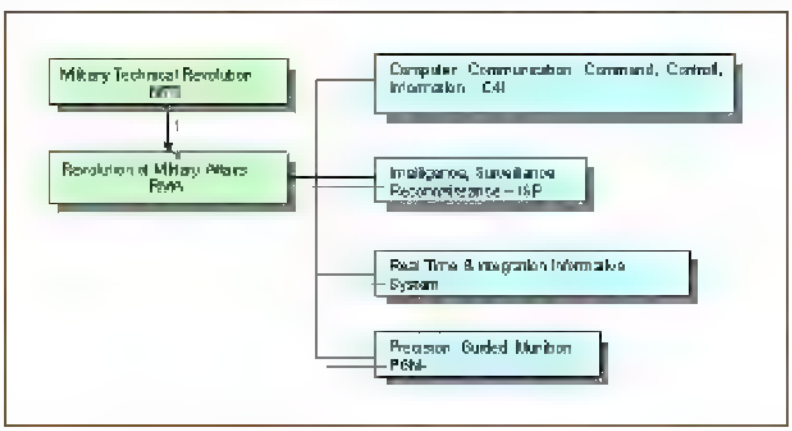
Nel diritto la guerra è disciplinata da regole e convenzioni concordate e sottoscritte non solo per fini di giustizia, ma anche politici.

Questa considerazione si collega al pensiero del Generale prussiano Carl von Clausewitz, che vedeva nella guerra la continuazione della politica in contrasto con il pensiero del Generale Erich von Ludendorff, che nel trattato «La Guerra Totale», rifiutando la subordinazione del potere politico, concepì la guerra come un fenomeno indipendente dalla politica ed espressione della più alta volontà di vivere di una nazione.

La guerra pertanto non è provocata da cause politiche, ma dallo sviluppo demografico e tecnologico delle Nazioni.

LE STRATEGIE DI DISSUASIONE E DI GUERRA

Oltre alla modernizzazione delle Forze Armate vi è una profonda evoluzione nel modo di pianificare la guerra, poiché sono cambiate le premesse. Lo sviluppo degli armamenti e i fattori economici connessi alla globalizzazione e alla politica internazionale sono stati accompagnati dalla nascita di nuove configurazioni territoriali e nuovi Stati come quelli generati dalla disgregazione della ex Unione Sovietica.



Tutto questo, inoltre, ha in parte provocato la sostituzione del concetto classico della guerra con quello delle guerre, modellate in funzione dell'alta tecnologia militare che include le reti informatiche, i dispositivi microelettronici, optoelettronici, la bio tecnologia, i nuovi materiali, la tecnologia *stealth* (tecnologia delle soluzioni e dei materiali che rendono non rilevabili i sistemi d'arma ed equipaggiamenti) e quella a energia diretta. Una caratteristica importante dell'alta tecnologia militare consiste, poi, nell'integrazione con altre differenti tecnologie adatte a formare più gruppi dai quali scaturisce una frammentazione multiforme delle guerre.

È necessario inoltre distinguere tra Strategia di Dissuasione e Strategia di Guerra e disporre di due strumenti di analisi conosciuti dagli anglosassoni come *Deterrent* e *Flexible Answer*, da impiegare nello studio dei conflitti.

Deterrent si riferisce a qualunque mezzo capace di impedire una determinata azione. I colleghi francesi interpretano questo termine come Dissuasione, intesa non come mezzo ma semplicemente come azione.

Sarebbe stato più corretto invece tradurre *Deterrent* come Dissuasivo, nonostante nel linguaggio ordinario il termine è sinonimo di forza d'urto strategica, almeno secondo la concezione classica della difesa che considera tale qualunque mezzo abbia la proprietà di dissuadere.

In base a questa considerazione anche gli ostacoli naturali, come le caratteristiche geologiche del terreno rappresentate dalle montagne, le distanze e gli attacchi informatici alle reti, sono da considerare deterrenti.

Inoltre, la Strategia della Dissuasione non deve essere intesa in termini strettamente militari se teniamo presente che le nuove guerre si combatteranno su ben altri fronti, come la concorrenza economica, lo spionaggio industriale, le speculazioni sui mercati internazionali e, più in generale, il terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni. Storicamente la Strategia della Dissuasione risale a molto tempo prima della massima latina *Si Vis Pacem, Para Bellum*, e oggi, nell'era della moderna tecnologia militare, essa esige molti altri mezzi per garantire l'esistenza di un modello della pace come quello ipotizzato da Pailevè attraverso l'istituzione di un'apposita Scuola della Pace, quale *alter ego* della Scuola di Guerra.

L'idea di fondo applicata da Pailevè considerava solo gli aspetti morali e politici secondo la pura ottica dell'idealismo intellettuale, mentre, nel caso della

Strategia della Guerra, a questi aspetti si devono aggiungere argomenti materiali che costringono l'avversario più a riflettere che a moralizzarlo, per il semplice fatto che l'avversario se non si piega si deve necessariamente spezzare, in virtù del detto «a mali estremi, estremi rimedi».

Non dimentichiamo poi che, quando scoppia una guerra, la Strategia della Dissuasione finisce per dimostrare alla comunità internazionale il suo fallimento insieme a tutti i mezzi che aveva adottato per assicurare la pace, lasciando quindi il posto alla Strategia di Guerra e al suo strumento di analisi rappresentato dalla Risposta flessibile *(Flexible Answer)*.

Quest'ultima, per essere applicata richiede la definizione degli obiettivi e dei bersagli identificati dalla Strategia medesima che, a sua volta, li delega alla Tattica per scegliere i mezzi necessari da impiegare nel conflitto.

È importante precisare che i termini obiettivo e bersaglio rappresentano due concetti distinti e indipendenti a livello di definizione. Il bersaglio, o *target*, costituisce di fatto l'infrastruttura materiale da colpire, come importanti vie di comunicazione, aeroporti, ponti o basi militari, mentre l'obiettivo identifica un concetto più complesso da definire che si collega al pensiero dello stratega e teorico militare prussiano Carl von Clausewitz quando affermava che: *la guerra è la continuazione della politica*.

Il contenuto di questa affermazione è stato ripreso in maniera più coincisa da Liddell Hart, un Ufficiale britannico e teorico della guerra che definisce la medesima, e più esattamente la strategia, come: *l'arte di usare i mezzi militari per ottenere l'obiettivo politico*.

L'obiettivo, quindi, denota una valenza politica che nelle guerre moderne può identificarsi, per esempio, con il conseguimento della vittoria contro il terrorismo, e il terrorismo stesso, a sua volta, implica la nozione di una guerra condotta attraverso la giusta combinazione di tutti i mezzi disponibili opportunamente dosati attraverso appunto la Risposta flessibile.

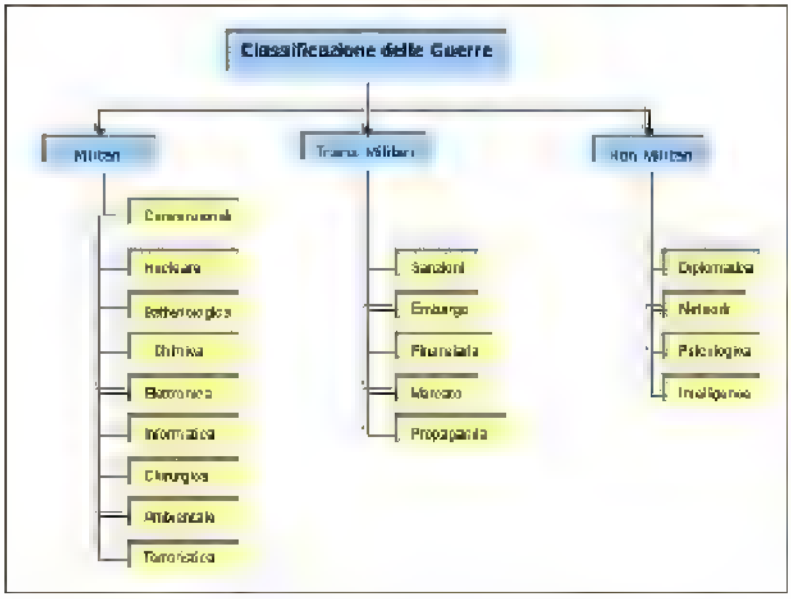
Nel caso, per esempio, della pianificazione della Strategia di Guerra al terrorismo, la Risposta flessibile consiste nel combinare adeguatamente le teorie e i mezzi delle Sanzioni, dell'*Intelligence* e dei *Network*.

Un altro esempio di possibile combinazione vincente si trova nel modello di pianificazione strategica adottata dalla NATO durante il conflitto nella ex Iugoslavia, che prevedeva: Sanzioni, *Intelligence*, Diplomazia, Elettronica.

In ambito civile invece, ed esattamente nel caso di un conflitto finanziario come quello verificatosi nel 1998 tra il governo di Hong Kong e gli speculatori finanziari, fu elaborata una Strategia di Guerra commerciale con risultati positivi, che contemplava tale combinazione: Normative, Finanziaria, *Network*.

Il termine guerra, che deriva dal vocabolo germanico *Werra*, che significa contesa, dissidio, lotta, è disciplinato da regole ben precise immutate nel tempo, nonostante l'evoluzione tecnologica abbia contribuito a modificare certi tratti caratteristici del volto o, se preferiamo, dell'immagine della guerra stessa caratterizzata dall'impiego dei moderni sistemi d'arma. Le regole fondamentali di quella che il grande stratega cinese Sun Tzu definiva «Arte della Guerra» sono: l'Organica, prima operazione compiuta in previsione di un conflitto che consiste nel reperire e organizzare tutte le risorse e mezzi necessari rappresentati da uomini, mezzi di trasporto e armamento; la Strategia, termine che deriva dai vocaboli greci *Stratos* e *Ago* che significano rispettivamente esercito e con

duco, ossia arte di guidare gli eserciti. La strategia è quella parte dell'Arte della Guerra nella quale sono definiti gli obiettivi da raggiungere colpendo due tipologie di bersagli: Infrastrutture, ovvero ciò che è fisicamente visibile, come le vie di comunicazione, gli aeroporti e le costruzioni in generale, e Infostrutture, quello che non è fisicamente visibile, come il flusso d'informazioni gestito dalle reti informatiche dei sistemi di comunicazione, comando e controllo in ambito militare e civile; la Tattica, attraverso cui si individuano i mezzi e le risorse per raggiungere gli obiettivi definiti dalla strategia. La Tattica si occupa anche dell'impiego di ogni unità organica tradizionale



dell'Esercito durante il combattimento come Brigate, Reggimenti e battaglioni. In sostanza appartiene alla Tattica il compito di rendere operativa la Strategia, pianificando di volta in volta le operazioni più adatte, come avanzata, ritirata e spostamenti con lo scopo ultimo di conseguire la vittoria. Infine, la Logistica, dal greco *logisticos*, ossia calcolatore, che è una parte della Strategia che risolve problemi di carattere organizzativo legati, per esempio, ai trasporti e ai rifornimenti necessari.

GLI STRUMENTI DI ANALISI DELLA GUERRA

La guerra oggi sfrutta risorse e mezzi in continua evoluzione caratterizzati da una stretta relazione di interdipendenza con la strategia, la ricerca scientifica e tecnologica, l'organizzazione industriale e logistica per adeguarli alle esigenze dello specifico scenario bellico rappresentato dalle tre configurazioni precedentemente esposte: Guerra Militare, Guerra Trans Militare, Guerra Non Militare.

Ognuna delle tre configurazioni richiede l'applicazione di una forza risultante che nasce dalla somma di tutte le componenti umane, economiche, scientifiche e industriali.

Queste componenti, a loro volta, sono sintetizzate e rappresentate dai tre vettori: Uomo, Ambiente e Mezzi.

Ciascun vettore costituisce una forza che con la perfetta integrazione e armonizzazione consente di ottenere il massimo effetto.

Ricordiamo, comunque, che la componente o vettore fondamentale di ogni guerra è l'Uomo con le sue qualità morali e intellettive, che giocano un ruolo importante nella pianificazione strategica di ogni operazione e non solo militare.

Il vettore Mezzi, classificabile in funzione dello specifico utilizzo ai fini della difesa o dell'offesa, comprende non solo le armi che la tecnologia fornisce in relazione agli obiettivi da raggiungere e ai bersagli da colpire, ma anche le apparecchiature di comunicazione e ricognizione indispensabili alla rete informativa.

Il vettore Ambiente invece ha una sua valenza intrinseca che proviene dalle caratteristiche fisiche del proprio *habitat* naturale, come terra, mare e cielo, in cui opera l'uomo e al quale si aggiunge la conquista dello spazio.

È importante prestare molta attenzione all'Ambiente, poiché le trasformazioni verificatesi durante il ventesimo secolo hanno cambiato i rapporti tra gli Stati e la natura delle attività internazionali, adeguando le metodologie e le tecniche della guerra al modo in cui si produce ricchezza.

L'Ambiente è di fatto paragonabile al luogo delimitato dai confini all'interno dei quali si applicano le moderne tecnologie, e tale luogo comvolge non solo le coordinate geografiche terrestri, come latitudine e longitudine, ma anche lo spazio nel quale orbitano i satelliti artificiali destinati alla ricognizione militare e civile.

Per comprendere l'importanza dell'Ambiente, è sufficiente ricordare l'impegno della NATO in Kosovo, caratterizzato da una riduzione della componente del vettore Uomo rispetto a quella mobilitata nella Prima guerra del Golfo, ma compensata dalla componente del vettore Mezzi, costituita invece dai satelliti utilizzati come supporto alle missioni d'*Intelligence* tipo SIGINT, COMINT e ELINT.

Lo spazio rappresenta un ambiente in cui si concentrano forti

interessi non solo militari ma anche civili, soprattutto sul piano economico

Si pensi che diverse aziende private gestiscono e distribuiscono immagini satellitari affittando canali di comunicazione intercontinentali, oltre a vendere a molti Paesi quelle tecnologie indispensabili a progettare e costruire l'intera infostruttura, ossia la rete di comunicazione

Non è una novità, quindi, assistere alla nascita di collaborazioni tra militari e civili, come dimostra la recente guerra in Iraq. Infatti, in questa occasione gli Stati Uniti acquistarono parte del materiale informativo riguardante le immagini riprese da satelliti commerciali che transitavano sopra il Golfo Persico, immagini che le stesse reti televisive mandavano in onda nei programmi di dominio pubblico molto tempo prima che scoppiasse la guerra.

Alla luce di queste considerazioni possiamo comprendere che in futuro alcune strutture militari si integreranno con quelle civili, in un connubio di sinergie destinate a creare delle flessibili organizzazioni capaci di rispondere a ogni evenienza. Si pensi alle *Private Security Companies*, oppure alle Forze di Completamento della Difesa e ai riservisti richiamati per adempiere a compiti di supporto insieme ai contingenti militari.

Ritornando al vettore Ambiente, esso può essere ulteriormente definito in funzione di quattro variabili che descrivono lo scenario di un possibile conflitto, e che Alessandro Ceci, responsabile del comitato scientifico del Centro Alti Studi per la lotta al terrorismo e alla violenza politica (CeAS), in un interessante saggio, «L'*Intelligence* nelle strategie di collaborazione e conflitto nel sistema delle relazioni internazionali», identifica l'Intensità come il guadagno derivante dalla vittoria e il costo della sconfitta nei differenti scontri e con la Frequenza il numero di

volte in cui gli avversari si devono confrontare con strategie di conflitto. La Località indica il luogo inteso come area fisica di interazione tra gli avversari e *habitat* - microclima sociale e culturale. L'Entità viene definita come la distinzione tra «Falchi», sinonimo di militari o se preferiamo in termini più diplomatici pacificatori, e «Colombe», ossia pacifisti. Anche in questo caso esiste una guerra intesa come scontro ideologico e non armato tra opposte entità, appunto «Falchi» e «Colombe».

IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO E TECNOLOGICO

Il contributo scientifico e tecnologico per lo sviluppo della moderna infrastruttura militare proviene in parte dai centri di ricerca della difesa impegnati a elaborare progetti, nei quali i problemi affrontati sono molto complessi e delicati, ed è praticamente impossibile trattarli in maniera esauriente in poco spazio. Uno di questi problemi è rappresentato dall'adeguamento del sempre più sofisticato contenuto tecnologico ai vari armamenti e dal loro inquadramento sistemico in una rete logistica di base nella quale il ruolo determinante è giocato attualmente dalla tecnologia informatica.

Il processo decisionale, che caratterizza il superamento di questo problema, si svolge attraverso la continua formulazione ed esplorazione di un'enorme mole di idee, soluzioni e concetti spesso astratti, destinati successivamente a essere abbandonati per

ragioni pratiche e di bilancio, lasciando il posto, quindi, ad altre soluzioni comunque valide sul piano dei requisiti operativi e delle specifiche tecniche.

In altre occasioni, però, accade esattamente il contrario: un'idea, oppure un concetto, nasce come programma di ricerca a bassa priorità e basso interesse, acquista con il tempo importanza in modo tale che la sua fattibilità tecnica ed economica e i suoi vantaggi operativi diventano sempre più chiari e, alla fine, elimina i concetti seguiti in precedenza e si impone come la soluzione vincente da adottare.

Un esempio di come metodi, concetti e armi diventano presto obsoleti e poco efficienti è rappresentato dalla prima guerra tecnologica moderna contro l'Iraq, nel corso della quale la Russia, insieme al resto del mondo, rimase non poco stupita dalla constatazione della sostanziale inutilità dei Mig iracheni e dei missili Scud rispetto alla tecnologia militare statunitense.

Ciò che ha maggiormente impressionato però non sono state le armi in quanto tali, bensì la tendenza alla sistemizzazione dello sviluppo e dell'impiego delle medesime. Per esempio, il sistema antimissile statunitense Patriot intercettava gli Scud e, una volta lanciato, li neutralizzava. Tutto appariva così semplice, mentre di fatto dietro le quinte si attivava una complessa moltitudine di apparati dislocati a migliaia di chilometri di distanza: una volta individuato e selezionato il missile Scud potenzialmente più pericoloso e vicino al *target*, mediante un satellite *Defense Support Program* (DSP), dotato di seimila sensori in grado di percepire la radiazione infrarossa emessa dai prodotti di scarico del sistema di propulsione del missile nemico, veniva trasmesso un segnale di allarme a una stazione terrestre dell'USAF presso Alice Springs in Australia, segnale quest'ultimo successivamente inviato al Comando centrale di Riyad in Arabia Saudita, attraverso il comando spaziale statunitense *Missile Warning Center*, nascosto dentro la montagna di *Cheyenne Mountain in Colorado*, e infine agli operatori delle postazioni Patriot ai quali veniva ordinato di attivare il dispositivo di attacco, il tutto con un tempo di preavviso variabile tra novanta e centoventi secondi fino a circa cinque minuti, consentendo così il perfezionamento delle operazioni di lancio successive.

Trenta anni fa sarebbe stato inconcepibile un tale livello di efficienza operativa e organizzativa. Infatti la storia ha insegnato che per millenni le evoluzioni tecnologiche militari sono state lentissime: si misuravano forse in secoli e i grandi condottieri erano anche brillanti strateghi. La falange macedone, la legione romana, la cavalleria pesante carolingia rappresentarono ai loro tempi una grande innovazione che permise il dominio dei grandi imperi.

Così l'arco mongolo dei cavalieri di Gengis Khan e l'artiglieria di Napoleone Bonaparte: si trattava di innovazioni parziali rispetto ai concorrenti e di applicazioni geniali e flessibili di alcune fondamentali regole logistiche. Giulio Cesare dedicava spesso più attenzione ai suoi *frumentari* e alla capacità tecnica dei suoi legionari di scavare fossati che non alle armi vere e proprie. Archi, giavellotti e spade erano quasi identici da una parte e dall'altra, mentre i cannoni austriaci non erano molto diversi da quelli di Napoleone Bonaparte ad Austerlitz e Friedland. Né quelli britannici del Duca di Wellington a Waterloo oppure dell'Ammiraglio Nelson a Trafalgar erano più potenti di quelli francesi.

Ancora nella Seconda guerra mondiale le armi dei contendenti erano abbastanza paragonabili, ma la superiorità tedesca era rappresentata dalla capacità di sapere fondere lo sviluppo tecnologico con la nuova dottrina organizzativa del *Blitzkrieg* che, in un certo senso, anticipava la moderna Rivoluzione negli affari militari.

Il *Blitzkrieg*, ossia la guerra lampo, del colpo di mano, mirava alla distruzione dell'intera rete di Comunicazione, Comando e Controllo del nemico. Le truppe corazzate tedesche disponevano di radio ricetrasmittenti installate a

bordo di ogni carro armato, particolare questo che rappresentava un ottimo moltiplicatore della potenza bellica.

Il vantaggio si riscontrava nel duello contro i blindati russi che, nonostante più numerosi e di superiore qualità tecnica, erano penalizzati dall'impossibilità di coordinare i movimenti e gli ordini attraverso le comunicazioni radio.

Ricordiamo, comunque, che la superiorità tecnologica degli armamenti e della strategia non costituisce sempre la carta vincente del confronto bellico se

manca un'adeguata integrazione sinergica tra professionalità e *Intelligence*

L'uomo e le idee rimangono sempre al centro di ogni decisione, e di questo i tedeschi ne fecero le spese durante l'occupazione della Polonia, confrontandosi con la cavalleria polacca che, armata di fucili e sciabole, costrinse i carri armati tedeschi a seguirla nelle paludi, dove i medesimi finirono impantanati e senza via di fuga.

Un errore imperdonabile che testimonia quanto sia importante il supporto delle informazioni, finalizzato alla raccolta dei dati riguardanti il nemico, e la conoscenza della natura del territorio teatro delle operazioni militari.

Tuttavia, la tecnologia militare tedesca era molto avanti all'epoca nonostante la Germania si fosse isolata dal resto del mondo, a partire dal 1933, percorrendo strade completamente differenti da quella della ricerca tradizionale. Se infatti i tedeschi erano in ritardo nello sviluppo della bomba atomica, d'altra parte avevano avviato un programma missilistico poi ripreso negli Stati Uniti con Werner von Braun e altri scienziati tedeschi insediati presso Huntsville, in Alabama e a Cape Canaveral, in Florida, presso la NASA.

Se ignoravano il radar, avevano costruito apparecchi a raggi infrarossi altrettanto efficaci. Se non avevano inventato i siliconi, avevano sviluppato una chimica organica completamente nuova, basata sugli anelli a otto atomi di carbonio. Dietro queste radicali differenze in materia tecnologica, si erano affermate anche differenze di pensiero filosofico scientifico che respingevano la relatività e, in parte, la teoria dei quanti o fotoni. Tali teorie rappresentavano la cosiddetta *Die Deutsche Physic*, che non è appunto la fisica classica quantistica, atomica o terrestre, bensì la fisica tedesca, i cui concetti erano esposti in un volume, custodito presso la biblioteca dell'Università di Roma, attualmente non più reperibile.

Alla fine del conflitto occidentali e orientali, grazie alle ricerche tedesche, sono stati in grado di produrre qualcosa come circa duecentomila brevetti internazionali nel campo della tecnologia militare e civile.

Il valore della documentazione scientifica e tecnologica è enorme, potendo rendere all'industria innumerevoli miliardi di dollari.

Gli stessi responsabili dei servizi tecnici di Washington dichiararono che negli uffici della capitale statunitense erano state ammassate tonnellate di documenti.

Si ha ragione di pensare che almeno un milione di programmi tedeschi abbiano trovato applicazione negli Stati Uniti. Per quanto riguarda tutti i Paesi vincitori, il numero si aggira intorno ai tre milioni di documenti cartacei, in seguito informatizzati presso i competenti centri di ricerca della difesa per successivi approfondimenti e sviluppi progettuali.

Ricordiamo che le sole imprese, come la «I.G. Farben» e «Hoechst», fornirono involontariamente agli Stati Uniti più di cinquantamila patenti.

In ambito civile alcune tecnologie non sono state sfruttate e, quindi, industrializzate per evitare di danneggiare l'economia.

Come ebbe modo di affermare lo scienziato missilistico tedesco Eugen Sänger: *per quanto strano possa sembrare, nonostante le accuratissime descrizioni contenute nei brevetti, scientificamente esattissime, alcune delle previste invenzioni non hanno mai potuto essere realizzate.*

Con la fine della Seconda guerra mondiale e fino ai nostri giorni, invece, lo sviluppo della tecnologia in generale ha introdotto disparità incommensurabili in termini di innovazione, progettazione e costo di produzione dei vari sistemi d'arma di concezione occidentale e orientale.

Si pensi al divario tecnologico

tra Stati Uniti ed ex Unione Sovietica ai tempi della Guerra fredda, caratterizzato dalla supremazia statunitense nel campo dei semiconduttori e dell'elettronica, rispetto ai russi che invece avevano compiuto progressi nelle ricerche della magnetoidrodinamica e della guerra batteriologica.

Per quanto riguarda quest'ultima, sono particolarmente allarmanti le dichiarazioni di Ken Alibek, di origine kazaka, laureato in medicina ed epidemiologia presso la scuola russa di Tomsk, emigrato negli Stati Uniti e attuale consulente delle Forze Armate statunitensi e presidente della *Advanced Biosystem*, azienda del Maryland, che si occupa dello studio di contromisure e vaccini per la guerra biologica. Ken Alibek, fino al 1992, era responsabile scientifico di *Biopreparat*, un programma russo segreto destinato alla ricerca e alla costruzione di testate balistiche intercontinentali di tipo batteriologico contenenti i virus della febbre emorragica, del vaiolo, dell'antrace e della tularemia. I servizi segreti statunitensi riuscirono a farlo espatriare, con la sua famiglia, nel 1992 e, grazie alle sue dichiarazioni, è stato possibile comprendere la situazione che si è instaurata dopo il crollo dell'ex Unione Sovietica, aggravata non solo dal trasferimento illegale di armamenti e tecnologie, ma anche dalla fuga di esperti e scienziati che si sono venduti al miglior offerente.

Dai laboratori del programma *Biopreparat* sono stati, con molta probabilità, trafugati contenitori sigillati con provette di virus e batteri che possono essere impiegati nella realizzazione di armi batteriologiche.

L'aspetto comunque più inquietante delle tecnologie militari è rappresentato dal fatto che alcune nazioni, soprattutto quelle emergenti del Terzo Mondo, vedono in esse un potenziale mezzo per affermare la propria egemonia sul campo di battaglia, almeno secondo una vecchia concezione della guerra.

Ebbene, se questa affermazione fosse pienamente veritiera, l'Europa avrebbe perso un punto di forza sul resto degli altri Paesi in via di sviluppo sul piano degli armamenti.

A rincarare la dose di allarmismo sul rischio di possibili conflitti nucleari, sono poi le dichiarazioni di Mohammed El Baradei, il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), che in un intervista al settimanale tedesco «Der Spiegel» ha affermato che: *tale rischio non è stato mai tanto grande come oggi, una guerra atomica si avvicina se non ci accordiamo su un nuovo sistema di controllo internazionale*.

È stato proprio questo mercato nero della tecnologia che avrebbe consentito ad alcuni Paesi di sviluppare un programma per la

produzione di armi nucleari.

In vari Paesi vivono ingegneri e tecnici altamente specializzati, capaci di progettare attacchi alle reti informatiche mondiali.

Si tratta degli stessi ingegneri, formati nelle migliori Università occidentali, che hanno partecipato alla progettazione dei sistemi operativi attualmente impiegati a livello internazionale nell'industria informatica.

LE FUTURE TECNOLOGIE MILITARI

In generale nel settore delle tecnologie militari si sono verificati mutamenti nel corso del periodo successivo alla Guerra fredda.

Tra i responsabili politici e militari si constatava che lo sviluppo delle tecnologie civili era più rapido di quelle militari e in molti campi, in particolare nelle tecnologie informatiche, questa tendenza ha orientato parte delle attività degli organismi, come enti e centri per la ricerca e sviluppo militare, verso l'inseguimento di quelle civili e l'adattamento dei suoi risultati nel campo delle applicazioni militari. Contemporaneamente si tentava di promuovere nuovi programmi di ricerca, che fin dall'inizio prevedevano l'impiego *dual use*, cioè sia civile che militare. Ricordiamo che ogni rivoluzione, legata all'introduzione di scoperte scientifiche e innovazioni tecnologiche, comporta anche cambiamenti sul piano militare e strategico, e senza tali cambiamenti le stesse nuove tecnologie non possono esprimersi e manifestarsi pienamente.

Esse, infatti, rischiano di scontrarsi con strutture militari caratterizzate da dottrine strategiche e di comando legate a concezioni teoriche e operative, anacronistiche rispetto alle esigenze imposte dalla modernizzazione dei sistemi d'arma. Questo chiaramente impone un radicale cambiamento di mentalità generato dall'impatto tecnologico sulla componente del vettore Uomo, non solo a livello psicologico, comportamentale, organizzativo, ma anche filosofico, ossia come modo di pensare e concepire la nuova realtà nata dall'introduzione appunto delle moderne tecnologie.

Accanto ai centri di ricerca e sviluppo delle tecnologie militari, che determinano i requisiti operativi e li traducono in specifiche di progetto, occorrerebbe analizzare attentamente la soluzione al problema di una maggiore integrazione e modernizzazione della mentalità sotto l'aspetto dei rapporti decisionali, informativi e psicologici.

Se questi ultimi sono incapaci di sfruttare fino in fondo le capacità o addirittura sono refrattari alle novità tecnologiche, considerate incomprensibili e inaffidabili invenzioni fantascientifiche che mettono in discussione l'ordinato divenire dei principi professionali, due sono le possibilità: convincere gli utenti sui concreti benefici apportati dalle innovazioni tecnologiche agli armamenti, sperando in una profonda opera di aggiornamento e formazione delle tematiche professionali, oppure rinunciare all'introduzione e alla modernizzazione dei futuri sistemi d'arma. In questo caso si realizza la progettazione in modo da semplificare l'intero processo decisionale convenzionale, limitando, per esempio, l'impiego dell'informatica all'essenziale, come banche dati e automazione delle comunicazioni.

Ciò potrebbe causare l'abbandono delle vecchie concezioni tecnologiche senza apprendere, apprezzare e accettare quelle nuove per quello che realmente costituiscono nel processo di modernizzazione dell'apparato militare.

Su questo punto il dibattito è aperto, e nessun parere può dirsi definitivo. Un Paese che meglio di ogni altro, a eccezione degli Stati Uniti, risponde positiva-

mente all'impatto delle nuove tecnologie, poiché sempre abituato a vivere con la moderna mentalità, è il Giappone.

Per comprendere le scelte e le innovazioni sul piano politico, militare e tecnologico di questo Paese è necessario fare un passo indietro, esattamente al 2 settembre 1945, data che segna la sua resa nella Seconda guerra mondiale.

Il Generale statunitense Mac Arthur impose lo scioglimento di ogni struttura educativa associata con il tradizionale militarismo nipponico e lo smantellamento dell'industria bellica e dei programmi di ricerca e sviluppo militari.

Come uomo di forte educazione biblica, avrebbe però dovuto ricordare che se l'uomo propone, è poi Dio che dispone. Infatti, quando nel 1950 scoppiò la guerra di Corea, quasi tutte le truppe statunitensi di guarnigione nell'arcipelago furono spedite in prima linea, lasciando il Paese praticamente sguarnito di fronte alla possibilità di un attacco da parte cinese o sovietico contro quella che comunque restava la principale base logistica.

Fu allora che iniziò il *boom* economico giapponese, con la straordinaria occasione di rilancio che offriva il mercato della guerra coreana.

Per quanto concerne i futuri sviluppi nel campo della produzione e delle tecnologie militari, è utile riferirsi alle tematiche che ruotano attorno ai concetti della *Revolution in Military Affairs* - RMA e della *Military Technical Revolution* - MTR, ossia la Rivoluzione negli Affari militari, strettamente collegata alla Rivoluzione o sviluppo delle tecnologie militari, definita dall'Ammiraglio statunitense William Owens come il Sistema dei Sistemi.

Attraverso questa rivoluzione gli Stati Uniti hanno organizzato la futura modernizzazione delle proprie Forze Armate mediante tecnologie avveniristiche entro due distinti periodi, rispettivamente il 2010 e 2025.

Ebbene, con l'introduzione delle nuove tecnologie, scompare in un certo senso la definizione classica di Arte della Guerra, per lasciare il posto a quella di Scienza della Guerra.

In altre parole, le linee guida e i principi per la pianificazione strategica delle operazioni militari fornita da strateghi come Carl von Clausewitz e Sun Tzu sono modernizzati.

Questa modernizzazione consiste nell'applicare le conoscenze scientifiche e tecnologiche, specie quelle informatiche all'Arte della Guerra che, fino al XVIII secolo, era considerata come applicazione di teorie matematiche e probabilistiche alle azioni strategiche, sviluppate attraverso l'osservazione e l'esperienza bellica sul campo di battaglia.

Quelle stesse osservazioni che consentirono a von Clausewitz di scrivere un trattato come «von Kriege», sintesi dello studio di oltre un centinaio di campagne militari.

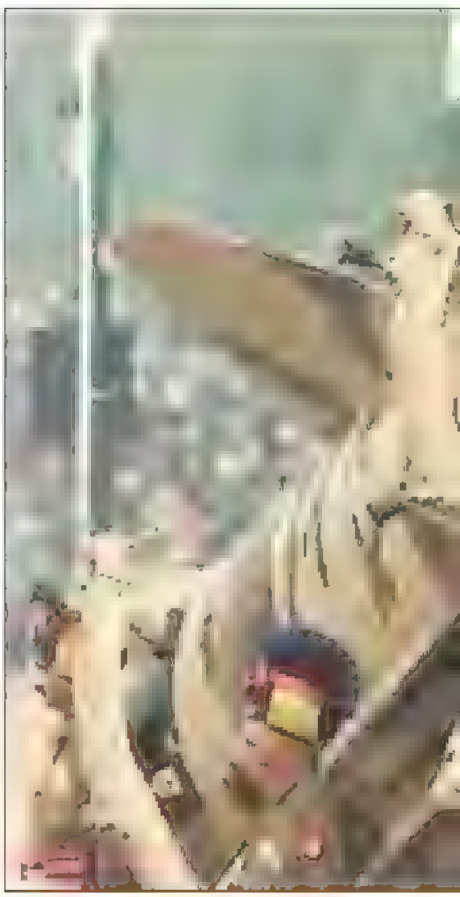
È bene precisare, come affermava lo stesso stratega prussiano, che i suoi scritti non rappresentano la teoria stessa, bensì un mezzo per la teoria. Questa considerazione consente di comprendere come la sua dottrina sia ancora oggi valida. Si tratta solo di riprendere e adeguare a un nuovo modello di cultura militare che l'Europa dovrà necessariamente realizzare per adeguarsi ai tempi.

La tecnologia militare moderna ha reso le Forze Armate statunitensi praticamente imbattibili. La loro macchina bellica ha impiegato circa cinque settimane a distruggere l'Esercito iracheno.

Tutto questo è valido secondo la concezione tradizionale della guerra, che prevede il confronto con un nemico altrettanto tradizionale rappresentato dagli eserciti.

Ben diversa è la situazione che si presenta con la guerra asimmetrica, ossia quella condotta dai terroristi. In questo caso le componenti vettoriali Uomo, Ambiente e Mezzi cambiano profondamente.

Infatti, i terroristi non hanno un esercito vero e proprio con navi e carri armati e neanche confini, nomi o indirizzi. In sostanza un nemico invisibile, che non possiede una propria forza ma può usare la forza e la stessa tecnologia dell'avversario, un poco come lo *Ju Jitsu*, ossia quella



tecnica di lotta orientale basata sull'impiego della forza e dello slancio dell'avversario stesso per vincere.

L'«impero del terrore» vive e si nutre della paura, poiché il suo obiettivo è di ordine psicologico e, più esattamente, far vivere nella paura e dissuadere attraverso la paura.

Non è da stupirsi, quindi, se la mente del terrorista ha compreso da molto tempo l'importanza di

questi concetti contenuti nella frase di Raymod Aron, quando afferma che *oggi come ieri il problema essenziale è di ordine psicologico e tecnico insieme.*

Pertanto, una vera e propria Rivoluzione negli Affari Militari dovrà concepire lo sviluppo di modelli e teorie nei quali si fondono conoscenze scientifiche, tecnologiche e psicologiche soprattutto per conoscere ogni singolo dettaglio del nemico e combatterlo con le stesse armi, le stesse tecniche e modi di pensare e agire; in sostanza penetrare nella mente del nemico per prevedere e interpretare in anticipo le strategie.

Tali considerazioni permettono di comprendere che i mezzi per la difesa sono destinati a diventare sempre più complessi e diversificati, e inoltre le Forze Armate in futuro dovranno fronteggiare minacce improvvise e magari sempre meno prevedibili, a causa delle situazioni imposte dal nuovo ordine mondiale e da pericoli come il terrorismo internazionale

La guerra al terrorismo influenza anche la struttura di comando della NATO, cancellandone la configurazione progettata nel 1999. La precisione dei sistemi d'arma e l'introduzione delle tecnologie, che hanno portato allo sviluppo per esempio del GPS, consentono la riduzione quantitativa della componente vettoriale Uomo

Quello che oggi possono fare cento militari, dieci anni fa era possibile solo con mille militari. Le nuove tecnologie rendono, inoltre, i comandi militari più leggeri e flessibili, senza differenza tra guerra e pace. Viene migliorata la rapidità dei processi decisionali per mezzo di più affidabili reti logistiche e minore personale.

In ogni caso, le innovazioni sul piano tecnologico esigono forti investimenti e per queste ragioni, in Europa, la NATO ha finito per concentrare alcune decisioni strategiche nel Comando Alleato per le Operazioni (ACO), assicurando nel medesimo tempo, attraverso il Comando Alleato per la Trasformazione (ACT), la modernizzazione delle strutture militari.

CONCLUSIONI

La storia insegna che il progresso scientifico e le innovazioni tecnologiche sono in parte il risultato di ricerche destinate a programmi militari

Questa constatazione evidenzia il legame da tempo noto tra guerra e tecnologia, rafforzato dalla necessità da parte dell'uomo di costruire armi sempre più perfette ed efficienti

Poiché dalla qualità delle medesime dipendeva la sopravvivenza di una determinata società, è chiaro che tale necessità, nel tempo, ha continuato ad affermare l'importanza non solo della ricerca e sviluppo nel settore delle tecnologie militari, ma anche degli investimenti finalizzati alla modernizzazione delle Forze Armate e dell'industria della difesa

Il lento e graduale processo di mobilitazione di risorse e mezzi è destinato a trasformare la cultura militare modellandola in funzione delle nuove tecnologie attraverso continui aggiornamenti, vincolati nei costi e nei tempi di realizzazione, in rapporto alle esigenze e alle risorse disponibili dalle nazioni anche in tempo di pace

□

** Ricercatore nel settore delle Scienze Strategiche*

È fondamentale per l'organizzazione di comando e controllo, consentendo lo scambio di informazioni tra i differenti sistemi delle nazioni partecipanti, utili per il supporto alle operazioni multinazionali

PROGETTO MULTIMEDIALE CHE ASSICURA L'INTEROPERABILITÁ

[illegible] hanno suscitato [illegible] e avvalersene

Il Programma Multilaterale di Interoperabilità (*Multilateral Interoperability Programme* / MIP) si prefigge di garantire l'operabilità tra sistemi di comando e controllo altrimenti incompatibili. A questo programma hanno aderito: Australia, Austria, Belgio, Canada, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Italia, Lituania, Olanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Spagna, Svezia, Turchia, Regno Unito, Stati Uniti d'America e come soci, anche i Comandi *Regional Headquarters Allied Forces North Europe* (RHQ AFNORTH) e l'*Allied Command Tranformation* (ACT).

All'alba del XXI secolo, le minacce e gli scenari che richiedono l'applicazione dello strumento militare sono molteplici e vanno dalla guerra generale convenzionale alle operazioni limitate, alle *Crisis Response Operations* (CRO), ai conflitti asimmetrici ed alla guerra al terrorismo.

La capacità unilaterale mantiene ancora la sua importanza per le nazioni, ma occorre considerare che gran parte della pianificazione delle operazioni è fatta oggi nell'ambito di alleanze o coalizioni, in scenari difficili da prevedere e che spesso si deteriorano con breve preavviso. Così, la natura e la composizione delle forze da impiegare dovranno essere in grado di adattarsi di volta in volta a specifiche esigenze operative partendo da una generale e flessibile capacità dello strumento militare.

L'esecuzione di operazioni manovrate ad alta velocità operativa richiede un ciclo «decisione-azione» accelerato, un elevato ritmo operativo e la capacità di condurre operazioni nel contesto di formazioni interforze e multinazionali.

In tale quadro, le informazioni tattiche devono poter affluire con rapidità e continuità ai livelli di comando operativo e strategico nonché ad altri dicasteri, e le forze sul campo devono essere in grado di interagire con Organizzazioni non Governative (NGO) ed internazionali di soccorso.

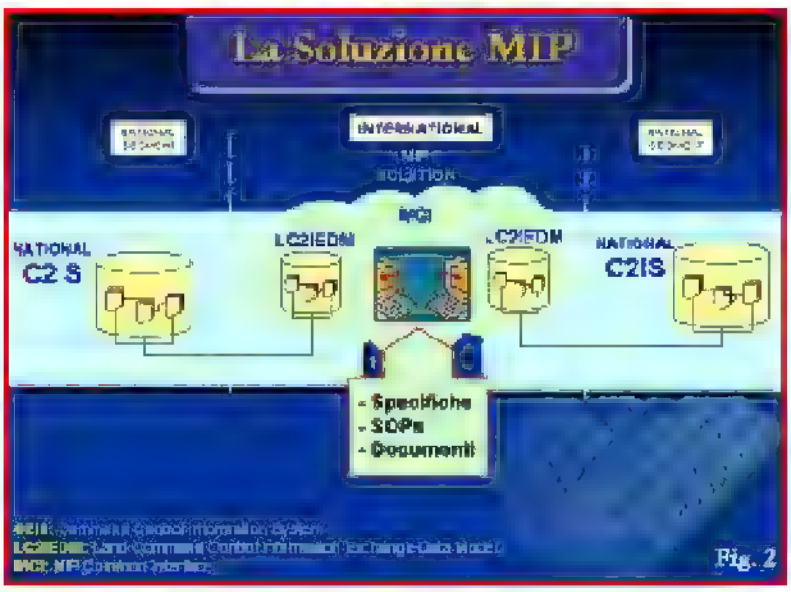
Nello scenario sopra delineato diventa di fondamentale impor-

Il programma è strutturato nelle seguenti fasi: analisi operativa, progettazione, analisi di fattibilità, definizione, sviluppo e dimostrazione, ed è focalizzato sul conferimento di capacità incrementali conseguite nel corso di un ciclo progettuale di durata biennale chiamato «blocco». Contestualmente ad ogni ciclo, nuovi requisiti operativi vengono analizzati, nuove capacità vengono accettate ed emergenti tecnologie vengono esplorate al fine di porre le basi dei blocchi successivi.

Gli elementi fondamentali scaturiti da ciascun ciclo saranno mantenuti in servizio per i successivi due anni, in modo da incoraggiare le nazioni ad armoniz

tanza che i sistemi automatizzati di comando e controllo (C2IS) di supporto alle decisioni dei Comandanti dispongano di dati di situazione tempestivi ed accurati, conseguiti per mezzo dello scambio delle informazioni nell'ambito delle alleanze/coalizioni entro ed oltre i confini nazionali e linguistici. Tale esigenza può essere soddisfatta solo rendendo «interoperabili» tra loro i sistemi delle varie nazioni che compongono l'alleanza/coalizione.

Il *Multilateral Interoperability Programme* (MIP) nasce per dare una concreta risposta a tale esigenza.



OBIETTIVI DEL PROGRAMMA

Lo scopo del MIP è quello di conseguire l'interoperabilità internazionale dei sistemi C2I a tutti i livelli di comando, dal Corpo d'Armata al battaglione ed inferiori, al fine di supportare operazioni multinazionali (incluse quelle NATO) interforze e di promuovere il processo di digitalizzazione in ambito internazionale.

Gli strumenti per conseguire ciò sono chiamati «soluzioni MIP». Tali soluzioni sono descritte da un insieme di «prodotti» del programma, quali le specifiche tecniche, le procedure di impiego operativo e la documentazione necessaria ai fini dell'implementazione delle specifiche e dell'utilizzo dell'interfaccia comune del MIP (MCI). Detto insieme prende il nome di «linea base». Sarà poi cura di ciascuna nazione partecipante al programma sviluppare l'MCI da integrare nel proprio sistema C2I, in linea con la Linea Base corrente.

zare i loro cicli di acquisizione con il programma di implementazione stabilito.

La soluzione MIP permette di scambiare informazioni tra sistemi C2I di nazioni cooperanti e non rientra tra le responsabilità del programma specificare le capacità funzionali finali dei sistemi C2I. Ciononostante la soluzione MIP nel recente passato ha dato prova di essere un elemento di stimolo per la crescita dei sistemi nazionali, pur senza imporre spe

cifici standard in fatto di *hardware* o di *software*

Generalmente, i sistemi in questione vengono acquisiti attraverso programmi nazionali o NATO e la loro architettura si conforma alla politica nazionale o NATO prevalente in quel dato momento

Il cuore della soluzione MIP è costituito dal C2IEDM (modello di dati per lo scambio di informazioni). Esso è il prodotto dell'analisi di un'ampia varietà di requisiti per lo scambio d'informazioni (IERs) e si prefigge di modellare, in particolare, le informazioni che i Comandanti di componente interforze e multinazionali necessitano scambiare

La soluzione MIP non solo consente il predetto scambio tra sistemi C2I non omogenei, ma permette agli utilizzatori di decidere anche quali informazioni condividere, con chi e in quale momento

Nel moderno spazio della manovra l'obiettivo generale si può considerare raggiunto quando lo strumento militare, con capacità interforze e multinazionale, è in grado di operare come un singolo e sincronizzato *team*. A tal fine è indispensabile una comprensione univoca della situazione da parte dei Comandanti che operano nell'ambito dell'alleanza/coalizione. Il MIP contribuisce al raggiungimento di quest'obiettivo attraverso il cosiddetto «meccanismo di scambio delle informazioni» (IEM), che agevola il flusso tempestivo di accurate e rilevanti informazioni tra i sistemi C2I

UN PO' DI STORIA

Il MIP (figura 1) venne istituito dai responsabili dei sistemi C2I degli Eserciti di Canada, Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Stati Uniti d'America nell'aprile 1999 a Calgary, in Canada, allo scopo di integrare e migliorare due programmi precedenti: il *Battlefield Interoperability Programme* (BIP) ed il *Quadrilateral Interoperability Programme* (QIP). Gli obiettivi di tali programmi erano similari a quelli dell'attuale MIP, ma ciascuno era attivo a differenti livelli di comando

Successivamente, nel 2002, anche il programma denominato *Army Tactical Command, Control and Information System* (ATCCIS) venne inglobato nel MIP. Quest'ultimo era nato nel 1980 allo scopo di studiare se l'interoperabilità poteva essere conseguita a costi ridotti e sviluppata attraverso standard tecnici accettati dalle nazioni e prescritti dalla NATO. In particolare, il programma intendeva individuare il *set* minimo di specifiche da includere nei sistemi C2I nazionali in modo da renderli interoperabili

Con il rilascio della linea base 2 dell'ATCCIS, il mandato del programma nel 2002 si esaurì. Siccome le finalità dei programmi ATCCIS e MIP erano molto simili, come pure le specifiche e le soluzioni tecniche, la fusione dei due programmi fu una conseguenza naturale, positivamente accolta dalla NATO che, con la pubblicazione di un apposito documento di *policy* (1), sanzionò la nascita del MIP

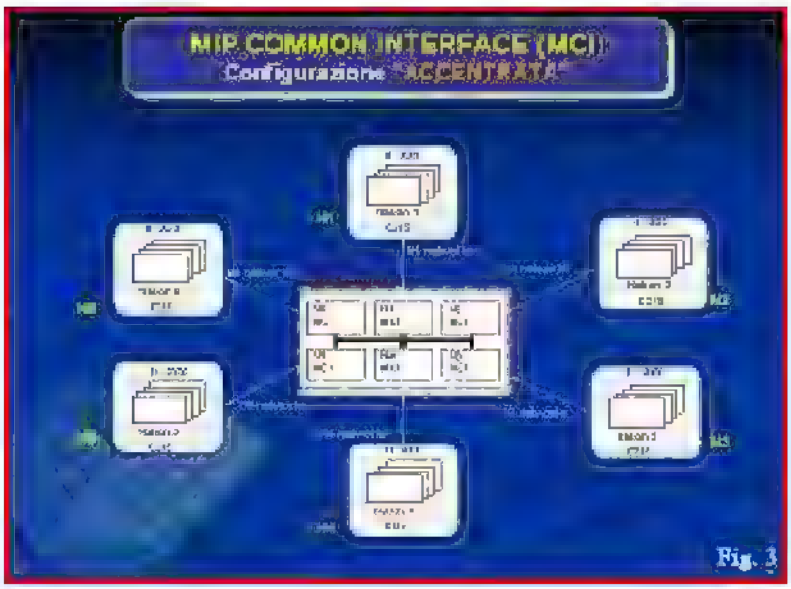


Fig. 3

LE SOLUZIONI MIP

Come accennato in precedenza, le soluzioni MIP sono descritte da un insieme di «prodotti» del programma (specifiche tecniche, procedure di impiego e documentazione di varia natura (figura 2) Di seguito si forniscono alcuni cenni su quelli più significativi

La MIP *Common Interface* (MCI) è la descrizione logica di come le implementazioni nazionali (in *software* e/o in *hardware*) delle specifiche MIP dovranno permettere lo scambio di informazioni tra due o più sistemi C2I di differenti nazioni

Al riguardo, il MIP definisce due opzioni di implementazione della MCI che corrispondono a due differenti configurazioni di rete: accentrata e decentrata. Nella soluzione «accentrata» (figura 3) la MCI è collocata nell'area protetta (Area Rossa) e le comunicazioni tra i diversi MIP *Gateways* (MGw) avvengono su un'apposita rete locale (LAN) del MIP non sicura. In questo caso, le nazioni devono garantire la sicurezza dei collegamenti tra i

propri MGw e i sistemi C2I nazionali.

Nella soluzione «decentrata» (figura 4), invece, la MCI è realizzata semplicemente connettendo i differenti MGw a una rete globale (WAN) sicura.

Nel documento MIP *System Interconnections Security Policy* (MSISP) sono definiti i requisiti di sicurezza che ciascun membro del programma si impegna a soddisfare.

Il MIP garantisce un livello di interoperabilità pari al *«Level 5»* del NATO *System Interconnection* mediante due metodologie per lo scambio dati (figura 5) tra sistemi C2I differenti: il *Message Exchange Mechanism* (MEM) che aggiorna le informazioni nei

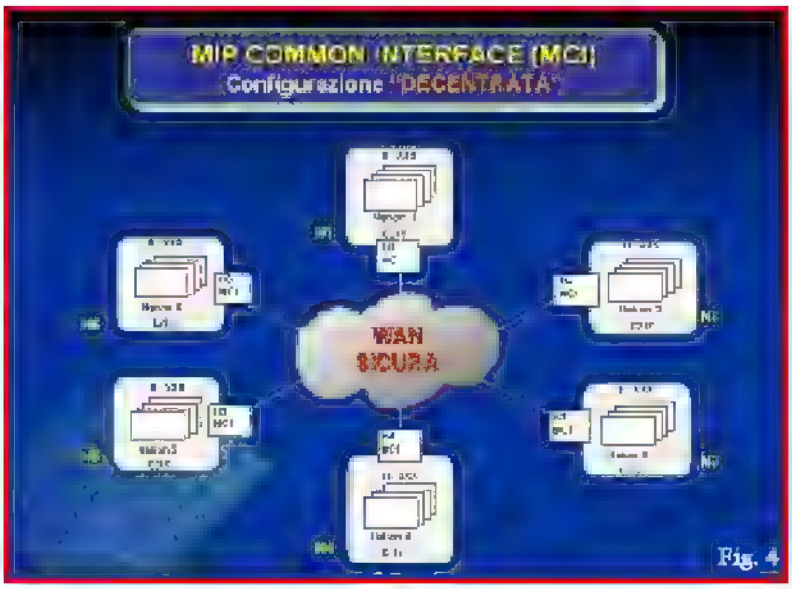


Fig. 4

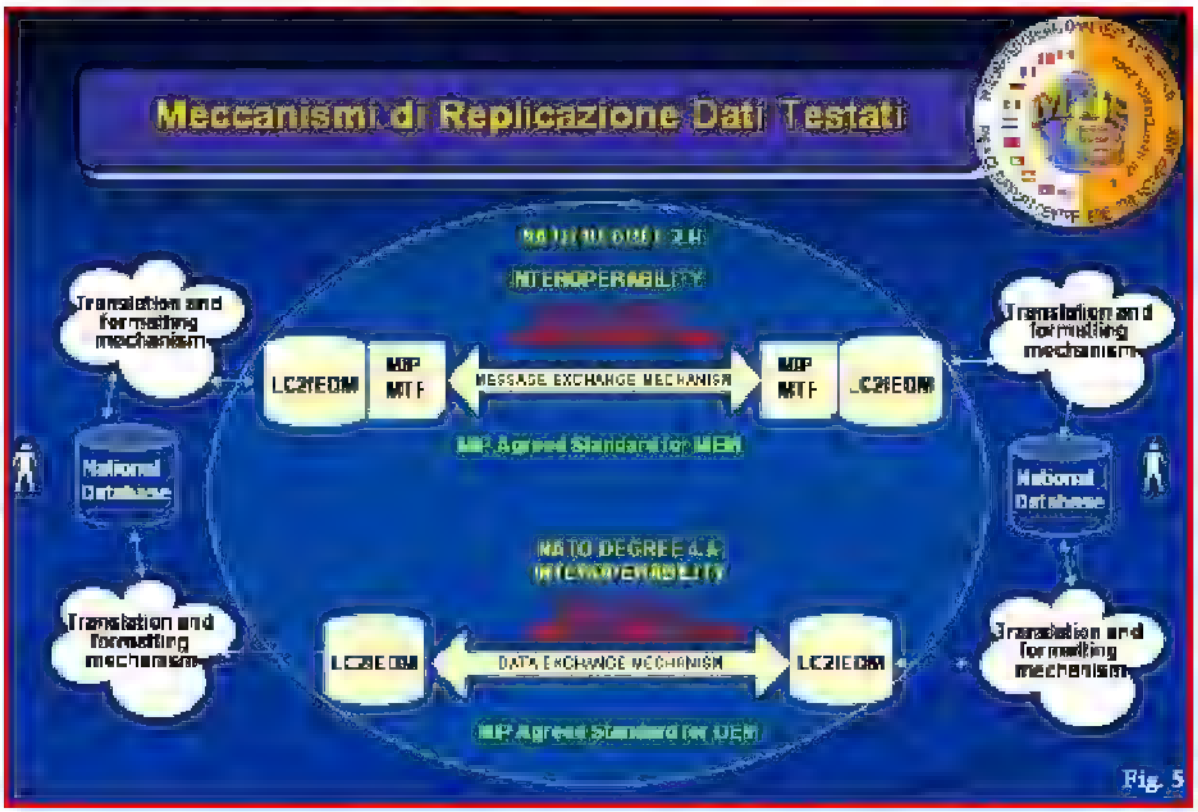


Fig. 5

sistemi mediante una serie di messaggi formattati conformi allo standard NATO AdatP 3 *Part* 1 *Degree* 2 h (2); il *Data Exchange Mechanism* (DEM), che è un meccanismo automatico per lo scambio di dati tra database - *Degree* 4 a (3). Quando un sistema aggiorna un'informazione contenuta nel database, il DEM la replica automaticamente in tutti i sistemi cooperanti che hanno stabilito di condividere tale tipologia di informazione.

In tal modo il contenuto ed il contesto delle informazioni sono salvaguardati e all'atto della ricezione non è richiesta ai sistemi

nessuna ulteriore elaborazione per renderle utilizzabili.

SVILUPPO TEMPORALE DEL PROGRAMMA

Il MIP è, in estrema sintesi, un programma di sviluppo che si basa su un preciso requisito operativo condiviso e su rigorosi vincoli temporali (figura 6). Come già illustrato in precedenza, il calendario di sviluppo del MIP è diviso in blocchi. Essi, chiamati anche «Soluzioni Evolutive», richiedono per il proprio sviluppo un periodo di due anni e rimangono validamente in servizio per ulteriori due anni.

La linea base relativa alla prima «soluzione» prodotta dalla comunità MIP è stata rilasciata ufficialmente alla fine del 2003, a seguito dell'esercizio conclusivo del blocco 1 (*Integrated Operational Test and Evaluation* - IOT&E) svolto nel mese di settembre in Olanda. La soluzione individuata sarà utilizzabile dalle Forze Armate dei Paesi aderenti al MIP nel biennio 2004-2005.

Analogamente, la seconda «soluzione» verrà sviluppata nel biennio 2004-2005 (blocco 2), successivamente testata e valutata dal punto di vista tecnico-operativo e impiegabile nel periodo 2006-2007. Le nazioni, in tal modo, vengono incoraggiate ad allineare i loro processi di acquisizione in modo da massimizzare i vantaggi del citato programma.

Il MIP nel blocco 2 amplierà la linea base in modo da estendere la panoplia dei servizi per l'interoperabilità (messaggi, *web*, *directory*, sicurezza, collaborazione).

Con il blocco 3, il MIP renderà disponibile il nuovo modello dati denominato JC3IEDM (*Joint, Command Control Consultation Information Exchange Data Model*) che, rispetto all'attuale C2IEDM, terrà conto dei seguenti nuovi concetti. *Joint/Combined*, che rappresenta l'insieme delle attività, delle operazioni e delle organizzazioni in cui sono coinvolte più Forze Armate e/o nazioni; *Consultation*, che implica lo scambio di valutazioni e decisioni tra le più alte autorità dell'alleanza/coalizione, con lo scopo di armonizzare le posizioni e formulare raccomandazioni sui problemi di interesse comune (l'attività di *Consultation* può inoltre coinvolgere organizzazioni internazionali, nazioni *partner* e, quando necessario, altre nazioni non NATO).

Fig. 6

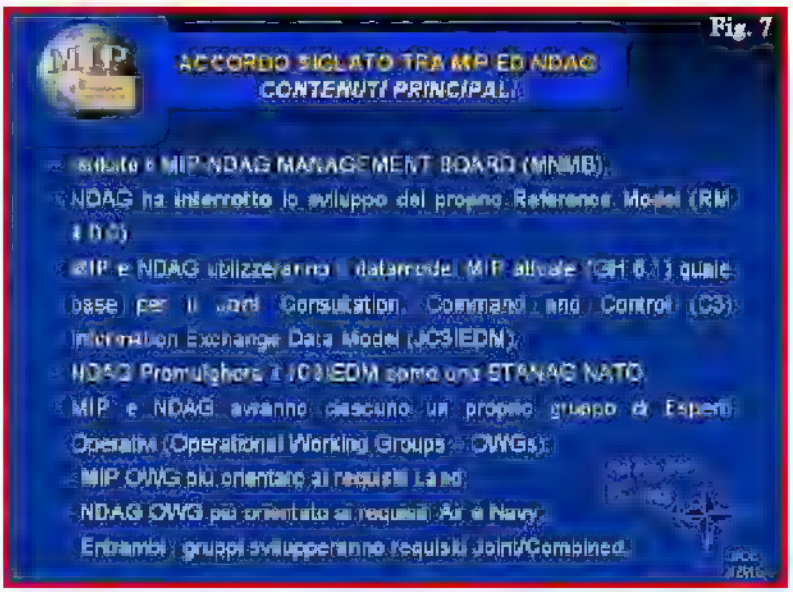


Fig. 7

Per raggiungere questi obiettivi è in atto una collaborazione con il gruppo di lavoro NATO responsabile della gestione dei dati (NDAG) avviata nel febbraio 2004 (figure 7 e 8). Tra i punti di maggiore importanza evidenziati dall'accordo siglato tra le due organizzazioni vi sono: l'istituzione del MIP/NDAG *Management Board* con i compiti di validare gli IERs ricevuti dal MIP e dal l'NDAG, risolvendone gli eventuali conflitti e controllare l'a

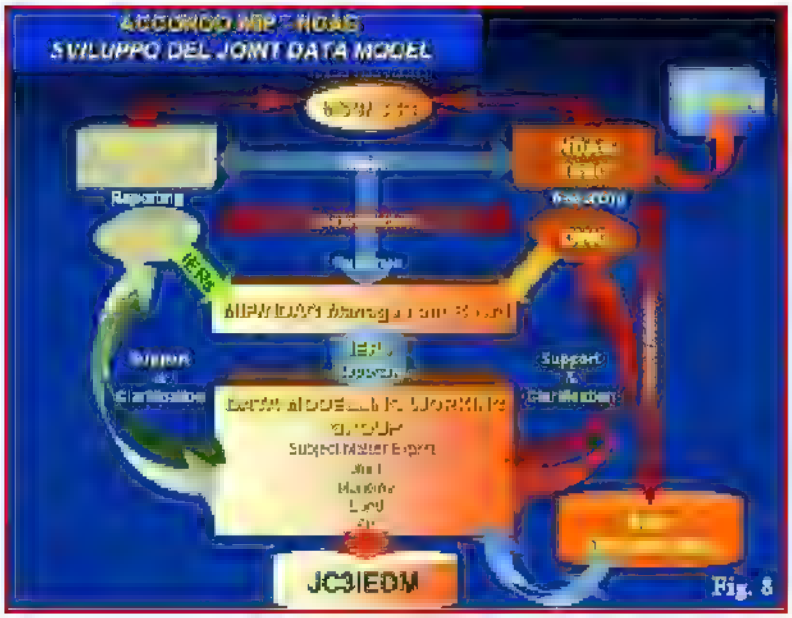


Fig. 8

vanzamento dei lavori del *Data Modelling Working Group* (DMWG), la produzione della prima versione del JC3IEDM nel periodo 2004 2007. Tale versione, che verrà introdotta in servizio nel periodo 2008 2009, deriverà dalla fusione del MIP C2IEDM versione 6 1 e del NATO *Reference Model* versione 4 0 0; la trasformazione finale, a cura dell'NDAG, del JC3IEDM versione 1 0 in uno specifico STANAG che costituirà standard di interoperabilità NATO

L'ORGANIZZAZIONE

Il MIP non è un programma formale della NATO, ma un'attività volontaria ed indipendente condotta da alcune nazioni ed organizzazioni. Le nazioni ed i comandi attivi nel quadro del programma MIP sono: Australia, Austria, Belgio, Canada, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Italia, Lituania, Olanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Spagna, Svezia, Turchia, Regno Unito, Stati Uniti d'America, il *Regional Headquarters Allied Forces North Europe* (RHQ AFNORTH) e l'*Allied Command Transformation* (ACT).

Fig. 9

Il MIP conta membri effettivi (*full members*, solo a livello di Stati) e membri associati (*associate members*, Stati e Comandi NATO) (figura 9)

I membri effettivi si impegnano a sostenere lo sviluppo cooperativo di successive versioni della soluzione di interoperabilità MIP, suscettibile di impiego sul campo. Inoltre devono: esprimersi circa l'intenzione di adottare la soluzione individuata entro tempi stabiliti, essere rappresentati in tutti i gruppi di lavoro del programma; impegnare risorse per sviluppare e sostenere la soluzione MIP

Tali elementi sono esplicitati in una dichiarazione di intenti (SOI), che ciascun membro effettivo è chiamato a sottoscrivere, venendo così coinvolto attivamente nel processo decisionale avendo diritto di voto in tutte le riunioni.

Anche i membri associati firmano tale dichiarazione e godono generalmente degli stessi diritti e privilegi dei membri effettivi. Non viene però loro riconosciuto il diritto di voto, in virtù del minore impegno di risorse messe in campo e della non dichiarata volontà di implementare le soluzioni MIP entro i tempi stabiliti da ciascun blocco di programma. I membri associati, pertanto, non sono obbligati a partecipare a tutte le riunioni.

I dettagli circa la struttura organizzativa e le procedure di lavoro sono chiaramente indicati in un documento denominato MIP *Programme Management*

Fig. 10

Plan (MPMP)

Al riguardo, durante il blocco 1 tale documento prevedeva una struttura organizzativa basata su 6 gruppi di lavoro (*Working Groups* WGs) più un organo per la gestione esecutiva (*Program Management Group* PMG) e un gruppo direttivo ad alto livello (MIP *Steering Group* MSG).

Per il blocco 2 la struttura organizzativa è stata modificata (figura 10) sia per consentire l'ottimizzazione dell'organizzazione dei gruppi di lavoro tecnici sia alla luce delle esigenze maturate a seguito del già citato accordo (MOA) siglato con l'NDAG.

La metodologia di lavoro adottata all'interno dei gruppi di lavoro è basata sull'adozione di un rigoroso sistema di *engineering* che, partendo da una descrizione chiara delle esigenze operative (modellazione dei requisiti secondo lo standard *Unified Modelling Language* UML), consente agli originatori dei requisiti, agli analisti, ai programmatori e a chiunque altro sia coinvolto nella struttura di sviluppo, di seguire nel dettaglio ciascuna fase della progettazione tecnica della soluzione MIP prendendo parte alla sua costruzione in modo attivo.

L'INTEGRATED OPERATIONAL TEST & EVALUATION: UN IMPORTANTE BANCO DI PROVA

Nel quadro delle attività del *Multilateral Interoperability*

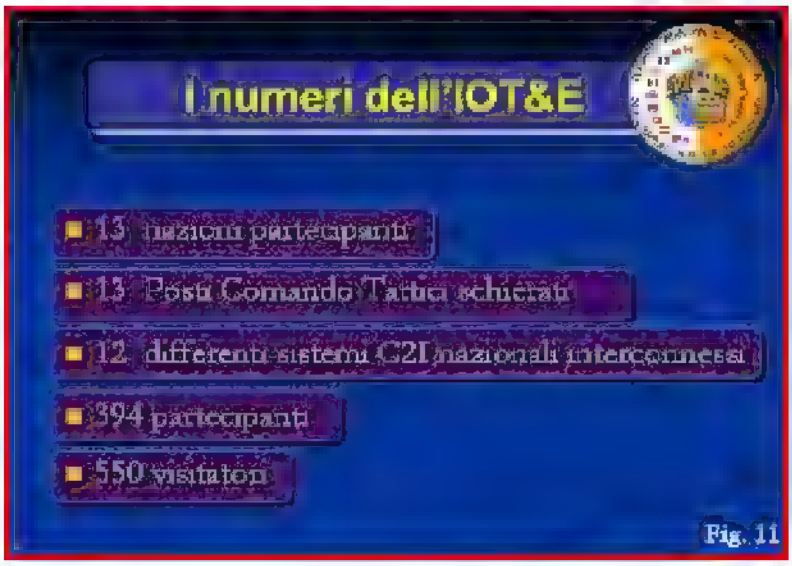


Fig. 11

Fig. 12

Programme (MIP), nel periodo 8-27 settembre 2003, si è svolta ad Ede (Olanda) presso il *Royal Netherland Army C2 Support Centre*, l'esercitazione *Integrated Operational Test & Evaluation* (IOT&E).

L'attività ha visto schierati sul terreno 13 Posti Comando automatizzati (uno di livello Corpo d'Armata, 2 di Divisione, 8 di Brigata e 2 di Reggimento) (figura 11), connessi tra loro per testare il grado di interoperabilità raggiunta, al termine del blocco 1, tra i sistemi C2I delle diverse nazioni *full member* del MIP (Canada, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Olanda, Norvegia, Spagna, Gran Bretagna e Stati Uniti d'America) più il Portogallo (al momento *associate member*).

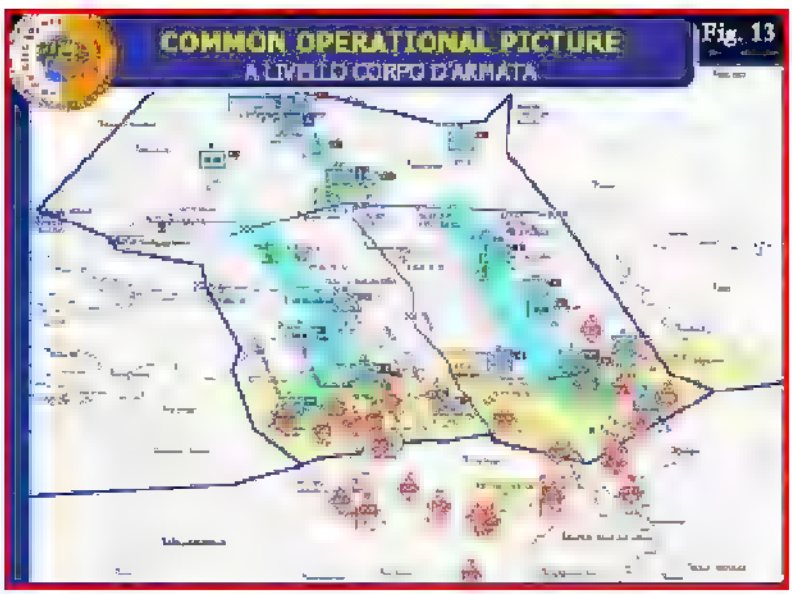


Fig. 13

In particolare, lo scopo dell'esercitazione era verificare

- la validità della soluzione denominata *Data Exchange Mechanism* (DEM), basata sullo scambio «*data base to data base*» dei dati di situazione (interoperabilità di livello 5),
- la coesistenza della suddetta soluzione DEM con quella MEM (*Message Exchange Mechani*

Fig. 14

sm), già testata nel corso dell'esercitazione *Limited Operational Test & Evaluation* (LOT&E) svoltasi a Munster (Germania) nel 2001, che era tesa a dimostrare la capacità di scambio dei dati di situazione tra sistemi C2I di nazioni diverse per mezzo di specifici messaggi formattati (interoperabilità di livello 4)

Il gruppo italiano ha partecipato all'IOT&E nella duplice veste di «giocatore», schierando un centro operativo tattico (TOC) di livello Brigata (figura 12) equipaggiato con il sistema SIACCON versione 1 A W (SIstema Automatizzato di Comando e Controllo dell'Esercito Italiano) e di «valutatore», contribuendo con personale e materiali alla gestione e controllo dell'esercitazione

I risultati conseguiti dall'IOT&E

Durante l'esercitazione, l'interfaccia MIP ha evidenziato un buon funzionamento, consentendo lo scambio dei dati necessari per la *Common Operational Picture* (COP) (figura 13). In parole semplici si è dimostrato che qualunque dato di situazione, quale ad esempio l'individuazione di una unità nemica, lo spostamento di una unità amica o il verificarsi di un qualsiasi altro tipo di evento di rilevanza informativa, inserito in uno qualsiasi dei sistemi C2I partecipanti, veniva automaticamente replicato agli altri (figura 14).

La soluzione DEM si è dimostrata più veloce e affidabile rispetto alla soluzione MEM che comunque resta un valido strumento in presenza di sistemi C2I caratterizzati da elevato divario tecnologico

L'esercitazione ha comportato 70 ore continuative di «scenario» per un totale di 1 200 «eventi» giocati dalle nazioni. L'esame dell'enorme mole di dati raccolti dal *team* di valutatori (figura 15) ha fornito preziose indicazioni circa le aree su cui il MIP dovrà concentrare le future attività

GLOSSARIO

ACT	*Allied Command Transformation* (Comando Alleato responsabile della trasformazione in atto nella NATO),
ADatP 3	*Allied Data Publication 3 NATO Message Text Formatting System (FORMETS)* (pubblicazione NATO che standardizza il formato del testo dei messaggi),
ADatP 32	*Allied Data Publication 32 Land C2 Information Exchange Data Model* (pubblicazione NATO che definisce il modello dei dati per lo scambio di informazioni rilevanti ai fini del comando e controllo in ambiente terrestre),
ATCCIS	*Army Tactical Command and Control Information System* (programma multinazionale sui sistemi di comando e controllo degli eserciti terminato nel 2001),
BIP	*Battlefield Interoperability Programme* (programma di interoperabilità per il campo di battaglia),
Bi-SC	*Bi Strategic Commands* (NATO) (i due Comandi NATO di livello strategico),
C2IS	*Command and Control Information System* (sistema di comando, controllo e informazioni),
C2IEDM	*Command and Control Information Exchange Data Model* (modello dei dati relativo allo scambio di informazioni rilevanti ai fini del comando e controllo),
CCWG	*Configuration Control Working Group* (gruppo di lavoro a guida italiana che detiene il controllo di configurazione del programma MIP),
CJTF	*Combined Joint Task Force* (unità multinazionale e interforze definita *ad hoc* per una specifica missione da compiere),
CRO	*Crises Response Operation* (operazione per rispondere a situazioni di crisi)
DEM	*Data Exchange Mechanism* (meccanismo automatico di scambio dati),
DMWG	*Data Model Working Group* (gruppo di lavoro incaricato di definire il modello dei dati),
DPWG	*Data Procedural Working Group* (gruppo di lavoro per le procedure),
HQ	*Headquarters* (quartier generale)
HRF	*High Readiness Forces* (forze ad elevato grado di prontezza),
IEM	*Information Exchange Mechanism* (meccanismo automatico per lo scambio di informazioni),
IER	*Information Exchange Requirement* (requisiti per lo scambio di informazioni),
IOT&E	*Integrated Operational Test and Evaluation* (test operativo integrato e valutazione),
JC3IEDM	*Joint Command Control and Consultation Information Exchange Data Model* (modello dei dati relativo allo scambio di informazioni rilevanti ai fini delle funzioni di comando, controllo e consultazione in un contesto interforze e/o multinazionale).
LAN	*Local Area Network* (rete informatica locale).
LandFS	*Land Functional Services;*
LC2IEDM	*Land Command Control Information Exchange Data Model* (modello dei dati relativo allo scambio di informazioni rilevanti ai fini del comando e controllo in un contesto terrestre).
LRF	*Low Readiness Forces* (forze a basso grado di prontezza).
MCI	*MIP Common Interface* (insieme di specifiche tecniche, procedure di impiego e documentazione di varia natura che definiscono la soluzione MIP).
MEM	*Message Exchange Mechanism* (meccanismo automatico di scambio dati mediante messaggi);
MGw	*MIP Gateway* (interfaccia fisica che implementa la soluzione MIP),
MIP	*Multilateral Interoperability Programme* (Programma Multilaterale di Interoperabilità),
MOA	*Memorandum Of Agreement* (documento d'intesa),
MPMP	*MIP Program Management Plan* (piano di gestione del programma MIP),
MSG	*MIP Steering Group* (gruppo direttivo del Programma MIP),
MSISP	*MIP System Interconnections Security Policy* (politica di sicurezza MIP per l'interconnessione dei sistemi).
NBC	Nucleare, Biologico e Chimico,
NC3A	*NATO Command Control and Consultation Agency* (Agenzia NATO che opera nel settore del comando, controllo e consultazione),
NDAG	*NATO Data Administration Group* (gruppo di lavoro NATO per l'amministrazione dei dati E inquadrato nell'NC3A),
NGO	*Non Governmental Organisation* (organizzazioni non governative),
OWG	*Operational Working Group* (gruppo di lavoro che elabora i requisiti operativi),
PMG	*Program Management Group* (gruppo di gestione del programma MIP);
RHQAFNORTH	*Regional Headquarters Allied Forces North* (Comando delle Forze Alleate della regione nord);
SEAWG	*System Engineering and Architectural Working Group* (gruppo di lavoro architetturale e di ingegneria di sistema),
SOP	*Standard Operational Procedures* (procedure operative standardizzate),
STANAG	*STANdardisation AGreement* (accordo di standardizzazione);
TEWG	*Test and Evaluation Working Group* (gruppo di lavoro incaricato di elaborare i test valutativi),
TWG	*Technical Working Group* (gruppo di lavoro tecnico),
UML	*Unified Modelling Language* (linguaggio unificato di modellizzazione),
WAN	*Wide Area Network* (rete informatica geografica)

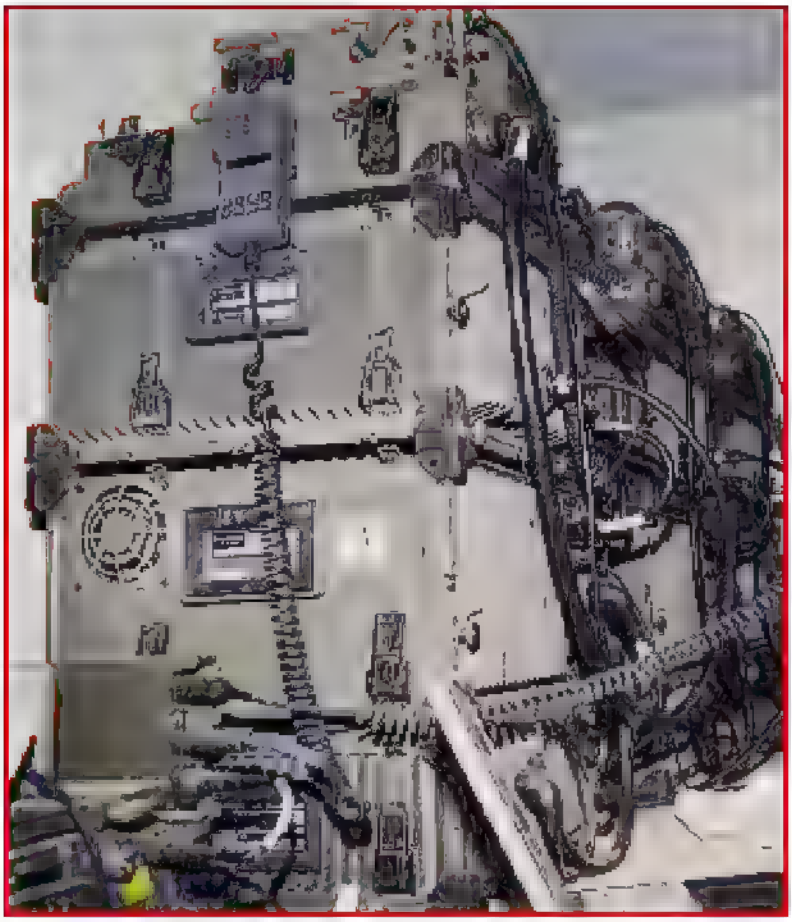
Le conclusioni dell'esercitazione sono state presentate e approvate ufficialmente nel corso del MIP *Steering Group 4*, svolto ad Anzio nel periodo 17 21 novembre 2003, che ha sancito di fatto la chiusura del blocco 1 del MIP. Ciò ha comportato, per i Paesi membri effettivi del programma, l'impegno formale ad introdurre in servizio, entro il 2005, nei propri sistemi C2I la soluzione MIP testata in Olanda e descritta nella linea base 1, rilasciata dal MIP a dicembre 2003

ATTIVITÀ COLLEGATE AL MIP

Pur non essendo un programma formale della NATO, il MIP è coinvolto nelle seguenti attività e standard dell'Alleanza Atlantica (4):

- sviluppo e mantenimento del *Land Command and Control Information Exchange Data Model* (LC2IEDM), cuore del NATO *Reference Model* oltre

Fig. 15



che schema concettuale del NATO *Corporate Data Model* (STANAG 5523/ADatP-32);
- sviluppo ed implementazione di specifiche MIP, in accordo con gli obiettivi di forza della NATO (NATO *Force Goals* EL2802);
- coordinazione e utilizzo delle specifiche in contesti NATO ai fini dell'evoluzione della Politica NATO;
- *Bi SC Automated Information System*: tale sistema, dedicato ai due Comandi Strategici NATO, farà uso delle soluzioni MIP nei propri *Land Functional Services (LandFS)* per interfacciarsi con i sistemi C2I nazionali, nell'ambito delle *High Readiness Forces* (HRF), delle *Low Readiness Forces* (LRF) e delle *Combined Joint Task Forces* (CJTF), in occasione di attività CRO od esercitazioni,
- NATO *Standardisation Agreement* (SO 01 11), che prevede l'implementazione delle specifiche MIP;
- attività dell'NC3A, nella quale le specifiche MIP sono considerate il nucleo fondamentale del prototipo dell'*Integrated Data Environment* per l'integrazione dei sistemi in servizio;
- NATO *C3 Technical Architecture*, che include le specifiche MIP,
- NATO *Military Criteria per gli High Readiness Forces (Land) Headquarters*, che richiedono l'utilizzo di sistemi rispondenti alle specifiche ATCCIS (5)

CONCLUSIONI

La ricerca costante dell'interoperabilità è una esigenza fortemente sentita, che non si limita solo a problematiche squisitamente tecniche.

In tale ottica il MIP, per sua natura sempre proteso alla ricerca di nuove collaborazioni, è a livello internazionale «il programma di eccellenza» nel campo dell'interoperabilità.

La sua peculiare propensione a massimizzare i risultati derivanti dalla condivisione di potenzialità e capacità delle nazioni/organizzazioni che vi aderiscono, conferisce al MIP la caratteristica di ambiente di sviluppo privilegiato e di riferimento unico nel suo genere, non solo in ambito militare, dove si assiste alla costante richiesta di adesione da parte di nuovi membri, ma anche per il mondo dell'industria e della ricerca, che evidenzia un crescente interesse per le opportunità offerte

□

** Maggior Generale,*
già Capo Reparto Logistico
dello Stato Maggiore
dell'Esercito

NOTE

(1) *NATO Policy on the Multilateral Interoperability Programme [NC3B AC/322-WP/0238]*

(2) *The NATO Policy for C3 Interoperability [NC3B Sub-Committee AC/322-WP/72 (revised) Version 4.3]: «Structured Data Exchange: Data Object Exchange»*

(3) *The NATO Policy for C3 Interoperability [NC3B Sub-Committee AC/322-WP/72 (revised) Version 4.3]: «Seamless Sharing of Information: Common Information Exchange»*

(4) *Bi-SC Transition Management Report to Bi-SC Board*, del 25 settembre 2002

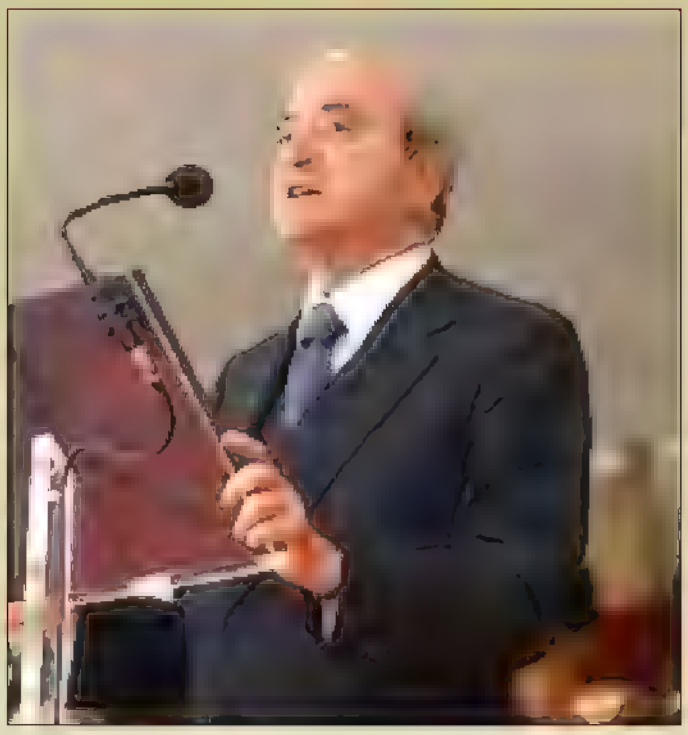
(5) Il MIP è il garante delle specifiche dell'ATCCIS

L'anniversario dell'Esercito

I DISCORSI NELLA GIORNATA PIÙ SIGNIFICATIVA

Ippodromo militare di Tor di Quinto, 4 maggio 2004

IL MINISTRO DELLA DIFESA ONOREVOLE ANTONIO MARTINO



Signor Presidente della Repubblica,

Le porgo il deferente saluto del Governo e delle Forze Armate e Le esprimo sincera gratitudine per la sua presenza alla festa dell'Esercito Italiano

Dal lontano 1861, la vita dell'Esercito nazionale ha coinciso con la storia d'Italia Tra l'altro l'Esercito ha contribuito enormemente a diffondere e rafforzare negli italiani lo stesso sentimento di appartenenza alla Patria comune. La Grande Guerra è l'emblema di questa compenetrazione ideale e sociale. Specialmente in quella nostra ultima guerra d'indipendenza il combattente fu un cittadino in armi, perfettamente consapevole di battersi per il futuro dell'Italia. Unità, indipendenza, libertà: sono da sempre i blasoni dell'Esercito Italiano.

Fulcro delle Forze Armate, l'Esercito, nel renderLe il più sentito omaggio, rinnova l'impegno di servire l'Italia e difendere la sicurezza nazionale a salvaguardia delle libere istituzioni, come solennemente scandiscono le parole del giuramento

Gli uomini e le donne dell'Esercito compiono con eccezionale impegno il loro dovere in teatri lontani e rischiosi.

Ovunque, non hanno portato guerra, ma pace, non odio o crudeltà, ma benevolenza e umanità, promuovendo la convivenza civile e migliorando le condizioni morali e materiali di vita Hanno sfamato, curato, sovvenuto popolazioni stremate da guerre, carestie, caos

Signor Presidente,

An Nasiryah è stata una tragedia nazionale Eppure ha consentito di vedere quanto gli italiani, anche grazie al Suo altissimo magistero, sono vicini alle loro Forze Armate e quanto ne siano giustamente orgogliosi. Anche quando a breve la leva sarà sospesa, non verrà meno il legame storico tra Esercito e popolo italiano

Nel salutare e ringraziare tutti i militari in grigioverde, desidero inviare un augurio speciale agli uomini e alle donne che, con la divisa dell'Esercito, difendono ed onorano la Patria in Paesi lontani.

Viva l'Esercito!

Viva le Forze Armate!

Viva l'Italia!

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA AMMIRAGLIO GIAMPAOLO DI PAOLA

Signor Presidente della Repubblica, in questo giorno così ricco di significati sono particolarmente onorato di porgerLe il deferente saluto delle Forze Armate e mio personale

Rivolgo il mio saluto al Signor Ministro della Difesa, agli Onorevoli Membri del Governo e del Parlamento, alle Autorità, ai gentili ospiti.

Oggi l'Esercito celebra, con giustificato orgoglio, il suo momento fondante, avvenuto 143 anni fa, da cui ebbe inizio una lunga e luminosa storia, ricca di valori e tradizioni che sono parte integrante e vitale del patrimonio ideale dell'intera Nazione

Un patrimonio di cui tutti gli Italiani, Signor Presidente della Repubblica, grazie alla Sua alta e lungimirante guida, sono divenuti sempre più profondamente consapevoli, come le recenti celebrazioni del 25 aprile ci ricordano.

L'Esercito, Istituzione centrale nella storia del Paese, ha operato e opera, sempre in prima linea, al servizio della Patria, per assolvere, insieme alle altre Forze Armate, la fondamentale missione di sicurezza affidata dal Paese

Una missione essenziale per garantire all'Italia, nel più ampio contesto internazionale, le condizioni indispensabili per un pacifico e prospero sviluppo, nel rispetto dei valori fondanti di libertà e democrazia sanciti dalla Costituzione

Una missione che gli uomini e le donne dell'Esercito hanno costantemente assolto ed assolvono con impegno e determinazione esemplari, ieri in guerra, oggi in pace e soprattutto per la pace in tante aree di crisi del mondo, fornendo, in ogni circostanza, prove straordinarie di amor di Patria, di valor militare, di professionalità e di sacrificio, anche estremo

Il nostro pensiero riconoscente va, quindi, in primo luogo, alla moltitudine di eroi noti o sconosciuti dell'Esercito Italiano che hanno sacrificato la propria vita nell'assolvimento del dovere

Il sacello dell'Altare della Patria, con i resti mortali del Milite Ignoto, costituisce memoria sacra e perenne di quell'estremo sacrificio di cui tanti uomini dell'Esercito sono stati capaci, al servizio della Patria

Rendiamo omaggio a tutti loro e, tra gli altri, a coloro che più di recente sono caduti a An Nasiryah, in terra irachena, dove le nostre Forze Armate sono ancora una volta impegnate per contribuire alla ricostruzione di quel martoriato Paese

Voi, uomini e donne dell'Esercito qui presenti, rappresentate i vostri colleghi che stanno operando in tante terre lontane, in contesti difficili e molto rischiosi, con l'unanime apprezzamento della Comunità Internazionale e con la riconoscenza delle popolazioni che stanno assistendo nel conseguimento della pace e nella rinascita dei loro paesi.

L'Esercito, insieme alle altre Forze Armate, costituisce oggi una preziosa ed essenziale risorsa del «sistema-paese» e fornisce uno straordinario contributo alle iniziative che l'Italia intraprende nel quadro degli sforzi condotti dalla Comunità Internazionale, per conseguire in tante regioni stabilità e sicurezza, beni fondamentali per il progresso comune

Per poter continuare ad assolvere al meglio la missione assegnata, a fronte delle sfide emergenti, le Forze Armate stanno sviluppando un profondo processo di trasformazione e di rinnovamento.

Voi, Ufficiali, Sottufficiali, Soldati e personale civile dell'Esercito siete protagonisti attivi e consapevoli di tale processo: ne sono prova il vostro impegno e la vostra dedizione

Grazie a voi l'Esercito sta compiendo uno sforzo straordinario e determinante, insieme alle altre Forze Armate, per sviluppare quelle sinergie e quella visione unitaria che sono i punti di forza della trasformazione in chiave interforze e multinazionale dello strumento militare.

A nome delle Forze Armate, esprimo a Te, Giulio, e Ti chiedo di farne partecipe tutto il personale dell'Esercito, il mio più vivo apprezzamento e la mia profonda riconoscenza per quanto avete fatto, per quello che state facendo e per quanto, sono certo, saprete fare, anche in futuro, per l'Istituzione militare e per l'Italia

È questo certamente il miglior modo per onorare le luminose tradizioni dell'Esercito e tutti gli Italiani che in esso hanno servito.

Viva l'Esercito Italiano, Viva le Forze Armate, Viva l'Italia.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO FLORIANO CASSINELLI GIURA FEDELTÀ

Signor Presidente della Repubblica, a nome di tutto l'Esercito e mio personale, desidero esprimerLe il più sentito ringraziamento per la Sua costante vicinanza alla Forza Armata e per aver voluto conferire, con la Sua presenza, piena solennità alla cerimonia odierna

Un deferente omaggio rivolgo alla Bandiera dell'Esercito, simbolo della Patria e dell'Onore Militare

Un saluto particolare e i sensi della nostra gratitudine, inoltre, al Signor Ministro della Difesa, al Signor Capo di Stato Maggiore della Difesa, alle Autorità e ai gentili ospiti intervenuti alla celebrazione dell'Anniversario della costituzione dell'Esercito Italiano.

Un particolare ringraziamento alla Regione Lazio, alla Provincia e al Comune di Roma per la collaborazione

L'Esercito ha voluto celebrare 143 anni di storia in 345 anni di tradizioni con tre riflessioni: ricordare il passato, capire il presente, immaginare il futuro.

Ricordare il passato, vuol dire evocare la serie infinita di pagine di sacrificio scritte dai nostri Corpi e dalle nostre Armi, dall'epoca dell'Armata sarda e degli Eserciti pre-unitari ai fatti di An Nasiryah, che sono una fonte inesauribile di alimentazione e di ispirazione per i nostri uomini e le nostre donne

Ogni donna, ogni uomo dell'Esercito oggi si sofferma su una fotografia sbiadita, un cimelio del proprio Reparto o su una ferita ancora aperta, e ne trae i riferimenti più alti.

Ogni uomo, ogni donna dell'Esercito rivolge così un pensiero commosso e riconoscente ai Caduti di An Nasiryah e a tutti coloro che hanno sacrificato la propria vita al servizio della Patria per il bene della collettività nazionale e internazionale

Ogni donna, ogni uomo dell'Esercito proietta questi riferimenti sullo scenario di oggi. Uno scenario che chiede sicurezza in Italia e nel mondo, dove operano ogni giorno circa 11 000 nostri colleghi, rappresentando l'Italia con fermezza, spirito di sacrificio e, al tempo stesso, grande umanità.

Per capire l'Esercito di oggi basta guardare o ascoltare il Caporal Maggiore in servizio in Iraq o quello di Kabul, o di Pec in Kosovo

Non c'è retorica, mistificazione, manipolazione di immagini.

L'uso crescente dei mezzi di comunicazione è teso soltanto a far sembrare ciò che è, ciò che il soldato fa e potrà fare ancora meglio in futuro: partecipare a un grande progetto di pacificazione e sicurezza, rendersi utile in condizioni spesso estremamente difficili, realizzare se stesso anche per questa via, quale tassello di una comunità destinata ad allargarsi oltre i confini nazionali.

Se si ricorda il passato, distillandone i valori permanenti, e si capisce l'Esercito di oggi, anche osservando i suoi attori nella vita di ogni giorno, parlando con i loro famigliari, immaginare il soldato di domani, l'Esercito del futuro, appare meno arduo.

Uomo e tecnologia, umanesimo e scienza, tradizione ed apertura, valori e conoscenza sono sintesi a portata di mano. I nostri soldati lo sanno molto bene e lo sa la gente, che li sostiene

Specificità e senso di appartenenza, ma anche integrazione interforze e multinazionale sono al tempo stesso un obiettivo e una strada da percorrere. La presenza a questa celebrazione di qualificate rappresentanze degli Eserciti atlantici ed europei, con proprie organizzazioni, materializzano, in un'area a pochi metri di distanza da noi, il tipo di futuro che insieme vogliamo realizzare, sia nel settore operativo sia in quello delle Associazioni e del *service* verso la comunità.

Concludo.

Su questa strada di fedeltà ai valori e di innovazione al servizio della Patria oggi, nel giorno del nostro compleanno, rivolgo a tutti voi, Ufficiali, Sottufficiali, Soldati, Carabinieri in servizio presso l'Esercito e personale civile l'augurio più fervido di un buon lavoro e buona fortuna

servizio speciale
Esercito Italiano
143° Anniversario
della fondazione

Roma è stata, dal 28 aprile al 4 maggio, il suggestivo scenario per celebrare i 345 anni dell'Esercito Italiano, oltre al 143° Anniversario della attuale denominazione

TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO UNA COMMEMORAZIONE SEMPRE ATTUALE

La manifestazione è stata accompagnata da numerose iniziative in tutta la penisola, offrendo alla gente l'opportunità per confermare alla nostra Forza Armata profonda vicinanza, attaccamento e fiducia

di Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

«Il mio omaggio va alla Bandiera dell'Esercito e alle Bandiere di Guerra delle Unità, simbolo di fedeltà e valore nella storia plurisecolare dei Corpi. Ai Caduti delle guerre passate e delle recenti missioni di pace va un mio commosso pensiero. La Patria ricorda e onora quanti hanno sacrificato la vita nell'estremo adempimento del dovere. Oggi l'Esercito conduce, in Patria e all'estero, missioni operative di grande rilevanza per la sicurezza nazionale e la pacificazione di aree di crisi. I feriti e i Caduti delle recenti operazioni costituiscono il doloroso, responsabile contributo dell'Italia a una complessa e indispensabile opera di pacificazione che riscuote il plauso dell'intera comunità internazionale. Nel corso degli incontri con i familiari dei Caduti, con i feriti e con i soldati al rientro dalle operazioni, ho costatato quale coraggio fisico e morale possiedono quegli uomini e quelle donne coinvolti da vicino nella travagliata opera di stabilizzazione di quelle regioni. Ho così preso atto che l'Esercito è un'organizzazione pervasa dallo Spirito di Corpo e salda nei valori etici della condizione militare. Un patrimonio spirituale che deve essere preservato nella concomitanza dei mutamenti organizzativi per avere una Forza Armata aggiornata alle nuove esigenze. Con questi sentimenti di stima e di apprezzamento, formulo agli uomini e alle donne di ogni grado e specialità, in servizio e in congedo e alle loro famiglie, i miei più fervidi voti augurali».

Carlo Azeglio Ciampi
Presidente della Repubblica

MESSAGGIO DEL MINISTRO DELLA DIFESA

L'Esercito Italiano celebra oggi, 4 maggio, 143 anni dalla sua antica denominazione di Armata Sarda. Data la cui scelta sottolinea la continuità storica di tradizioni tra l'odierna organizzazione e quella che – nella seconda metà del XVI secolo – nasceva dai primi Reparti permanenti degli Eserciti europei. La sua storia si identifica con quella dei suoi Corpi e delle sue varie Armi, che hanno scritto gloriose pagine di eroismo, di valore, di dedizione e di sacrificio, testimoniate dalle ricompense al Valor Militare che fregiano le gloriose Bandiere delle sue Unità e Reparti.

Oggi l'impegno maggiore è fuori del territorio nazionale, nei Balcani, in Afghanistan e in Iraq, ove, fra molteplici difficoltà e costante equilibrio, uomini e donne garantiscono il rispetto degli accordi internazionali meritando sul campo la stima della popolazione locale e nobilitando sempre più il prestigio della Nazione. In questa fausta ricorrenza, voglio quindi rivolgere a tutto il personale della Forza Armata ed alle famiglie un caloroso augurio e il più vivo ringraziamento per l'impegno sostenuto, sempre profuso nella piena consapevolezza di operare per il bene supremo della Nazione.

Onorevole Antonio Martino

Sono state commemorazioni intense e piene di emozioni, quelle che hanno ricordato l'opera dell'Esercito Italiano nel suo lungo passato e nel suo impegnato presente. Infatti, 143 anni di storia in 345 anni di tradizioni significano aver accompagnato la Patria e le Istituzioni con fedeltà, in ogni epoca e in ogni vicenda.

Per una settimana, dal 28 aprile al 4 maggio, la capitale è stata lo scenario delle celebrazioni, cui hanno fatto eco le altre manifestazioni organizzate in tutta la penisola.

L'Esercito è protagonista nel quotidiano, inserito com'è nei più svariati ambiti della realtà contemporanea, nazionale e internazionale, ma ha una tradizione antica e una mentalità proiettata al futuro. La nostra Forza Armata, infatti, 143 anni fa assunse l'attuale denominazione di Esercito Italiano, che allora segnò la compiutezza dell'unità nazionale. Tale anniversario, però, è parte di un arco temporale molto più vasto, che risale da 345 anni e che racchiude storia e tradizioni ben radicate nella cultura del nostro popolo. Sono infatti questi gli anni che separano dal 18 aprile 1659,

quando il Duca Carlo Emanuele di Savoia, volendo disporre di militari addestrati e pronti all'impiego, indisse un bando per reclutare 1 200 uomini da inquadrare nel Reggimento detto «Delle guardie», un'unità permanente di soldati che sostituisse il reclutamento improvvisato, proprio dell'epoca. Nacque così il primo reparto professionale d'Europa.

Le tradizioni militari dell'Esercito Italiano risalgono pertanto al XVII secolo, al primo nucleo di base dell'antica Armata Sabauda appartenuta al Ducato prima e al Regno di Piemonte poi. A seguito dell'Unità d'Italia, tale Armata fu ristrutturata con la Nota Ministeriale del 4 maggio 1861. L'artefice fu l'allora Ministro della Guerra, il Generale Manfredo Fanti. In conformità a tale Nota, furono riunite tra loro le Forze degli Stati preunitari. Dopo il Risorgimento e le due Guerre mondiali, per l'Esercito Italiano iniziò un lungo processo di ammodernamento, che lo ha portato a essere considerato molto affidabile nella NATO, come pure nelle altre Organizzazioni Multinazionali. Ma non è tutto. L'Esercito

DELLA DIFESA

Armate è mio personale.

Forze Armate.

dell'Italia.

di sempre.

venti dello strumento militare, in Patria ed al di fuori del territorio nazionale.

mio personale.

Viva l'Esercito Italiano! Viva le Forze Armate!

Roma, 4 maggio 2004

aliano è sempre più protagoni ta nel presente. Molte sono le ssioni che lo vedono impe ato nella tutela dei popoli e lla cooperazione internazio le, con migliaia di militari, mini e donne, schierati là do e necessario garantire sicu zza e stabilità. Ricordiamo le ssioni in Bosnia Erzegovina bania, Kosovo, FYROM, Al anistan e Iraq. L'Esercito è in rvenuto anche in Libano, Na bia, Iraq Settentrionale, So lia, Mozambico, Ruanda, Ti r Est. Osservatori italiani ll'Esercito sono stati inoltre piegati lungo la frontiera tra n e Iraq, Sahara Occidentale, wait, Palestina, Etiopia, Eri ea ed ex Iugoslavia, mentre so ancora in svolgimento le mis oni in India e Pakistan. E an e presente a vario titolo in oazia, Etiopia, Eritrea, Israe Libano, Sudan. Attualmente, ostri esperti militari forniscono assistenza tecnica a Malta e Marocco.

L'impiego delle donne è un ulteriore, moderno traguardo, una svolta culturale senza precedenti. La componente femminile, pienamente apprezzata e valorizzata, ha le massime opportunità di carriera ed è presente nell'area operativa e in quella logistica.

L'Esercito concorre pure – con profondo senso di solidarietà – alla salvaguardia delle libere Istituzioni e al bene della collettività nazionale in caso di pubbliche calamità. Dall'indomani dell'attacco alle Torri Gemelle presidia obiettivi sensibili sparsi in tutta la penisola.

La tutela ambientale è un aspetto diffusamente sentito tra i militari di ogni grado, i quali non lesinano azioni atte a preservare, conservare o migliorare l'ambiente.

[illegible] DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

[illegible]

zione di Esercito Italiano.

[illegible]

tanti combattenti caduti per la Patria e per la libertà.

[illegible]

solidando il prestigio dell'Esercito e dell'Italia nel mondo.

[illegible]

stituzioni

[illegible]

partecipazione alla nostra vita di ogni giorno.

[illegible]

della Patria e l'augurio di sempre migliori fortune.

Roma, 4 maggio 2004

Tenente Generale Giulio Fraticelli

La cura della propria efficienza fisica è considerata fondamentale in quanto lo sport è vero equilibrio per il corpo e per la mente. La nostra Forza Armata ha rappresentative in tutte le discipline sportive. I suoi atleti partecipano con successo, alle maggiori competizioni nazionali e internazionali.

Una delle carte vincenti del nostro Esercito è il capitale umano, scientifico, tecnologico, artistico e letterario, frequentemente in collaborazione con le organizzazioni pubbliche e private, per creare sinergie nei settori culturali, scientifici e tecnologici.

Anche il pensiero militare è stato ed è fondamentale nel cammino della civiltà, per via dell'immenso patrimonio di valori spirituali, civili, dottrinali e intellettuali, che hanno agevolato il progresso umano. Per tutti questi motivi e per altro ancora, l'Esercito Italiano ha da sempre uno spazio particolare, nel cuore della gente.

LA CONFERENZA STAMPA

La Biblioteca Centrale dello Stato Maggiore Esercito è un famoso cenacolo di cultura e di sapere per il mondo militare.

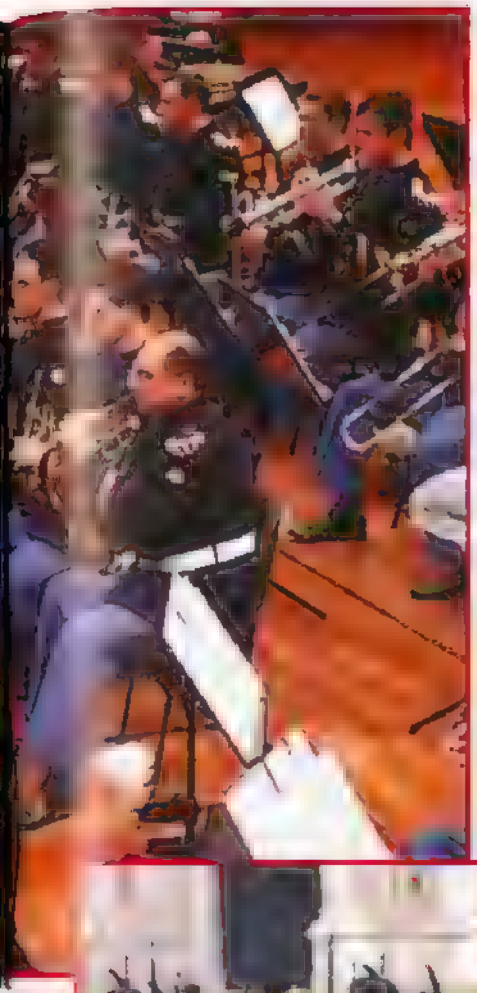
Nei suoi saloni, il 28 aprile, ha avuto luogo la conferenza stampa, durante la quale sono state enunciate – dal Tenente Generale Giorgio Ruggieri – tutte le iniziative in programma per le celebrazioni. Sono giunti numerosi i rappresentanti degli organi di comunicazione, così come erano molti gli ospiti appartenenti al mondo civile, accademico, scientifico, imprenditoriale e militare mentre in video conferenza erano collegati i Comandanti italiani dislocati nei vari teatri operativi. Erano anche presenti i giovani di alcune scuole medie del Lazio.

L'Onorevole Salvatore Cicu Sottosegretario di Stato alla Difesa, ha dichiarato che: *gli italiani riconoscono il grande valore del nostro Esercito e hanno ga*

rantita il loro sostegno. È fondamentale sottolineare che questa celebrazione cade in un momento particolare. Credo che proprio l'Esercito – ha proseguito – *voglia evidenziare un concetto per la nazione e per i cittadini: è composto da uomini e donne preparatissimi e motivati, veri operatori di pace i cui obiettivi sono la pace e la sicurezza. Il sentimento degli italiani, e di tutta l'opinione pubblica mette al centro dell'interesse proprio la sicurezza. Le prossime celebrazioni hanno anche lo scopo di trasferire un persistente messaggio di garanzia, tutela e solidarietà, senza cancellare la realtà nella quale oggi viviamo.* L'Onorevole Cicu si è quindi soffermato sugli impegni dei soldati fuori area componenti di un'Istituzione profondamente radicata nel Paese che, da sempre, agisce in difesa degli interessi nazionali e delle Istituzioni democratiche repubblicane. *Un'Istituzione* – ha aggiunto – *che cresce di pari passo con i cittadini. Il nostro personale agisce in teatri operativi molto delicati, per creare le condizioni funzionali al ritorno di una vita prospera e democratica, in*

Paesi dilaniati da conflitti. Questo è anche il caso dell'Iraq, dove i nostri militari hanno usato le armi come ultimo strumento, affinché la vita riprendesse in un contesto democratico. Voglio pertanto esprimere un grande senso di riconoscenza ai ragazzi che hanno conosciuto l'esperienza della verifica sul campo delle loro capacità, in maniera seria e responsabile. Uno dei nostri obiettivi è dunque trovare una linea comune contro la minaccia del terrorismo, di fronte alla quale l'Italia non intende piegarsi in alcun modo. L'intento del Governo – ha concluso – *è quello di non cedere ad alcun ricatto, ma di contribuire alla ripresa democratica, anche nel caso dell'Iraq, in accordo con gli alleati.*

Nel prendere la parola, il Tenente Generale Giulio Fraticelli



za, addestrato per un eventuale combattimento, a una struttura in atto. Con l'esigenza di una sempre più accurata innovazione tecnologica. Sono tanti i cambiamenti epocali che stanno vivendo gli eserciti del mondo e in particolare quello italiano, a cominciare dal passaggio da un sistema di reclutamento basato sul servizio di leva a un modello professionale. Il processo di ammodernamento è tangibile anche vedendo l'impiego all'estero di un numero di militari, oltre 6 000, impensabile in passato. Lo scopo di ogni nostra missione è quello di ripristinare le condizioni di sicurezza e di un processo democratico libero e finalmente funzionante. Questo e tanti altri elementi rappresentano gli indicatori che vogliamo condividere con la società civile di cui siamo l'espressione, anche in momenti non sempre facili. La ricorrenza rappresenta, quindi, la rivendicazione del ruolo di soldati per la pace e, al tempo stesso, è

Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha detto che: *questo è il [illegible] anniversario dell'Esercito [illegible] con una vita molto più lunga attraverso le manifestazioni dei prossimi giorni abbiamo cercato [illegible] capire e immaginare il futuro. Esercito, infatti, deve ricordare [illegible] passato, ma deve anche cercare [illegible] immaginare il futuro. E passa dall'essere un esercito in potenza funzionale a una comunicazione trasparente e diretta nei confronti dei cittadini, i quali mai come prima d'ora sostengono i nostri ragazzi. Ogni cosa che noi facciamo* – ha proseguito – *viene ispirata dallo spirito di servizio verso gli altri, verso il nostro popolo ma pure verso altri popoli, in uno spirito di amore, di solidarietà e di pace.*

Solido è il legame tra Esercito e autorità locali, come detto dal l'Onorevole Alessandro Foglietta, Consigliere Regionale. *E solido e proficuo il legame tra l'Esercito e il Lazio. La Regione, infatti è molto attenta alle proposte formulate dai militari. Siamo vicini al personale dell'Esercito per quanto sta facendo in Italia e nel mondo e per come lo sta facendo. In sostanza il legame che ci unisce parte da lontano ed è finalizzato a obiettivi comuni e, tra questi, vi è la pace.*

IL CONCERTO ALL'AUDITORIUM

Un omaggio in musica a tutti i Caduti della nostra Patria, compresi gli ultimi, quelli di An Nasiryah. Si è aperto con questa toccante dedica il primo appuntamento delle manifestazioni, quale atto di doveroso omaggio a coloro che si sono sacrificati per la nostra Italia. Il concerto si è svolto il 29 aprile, nella sala «Santa Cecilia», presso l'Auditorium «Parco della musica» ed è stato diffuso in diretta mondiale da Rai International. L'incontro con la musica immortale – in cui la Banda dell'Esercito si è esibita confermandosi degna della sua fama – ha riunito alte personalità politiche, religiose, militari e appartenenti al mondo della cultura e dello spettacolo che hanno particolarmente apprezzato i brani selezionati e la tecnica d'esecuzione. Ha presenziato anche il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato dalla Signora Franca, accolti dal Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola e dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Giulio Fraticelli.

Il repertorio dell'esibizione, presentato da Michele Mirabella, ha proposto pezzi di carattere celebrativo, contraddistinti da mar-

ce e inni, abbinandoli a esecuzioni liriche e sinfoniche

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nel salutare i convenuti ha precisato che: *è un piacere stare qui, insieme, riuniti. Celebrare l'Esercito implica il ricordo del passato, il capire il presente, l'immaginare il futuro. Quello di questa sera rappresenta il momento culturale, dove si fa spazio alla musica che tocca le corde dell'animo. Tra qualche giorno, il 2 maggio, sarà la volta di quello trascendente rappresentato da una Santa Messa e, poi, ci sarà l'evento sportivo, la Decamilia, una gara podistica sulle dieci miglia romane aperta a tutti, atleti e principianti senza vincolo di età. Infine, il 4 maggio, avremo la sintesi finale del tutto, mediante la grande manifestazione che si svolgerà presso l'Ippodromo militare di Tor di Quinto, dove si mostrerà l'evoluzione dell'Esercito Italiano dalle origini in poi, anche verso l'avvenire*

«La voce del silenzio» – composta dal Tenente Colonnello Fulvio Creux, Direttore della Banda dal 1997 – ha dato inizio alla serata, coinvolgendo e avvolgendo gli astanti con note altamente evocative. Il pezzo è stato preceduto da una frase tratta dal messaggio di fine anno rivolto dal Presidente Ciampi agli italiani, letta dalla più giovane allieva dell'Accademia Militare di Modena. Hanno fatto seguito «I vespri siciliani» di Giuseppe Verdi, «Sinfonia nobilissima» di Robert Jager, «Gran terzetto di concerto» di Gaetano Labanchi, «La quintessenza» di Johan De Meij, «La vita è bella» di Nicola Piovani e, infine, «Il canto degli italiani» di Michele Novaro

La Banda dell'Esercito è stata fondata il 1° febbraio 1964 e ha un organico di circa 102 elementi, tutti Ufficiali e Sottufficiali, Maestri di musica, in gran parte di-

L'Auditorium della capitale è un moderno complesso multifunzionale, caratterizzato da 3 casse armoniche, che costituisce una vera e propria città della musica. È situato in Viale Pietro de Coubertin, nella pianura che si estende tra le rive del Tevere e la collina dei Parioli, tra il Villaggio Olimpico costruito per i giochi del 1960, il Palazzo dello Sport e lo Stadio Flaminio progettati dall'Architetto Pier Luigi Nervi. Tutto il complesso comprende spazi per attività commerciali, ricreative, di studio e di esposizione

LA SANTA MESSA

«La preghiera del Soldato» ha concluso il sacro rito eucaristico e

plomati al conservatorio e reclutati, mediante concorsi nazionali. La sua direzione è sempre stata affidata a Maestri di elevato valore artistico: Amleto Lacerenza (1964-1972), Francesco Sgritta (1972-1976), Mario Bartoloni (1976-1994) Domenico Cavallo (1994-1997). Numerosi sono i suoi compiti, che vanno dai servizi istituzionali (giuramenti, Guardie d'Onore al Quirinale, ricevimenti di Capi di Stato in visita ufficiale) a un'intensa attività concertistica, svolta nelle principali città e teatri italiani e stranieri. La Banda dell'Esercito svolge pure un'importante funzione educativa. Presso il proprio Auditorium, infatti, organizza concerti e lezioni, collaborando con conservatori e accademie. Effettua, inoltre, prove di direzione nei concorsi di Stato per Maestro Direttore e per Maestro Vice Direttore delle bande militari. Notevole è la produzione discografica e frequenti le partecipazioni a trasmissioni radiofoniche e televisive

LA PREGHIERA DEL SOLDATO

Signore Iddio,
che hai costituito di molti popoli
l'umana famiglia da te creata e redenta
guarda benigno a noi,
che abbiamo lasciato le nostre case
per servire in armi l'Italia.
Aiutaci, Signore, affinché,
con la forza della tua fede, siamo capaci
di affrontare fatiche e pericoli
in generosa fraternità d'intenti,
offrendo alla Patria
la nostra pronta obbedienza,
la nostra serena dedizione.
Fà che sentiamo ogni giorno,
nella voce del dovere che ci guida
l'eco della tua voce
Fà che siamo d'esempio a tutti i cittadini
nella fedeltà ai tuoi Comandamenti
alla tua Chiesa
e nell'osservanza delle leggi dello Stato.
Dona, o Signore, il riposo eterno
ai nostri morti e ai Caduti
di tutte le guerre.
Concedi ai popoli la pace
nella giustizia e nella libertà
e che l'Italia nostra,
stimata e amata nel mondo,
meriti la protezione tua
e la materna custodia di Maria
anche in virtù della concordia operosa dei suoi figli.
Amen

ha voluto ricordare – il giorno 2 maggio, nella secolare chiesa di Santa Caterina da Siena a Magnanapoli, sede dell'Ordinariato Militare – tutti i Caduti per l'Italia. In precedenza, durante l'offertorio davanti all'altare maggiore, erano stati deposti gli oggetti di comune utilizzo che hanno accompagnato Armi, Corpi e Specialità dell'Esercito nelle varie epoche.

Questi sono stati solamente alcuni dei momenti di alta spiritualità vissuti in occasione della concelebrazione eucaristica, presieduta dall'Ordinario Militare Monsignor Angelo Bagnasco. La chiesa di Santa Caterina era uno dei luoghi più indicati per il rito religioso, anche perché oltre a essere per i militari luogo d'identità spirituale, è da sempre fulcro di un intenso fervore religioso. La sua fondazione risale al 1574 e tante sono, da allora, le interazioni con la città. Particolarmente ricca di storia e di arte, la chiesa di Santa Caterina si fonda appunto sulla devozione alla Santa senese, che si riflette nei molti capolavori passati indenni attraverso turbinose epoche del passato.

Molte le personalità civili e militari che hanno partecipato al solenne rito religioso.

LA MARATONA TRA STORIA, ARTE E CULTURA

Il 2 maggio, a Villa Borghese, uno dei polmoni verdi di Roma, sono state 16 000 le braccia alzate – nello spettacolare saluto dei maratoneti – in una splendida giornata primaverile, che indulgeva di gusto a una leggera brezza di ponente.

Si sono presentati con tutto il loro entusiasmo, gli 8 000 partecipanti – atleti nazionali e internazionali civili e militari, appassionati e dilettanti di ogni età – accorsi per marciare lungo uno dei più caratteristici percorsi tracciati tra le suggestive e invidiate bellezze di arte, cultura, cristianità della città eterna. Lo sport unisce e accomuna e la gara podistica organizzata dalla Forza Armata (in collaborazione con il Comune di Roma e il Comitato Organizzatore della Maratona nella Città di Roma), la *Decamilia*, ha riunito tutti mediante la comune passione per lo sport e per lo stare insieme, tra la gente. L'importanza dell'avvenimento – trasmesso in diretta da Rai International – è stata confermata dalla presenza dell'Ammiraglio Giampaolo di Paola, Capo di Stato Maggiore della Difesa, del Tenente Generale Giulio Fraticelli, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e del Dottor Giampaolo Nardi, Capo di Gabinetto del Sindaco capitolino. Dopo aver intrattenuto i convenuti con musiche molto apprezzate, la fanfara del 7° Reggimento bersaglieri – di stanza a Bari – ha accompagnato con le sue note la cerimonia dell'alzabandiera.

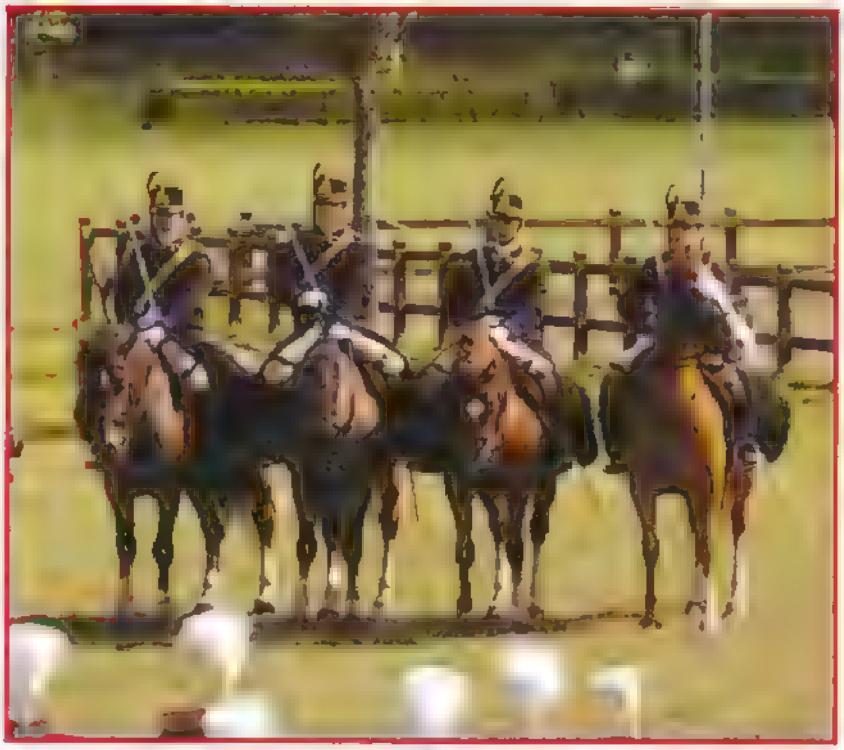
Il via è stato dato con lo sventolio di un Tricolore mosso dal Tenente Generale Giuseppe Morea, Comandante della Capitale.

Due erano i possibili tipi di percorso, affrontabili a scelta. Uno competitivo, lungo 10 miglia romane, pari a 14 870 metri, che collegava Viale delle Magnolie presso Villa Borghese con Porta Pia, Piazzale del Quirinale, Largo Corrado Ricci, Colosseo, Circo Massimo, Piazza Venezia, Piazza

Navona, Piazza Cavour, Ponte [illegible] Via del Corso, per [illegible]cludersi a Piazza del Popolo. [illegible] gara podistica non competiti[illegible] invece, era lunga solamente 2 [illegible]dia romane, cioè 2 960 metri [illegible] Villa Borghese, procedeva [illegible] Piazzale Brasile e Piazza di [illegible]agna, terminando sempre a [illegible]za del Popolo

La gara competitiva maschile è [illegible]ta vinta dal keniano Samuel [illegible]nga in 44'49", seguito da Lui[illegible] La Bella del Centro Sportivo [illegible]sercito (45'01"), mentre terzo è [illegible]to il marocchino Abderrahim [illegible]aaroul (45'43"). La categoria [illegible]mminile competitiva ha visto [illegible]ionfare Rosalba Console in [illegible]0'04", che ha preceduto Vincen[illegible] Sicari (50'31") e Michela Za[illegible]natta (53'15")

Al termine delle gare, durante [illegible]e premiazioni, l'Ammiraglio Di Paola e il Tenente Generale Frati



celli hanno posto l'accento sul legame che unisce la società ai militari e sul ruolo svolto dallo sport nel proseguire l'opera di reciproca conoscenza.

Il ricavato delle iscrizioni è stato devoluto a beneficio degli orfani delle vittime della strage di An Nasirvah e dei caduti in servizio in missione di pace, in particolare per costituire borse di studio per studenti meritevoli e corsi di lingue straniere.

FOTO E CIMELI IN MOSTRA

È stata inaugurata il 2 maggio presso il complesso del Vittoriano dal Tenente Generale Emilio Marzo, Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, la mostra storica sull'Esercito Italiano. Il Sacrario delle Bandiere dell'Altare della Patria ha ospitato teche, bacheche e pannelli contenenti, armi, uniformi, cimeli, documenti, fotografie e tanto altro ancora. I preziosi reperti sono stati posti in ordine cronologico, a partire dal 4 maggio 1861, quando il Regio Esercito assunse la moderna denominazione da allora non più mutata. I visitatori hanno quindi potuto apprendere in modo interattivo – facendosi coinvolgere dal personale preposto – le varie fasi temporali scandite dalle guerre coloniali, dalla Prima e dalla Seconda Guerra Mondiale, dalla Guerra di Liberazione, dal dopoguerra fino ai nostri giorni. Sono state molto apprezzate anche le sezioni che mostravano nei dettagli gli interventi per pubbliche calamità, ordine pubblico e missioni di pace.

Il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, subito dopo il Vittoriano, ha partecipato a un altro momento di carattere culturale. Ha inaugurato infatti, presso Palazzo Barberini, la mostra fotografica sulle varie missioni intitolata: «L'Esercito Italiano nelle fotografie» di Pino Settanni. Gli scatti presentati hanno proposto

un viaggio virtuale in spaccati quotidiani dell'attività dei nostri militari impegnati nei teatri operativi nazionali e internazionali. Le fotografie costituiscono un mosaico di staccettature di dedizione professionale e di umanità, che gli uomini e le donne dell'Esercito sanno profondere per ricostruire il tessuto morale e materiale di una Nazione, risollevare l'economia locale, dare sostegno alle popolazioni locali, garantire pace e sicurezza. Le immagini indulgono quindi su momenti di azione e di solidarietà, di rischio e di fratellanza, di amore e di impegno sociale.

LA GIORNATA DEL RICORDO

Il 4 maggio si è conclusa la settimana celebrativa dell'Esercito. Dopo l'omaggio di un serto d'alloro al Milite Ignoto presso l'Altare della Patria, le manifestazioni hanno proseguito presso l'ippodromo militare di Tor di Quinto. La Forza Armata ha così potuto mostrare efficacemente come si sia evoluta da «capacità in potenza» a «Forza in atto», efficace sul campo ed in grado di fornire un apporto decisivo per la sicurezza nazionale e internazionale.

Alla cerimonia sono intervenute le più alte autorità dello Stato, tra le quali il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Una pattuglia di paracadutisti è scesa dal cielo recando le Bandiere dell'Italia e dell'Europa, lo Stendardo presidenziale, l'emblema araldico dell'Esercito e i colori della Regione Lazio, della Provincia e della Città di Roma, che sono stati consegnati ai bersaglieri del 18° Reggimento, per l'alzabandiera. Alla resa degli onori hanno preso parte il Comandante delle Forze Operative Terrestri, Tenente Generale Cosimo D'Arrigo, la fanfara della Brigata «Garibaldi» che ha suonato l'Inno nazionale e un picchetto del 18° Reggimento bersaglieri.

Un doveroso pensiero è stato rivolto ai Caduti di tutte le guerre e a coloro che hanno perso la vita per servizio in guerra e in pace.

Lo schieramento – Comandato dal Brigadier Generale Giovanni Garassino, Comandante della Brigata «Granatieri di Sardegna» – era formato dalla Banda dell'Esercito e da una Brigata di Formazione articolata per blocchi, per un totale di circa 2 000 uomini e donne in armi. Nel primo blocco, quello del momento formativo, hanno trovato posto le Accademie e Scuole che preparano i futuri Comandanti, unitamente a reparti di militari di leva.

Il secondo blocco ha presentato le capacità operative, mediante alcune rappresentanze di Armi e Specialità che operano da tempo in aree di crisi. L'Esercito impiega infatti oltre 6 500 militari, uomini e donne, all'esterno del territorio nazionale e 4 000 in Patria, per vigilare obiettivi sensibili in concorso con le Forze dell'Ordine, nell'ambito dell'operazione «Domino», iniziata all'indomani degli attacchi dell'11 settembre.

Nel terzo blocco, infine, sono state inserite le pedine, altamente qualificate, impegnate nella stabilizzazione e ricostruzione di aree di crisi.

In particolare, la Brigata riuniva tre Reggimenti. Il 1° Reggimento, agli ordini del Comandante del Reggimento Allievi dell'Accademia Militare era costituito da: 1° battaglione (una compagnia di Ufficiali della Scuola di Applicazione; una compagnia di Allievi Ufficiali dell'Accademia Militare; una compagnia di Allievi della Scuola Sottufficiali dell'Esercito; una compagnia mista delle Scuole Militari «Nunziatella» e «Teulié»); 2° battaglione (due compagnie miste delle Scuole di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio, Trasmissioni, Trasporti e Materiali; una compagnia dell'80° Reggimento addestramento volontari; una compagnia di Militari di leva, in omaggio ai tanti giovani che hanno prestato negli anni il servizio di leva, contribuendo così a consolidare l'identità e l'unità nazionale; una Sezione del Reggimento Artiglieria a Cavallo «Voloire» e uno Squadrone a Cavallo dell'8° Reggimento «Lancieri di Montebello»).

Il 2° Reggimento, alle dipendenze del Comandante del 1 Reggimento Granatieri di Sardegna, era formato da: 1° battaglione (una compagnia granatieri; una compagnia bersaglieri del 18° Reggimento; una compagnia di alpini del 9° Reggimento; una compagnia di paracadutisti del

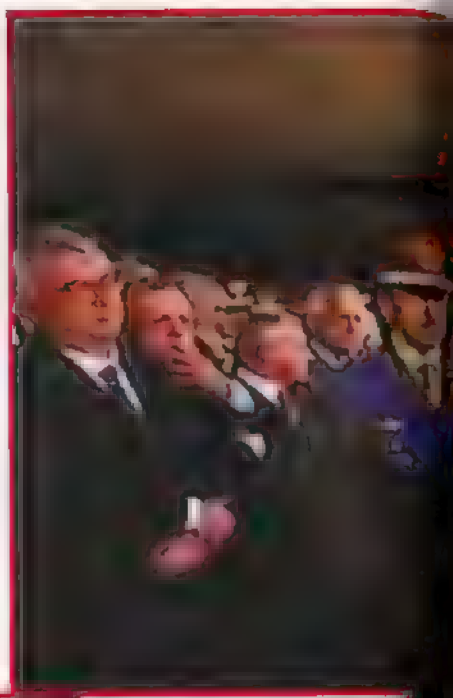
183° Reggimento), 2° battaglione (una compagnia mista su due plotoni del 3° Reggimento trasmissioni e un plotone del 21° Reggimento genio guastatori «Timavo»; una batteria su due sezioni dell'8° Reggimento artiglieria terrestre «Pasubio» e una sezione di artiglieria contraerea del 17° Reggimento di artiglieria contraerea; una compagnia carri del 131° Reggimento; uno squadrone del 6° Reggimento «Lancieri di Aosta»).

Del 3° Reggimento, agli ordini del Comandante del 7° Reggimento di Difesa Nucleare Biologica Chimica, facevano parte: 1° battaglione (una compagnia del Reggimento lagunari «Serenissima»; una compagnia del 9° Reggimento d'assalto paracadutisti «Col Moschin»; una batteria del 185° Reggimento Acquisizione Obiettivi; una compagnia del Reggimento alpini paracadutisti «Monte Cervino»); 2° battaglione (una compagnia del 7° Reggimento Difesa Nucleare Biologica Chimica, una compagnia Trasporti e Materiali di Supporto d'Aderenza; una compagnia mista di Cooperazione Civile-Militare del NATO *Civmic Group South* e di Comunicazione Operativa del 28° Reggimento; una compagnia Bonifica Ordigni Esplosivi del 6° Reggimento genio pionieri, articolata su un plotone composto da nucleo cinotilo, nucleo NBC e nucleo subacqueo, due plotoni Bonifica Ordigni Esplosivi.

Dopo l'afflusso delle Medaglie e del Nastro Azzurro, dei Labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, dei Gonfaloni della Regione Lazio, della Provincia e della Città di Roma (decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare per i fatti d'arme della Repubblica Romana del 9 febbraio 1849), sono stati resi gli onori alla Bandiera di Guerra dell'Esercito, decorata con 1 Medaglia d'Oro al Valor Militare, 2 Medaglie d'Oro al Valor Civile, 1 Medaglia d'Argento al Valor Civile, 1 Medaglia d'Argento al Merito Civile, 2 Croci di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia. La Bandiera dell'Esercito rappresenta idealmente le decorazioni di tutte le unità della Forza Armata, per un totale di ben 1.000 Medaglie e 346 Croci al Valore.

Il Capo dello Stato ha ricevuto gli onori dalle unità schierate, passando quindi in rassegna lo schieramento accompagnato dal Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola e dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Giulio Fraticelli.

Un altro momento di solennità e di particolare partecipazione emotiva è stato vissuto quando



il Presidente della Repubblica ha conferito le decorazioni al Valore e al Merito dell'Esercito e gli attestati agli Eserciti di 13 Paesi alleati e amici per la loro vicinanza operativa in molte missioni di pace.

Un ricordo è poi andato al popolo spagnolo, che l'11 marzo scorso ha sofferto lutti e distruzioni per vile mano terroristica.

Sul palco, accanto al Capo dello Stato, c'erano i familiari delle vittime di An Nasiriyah.

Incoraggianti parole di apprezzamento per l'opera svolta dal personale dell'Istituzione, sentimenti di vicinanza e di affetto, nuovi stimoli per il futuro sono stati espressi negli interventi del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Giulio Fraticelli, del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, del Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino.

L'evento è stato trasmesso in diretta televisiva dalla Rai e sul sito

della Forza Armata (www.esercito.difesa.it), grazie al sistema di ripresa in diretta web-cam.

IL CAROSELLO

La dimostrazione è iniziata con le origini dell'Esercito, risalenti al 1659, anno di costituzione del Reggimento detto «delle Guardie». Soldati in uniforme dell'epoca sono giunti accompagnati dai «Granatieri di Sardegna», loro eredi e specialità più antica di tutte le Forze Armate italiane.

Sulle note della Banda della Brigata di Cavalleria «Pozzuolo del Friuli» hanno fatto il loro ingresso quattro cavalieri con le uniformi adottate dai Reggimenti «di Sua Altezza Reale» (*Dragons bleus*) e dai Dragoni di Piemonte (*Dragons jaunes*). Fu proprio alla fine del 1600 infatti in Piemonte, che si formarono i primi Reggimenti a cavallo. Le caratteristiche di celerità e la capacità di risolvere le battaglie con la forza d'urto della carica, hanno fatto della Cavalleria, per secoli, l'Arma decisiva e risolutiva di ogni combattimento. La rievocazione storica è proseguita illustrando il periodo compreso tra il XVII e il XIX secolo quello in cui l'Esercito Piemontese si è trasformato in Esercito Italiano. Sul verde prato dell'Ippodromo sono così apparsi i soldati di Fanteria nelle uniformi settecentesche, da quelle dell'assedio di Torino del 1706, noto per l'eroico gesto di Pietro Micca - che distruggendo la cittadella impedì l'ingresso in città dei francesi - a quelle dell'Assietta, fino al gruppo storico del 1796, l'anno in cui il Piemonte si oppose tenacemente a Napoleone Bonaparte.

Hanno quindi fatto seguito reparti nelle uniformi del 1814, del 1830 e della Prima Guerra di Indipendenza indossate nei combattimenti nell'allora Lombardo-Veneto (Pastrengo, Santa Lucia, Goito). A Torino, nel marzo 1861 dopo la proclamazione del Regno d'Italia, l'Esercito assunse l'attuale denominazione, mentre la capitale da Torino era trasferita a Firenze e poi a Roma.

I bersaglieri che il 20 settembre 1870, attraverso la breccia aperta nel tratto di mura compreso tra Porta Pia e Porta Salaria, hanno materializzato l'evento con una simulazione di grande effetto.

Successivamente è stata la volta degli alpini, seguiti dalla ricostruzione di una battaglia tipo del Risorgimento, con tanto di Artiglieria a Cavallo «Voloire» e carica di uno squadrone del Reggimento

«Lancieri di Montebello» (8°) tutti in uniforme storica del XIX secolo.

La storia ha ceduto spazio alla cronaca nella rappresentazione di un'attività inscribile nelle Operazioni in Risposta alle Crisi, a premessa di qualsiasi processo di pacificazione.

L'azione ha visto l'impiego di un complesso aeromobile in varie fasi: isolamento di un'area mediante eliassalto, intervento di mezzi blindati pesanti e leggeri, assalto con elicotteri da combattimento, elisbarco, azione di unità Bonifica Ordigni Esplosivi anti NBC e cinofile, elementi trasmissioni che utilizzavano materiali radio e filo d'avanguardia, compreso l'apparato satellitare militare italiano SICRAL (Sistema di Comunicazione Riservata e Allarme).

Al Carosello ha fatto seguito la sfilata dei mezzi storici (FIAT 18BL 1914, FIAT 110 CM usata in Africa Settentrionale, Lancia autoblindo «Lince» - 1943, SPA autoblindo AB 41 - 1942) e di una squadra di paracadutisti in uniforme kaki, preceduti dalla Banda della Brigata «Sassari» con l'uniforme grigioverde della Prima Guerra Mondiale, che ha sfilato suonando «Dimonios», il suo inno frutto della sensibilità e dell'arte del Tenente Colonnello Luciano Sechi.

La scritta «EI», formata dai militari nelle varie uniformi del carosello e al ritmo della Banda del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, il sorvolo delle tribu-

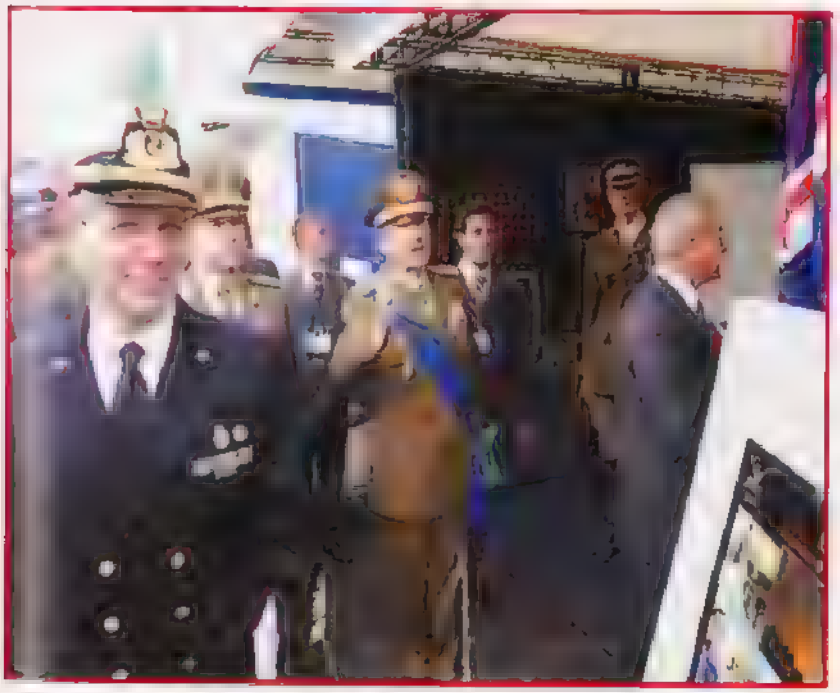
e da parte di dodici elicotteri che lasciavano nel cielo la fumata tricolore e la resa degli onori finali, hanno segnato la fine della coinvolgente cerimonia

IL RAP CAMP

Terminata la cerimonia, mentre si esibivano le Bande delle Brigate «Granatieri di Sardegna», «Taurinense» e «Sassari», i convenuti sono stati invitati a visitare il «Rap camp», cui per la prima volta in assoluto hanno partecipato numerosi rappresentanti di Eserciti di Paesi alleati e amici quali Austria, Francia, Germania, Norvegia, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Stati Uniti, Turchia, Ungheria, oltre al Segretariato Generale della Difesa / Direzione Nazionale Armamenti e l'Associazione Eserciti Europei (AEA / *Army Europe Association*).

Ciò ha permesso di conoscere le Forze Terrestri delle nazioni ospiti, unitamente ai progressi raggiunti dalla Forza Armata nel campo tecnologico, nell'informatizzazione e nella digitalizzazione dell'area di manovra. Sul percorso che adduceva all'area interessata da questa simpatica sinergia internazionale, erano schierati otto mezzi storici dell'Esercito Italiano. Al centro dell'area predisposta al «Rap camp», era allestito un Centro di Simulazione del Comando di Reazione Rapida di Solbiate Olona (Varese), che mediante schermi consentiva di interagire con i contingenti fuori area. Ogni partecipante ha potuto così presentarsi al meglio, anche sotto l'aspetto tecnologico e professionale, utilizzando materiali e mezzi audiovisivi. Folta la partecipazione del pubblico, che ha potuto conoscere come cooperano tra loro i contingenti durante le Operazioni di Supporto alla pace. L'Esercito Italiano, nei suoi tre *stand*, ha mostrato le attività che lo vedono protagonista nel territorio nazionale e all'estero, come pure le sue capacità tecnologiche. Tra queste il progetto «Soldato futuro», che consentirà al combattente di potenziare l'efficienza operativa delle minori unità esaltando e integrando l'efficacia, la sopravvivenza, la componentistica elettronica, la mobilità e l'autonomia

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, in visita ai padiglioni, si è messo in contatto con il Brigadier Generale Gian Marco Chiarini, Comandante della Brigata «Ariete», impegnata in Iraq, e con i Comandanti dei Contingenti in Afghanistan, Kosovo e Bosnia, ai quali ha espresso apprezzamento, ammirazione e gratitudine. *Siete lontani geograficamente* – ha detto – *ma vicini al nostro cuore. Oggi abbiamo avuto una dimostrazione fantastica di efficienza. Una rievocazione celebrativa ma anche operativa sul terreno, che inorgoglisce chiunque l'abbia potuta vedere, facendoci immaginare ciò che voi, in tante parti del mondo, sapete fare con sacrificio e impegno. Siamo pertanto* – ha concluso – *orgogliosi di voi.*



Colonnello,
Capo del Centro Pubblicistica
dell'Esercito e Direttore
di «Rivista Militare»

ONORIFICENZE

MOTIVAZIONE DELLA CROCE DI «CAVALIERE» DELL'ORDINE MILITARE D'ITALIA ALLA BANDIERA DI GUERRA DELL'ESERCITO

«Erede di nobili ed antiche virtù, con spiccato senso del dovere, assoluto spirito di sacrificio ed indiscusso coraggio, ha testimoniato con la propria di turna opera le migliori qualità della Nazione italiana. Fedele al giuramento prestato, l'Esercito Italiano ha dispiegato, con motivato orgoglio, le Bandiere delle proprie Unità sui martoriati quartieri di Beirut come sui territori africani della Somalia e del Mozambico, portando stabilità e pace alle genti locali. I suoi uomini, sempre animati da sentimenti di grande solidarietà, hanno contribuito a portare ordine, sicurezza e speranza alle provate popolazioni dell'Iraq settentrionale, della Bosnia, dell'Albania e del Kosovo così come a Timor Est ed in Afghanistan, illustrando sempre il nome della Nazione con l'esemplare comportamento, l'eccezionale perizia e l'indiscussa capacità militare. L'eccezionale professionalità dimostrata nella pianificazione e nella condotta di operazioni complesse, spesso attuate con breve preavviso ed in condizioni ambientali difficili, il successo ottenuto in ogni lido e testimoniato sui libri di storia, ha suscitato ovunque ammirazione e rispetto universali per l'efficienza, la determinazione e lo spirito di sacrificio dei Reparti, chiamati ad onorare, anche con oneroso tributo di vite umane, gli impegni assunti dalla Repubblica Italiana. Compagine di uomini dalle peculiari virtù militari che ha contribuito, in maniera determinante, ad elevare ancor più il vessillo italiano nel mondo».

Libano, Somalia, Mozambico, Iraq settentrionale, Balcani, Timor Est, Afghanistan (1982-2002)

MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALORE DELL'ESERCITO AL CAPORAL MAGGIORE SCELTO SILVESTRO DELLE CAVE

«Comandante di pattuglia motorizzata in attività di perlustrazione nell'ambito dell'operazione "Joint Guardian", appreso via radio dalla sala operativa di un attacco armato da parte di ignoti ad agenti della polizia locale e ad alcuni cittadini di etnia serba, si dirigeva senza alcuna esitazione verso il luogo dello scontro. Giunto sul posto e sottoposto a sua volta ad azione di fuoco che mandava in frantumi il finestrino del suo automezzo, si autoddenaeva e nel contempo impartiva ad alcuni commilitoni le opportune disposizioni per reagire all'attacco. Per l'intero svolgimento dello scontro, protrattosi per circa due ore e mezzo, operava con grande coraggio e piena consapevolezza del proprio ruolo di Comandante. Al termine dell'aspro confronto e dopo l'estrazione dall'area, nonostante fosse affaticato, si offriva ancora volontario per fornire supporto al proprio Comandante di batteria rimasto isolato in una zona a rischio col suo mezzo per un'avaria. Nella tarda serata chiedeva infine di poter partecipare ad una "search operation" in un villaggio ove si sospettava avessero trovato rifugio gli autori dell'agguato.

Fulgido esempio di preclare virtù militari ed umane, di grande coraggio e totale sprezzo del pericolo che ha dato lustro all'Esercito e all'Italia in un contesto internazionale».

Gorazdevac (Kosovo), 29 agosto 2002

MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR CIVILE AL 1° CAPORAL MAGGIORE FERDINANDO GIANNINI

In occasione di [illegible] notte tempo, mentre si prodigava, [illegible] ad al[illegible] a segnalare [illegible] che sopraggiungevano, veniva travolto da un autocar [illegible] riportando nell'impatto gravissime lesioni.
Splendido esempio di umana solidarietà ed elette virtù civiche.

Fossacesia (Chieti), 8 novembre 2002

MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA DI BRONZO AL VALORE DELL'ESERCITO AL CAPORAL MAGGIORE SCELTO ANTONIO DE MONACO

Volontario in servizio permanente, effettivo alla *Task Force* «Istrice» della Brigata multinazionale ovest in Kosovo ed impiegato nell'ambito dell'operazione «Joint Guardian», appena appresa la notizia di uno scontro a fuoco in cui erano coinvolti alcuni commilitoni, manifestava subito la ferma volontà d'intervenire in loro soccorso. Giunto sul luogo, si prodigava senza indecisione alcuna con determinazione e lucidità per contrastare in modo efficace gli avversari anche nelle fasi più concitate dello scontro durato circa due ore e mezzo. Al termine del cruento evento si offriva di disimpegnarsi per ultimo unitamente ad un altro commilitone onde garantire una cornice di sicurezza ai mezzi che esfiltravano e, allorquando il suo veicolo rimaneva isolato a causa di un'avaria poco lontano dal luogo dell'agguato, con encomiabile autocontrollo e sprezzo del pericolo forniva adeguata protezione al conduttore del mezzo per permettergli la risoluzione dell'inconveniente.
Mirabile esempio di coraggio, altruismo, senso del dovere e spirito di corpo che ha servito degnamente l'Esercito Italiano e con esso l'intera Nazione».

Pec (Kosovo), 5 luglio 2002 - 11 novembre 2002

MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA DI BRONZO AL VALORE DELL'ESERCITO AL CAPORAL MAGGIORE SCELTO SALVATORE M. FALZONE

«Volontario in servizio permanente, effettivo alla *Task Force* «Istrice» della Brigata multinazionale ovest in Kosovo ed impiegato nell'ambito dell'operazione «Joint Guardian», appena appresa la notizia di uno scontro a fuoco in cui erano coinvolti alcuni commilitoni, manifestava subito la ferma volontà d'intervenire in loro soccorso. Giunto sul luogo, si prodigava senza indecisione alcuna con determinazione e lucidità per contrastare in modo efficace gli avversari anche nelle fasi più concitate dello scontro durato circa due ore e mezzo. Al termine del cruento evento si offriva di disimpegnarsi per ultimo unitamente ad un altro commilitone onde garantire una cornice di sicurezza ai mezzi che esfiltravano e allorquando il suo veicolo rimaneva isolato a causa di un'avaria poco lontano dal luogo dell'agguato, con encomiabile autocontrollo si prodigava nella risoluzione dell'inconveniente.

Mirabile esempio di coraggio, altruismo, senso del dovere e spirito di corpo che ha servito degnamente l'Esercito Italiano e con esso l'intera Nazione».

Pec (Kosovo) 5 luglio 2002 - 11 novembre 2002

MOTIVAZIONE DELLA CROCE [illegible] AL TENENTE COLONNELLO [illegible]

«Coman[illegible] dell'Opera[illegible] rie capacità di Comandante, operando con giusta autorevolezza, sincer[illegible] diuturno impegno. Chiamato ad agire in situazioni di costante e prolun[illegible] vità militari di grande portata, ha reso un contributo sempre puntual[illegible] suo comando. L'Unità ha sempre portato a termine con pieno succes[illegible] do, di fatto, più [illegible] l'area di responsabilità. Profondo conoscitore [illegible] cedure d'impieg[illegible] nell'unità destinata ad operare sul terreno [illegible] fessionalità alla [illegible] MNB-E, a comando statunitense, che lo vedevano impegnato in [illegible] denominata "Chicago [illegible]" al confine con la FYROM, [illegible] tali occasioni, articolava il proprio dispositivo [illegible] tamente rispondente alle esigenze operative, raggiungendo sempre e [illegible] colare il 24 maggio 2001, raccolte informazioni relative all'esistenza di [illegible] organizzato dalle milizie irregolari dell'UCPMB nel proprio settore [illegible] to e maestria tattica una delicatissima operazione [illegible] e dalla presenza di forze irregolari, guidata personalmente [illegible] columità e garantendo, nel contempo, la massima sicurezza al personal[illegible] efficaci modalità di attuazione, che non consentivano alcuna azione di [illegible] forze irregolari presenti in zona e che portava al sequestro di [illegible] abilmente celate nell'ambiente circostante.

Splendida figura di Ufficiale e di Comandante, che ha contribuito [illegible] italiano in ambito internazionale».

Grualiva Maha[illegible]

MOTIVAZIONE DELLA CROCE DI BRONZO AL MERITO DELL'ESERCITO AL CAPITANO ALESSANDRO FIORI

Ufficiale osservatore delle Nazioni Unite nell'ambito della *United Nations Mission in Etiopia - Eritrea* (UNMEE), svolgeva il proprio [illegible] con grande determinazione, indiscussa competenza ed elevatissima professionalità in un ambiente che presentava elevati rischi a causa della presenza di numerose mine antiuomo ed anticarro disseminate in tutta l'area di responsabilità della missione. In particolare, nel corso di una attività di pattuglia, quando l'esplosione di una mina anticarro coinvolgeva la vettura che lo precedeva, manteneva un atteggiamento fermo, determinato e sprezzante del pericolo ed interveniva con immediatezza, assicurando i primi soccorsi, in un Ufficiale croato che, con le proprie forze, usciva dal mezzo semidistrutto ed estraendo, successivamente dalle lamiere del veicolo un interprete eritreo rimasto seriamente ferito. Attivava, infine, la procedura prevista per l'evacuazione medica del personale coinvolto, favorendone lo sgombero sull'ospedale più vicino.

Chiaro esempio di straordinaria professionalità, singolare perizia e incondizionata generosità che, con il suo operato, ha contribuito in maniera determinante ad accrescere il lustro ed il decoro della Nazione e dell'Esercito Italiano nel contesto internazionale.

Asmara (Eritrea), 23 giugno 2002

MOTIVAZIONE DELLA CROCE DI BRONZO AL MERITO DELL'ESERCITO AL MARESCIALLO CAPO GIAN LUIGI ZUDDAS

«Sottufficiale del 2° Reggimento Genio pontieri della Brigata Genio, dotato di non comuni qualità professionali e spirito di sacrificio, partecipava a Jedovnice, nella Repubblica Ceca, alla Gara internazionale del campionato mondiale di motonautica, nella classe 0-250. Grazie alla sua eccellente preparazione psicofisica, conseguenza diretta di un severo impegno, di grandissima tenacia e ferrea determinazione, conquistava, con i colori della Forza Armata, il titolo di campione mondiale della specialità.

Atleta di primissimo piano, chiaro esempio di spirito di sacrificio e di saldezza di carattere che, con il risultato assolutamente rilevante conseguito nell'importante competizione sportiva, ha contribuito in maniera determinante, ad accrescere il lustro ed il prestigio dell'Esercito Italiano a livello nazionale ed internazionale».

Jedovnice (Repubblica Ceca), 5 settembre 2002 - 10 settembre 2002

IL SISTEMA PENALE ITALIANO PER LE MISSIONI MILITARI ALL'ESTERO

di Giuseppe Scandurra *

L'obiettivo fondamentale è quello di incrementare la tutela penale dei contingenti impiegati all'estero, garantendo efficienza e operatività

Le operazioni in Golfo Persico, Somalia, Albania, Bosnia, Kosovo non devono ritenersi regolate dalla legge penale militare di guerra, mentre sono soggette a tale disciplina quelle dell'ISAF (*International Security Assistance Force*) e le altre svolte in territorio afghano o iracheno.

IL CODICE PENALE MILITARE DI PACE E DI GUERRA

L'ordinamento penale militare, elaborato dal legislatore del 1941, è caratterizzato da una specifica codificazione complementare dettata per il tempo di guerra, in contrapposizione a una codificazione più generale, prevista per il tempo di pace.

Tale sistema binario, improntato a un criterio di duplicità, elusivo di un terzo criterio, appare difficilmente rispondente alle particolari esigenze della nostra epoca, giacché un «tempo di guerra» è scarsamente proponibile nell'attuale complesso storico: la guerra non appare più come una rovinosa e irrimediabile sventura per tutta un'intera nazione, ma assume sempre più frequentemente gli aspetti di un limitato conflitto parziale, in grado di coesistere con una normale situazione ordinamentale, riassumibile nell'espressione «stato di pace». Gli stessi conflitti bellici, soprattutto dopo la fine della Guerra fredda, sono tecnicamente e giuridicamente diversi da quelli di una volta, caratterizzati da una dichiarazione di guerra firmata dal Capo del Governo e consegnata all'ambasciatore del Paese nemico

La realtà presente, caratterizzata da uno scenario geopolitico in continuo mutamento e da un aumento quasi costante dei conflitti regionali, ha modificato notevolmente la natura della minaccia al nostro Paese. Ciò rende ancora

A destra.
Delimitazione di un'area da bonificare.

Sotto.
Addestramento dei regolari afghani

più evidente l'esattezza di tali osservazioni, specialmente se prendiamo in esame le attività operative delle nostre Forze Armate sempre più impegnate, insieme con quelle di altri Stati, a svolgere funzioni di interposizione internazionale a sostegno della pace, in una dimensione giuridica anch'essa in continua evoluzione. Anzi, potremmo anche dire che la «guerra» non appare più giuridicamente regolata dagli Stati e non è, perciò, più sottoposta a regole, soprattutto quando gruppi terroristici o criminali riescano a fornirsi di armi o di mezzi di sterminio

Come è stato recentemente osservato dal nostro Ministro della Difesa, on Antonio Martino, oggi il mondo è radicalmente cambiato: l'esigenza di proteggere l'Europa da un potenziale nemico invasore è meno attuale di quanto fosse mezzo secolo fa. Dal concetto classico di difesa dall'invasore, siamo passati al concetto di sicurezza, alla necessità, cioè, di garantire stabilità nelle aree di crisi, prevenire i conflitti, difenderci dal terrorismo globale e dalle armi di distruzione di massa

Il militare non è più solo soldato, ma è divenuto anche *peace keeper*. Oltre a saper impiegare la forza, deve anche essere in grado di garantire situazioni diverse e stabilire un contatto con la popolazione

Si può sempre giungere alla proclamazione dello stato di guerra, ma questo, ai sensi dell'art 11 della Cost., anche con riferimento all'art. 52, come ha affermato di recente il Consiglio di Stato (Sez. III, 7/2003, 14 gennaio 2003) discende soltanto da situazioni di eccezionale emergenza per il Paese, tenendo presente che ogni altro tipo di operazione militare non può che rispondere a specifiche finalità di pacificazione fra le Nazioni, poiché solo in tale prospettiva può superarsi il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali

Si osserva, infatti, che, negli ultimi anni, il quadro politico mondiale è stato caratterizzato da una notevole sollecitazione evolutiva, soprattutto in riferimento agli eventi internazionali accaduti in conseguenza dei fatti dell'11 settembre 2001

LE MISSIONI ALL'ESTERO

Nei decenni successivi all'ultima guerra mondiale, le Forze Armate italiane sono state coinvolte in un aumento accentuato e progressivo di impegni all'estero, iniziati con la partecipazione a missioni di osservazione con piccoli gruppi di Ufficiali per conto delle Nazioni Unite, per giungere, con più impegnativi contingenti (per autonoma iniziativa oppure, sotto l'egida dell'ONU, della NATO, dell'Unione Europea occidentale, della Comunità Europea e di altre organizzazioni) a un centinaio di missioni all'estero, su tutti i fronti, in oltre quaranta Paesi

Quelle di maggior rilievo hanno

avuto come obiettivo l'impiego di forze di sicurezza, la tutela della libertà di navigazione, la bonifica delle mine, la disposizione di blocchi navali, il disarmo delle fazioni e l'interposizione tra fazioni in lotta fra loro.

Tali operazioni, classificabili come missioni nazionali o internazionali relative al mantenimento o al consolidamento della pace, hanno riguardato la Somalia, il Congo, il Mar Rosso, il Golfo Persico, l'Iraq, l'Etiopia, l'Eritrea, l'ex Iugoslavia, il Mozambico, la Bosnia Erzegovina, Timor Est, l'Albania, il Kosovo e la Macedonia

Inoltre, le Forze Armate italiane hanno dato il loro contributo a molte altre missioni multinazionali per il mantenimento della pace, nel Sinai, a Cipro, in Namibia e in altri Paesi, oltre a missioni di soccorso a popolazioni civili.

Di fatto, i nostri militari sono stati chiamati a placare conflitti, come in Somalia o a far cessare genocidi, come nell'ex Iugoslavia, o solamente per ristabilire l'ordine o facilitare processi di pacificazione già iniziati, come in Monzambico

Tali particolari circostanze di impiego, autorizzate sempre mediante apposite disposizioni di rango legislativo, non hanno richiesto il passaggio da uno «stato di pace» a uno «stato di guerra», ma, hanno, tuttavia assunto caratteristiche così peculiari da imporre ai militari un particolare impegno nell'osservanza dei propri doveri, in relazione alla specifica natura delle operazioni cui essi venivano chiamati e alla pericolosità del contesto in cui queste si svolgevano. Le operazioni militari sono venute ad assumere, in tal modo, una configurazione tale che ne rende difficile la comprensione o una loro funzionale assegnazione Ciò è dovuto per lo più a una minuziosa disposizione, necessariamente complicata e comunque molto diversa dal passato la cui caratteristica essenziale era data da un confronto bipolare, con un nemico da fronteggiare.

Tuttavia, seppure finalizzate a scopi di pace, non si può chiaramente eludere la necessità di dover far ricorso a una *vis* militare, come è apparso evidente allorché si è constatata la mancanza di efficienza delle Nazioni Unite nel gestire operazioni militari complesse, come è accaduto nel Corno d'Africa o nell'ex Iugoslavia.

Ciò ha comportato non solo l'adozione delle norme e dei principi internazionali sulle modalità di impiego e di svolgimento di tale «*vis*», ma anche la scelta di un sistema giuridico diverso da quello previsto essenzialmente per la pace o per la guerra, con l'implicita utilizzazione di procedure anch'esse diverse rispetto alle tradizionali. Si è venuto, così, a creare un complesso di norme particolari, quasi un regime giuridico proprio delle missioni militari all'estero

A destra.
Artificieri in Iraq.

Sotto.
Militari italiani e francesi in Bosnia

IL CORPO DI SPEDIZIONE ALL'ESTERO

Tutto ciò premesso, si osserva che un dato di fatto imprescindibile per giungere all'applicazione del Codice penale militare di guerra (C.p.m.g.) è costituito, in primo luogo, dalla dichiarazione dello stato di guerra, autorizzazione che può aversi, come si è detto avanti, solo in situazione di eccezionale emergenza per il Paese.

Il nostro sistema, però, considera ulteriori ipotesi in cui tale applicazione può essere disposta anche in tempo di pace.

Una di queste è quella prevista dall'art. 9 C.p.m.g., attinente a un Corpo di spedizione all'estero per operazioni militari.

La traduzione in termini valevoli sul piano conoscitivo della nozione di «operazioni militari», ha dato luogo a un vivace dibattito politico e dottrinale, specie in occasione del primo impiego all'estero di un nostro Contingente militare, per svolgere, nel 1982, in Medio oriente, le operazioni «Libano 1» e «Libano 2».

La questione non era del tutto priva di fondamento, dato che non si rinveniva nel C.p.m.g. alcuna definizione del concetto di «operazioni militari» e considerato, altresì, che potevano ritenersi tali tutte quelle attività in cui l'uso della Forza Armata non fosse aprioristicamente escluso.

La risoluzione del problema era, perciò, di somma importanza, perché da essa dipendeva l'individuazione della disciplina a cui il nostro reparto doveva essere sottoposto. Si trattava,

cioè, di stabilire se dovessero applicarsi le regole generali previste dal Codice penale militare di pace oppure quelle più stringenti del Codice penale militare di guerra

LA MISSIONE «PELLICANO»

Se la questione non si è posta per la missione «Pellicano», svolta in Albania negli anni 1991 1993 e caratterizzata da un'attività di assistenza prestata per la distribuzione di aiuti umanitari, con esclusione assoluta dell'uso delle armi, si poneva, invece, per tutti gli altri casi in cui non si potevano escludere operazioni militari, sia di offesa sia di legittima difesa.

LE ALTRE MISSIONI

Il nostro legislatore, per evitare il riproporsi delle questioni già sorte a proposito delle spedizioni in Libano e, comunque, ritenendo che il complesso normativo bellico potesse rivelarsi troppo impegnativo per operazioni la cui finalità era quella di sostenere o di imporre la pace, ha disposto che la disciplina applicabile era quella del Codice penale militare di pace (C.p.m.p.). A tale risoluzione, si addivenne anche perché molte previsioni criminose del Codice di guerra erano ancora sanzionate con la pena di morte

In base a tale orientamento, la prima spedizione all'estero in cui è stata esplicitamente ammessa l'applicazione del C p m p , con la sottintesa esclusione del C p.m g , è stata la missione navale degli anni 1987 '8 per la tutela dei mercantili italiani e lo sminamento delle acque del Golfo Persico e adiacenti (art. 1, comma 2, del D.L. 22 gennaio 1988, n. 13).

Seguirono, poi, molte altre spedizioni e per tutte si è sempre stabilita l'applicazione del C.p.m.p..

Trattasi delle operazioni svolte si nel corso del decennio compreso negli anni 90 e che hanno avuto come teatro operativo l'area del Golfo Persico, la Somalia, il Mozambico, l'embargo sul Danubio, la Bosnia Erzegovina, Hebron, l'Albania, il Kosovo, la Macedonia, Timor Est, l'Eritrea e l'Etiopia

L'adozione di questo sistema comportava, però, importanti e serie conseguenze. La legislazione penale militare di pace non era, infatti, in grado di svolgere alcuna funzione di protezione o di difesa della popolazione civile, né essa prevedeva alcuna ipotesi di impiego pacifico all'estero del lo strumento militare

Non era, inoltre, possibile l'applicazione delle norme relative alla repressione delle violazioni del diritto umanitario, previste nell'ambito del Titolo quarto, Libro terzo, C p m g..

L'OPERAZIONE *«ENDURING FREEDOM»*

Per tali motivi e anche per il sopravvenuto mutamento delle condizioni internazionali, si è avuta una netta e decisa inversione di tendenza allorché si è deciso di disporre la partecipazione di un contingente all'operazione militare antiterroristica denominata *«Enduring Freedom»*, determinata dalla particolare situazione causata dagli avvenimenti dell'11 settembre 2001

Con il decreto legge 1° dicem

bre 2001 n. 421, è stato, infatti, stabilito che al personale militare partecipante, in Afghanistan, alla «campagna per il ripristino della legalità internazionale» si dovesse applicare il Codice penale militare di guerra.

L'APPLICAZIONE DEL CODICE PENALE MILITARE DI GUERRA

Le ragioni che militavano a favore di un'esclusione di tale disciplina non potevano, infatti, più considerarsi sussistenti, sia perché la pena di morte era stata definitivamente espunta dal nostro ordinamento e sia perché l'impegno internazionale assunto dall'Italia con tale missione

Sopra.
Pattugliamento di un centro abitato.

A sinistra.
Distribuzione di aiuti umanitari in un quartiere afghano.

veniva a tradursi nello svolgimento di un'operazione militare avente natura sostanzialmente simile ai caratteri veri e propri di un'attività bellica. Anzi, l'attività militare affidata al nostro contingente poteva ben essere considerata alla stregua di un «conflitto armato», situazione, questa, che va, ormai, sostituendo, nel diritto e nella pratica internazionale, quella connessione di aspetti e di elementi che configurano la condizione tradizionale della guerra.

Del resto, questo concetto è stato esplicitamente ammesso nella relazione al decreto legge governativo, in cui espressamente si dichiara che «l'impegno internazionale assunto dall'Italia si traduce nella conduzione di un'operazione militare i cui caratteri es

senziali sono sostanzialmente affini a quelli propri di un'attività bellica». Concetto, peraltro, ribadito anche nel corso del successivo dibattito parlamentare, in cui l'operazione *Enduring Freedom* è stata definita «la missione più difficile dalla fine della Seconda guerra mondiale»

Dall'applicazione della legge penale militare di guerra sono derivati alcuni effetti positivi di non poco rilievo:

- in primo luogo, essa ha consentito, attraverso le disposizioni incriminatrici comprese fra gli artt. 167 e 230 del Titolo quarto del Libro terzo, di dare pratica attuazione alle Convenzioni di Ginevra del 1949 e ai Protocolli Aggiuntivi del 1977, il cui obbligo, per gli Stati aderenti, di legiferare, in modo da reprimere penalmente quelle violazioni, ritenute «infrazioni gravi», era rimasto, fino all'emanazione del citato decreto legge, senza effetto;
- in secondo luogo, essa ha stimolato il legislatore, attraverso il disegno di legge S 915, poi confluito nella legge di conversione 31 gennaio 2002, n. 6, a introdurre le prime parziali modifiche in un settore, quale quello del C p m g , che, dal 1941 e per oltre mezzo secolo, non aveva subito alcuna modifica, a eccezione dell'abolizione della pena di morte. Modifiche che si imponevano oltre che per il fatto che alcune disposizioni non erano conformi ai valori costituzionali, anche per la considerazione che altre norme penali militari di guerra non trovavano più rispondenza nella nuova realtà,
- l'applicazione della legge penale militare di guerra ha reso possibile una più specifica tutela della condizione e degli interessi militari, dato che essa assicura una protezione più rigorosa del servizio e della disciplina militare e ha reso, inoltre, attuale, mediante l'applicazione delle norme concernenti i c d reati contro le leggi e gli usi di guerra, la tutela della popolazione civile, nonché degli infermi, dei feriti, dei naufraghi, del personale sanitario e dei prigionieri di guerra, di tutti quei soggetti, cioè, che non hanno mai avuto o hanno perso la condizione di «combattente»,
- si è raggiunta, inoltre, una maggiore tutela a favore dei nostri militari, in quanto le disposizioni incriminatrici relative a tali reati contro le leggi e gli usi della guerra si applicano anche nei confronti dei militari e di ogni altra persona appartenente alle Forze Armate nemiche per i reati da costoro commessi ai danni dello Stato italiano o di un cittadino italiano, ovvero di uno Stato alleato o di un suddito di questo (art. 13 C.p m g), intendendo compreso sotto la denominazione di Stato alleato anche lo Stato associato nelle operazioni belliche, o partecipante alla stessa spedizione o campagna (art. 15 C p m g come sostituito dall'art. 2, lett. b), L. 31 gennaio 2002, n. 6);
- non si trascuri, infine, che con l'applicazione del C p m g. viene apprestata a favore dei militari facenti parte del corpo di spedizione una ulteriore tutela per le azioni di guerra da loro compiute e per le quali le esimenti previste dalla legge generale non sono sufficienti a fornire un'adeguata funzione protettiva. Per quanto riguarda il personale civile che partecipi alle operazioni, si applicano le disposizioni relative al personale militare, per quanto compatibili, a eccezione di quelle penali

Sopra.
Posto di controllo.

A destra.
Prelievo di campioni in ambiente contaminato.

(art 7 del D.L. 451/2001, convertito in Legge dalla L. 27 febbraio 2002, n. 15).

LE MODIFICHE DEL CODICE PENALE MILITARE DI GUERRA

L'applicazione del C.p m.g. imponeva, però, la necessità di introdurre alcune modifiche al testo del vigente Codice penale militare di guerra, risalente al 1941 e rimasto in ogni modo esente dal vaglio di costituzionalità della Corte Costituzionale.

Alcune di queste modifiche sono state apportate direttamente con lo stesso decreto legge 421/2001, mentre, altre, sono state introdotte con la legge di conversione 31 gennaio 2002, n. 6, in cui venne fatto confluire, per ragioni di politica legislativa, uno specifico disegno di legge, presentato dal Governo al di fuori del decreto legge citato

Modifiche introdotte con il decreto legge 421/2001

Fra le prime, vanno ricordate

- l'esclusione delle disposizioni processuali contenute nel Libro quarto del C.m p g. e del relativo ordinamento giudiziario militare di guerra, ritenute di dubbia costituzionalità, perché, in contrasto con i principi costituzionali sull'indipendenza del giudice e sulle garanzie di difesa,
- l'estensione dell'obbligo dell'arresto in flagranza, previsto dall'art 380 C.p p., a una serie di reati militari espressamente indicati e per i quali la misura della pena non avrebbe consentito l'arresto;
- l'introduzione di regole particolari per gli interrogatori dei militari arrestati in flagranza o sottoposti a misure cautelari o fermati, con ausilio di mezzi video telematici o audiovisivi,
- la previsione della possibilità di

ripetere gli interrogatori del l'imputato, al suo rientro nel territorio nazionale, nonché del suo diritto di essere assistito, nel luogo ove si trova, da un Ufficiale presente in loco,

- la determinazione, come foro competente, del Tribunale militare di Roma. Disposizione, quest'ultima, non dissimile da quella prevista dall'ordinamento francese, che, appunto, prevede la competenza di un Tribunale militare a Parigi, per le violazioni penali commesse nel corso delle operazioni militari all'estero.

Modifiche introdotte con la legge di conversione 31 gennaio 2002, n. 6

Fra le modifiche introdotte dal la legge di conversione 31 gennaio 2002, n 6, vanno ricordate:

- una nuova e più ampia definizione del reato militare, estesa, sia pure ai soli fini del codice penale militare di guerra, a tutta una serie di condotte criminose costituite dalle violazioni della legge penale (anche comune) commesse dall'appartenente alle Forze Armate con abuso dei poteri o violazioni dei doveri inerenti allo stato militare o in luogo militare o a causa del servizio militare (art. 47 C.p.m.g.),
- l'abrogazione di ogni potere di bando, attribuito, in precedenza, ai comandanti militari in materia attinente alla legge, alla procedura penale militare di guerra e all'ordinamento giudiziario militare (artt. 17, 18, 19, 20 C.p.m.g.).

Modifica dell'art. 9 C.p.m.g. - Operazioni militari «armate»

Occorre rammentare

- la modifica del più volte ricordato art. 9 C.p.m.g., è stata prevista l'applicazione, in tempo di pace, del C.m.p.g. ai corpi di spedizione all'estero viene limitata ai contingenti partecipanti a operazioni militari «armate». Con tale ulteriore attribuzione aggettivale, viene introdotto un altro elemento di valutazione. Risultano, pertanto, escluse dall'applicazione del C.p.m.g. tutti quei corpi di spedizione la cui attività specifica esclude, sia pure in via di ipotesi, lo svolgimento di operazioni armate, come avviene, ad esempio, per le azioni aventi puro carattere umanitario,
- l'estensione *ratione personae* dell'applicazione della legge penale militare di guerra anche al personale che resti dislocato all'interno del territorio statale o che si trovi nel territorio di altri Paesi, per svolgere funzioni di comando e controllo e di supporto del corpo di spedizione. Tale estensione è, però, limitata ai fatti connessi con le operazioni armate all'estero e solo dal momento in cui a tale personale è comunicata l'assegnazione a dette funzioni, sempreché si tratti di fatti commessi a causa o in occasione del servizio (art. 9, secondo comma, C.p.m.g.),
- l'estensione delle fattispecie incriminatrici contro le leggi e gli usi della guerra, di cui agli artt. 167 e 230 del C.p.m.g., a ogni caso di conflitto armato, indipendentemente dalla dichiarazione dello stato di guerra.

IL CONCETTO DI «CONFLITTO ARMATO»

In base a tale definizione di conflitto armato, quale risulta dallo stesso articolo 165 del C.p.m.g., e per il riferimento esplicito allo scontro fra le parti, con uso militarmente organizzato e prolungato delle armi, per lo svolgimento di operazioni belliche, sembra plausibile ritenere che la definizione legislativa escluda ogni riferimento a eventuali ipotesi di tensioni o disordi

ni interni.

L'abrogazione della preventiva «disposizione» del Comandante supremo e della condizione di reciprocità con lo Stato nemico, per la punibilità dei reati contro le leggi e gli usi di guerra commessi da cittadini italiani contro lo Stato nemico o i sudditi di esso (originaria formulazione dell'art. 165 C p m g)

IL REGIME GIURIDICO DELLE OPERAZIONI MILITARI ALL'ESTERO

Con successivo decreto legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito in legge 27 febbario 2002, n. 15 (art. 6, comma 2), nonché con ulteriori provvedimenti legislativi (Leggi 1° agosto 2003, n. 219 e 11 agosto 2003, n. 231) è stato ulteriormente ribadita l'applicabilità della legge penale militare di guerra per le operazioni *Enduring Freedom*, ISAF, *Active Endeavour*

Sopra.
Imbarco di un automezzo su un vettore aereo

A sinistra.
Addestramento di un Nucleo NBC

e per quelle in Iraq, mentre per le altre operazioni in Macedonia, Albania, nei territori della ex Iugoslavia, in Kosovo, a Hebron, in Etiopia ed Eritrea continua ad applicarsi il Codice penale militare di pace (art. 6, comma 1, L. 15/2002)

Fra le operazioni militari, merita particolare menzione la Forza di pace internazionale di sicurezza e assistenza, denominata ISAF, che agisce a Kabul sotto mandato ONU e il cui Comando è stato assunto ufficialmente l'11 agosto 2003 dalla NATO. L'ISAF dispone di 4 600 militari provenienti da 30 Paesi, di cui 15 dell'Alleanza Atlantica e provvede alla sicurezza della città di Kabul e dintorni

Creata nel dicembre 2001, ha avuto finora comandi britannico, turco e tedesco-olandese

Inoltre, con le citate disposizioni legislative (art. 16, comma 2, L. 1° agosto 2003, n. 219 e art. 12, secondo comma, L. 11 agosto 2003, n. 231), il legislatore ha stabilito che i reati commessi

Bersagliere in Iraq

dallo straniero in territorio iracheno o afgano, ai danni dello Stato o di cittadini italiani partecipanti alle missioni colà operanti, sono puniti a richiesta del Ministro della Giustizia, e sentito il Ministro della Difesa, per i reati commessi ai danni delle Forze Armate Competente è il Tribunale di Roma

Ulteriori conferme di tutte le anzidette disposizioni di legge si sono avute con il recente D.L. 20 gennaio 2004, n. 9

CONCLUSIONI

Come effetto delle disposizioni che precedono si deve, perciò, constatare che le missioni all'estero dei nostri militari debbono distinguersi in due gruppi o categorie fondamentali, a seconda se a esse sia affidato il compito di svolgere semplici «operazioni militari» (a basso rischio) oppure «operazioni militari armate» (ad alto rischio)

Nel primo caso, ai militari appartenenti ai corpi di spedizione o alle missioni cui sia attribuito l'incarico generico di svolgere operazioni militari o attività di altra natura si applica il Codice penale militare di pace, mentre, nella seconda ipotesi, e cioè nel caso che l'attività loro affidata sia costituita dallo svolgimento di operazioni militari armate, si dovrà applicare il Codice penale militare di guerra. Ovviamente con l'esclusione, di cui allo stesso art 9 C.p m g. per le norme di procedura e di ordinamento di guerra.

Ne deriva che le operazioni attualmente in corso vanno considerate separatamente, sulla base di tale criterio

In sintesi, possiamo, quindi, affermare che le operazioni militari che vedono i nostri militari impe

gnati nel Golfo Persico, in Somalia, in Albania, Bosnia o nel Kosovo, non devono ritenersi regolate dalla disciplina della legge penale militare di guerra, mentre sono soggette a tale disciplina quelle dell'ISAF *(International Security Assistance Force)* e quelle altre svolte in territorio afghano o iracheno

Come è stato evidenziato in un recente Convegno programmato dal Consiglio della magistratura militare e svoltosi a Sanremo nell'ottobre 2003, una possibile configurazione unitaria delle varie missioni in una prospettiva giuridica ispirata a criteri di identità risulta attualmente carente e contraddittoria, soprattutto sotto un angolo visuale penalistico, giacché l'applicazione del diritto penale militare dei singoli Stati partecipanti alle missioni risulta costituito da elementi difficilmente fra loro accostabili o ragguagliabili.

Sarebbe, perciò, opportuno incrementare, dapprima, una cooperazione fra le Forze Armate dei diversi Stati e giungere, poi, ad eliminare gli aspetti problematici nascenti sia dal mancato rispetto delle garanzie individuali sia dalle necessità di garantire l'efficienza e l'operatività delle varie forze impegnate nelle missioni

Occorre, poi, incrementare la tutela penale dei diversi contingenti militari chiamati a operare in una medesima missione, per arrivare, infine, a eliminare le disarmonie esistenti.

Grazie alle attività svolte nei vari teatri operativi e in aree geografiche molto diverse, in Macedonia, Kosovo, Albania, Bosnia e in altre difficili realtà quali il Libano, l'Eritrea, l'Etiopia, l'Afghanistan, l'Iraq, è stato, sempre, riconosciuto alle nostre Forze Armate dall'opinione pubblica mondiale, nonché dalle altre Forze Armate impegnate sul campo e dalle stesse popolazioni civili, un alto livello di professionalità e di umanità che ci onora

A esse vadano, dunque, i nostri vivi sentimenti di apprezzamento e di riconoscenza.

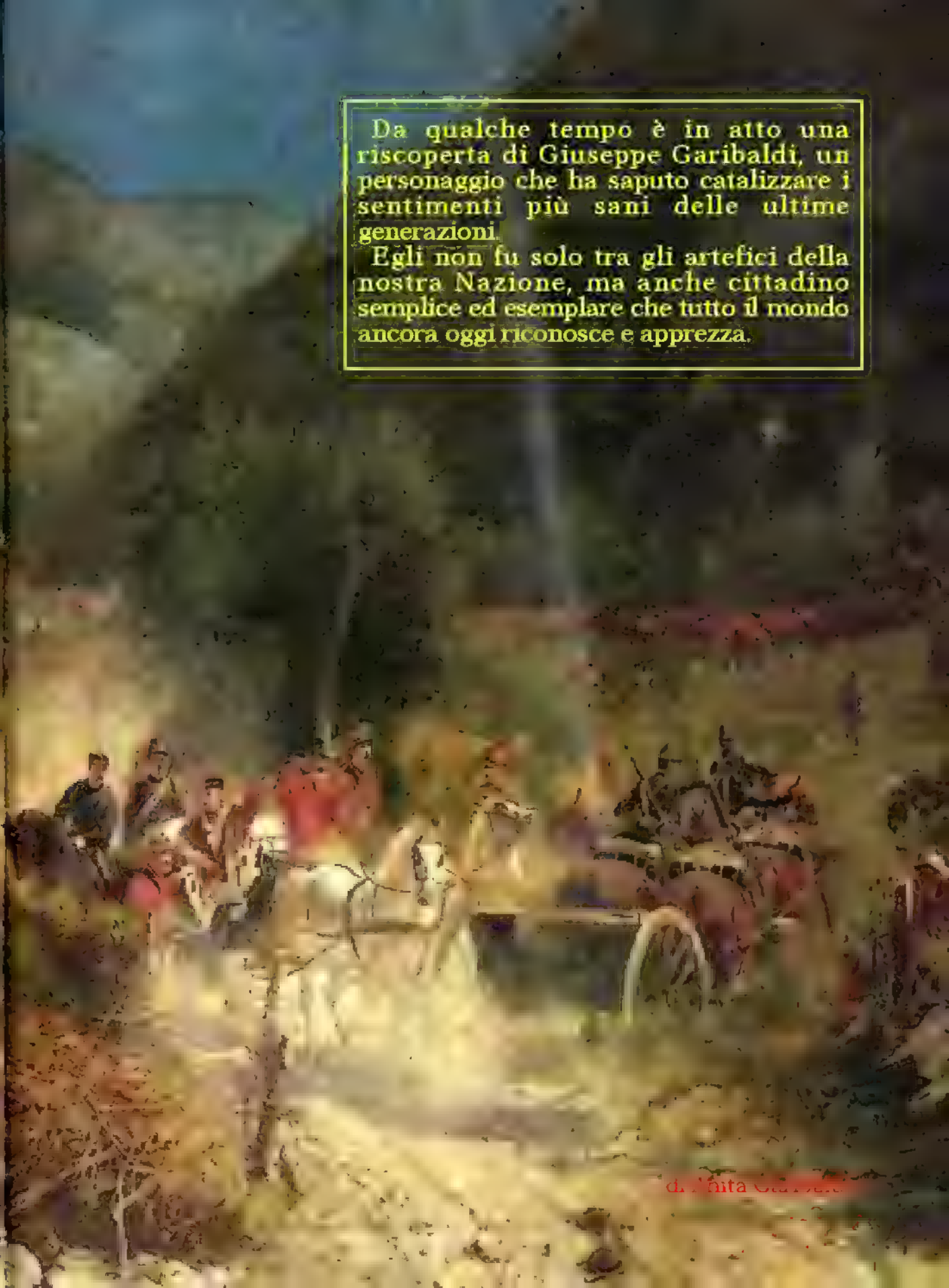
□

** Procuratore Generale Militare della Repubblica presso la Corte Suprema di Cassazione*

Un Posto Comando durante una esercitazione

Il processo unitario è fondato su libertà, senso partecipativo e valori

VIAGGIO IN UN MITO CHE NON TRAMONTA



Da qualche tempo è in atto una riscoperta di Giuseppe Garibaldi, un personaggio che ha saputo catalizzare i sentimenti più sani delle ultime generazioni.

Egli non fu solo tra gli artefici della nostra Nazione, ma anche cittadino semplice ed esemplare che tutto il mondo ancora oggi riconosce e apprezza.

Dopo una pausa di silenzio di quasi vent'anni, oggi si è ripreso a parlare della storia del Risorgimento e dei suoi più illustri protagonisti.

Molto è dovuto all'espressa volontà del Presidente Carlo Azeglio Ciampi, che ha ribadito, in numerose occasioni, l'importanza del processo unitario nella coscienza e nella cultura storica dell'Italia.

Questa sollecitazione è stata ripresa a più livelli nelle Amministrazioni locali e nazionali, dai giornali, dalle televisioni, dai vertici delle Forze Armate, dai cittadini di buona coscienza i quali, in un momento di rapida trasformazione della vita associata, gli sono grati per aver reso attuali i grandi temi che scossero la società dell'Ottocento, in Italia come in altre Nazioni, contribuendo all'assetto unitario degli Stati e alla realizzazione delle nuove Costituzioni.

Il ricordo di quelle memorabili gesta sempre rimaste, in verità, nell'inconscio della gente, per la quale Giuseppe Garibaldi emerge come il personaggio più amato e venerato, mentre la borghesia italiana, promotrice del Risorgimento, se ne era allontanata, indirizzata verso altre forme di partecipazione sociale. Fino a quando la formazione dei nuovi ceti imprenditoriali, favorita dalle esigenze belliche, la chiamata alle armi della gioventù e la conseguente drammatica esperienza della Seconda guerra mondiale, favorirono la formazione di una nuova coscienza sociale.

Oggi, credo, venga offerto dalla molteplici esperienze del recente passato una preziosa opportunità di riflessione che consente di valutare i fatti con una consapevolezza sostanziata dalle infinite illusioni scontate a caro prezzo.

È dunque utile riconsiderare i filoni più autentici del pensiero che portò alla formazione dell'Italia unita, a lungo invocata e teorizzata da Mazzini, perseguita attraverso la diplomazia e la politica da Cavour e attuata dal sacrificio personale del «nizzardo in camicia rossa» che dedicò la sua vita e quella dei suoi familiari alla realizzazione di quel sogno.

Rileggendo gli innumerevoli scritti e i documenti dell'epoca, sorprende ancora che molti suoi pensieri e le vicende che ne sono scaturite possano essere presi ad esempio come utile insegnamento ancor oggi, e stimolare nel contempo quelle forme di convivenza civile fra gli italiani auspicate da Garibaldi.

LA BASE STORICA E CULTURALE

Figlio di liguri, allevato a Nizza, fin da bambino mostrava i tratti caratteristici della gente di mare, assieme alle irrequietezze e all'apertura mentale tipica dei giovani delle zone di frontiera. Era naturale per lui, girando i porti che si affacciavano sulle sponde del Mediterraneo, assorbirne gli umori e assaporare il vero significato della libertà. Si parlava ovunque di affrancamento dai tiranni, dagli Imperatori, dai Duchi e dai Principi che ancora sopravvivevano quasi ovunque in Europa. Si auspicava apertamente che l'Italia risorgesse libera e unita.

Il Risorgimento rappresentava la presa di coscienza di un popolo, frazionato dal desiderio di varie nazioni di usufruire delle sue ricchezze, il quale, a un certo punto, pretendeva di ricomporre in un complesso omogeneo il passato e il presente, per continuare a costruire un avvenire di libertà su fondamenti spirituali e razionali in un equilibrio giuridicamente definito.

Questa era la sostanza dei discorsi che parevano costruiti apposta per infiammare i cuori dei giovani, come il mozzo Giuseppe Garibaldi, in cerca di ideali per i quali battersi, chiamato dalla nascita Jousè, nella versione nizzarda, e non battezzato tale da Anita, come invece ci ripete il coro popolare «dei traduttori di Omero», che ciclicamente ci ripropongono fatti già scritti in migliaia di volumi garibaldini.

Sicuramente l'innesco della

consapevolezza di nazionalità è da ascrivere a merito dei rivoluzionari che intendevano ispirare la nuova società ai principi della fratellanza, dell'uguaglianza e della libertà.

Concetti custoditi nelle menti e nei cuori delle moltitudini, durante e dopo la parentesi napoleonica, che di libertà non ne aveva concessa più di quanto consentisse il prioritario interesse della Francia.

Dopo la Restaurazione, sanzionata dal Congresso di Vienna nel 1815, il liberalesimo sembrava languire in tutta l'Europa. Purtuttavia, mentre le lame delle ghigliottine si raffreddavano gradualmente, qualche bagliore sopravviveva, nei suoi risvolti pratici e attuativi, nel piccolo Regno Sardo Piemontese, in risponden za al carattere di quel popolo duro e realista, stanco di barcamenarsi fra Francia, Spagna e Austria

Tra i sudditi di quel regno nacquero molti dei fautori principali del Risorgimento: D'Azeglio (1), Alfieri (2), Cavour, Mazzini e Garibaldi e, prima di essi, Gioberti (3) il quale, con il suo «Primato morale e civile degli italiani» aveva riproposto alle menti della sua generazione gli stessi spunti contenuti nel «messaggio alla nazione tedesca» di Fichte (4).

Garibaldi appare sulla scena della storia come l'uomo giusto al momento giusto

Ma gli elementi che gli fornirono lo scenario storico adeguato al suo talento furono molteplici

L'esito positivo del processo unitario fu anche favorito da tendenze, eventi internazionali e logiche previsioni, non ultime quelle valutate dalla lungimiranza britannica che, nella formazione di una grande nazione italiana, preconizzava il bilanciamento della nascente nazione germanica, del cui espansionismo anche Napoleone III era preoccupato

Questa preveggenza britannica spiega in parte il tentativo di condizionare l'operato di Cavour e anche l'entusiasmo e l'affetto con il quale i britannici accolsero Garibaldi e i suoi discendenti, con spontanee manifestazioni di massa e di amicizia disinteressata come soltanto loro sono capaci di esprimere.

Durante l'arco di vita di Garibaldi, sotto l'apparente calma imposta dalla repressione, tutta la penisola italica e l'Europa ridondavano di fermenti post illuministici. Riecheggiavano le evocazioni e i fulgori classicheggianti della romanità repubblicana, i diritti dell'uomo che portavano le stigmate empiriche di Locke (5), quelle sociologiche e giuridiche di Rousseau (6) e di Montesquieu (7), l'impronta dell'idealismo dialettico di Hegel (8), il furore riformatore radicale di estrazione francese, il socialismo umanitario di Saint Simon (9) Tutti questi fattori culturali condizionarono il pensiero dell'Eroe e, fin dalla sua giovinezza, egli ne assorbì la stimolazione patriottica e la volontà di instillare nell'animo degli italiani quei concetti di libertà e di solidarietà che privilegiassero il comune impegno di realizzare l'unità italiana.

Grazie alla sua forza e al suo carisma egli costituì la massima ispirazione all'azione del popolo,

A sinistra.
La battaglia di San Antonio del Salto

Sotto.
La Sciabola di Giuseppe Garibaldi.

senza la quale l'unione non si sarebbe potuta realizzare.

Molti italiani hanno conoscenza della visita di Garibaldi, eletto al primo Parlamento italiano, che aveva la sua sede a Torino, allora capitale d'Italia, nel bellissimo teatrino di Palazzo Carignano. Pochi però sanno dello spettacolo, rimasto indelebile nella storia delle sedute parlamentari, della folla accorsa per l'occasione, della sua presenza annunciata molte volte ma rinviata da un fortissimo attacco di febbri reumatiche, che avvenne, infine, poco tempo dopo la cessione di Nizza alla Francia da parte di Cavour.

Le tribune pubbliche erano gremite da numerosi garibaldini in camicia rossa e da innumerevoli donne vestite di drappi scarlatti, mogli, sorelle e figlie di personaggi famosi accorse da tutta Italia sperando in un incontro con l'Eroe.

Un grande silenzio cadde sulla sala quando Garibaldi entrò, claudicante per i postumi dei reumatismi, vestito della sua camicia rossa e del solito poncho sulle spalle, facendosi spazio tra i deputati tutti in grigio e nero con candidi colletti inamidati. Scoppiò il primo applauso, lunghissimo.

L'intervento che seguì fu punteggiato da innumerevoli applausi, ma anche da esclamazioni e fischi quando egli si produsse in un attacco diretto a Cavour, reo di averlo fatto diventare «straniero in patria sua».

Alla fine, Garibaldi uscì sulla piazza antistante, seguito da una folla frenetica, desiderosa di toccarlo, di vedere i suoi occhi ancora illuminati dall'ira, di carpirne un saluto, una parola, un ricordo. Una giornata che nessuno dei partecipanti avrebbe mai potuto scordare.

All'inizio, il nascituro Parlamento italiano non includeva i cattolici, frenati dal divieto contenuto nei Decreti Papali dell'enciclica «Non Expedit», che vietavano loro di partecipare, tanto come elettori che come eleggendi, all'agone politico del nuovo Stato italiano. Ma questo ostacolo fu superato nel 1913, con l'azione del liberale Giolitti (10) che sostenne l'opportunità del patto Gentiloni (11) e con l'atteggiamento della Santa Sede, infine protesa al recupero di quella grande area di credenti.

L'EREDITÀ RISORGIMENTALE

Compiuto il risorgimento si rivelarono i problemi di un grande territorio che risentiva del peso di esperienze diverse, tanto per la nazione che per Garibaldi, per la sua famiglia e per quei movimenti sociali e associativi che si riferivano al «garibaldinismo».

Nel campo economico, ad esempio, non ci fu una politica risolutiva atta a riequilibrare le differenze di sviluppo nord sud. Anzi, l'amministrazione burocratica piemontese aggravò i sentimenti di ostilità del popolo meridionale e adottò provvedimenti espropriativi, confiscando beni delle comunità religiose.

Dopo l'unificazione si varò una conduzione vagamente protezionistica, incapace di formulare politiche economiche rispondenti alle esigenze di tutto il territorio nazionale.

In particolare, i dazi doganali varati nel 1887 da Crispi per proteggere dall'importazione di prodotti industriali la nascente industria del nord, determinarono la ritorsione europea mediante l'interruzione degli acquisti dei prodotti agricoli, meridionali, get

tando in crisi tutto il sud e provocando flussi migratori che sottrassero alle regioni meridionali le migliori risorse umane.

La crisi mondiale del 1929 e la conseguente legge bancaria del 1933, relativa alla proprietà industriale delle banche, portava alla creazione dell'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale) e alla concentrazione del potere gestionale nelle mani dello Stato

Nel 1936 passò la legge vietante la proprietà di impresa alle banche. Essa restò in vigore fino al 1993, allorchè l'Italia recepì una direttiva CEE, che riapriva la possibilità di azionariato bancario nell'impresa, entro certe percentuali di partecipazione

Tutte queste vicende, vicine e lontane nel tempo, sono state vissute dai Garibaldi con successi e con tragedie, con esaltazione e con fallimenti, sempre tutti prigionieri del destino legato al loro nome, da una generazione all'altra. Alcuni di loro, per sopravvivere, se ne estraniarono, altri, soccombettero, altri ancora cercarono di esserne degni, fino alle estreme conseguenze.

Un esempio, glorioso, ma drammatico scenario, la Prima guerra mondiale.

Il figlio Ricciotti, all'inizio del conflitto, convinto della necessità dell'intervento italiano, si reca a Parigi, malgrado abbia bisogno di stampelle per sorreggersi, con l'intento di formare la legione garibaldina, e i suoi figli sono ben presto coinvolti nelle terribili battaglie delle Argonne, dove due di essi, Bruno e Costante, vengono uccisi a pochi giorni di distanza.

Appena l'Italia entra in guerra, i fratelli superstiti rientrano in patria, e vengono inviati sulle Alpi orientali. Peppino, il primogenito di Costanza e Ricciotti, nominato Tenente Colonnello, al comando di un battaglione della Brigata Alpi guida i suoi uomini all'attacco della cima del Col di Lana. Dopo un furioso combattimento si impadronisce della vetta e, a 2 464 metri, pianta finalmente il tricolore. Negli scontri sulle pareti scoscese, un altro Garibaldi viene colpito: il figlio più giovane Ezio, raggiunto alla gola da un proiettile, giace dissanguandosi nella neve. Un soldato, passando, vede il corpo riverso e nota qualche movimento, lo solleva e lo porta a spalla al soccorso medico situato a valle

Ezio sarà salvato da un miracoloso intervento, mediante un diaframma di argento nella gola che gli permetterà di sopravvivere, fino a tarda età, malgrado la grave menomazione.

Si potrebbero fare molti altri esempi, ma tanto basta per dire che seguire le orme del mito, dedicando la vita alla difesa degli oppressi oppure essere moglie o madre di un Garibaldi, non è mai stata una scelta di vita comoda o facile.

Nel periodo risorgimentale, sono fermamente impiantate le radici per l'Europa Unita. Sembra un controsenso, poichè proprio allora prevalevano ovunque le spinte nazionalistiche e la scrittura delle Carte Costituzionali

E tuttavia, il richiamo all'Europa era chiarissimo, negli scritti e nelle parole di molti protagonisti di quell'epoca. Non era da meno Garibaldi, che chiedeva ad alta voce la pace fra le nazioni, fondi comuni per finanziare infrastrutture, scuole, strade, ospedali e sistemi di assistenza ai bisognosi. I richiami ai progetti della Comunità Europea di oggi non potrebbero essere piu chiari e risalgono all'ottobre del 1860.

Oggi l'Europa propone le nazioni come proprie regioni, in una costruzione graduale nella quale, finora, prevale l'identità nazionale e molto si deve continuare a fare, per stimolare la consapevole partecipazione alla gestione del territorio da parte dei cittadini. In armonia con la concezione di Garibaldi, credo sia positivo favorire processi di integrazione, marcati da uno spirito di concordia e di fratellanza in seno allo Stato il cui

A sinistra.
Garibaldi trasporta Anita morente

Sotto.
Il Calamaio e il portasigari usati da Garibaldi

processo unitario ci riporta al cuore della nostra storia

È l'eterno dilemma delle scelte umane, in bilico tra ragione e sentimento

Alla fine dovrebbe prevalere una linea mediana, più umana, come è avvenuto in passato nella famiglia Garibaldi, nel rispetto del suo esponente più illustre: Giuseppe

Il suo metodo per raggiungere l'obiettivo?

Educare la gente a essere popolo, il popolo nazione, la nazione umanità, dal diritto nazionale arrivare al diritto umano, dagli stati autonomi al «cosmopolitismo», o, come diremmo oggi, alla globalizzazione Ma il tutto finalizzato all'armonia e al benessere dell'umanità

Kant (12) aveva vagheggiato la pace universale, Garibaldi ci parla di uno Stato universale, fondamento della pace tra i popoli

La sua sensibilità multiforme lo rese incline alla tolleranza, ma non alla confusione, come sempre avviene quando l'essere umano mette in equilibrio la memoria delle esperienze, la razionalità e la volontà: i tre cespiti dell'intelligenza umana che non ammettono egemonie e subalternità, bensì richiedono equilibrio tra il senso dell'umano e del divino, nel tessuto più profondo della storia.

È una lezione chiara e semplice, questa, che ci viene dall'Eroe del Risorgimento ed è l'auspicio che l'armonia ispiri le azioni delle donne e degli uomini che governano, alle prese anche oggi, come al tempo del Risorgimento, con i problemi che si prospettano ai popoli, nella loro eterna lotta per l'esistenza.

L'ISTRUZIONE POPOLARE

Cercando nelle pagine ingiallite di centocinquanta anni orsono, molto altro ancora viene offerto alla nostra considerazione

Già negli anni delle lotte per l'unità, la questione dell'«educazione del popolo» veniva posta in maniera rilevante tanto dagli intellettuali che anticipavano il problema di una comune cittadinanza per milioni di persone che si risvegliavano italiani a tutti gli effetti, quanto da parte delle masse che si proponevano di accrescere il livello di istruzione, con particolare attenzione alla formazione degli adulti, condizionati dalla miseria, dall'oppressione e dalla mancanza di una formazione scolastica di base.

Questa presa di coscienza, scaturita dalle filosofie ispiranti i «moti risorgimentali», sospinse numerosi intellettuali ad «andare al popolo», per diffondere la cultura e rendere giustizia alla domanda di informazione da parte della gente che, in gran parte, non sapeva leggere o scrivere.

Nel periodo immediatamente post unitario si verificò una vivace circolazione culturale in tutta Italia, senza precedenti nella nostra storia. Abbattute le dogane e le frontiere, gustando le prime ebbrezze della libertà di espressione, gli oratori volontari si mossero sul territorio con grande entusiasmo, stimolando il dibattito generalizzato, nel tentativo di far circolare idee e concetti moderni, germi di un nuovo sapere. Si attaccò la superstizione, l'alcolismo, l'analfabetismo, l'anacronistico istituto monarchico, le circoscritte forme di istruzione ereditate dai secoli passati

Già dall'inizio degli anni Sessanta, le Società Operaie, nate soprattutto nell'Italia centrale e del nord, si erano adoperate per l'istruzione dei soci e più tardi si fecero promotrici della Lega per l'Istruzione del popolo

Il primo presidente della Lega fu Giosuè Carducci, grande amico degli operai, che mise in atto i principi ispiratori i quali, rifiutando di insegnare soltanto le nozioni, come da metodi tradizionali, stabilivano: *l'operaio adulto ha bisogno di una istruzione che, parlando al suo cuore e alla sua fantasia, susciti nella sua mente la lotta delle idee per la quale viene la bramosia di apprenderle e di ordinarle .. e che nelle categorie d'insegnamento possa comprendere e spiegarsi i fenomeni fisici e morali del mondo in cui egli vive*

Si promossero corsi sulle più disparate materie: storia, lingue

I garibaldini sbarcano a Sesto Calende

estere, economia, contabilità, amministrazione, morale, letteratura, fisica, chimica applicata

I nomi dei più insigni uomini di cultura si succedettero nell'impartire le lezioni impegnandosi anche in discussioni, nel corso delle letture domenicali, alcune delle quali erano accompagnate da proiezioni luminose, affinché l'insegnamento non *fosse soltanto per gli orecchi, ma anche per gli occhi, perché penetri nella*

mente e vi si fissi in modo più efficace

Carducci poneva in rilievo il carattere di urgente necessità storica che assumeva lo sforzo per l'elevamento materiale e culturale del popolo, dal quale, diceva, dipendeva il progresso della nuova Italia

Abbiamo avuto occasione di rintracciare i lavori dell'Università popolare Giuseppe Garibaldi, di Bologna, una delle più antiche, nata nel 1901, le cui origini risal

Italia, per indicare metodi e principi da lei appresi in Inghilterra

Praticamente, attraverso conferenze, lezioni, monografie, si diffuse per la prima volta il concetto della pubblica assistenza

Ai corsi partecipavano soci della Croce Rossa, ma anche operai, capifabbrica, sorveglianti di lavori manuali, pompieri, vigili urbani E poi, in seguito, maestri delle scuole elementari e allievi delle scuole superiori

Per molti anni le Università del

Di fatto, queste e altre contraddizioni impedirono alle Università popolari di gettare le basi di un movimento ampio e radicale che ponesse in forma moderna e autonoma il problema dell'istruzione popolare.

IL RAPPORTO CON GLI INGLESI

Poco si sa dei legami di Garibaldi e dei suoi discendenti con la

gono appunto alla Lega per l'Istruzione del popolo che a Bologna ebbe sviluppi notevoli

Nel 1903, con una Convenzione fra l'Università popolare e il Sottocomitato Regionale della Croce Rossa, fu anche fondata la cosiddetta «Scuola Samaritana», o scuola dei primi soccorsi, tanto cara a Costanza, nuora inglese di Garibaldi che, per molti anni, tenne conferenze in Italia, accompagnata dalle figlie Rosa e

popolo continuarono le loro lodevoli attività, riuscendo ad attenersi ai principi di non partecipazione ai movimenti politici.

Purtroppo, allo scoppio della Prima guerra mondiale, nel periodo di non intervento e poi all'entrata in guerra dell'Italia, si produsse una frattura tra il nucleo dirigente, che si schierò per l'entrata dell'Italia a fianco degli Alleati, e le masse dei soci che avversavano la guerra

Gran Bretagna, nel contesto della storia risorgimentale e oltre

Le azioni di contrasto francesi, per buona fortuna dei patrioti italiani, furono controbilanciate dai sentimenti filoitaliani della Gran Bretagna

La Difesa di Roma, ampiamente riportata sui giornali anglosassoni, influenzò notevolmente la borghesia, i cui sentimenti avevano peso nel determinare la politica della nazione, che era allora la

potenza mondiale più democratica e più grande del mondo

I resoconti del «Times», all'inizio, per la verità poco obiettivi, lasciavano volentieri trapelare il coraggio e la devozione alla causa di Garibaldi e dei suoi legionari, suscitando una ancora inconfessata romantica ammirazione per quei valorosi destinati alla sconfitta e forse alla morte, tra le mura romane tanto care ai classicisti britannici.

L'eroismo da loro dimostrato in quel fatidico 1849, avrebbe dato in Gran Bretagna, dieci anni dopo, importanti frutti a favore della libertà del territorio italiano.

In un contesto diverso, ma sullo stesso filone di equanimità e di lealtà, quasi cento anni dopo, nella Camera dei Comuni, Winston Churchill, nel pieno del Secondo conflitto mondiale, celebrò i fasti dei reparti italiani che si erano opposti ai ragazzi inglesi nel deserto africano, chiamandoli: *I leoni della Folgore che non si arrendono mai.*

A parte le considerazioni geopolitiche che pure hanno il loro peso, vi sono però altri fattori che portarono a una serrata intesa tra Garibaldi e gli inglesi. La storia non la fanno, infatti, i «se» e i «ma» che, tuttavia, nel contesto di una analisi, possono servire come ipotesi di lavoro.

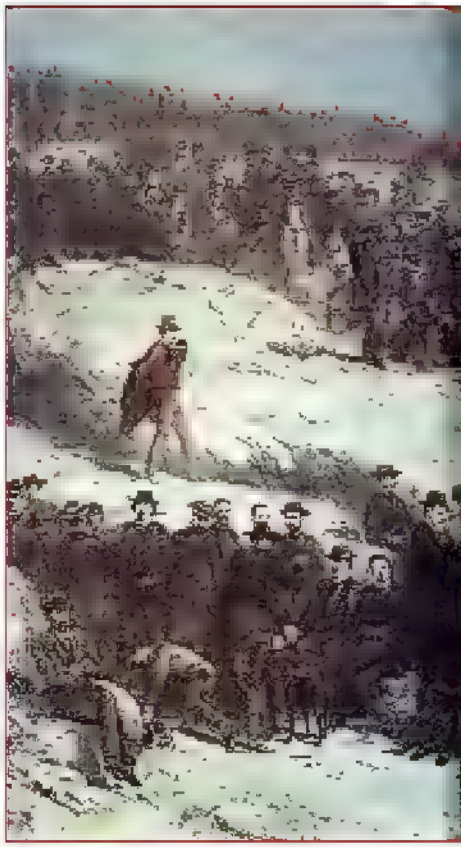
Esaminando le due terre e i due popoli, notiamo che le due nazioni presentano simmetrie geometriche rovesciate rispetto a un ideale spartiacque mitteleuropeo che attraversa anche la Francia. Ma questi sono i giochi della natura.

I fattori reali sono costituiti dalla estensione longitudinale dei rispettivi territori e dalle conseguenti difficoltà pratiche di comunicazione, nei tempi di allora, oltre a un residuale *handicap* delle regioni più lontane dal contatto vivificante con il centro del continente europeo.

Garibaldi, fondamentalmente marinaio, comprese che entrambe erano terre di mare, con proiezioni fatali verso le incognite che il mare ha sempre rappresentato. Questo richiamo ha sempre suscitato, in ambedue i popoli, generazioni di scopritori e di scorridori, penetrando nelle coscienze come un fattore propulsivo, un'ansia perenne di evasione e di conquista.

Liverpool e Southampton erano per Garibaldi, casa propria, con le grandi navi e con gli uomini avvezzi a percorrere gli oceani, come lui aveva sempre fatto.

I suoi discorsi con il garibaldino inglese, il Colonnello John Peard, uno dei Mille, oltre a una forte comunanza di ideali libertari, si incentravano sulle esperienze dei mari, sulle ebbrezze della navigazione, nella quale il veliero veniva a simboleggiare la propria patria libera e vagante negli oceani di tutto il mondo, e



A destra.
L'imbarco dei Mille a Quarto.

Sotto.
Garibaldi nella battaglia di Calatafimi.

sulla vita isolana che ambedue conoscevano bene. Sulla libertà, insomma, alla luce di una comune sensibilità

Anche in Scozia Garibaldi aveva trovato «casa». Il suo amico più caro era infatti proprietario di un castello vicino a Glasgow, Bedley Castle. Era il Capitano John McAdam e Garibaldi si riferiva a lui come «il mio luogotenente in Scozia». Fino a tempi recenti, viveva nel castello il pronipote, Alex McAdam, il quale, durante una mia visita, mi mise davanti una cinquantina di lettere inedite di Garibaldi, che rivelavano la profondità del rapporto di stima reciproca e di affetto fraterno che li legava.

Gli scozzesi sono, come era lui stesso, indipendenti e difficili da controllare, a meno di non essere convinti dalla bontà della causa proposta

Per tutte queste ragioni e anche per l'ammirazione incondizionata che i britannici hanno per la generosità e per l'altruismo, impersonati ai loro occhi da Garibaldi, avvenne che i legami divenissero sempre più forti.

Il figlio di Garibaldi, Ricciotti, fu portato a Londra appena compiuti otto anni, perchè gli fosse curata una gamba sofferente. Tempo dopo, con la gamba rimessa in sesto, fu inviato in collegio a Liverpool, dove rimase per parecchi anni, imparando a conoscere e a capire la cultura del Paese.

Non sorprende che, anni dopo, incapace di inserirsi in un contesto familiare e nazionale a lui estraneo, si innamorasse di una giovane londinese con la quale emigrò in Australia. Fu così che la seconda generazione degli «aquilotti garibaldini», nipoti di Giuseppe e Anita, la giovane rivoluzionaria brasiliana, furono tutti di lingua madre inglese e di religione protestante

Tutti sanno che, all'inizio della campagna di Sicilia, nel 1860, lo sbarco dei Mille a Marsala fu facilitato da due navi inglesi che si posizionarono tra questi e le navi borboniche e che gli sviluppi dell'insurrezione siciliana furono attentamente seguiti e anche favoriti dai numerosi inglesi che avevano interessi finanziari e ramificazioni familiari in Sicilia. Alla fine della campagna, quando Garibaldi lasciò mestamente Napoli, ignorato da tutti, levando le ancore diretto a Caprera coi suoi sacchi di sementi, fu salutato dalle salve di cannoni delle navi britanniche ancorate nel porto

Pochi sanno, però, che i sassi attorno alla sua casa di Caprera furono ricoperti di terra inglese, arrivata espressamente dall'Inghilterra, stipata in sacchi su una nave inglese, per permettergli di coltivare l'orto e i frutteti, come era suo desiderio. Non per niente si definiva, nel censimento, agricoltore!

Inoltre, in virtù della sua ascendenza inglese, un nipote di Garibaldi, a metà degli anni Trenta, fu incaricato di recarsi a Londra per trattare una possibile entrata dell'Italia a fianco degli Alleati, che avrebbe avuto come risultato l'abbandono dell'alleanza con la Germania e le folli politiche naziste. Questo tentativo fallì soltanto per una crisi del Gabinetto inglese, la cui sostituzione, in uno scenario di tensione internazionale con il Governo francese di Laval, vanificò l'accordo, sottoscritto dal Ministro degli Esteri Lord Hoare, che Mussolini aveva già preannunciato in un Gran Consiglio convocato per l'occasione

È inutile dire che la contrarietà fu grande e le conseguenze drammatiche

Ugualmente poco conosciuto è il fatto che, in alcuni villaggi italiani, in particolare a La Maddalena, la cittadina inglese Costanza Garibaldi fece costruire un ospedaletto, con soldi suoi e con collette di sue connazionali, at-

trezzato e organizzato da infermiere inglesi, per i maddalenini e, in particolare, per le donne che fino ad allora non avevano altra alternativa che curarsi nell'ospedale militare, nel quale erano soggette a trattamenti, a volte imbarazzanti, del personale maschile

L'EREDITÀ SPIRITUALE

La Maddalena, un'isoletta al nord della Sardegna, è collegata a Caprera da un pontile, sul quale tutte le generazioni dei Garibaldi hanno posto piede

Garibaldi ne aveva fatta casa sua, avendola intravista fuggendo verso la salvezza, alla tragica conclusione della Difesa di Roma, nel 1849. Anche dopo molti anni e molto sudore, non era un posto comodo. A parte la visione romantica dell'Eroe, eretto sullo sfondo del cielo, con il piede sullo scoglio, pochi personaggi famosi oggi si adatterebbero a viverci nelle condizioni di allora

Dopo avere organizzato l'esistenza con le modalità tipiche delle attività agricole, con le quali provvedeva ai propri bisogni per quanto possibile, gli rimaneva poco da spendere. Spesso le vettovaglie scarseggiavano ed era difficile far fronte ai doveri di ospitalità impostigli dalla presenza di numerosissimi ospiti e visitatori che arrivavano da ogni parte del mondo Si mangiava quello che era possibile far crescere nei terreni scoscesi attorno a casa. Il pane veniva cotto nel forno costruito con mattoni da lui stesso, raramente si mangiava carne, anche quando si allevavano animali comuni agli allevamenti contadini Tutto era condizionato dalla poca acqua che, con vari espedienti, si riusciva a estrarre dall'alto dello scoglio e dai pozzi. Ma, in inverno, interveniva il problema di riscaldarla

Garibaldi, fin dall'infanzia, amava bagnarsi abbondantemente e, per necessità, aveva preso l'abitudine di lavarsi in acqua fredda, salata o dolce, marina, lacustre, da fiumi e quant'altro capitava, in caso di mancanza di quella domestica.

Fino al giorno prima dalla morte insistette per avere una doccia fredda, in bagno o tinozza, ogni giorno, convinto che anche il gelo non avrebbe avuto effetti negativi per i suoi reumatismi, che lo torturavano comunque fin dai suoi trent'anni, causati senza dubbio dalle continue esposizioni all'umidità delle notti marine, trascorse spesso sui ponti dei velieri, dalle marce e dai sonni in qualsiasi condizione, sotto la pioggia, tra gli acquitrini e sui letti dei fiumi.

Ne seppe qualcosa il figlioletto Ricciotti, che incontrò il padre fugacemente nella sua giovinezza, ma visse con lui qualche tempo a Nizza e a Caprera. Ancora piccolo veniva immerso dal padre ogni giorno in una tinozza gelida, malgrado vivaci rimostranze. Non gli andò molto meglio in collegio a Liverpool, perchè le condizioni assai spartane, erano messe in atto con l'intento di formare e temprare la fibra fisica e morale dei rampolli che avrebbero formato i futuri quadri delle classi dirigenti britanniche.

Sua moglie poi, inglese e volontaria crocerossina, imponeva in famiglia la stretta osservanza delle regole di igiene apprese a Londra, nei corsi di formazione organizzati da quella straordinaria donna, Florence Nightingale, capostipite del sistema infermieristico britannico, militare e civile, da lei creato inizialmente per soccorrere i feriti nella Guerra di Crimea, negli anni dal 1854 al 1856. Durante quel periodo erano morti venticinquemila giovani e le sofferenze dei feriti, quasi abbandonati a se stessi dopo le battaglie, le avevano lasciato un terribile e indelebile ricordo

Lo storico incontro di Garibaldi e Vittorio Emanuele II presso Teano.

È passato nella memoria orale della famiglia, l'incontro tra Garibaldi e la Nightingale, avvenuto in occasione della sua visita a Londra nel 1864, nella stazione di Saint Pancras Avevano parlato degli ospedali da campo, da lei organizzati anni prima, durante la Guerra alla quale avevano partecipato anche il Piemonte e la Sardegna. Dalle trincee gelate e insanguinate nei pressi di Sebastopoli, dai primi tentativi dei centri militari a Scutari, il sistema di soccorso infermieristico era stato da lei modificato per recepire la sua concezione dei diritti del soldato e Garibaldi ne era profondamente conscio e grato. In quella occasione volle anche

chiarire il suo desiderio di non essere considerato un guerrafondaio e di tenere alla protezione dei suoi uomini uno per uno

RIFLESSIONI FINALI

Il nostro territorio è delimitato in maniera tale da un'alta catena montuosa e dalla vastità del mare circostante, da contribuire all'omogeneità etnica, morale e culturale.

Purtroppo la penisola, all'inizio dell'era cristiana, era già lo scrigno ridondante di beni materiali e di valori culturali nel quale tutti volevano mettere le mani.

E quando da più parti sopraggiunsero gli invasori, fu proprio il Cristianesimo, con le sue strutture, a svolgere un'opera di contenimento con l'autorità spirituale e morale.

La Chiesa, necessitando di un suo potere temporale che ne individuasse la presenza in termini materiali e territoriali, salvaguardò la residuale identità italiana e, al contempo, dovette amministrare gli equilibri dei vari invasori.

Con tale potere temporale fu necessario confrontarsi per completare l'unità territoriale che non poteva considerarsi compiuta senza l'acquisizione della città simbolo: Roma.

E proprio sulla questione di Roma capitale si giocarono i rapporti altalenanti tra Garibaldi e lo Stato Pontificio.

Inoltre, l'Eroe dei due mondi reputava inconcepibile che i nuovi concetti della Rivoluzione francese, accettati con entusiasmo in tutti i campi, non avessero portato al conseguimento della parità dei diritti e dei doveri dei due sessi, o almeno all'attribuzione del voto alle donne, che fu ottenuta soltanto alla fine dell'intero ciclo risorgimentale.

Eppure, anche loro agirono e morirono per l'unità d'Italia. E non mancarono le figure emblematiche come quella di Eleonora Fonseca (13), di Giuditta Arcuati (14), della Belgioioso (15) e della procace Nicchia, alias Contessa di Castiglione (16), alla quale non si può negare il merito di avere portato Napoleone III ad assicurarci il determinante successo conseguito nella Seconda guerra d'indipendenza.

Garibaldi stesso aveva accettato le proposte Saintsimoniane sulla eguaglianza della donna, con pari diritti di cittadine, anche se per lui questa teoria andava bene per tutte tranne che per la sua donna, Anita, che combatteva al suo fianco per gli stessi ideali, ma, in privato, non poteva, ad esempio, trovarsi un lavoro fuori casa.

Aveva anche personalmente sottoscritto l'iscrizione della figlia Teresita a una confraternita fiorentina, la Loggia «Carità e Anita», nel 1867.

Dal momento di crescita della sua fama guerriera, praticamente dalle battaglie in Uruguay, avevano collaborato con lui molte donne giornaliste, italiane e straniere, molte scrittrici, molte donne che oggi definiamo come operatrici di pubbliche relazioni.

Per concludere, non possiamo ignorare personaggi che, anche da posizioni apparentemente astratte, hanno dato, nello stesso periodo, un'impronta nuova alla civiltà occidentale.

Il Risorgimento volava verso il sole con la musica di Verdi. E il sole diventava l'immagine di Garibaldi che proteggeva l'Italia dall'alto delle Alpi, con la poesia del Carducci. E non si era spen-

to il ricordo di Alessandro Volta che intervenivano Pacinotti (17), Meucci (18), Cannizzaro (19), Marconi e Fermi, e mille ancora, a convalidare la realtà, posto che sia necessario, di un'Italia che risorge in ogni secolo, con il coraggio dei suoi figli, con la validità del suo ingegno, con la creatività delle sue idee, con l'ottimismo della volontà, ancora oggi sulla scia di Garibaldi, per migliorare la condizione umana e rendere omaggio alla religione della libertà.

□

** Pronipote dell'Eroe dei due mondi*

NOTE

(1) Massimo Taparelli, marchese d'Azeglio (1798-1866), scrittore e politico
(2) Vittorio Alfieri, (1749-1803), poeta romantico
(3) Vincenzo Gioberti (1801-1852), filosofo e politico.
(4) Johann Gottlieb Fichte (1762-1814), filosofo tedesco
(5) John Locke (1632-1704), filosofo inglese
(6) Jean Jacques Rousseau (1712-1778), scrittore svizzero di origine francese
(7) Charles Louis De Secondat Montesquieu (1689-1755), scrittore e filosofo francese
(8) Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831), filosofo tedesco.
(9) Claude Henri de Saint Simon (1760-1825), pensatore francese
(10) Giovanni Giolitti (1842-1928), statista
(11) Conte Vincenzo Ottorino Gentiloni (1865-1916), Presidente dell'Unione elettorale cattolica italiana.
(12) Immanuel Kant (1724-1804), filosofo tedesco
(13) Eleonora marchesa di Fonseca Pimentel (1752-1799), patriota e scrittrice.
(14) Giuditta Tafani Arcuati (1832-1867), patriota.
(15) Cristina Trivulzio principessa di Belgioioso (1808-1871), patriota e scrittrice.
(16) Virginia Oldoini contessa di Castiglione (1837-1899), cugina di Camillo Benso conte di Cavour
(17) Antonio Pacinotti (1841-1912), fisico.
(18) Antonio Meucci (1826-1910), inventore del telefono.
(19) Stanislao Cannizzaro (1874-1937), chimico.

Garibaldi, ferito sull'Aspromonte

I lavori, ripartiti in tre serrate tavole rotonde, hanno consentito d'individuare, tra l'altro, ulteriori forme di possibile collaborazione in vari ambiti

ESERCITO E ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE E D'ARMA: QUALI SCENARI FUTURI

La sintesi di tutti gli interventi di un convegno che è stato unico nel suo genere

I lavori – ampliati dal collegamento in videoconferenza con i Vertici d'Area – hanno permesso di individuare le aree d'interesse e le linee d'azione comuni, nelle quali l'associazionismo militare può essere parte attiva e propositiva. Sono stati così definiti i *service* da sviluppare e come operare concretamente per realizzarli. Le varie fasi dell'incontro sono state diffuse in diretta sulla LAN dello Stato Maggiore Esercito e, in differita, sulla EI-NET.

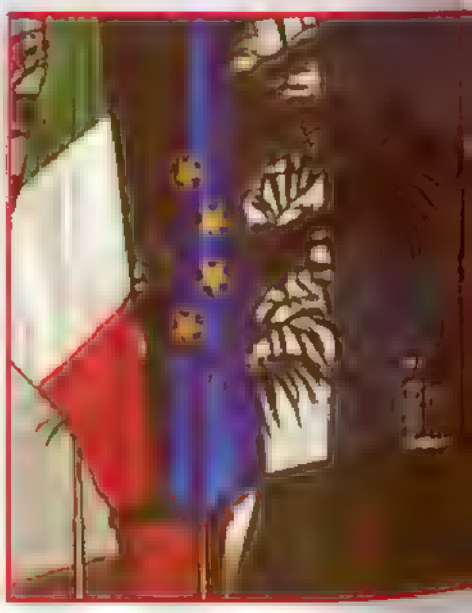
Il convegno «Esercito e Associazioni Combattentistiche e d'Arma: quali scenari futuri», svolto il 4 marzo nella Sala Polifunzionale della Scuola Trasporti e Materiali della Cecchignola, è stato un avvenimento unico nel suo genere. Esercito e Associazioni Combattentistiche e d'Arma hanno esaminato eventuali, possibili sinergie, confermando di essere in grado di collaborare intensamente tra loro, al fine di continuare a fornire al Paese l'apporto operoso e concreto di sempre.

In una società dinamica, come quella in cui viviamo, tutte le risorse devono poter essere utilizzate appieno e così quelle dell'associazionismo militare, che è e rimane insostituibile anello di congiunzione tra l'Esercito Italiano e la società.

La tecnologia ha avuto una parte importante in questo incontro svolto in un clima di spiccata disponibilità delle parti.

Durante il convegno, infatti, sono stati realizzati collegamenti in diretta e in differita. In diretta collegando i Vertici d'Area con la sede del convegno e diffondendo le varie fasi dell'incontro sulla LAN dello Stato Maggiore Esercito, mentre in differita è stato distribuito sulla EI-NET.

Il convegno è stato aperto dall'Onorevole Filippo Berselli, Sottosegretario di Stato alla Difesa e dal Tenente Generale Giulio Fraticelli, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, i quali hanno indirizzato il loro saluto a una platea folta e partecipativa, composta da ospiti di rango, dai Presidenti delle Associazioni Combat-



...tistiche e d'Arma – presenti ...n numerosi loro associati – e ... una consistente rappresen...za di militari. I lavori sono ...i ripartiti in 3 tavole roton... moderate con perizia dai Te...nti Generali Vittorio Bernard, ...hano Ferrari e Mario Busce... Sono stati loro a guidare le ...e sessioni di studio e di di...tito, culminandole con pon...ate sintesi delle conclusioni e ...se linee d'azione. Il Mini... della Difesa, Onorevole An...io Martino, è intervenuto ai ...ori collegandosi in video con...nza con lo scenario dell'in...tro.

...apprezzata iniziativa ha con...to d'individuare, tra l'altro, ...me di collaborazione utili a ...muovere i reclutamenti, mi...orare la qualità della vita e a ...rire nel mondo del lavoro i ...ontari ormai in congedo. N...mmeno lo sport è stato di...nticato in questa giornata ...mpleta nelle tematiche ogget...li analisi e pure in questo ...re, si è visto come le Asso...ioni possono contribuire a ...orizzarlo e a promuoverlo. ...gli associati, è da notare, si ...overano atleti e appassionati d...tte le discipline agonistiche e ...elle varie fasce anagrafiche. Essi potrebbero contribuire ulteriormente a promuovere e a sviluppare varie attività sportive, con un'indubbia ricaduta, quindi, per il settore sportivo nazionale.

Una sfida al futuro da prendere in esame è l'innovativo processo d'integrazione degli eserciti europei, la cui premessa sarebbe la costituzione di un sodalizio continentale di ampio spessore.

L'iniziativa si è sviluppata in linea con il programma. Nel corso dei lavori, pur con i tempi che premevano, si è comunque sfuggito al rischio di adottare chiavi di lettura eccessivamente riduttive dell'obiettiva complessità dei problemi.

Tale complessità ha comportato, piuttosto, un procedere per approcci differenziati e complementari, avvalendosi del ricorso alle diverse competenze chiamate a esprimersi: quelle del professionista militare (in servizio o in congedo), dello studioso di problemi strategici, dello storico, del volontario nell'impegno civile, dell'operatore nel settore dell'informazione.

Le posizioni invitate a confrontarsi sono state quelle di esponenti di associazioni e movimenti di opinione, di responsabili

istituzionali operanti nelle organizzazioni dello Stato, di rappresentanti di Associazioni d'Arma e di esperti in geopolitica e geostrategia.

Questa manifestazione, pertanto, è riuscita ad affrontare i vari temi, a circoscriverli nella loro interezza, partendo dalle varie ottiche di moderatori, relatori e partecipanti a qualsiasi titolo. Attraverso i molti, qualificati apporti di pensiero, infatti si è raggiunto un giusto dosaggio tra problematicità e propositività.

Le soluzioni emerse, anche in virtù del pubblico dibattito, hanno così potuto spaziare su tutto l'arco dei nodi operativi da risolvere.

È stata, dunque, una giornata feconda di idee. Dagli spazi di studio e di dibattito, in cui si sono articolati i lavori, sono state individuate le aree d'interesse e le linee d'azione comuni, nelle quali l'associazionismo militare può essere parte attiva e propositiva.

Il convegno è terminato con la definizione dei *service* da sviluppare e con l'individuazione dei membri delle Associazioni che intendono operarvi concretamente.

QUALI SCENARI FUTURI

LE FASI DEL CONVEGNO

1ª Tavola Rotonda: «Le Associazioni Combattentistiche e d'Arma: ponte tra l'Esercito professionale e società italiana»

Per questa tavola rotonda il moderatore è stato il Tenente Generale Vittorio Bernard, il quale ha formulato pure, al termine, le sintesi e le linee d'azione.

Gli interventi hanno riguardato: ASSOARMA, situazione attuale, problematiche e possibili linee evolutive (Tenente Generale Giuseppe Calamani); Tipologia delle varie Associazioni e problematiche relative alla loro organizzazione e ai relativi finanziamenti – formule innovative (Maggior Generale Biagio Abrate); Quadro di riferimento: Nuovo Modello Professionale Tre (Maggior Generale Domenico Rossi); Contributo delle Associazioni d'Arma per l'inserimento dei Volontari nel mondo del lavoro, il supporto socio-psicologico ai reparti, il concorso nel migliorare la qualità della vita nelle caserme nell'ambito della realtà sociale di riferimento (Generale Ispettore Pietro Chillemi); Volontariato delle Associazioni nel campo della Protezione e Difesa Civile (Tenente Generale Luigi Campagna, Tenente Generale Guido Martinelli, Colonnello Mario Pellegrino).

Sono intervenuti *ex - cathedra*: Colonnello Paolo Ruggiero, Maggior Generale Emiddio Valente, Dottor Gianfranco Imperatori, Avvocato Maurizio Scelli.

2ª Tavola Rotonda: «Promozione del reclutamento e media: sinergie attuali e potenziali»

La seconda Tavola Rotonda ha avuto come moderatore il Tenente Generale Giuliano Ferrari, che al termine ha anche esposto le sintesi e le linee d'azione.

I sottotemi sono stati i seguenti: Un modello per il reclutamento e la qualità della vita dei Volontari – Progetto El-ANA (Dottor Giuseppe Parazzini); Rilancio delle attività sportive di eccellenza – il ruolo delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma (Dottor Corrado Perona); Comunicazione integrata e sponsorizzazione delle attività promozionali (Tenente Generale Bruno Loi); Supporto mediatico delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma nella gestione delle crisi comunicative (Tenente Generale Mario Buscemi); UNUCI e Forze di Completamento – attività promozionali nel campo del reclutamento, con riferimento anche all'ambito occidentale (Tenente Generale Pietro Fortunato Muraro, Tenente Generale Giuseppe Bacco)

Sono intervenuti *ex - cathedra*: Tenente Generale Giancarlo Gay, Dottor Marcello Amicucci, Brigadier Generale Cesare Speranza, Brigadier Generale Giangiacomo Calligaris, Colonnello Giuseppe Giannazzi

3ª Tavola Rotonda: «Integrazione degli Eserciti europei in termini organizzativi - AEA - e di pensiero - *think thank*»

La terza e ultima tavola rotonda ha avuto come moderatore il

Tenente Generale Mario Buscemi, autore altresì delle sintesi e delle linee d'azione.

I sottotemi hanno riguardato: Integrazione sul piano organizzativo – quale possibile modello (Ingegner Ferruccio Tommasi, Brigadier Generale Giorgio Battista); Integrazione sul piano intellettuale – quale supporto di pensiero/nuovo concetto di sicurezza e contrasto al terrorismo internazionale (Generale Senatore Luigi Poli, Dottor Andrea Margelletti, Dottor Andrea Nativi).

Sono intervenuti, *ex - cathedra*: Tenente Generale Antonio Lombardo, Generale Senatore Umberto Cappuzzo.

INTERVENTO DEL TENENTE GENERALE GIULIO FRATICELLI, CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

Benvenuti a questo convegno su «Esercito e Associazioni Combattentistiche e d'Arma: quali scenari futuri». La parola futuro è al centro della nostra attenzione, così come lo è stata nell'incontro tra le Associazioni Combattentistiche e il Signor Ministro. Questo è un tema fondamentale. Le organizzazioni si interrogano sul loro futuro. Qualcuno rivolge atti divinatori, qualcuno cerca di avere un approccio più deterministico, non so quale useremo, ma certamente il tema del futuro ci interessa, interessa le Associazioni d'Arma, organizzazioni che si trovano a fare i conti con una situazione che richiede la disponibilità di parecchie energie, di personale, alcune idee e certamente risorse economiche. È quindi necessario fondere e mettere insieme queste cose in una prospettiva che abbia un senso, che dia un ruolo a delle organizzazioni che si sono sempre basate essenzialmente sulla visualizzazione di valori di cui sono portatrici e che dimostrano in tutte le occasioni. Quindi, il ruolo del futuro è al centro di questo Convegno. Abbiamo cominciato quando ci siamo scambiati gli auguri di Natale, cercando di individuare tre idee che sono quelle dell'Esercito allargato, del *service* e della scala europea. In quella occasione, abbiamo ideato un possibile futuro partendo dall'Esercito, che può considerarsi un primo anello ristretto, a cui può subentrare un secondo anello che è quello delle Associazioni, di chi non veste più la divisa, per poi arrivare al terzo anello allargato che è la società in cui l'Esercito è profondamente inserito. Dunque l'Esercito ristretto, allargato e la società stessa.

Il secondo concetto è l'idea di *service*. La stessa parola lo dice: un servizio rivolto agli altri che tende a portare benefici alla società e vantaggi all'Esercito stesso, ma anche ai diretti interessati perché conferisce un senso all'attività che possono svolgere.

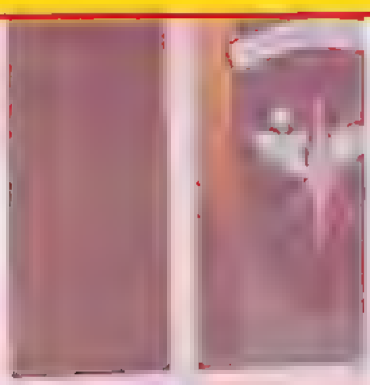
Il terzo concetto riguarda la scala europea, perché non si vive più da soli, non si può più immaginare un futuro senza i nostri colleghi.

In definitiva le tre tavole rotonde, in cui si articola il nostro convegno, affrontano questi concetti. Desidero ringraziare innanzi tutto il Sottosegretario Berselli, i Presidenti delle Associazioni, cito per tutti il Generale Calamani, i nostri Capi militari. Il Generale Poli, il Generale Cappuzzo, il Generale Di Martino e tutti gli altri. Naturalmente i tre moderatori: il Generale Bernard, il Generale Ferrari e, per chiudere, il Generale Buscemi.

Anticipo che questa conferenza è collegata in videoconferenza con i nostri Vertici di Area. Abbiamo chiamato questo incontro *Convention*, che di solito si utilizza per definire un candidato. Il nostro candidato invece è una linea d'azione che mi auguro produca una discussione uniformata a un senso di concretezza. Per noi è importante la concretezza.

INTERVENTO DELL'ONOREVOLE FILIPPO BERSELLI, SOTTOSEGRETARIO ALLA DIFESA

Generale Fraticelli, illustri relatori e Autorità, vi porto il saluto del Governo. Sono lieto di partecipare a questa giornata in cui vengono toccati questi argomenti. Gli scenari futuri devono impegnare il Governo e le stesse Forze Armate. Direi che queste devono necessariamente guardare al futuro. Viviamo in un momento storico eccezionale



L'ultimo scorcio di secolo, con la caduta del muro di Berlino, ha rappresentato un evento epocale anche per le nostre Forze Armate. Il punto era stabilire dove si pensava si potesse materializzare la minaccia. Prima le nostre rampe missilistiche erano rivolte a Oriente e quelle avversarie a Occidente.

Sono cambiati gli scenari strategici. Una volta si diceva, il numero è potenza, e lo abbiamo visto. Oggi, invece, si guarda alla qualità. La qualità dei militari, delle armi e delle infrastrutture. E qui è di grande attualità l'accenno fatto dal Generale Franzelli alle risorse finanziarie. Noi sappiamo che il momento non è dei più favorevoli, sacrifici vengono richiesti al Paese, dunque anche al nostro Ministero, anche se la Difesa rappresenta una componente indispensabile. Abbiamo un bilancio inferiore all'1,5%, 9.500 nostri militari sono in giro nel mondo a difendere la pace e siamo i primi come presenza in Kosovo, secondi nei Balcani e terzi nel pianeta dopo Stati Uniti e Gran Bretagna, nonostante la spesa per la Difesa sia la metà della Francia e un terzo della Gran Bretagna.

Le risorse sono inadeguate, che fare? Certamente impegnarci a cambiare. Non possiamo mancare l'obiettivo di raggiungere l'1,5% del PIL, se vogliamo impegnarci in quelle regioni del mondo con le armi della pace. Ho detto pace, perché il soldato italiano è armato e ha l'obbligo di usare le armi per la sua sicurezza e per le popolazioni che deve difendere. Lo scopo della nostra azione è assicurare la stabilità indispensabile alla pace.

QUALI SCENARI FUTURI

Le risorse sono poche, ma bisogna sfruttare tutte le opzioni e le possibilità per un migliore impiego qualitativo. Alla fine avremo una Forza Armata di 190.000 uomini e sarà necessario un arruolamento in cui si badi alla formazione e preparazione del giovane per il migliore impiego nella forza Armata.

Mi auguro che tutte le forze politiche si trovino sempre unite in Parlamento nel momento in cui si toccano aspetti di fondamentale importanza, quali quelli della Difesa. Io dico sempre che le nostre Forze dell'Ordine e le nostre Forze Armate non sono i servitori dello Stato, bensì sono lo Stato e abbiamo la fortuna che ci vengono richieste anche all'estero. Grazie all'apprezzamento dei nostri Alleati per l'alta preparazione e professionalità, espletiamo il nostro compito con dedizione e impegno.

INTERVENTO DEL TENENTE GENERALE GIUSEPPE CALAMANI

Il Consiglio Nazionale Permanente delle Associazioni d'Arma (ASSOARMA) è stato costituito con atto notarile il 4 gennaio 1999 per trasformazione del precedente Comitato di Coordinamento.

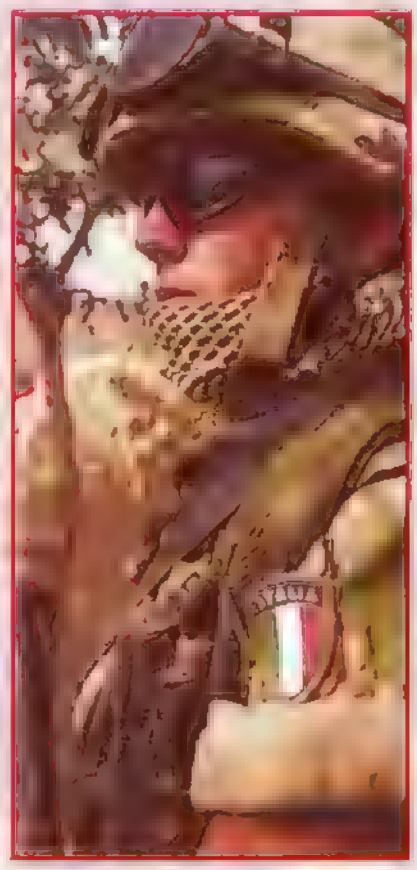
La costituzione era stata avviata dal Ministro dell'epoca, On. Beniamino Andreatta, con l'intento di creare un Ente, il Consiglio, in grado di esprimere ai vertici istituzionali, per mezzo del suo Presidente, il parere unitario di tutte le Associazioni d'Arma sui problemi di loro interesse.

Oggi fanno parte del Consiglio 30 Associazioni: fra queste, oltre a quelle d'Arma e di categoria, quella delle Medaglie d'Oro al Valor Militare, della Guardia di Finanza, della Polizia di Stato e dei Caduti Senza Croce. Manca ancora, purtroppo, l'Associazione Nazionale Alpini pur sempre presente alle riunioni del Consiglio con un suo qualificato uditore – di cui auspichiamo vivamente una prossima adesione.

Complessivamente il Consiglio, che rappresenta circa un milione di iscritti, ha i seguenti scopi, comuni a tutte le Associazioni aderenti:

- la difesa dell'unità della Patria e dell'onore della Bandiera;
- l'esaltazione dei valori e delle tradizioni della Forza Armata e dei Corpi Armati dello Stato;
- la divulgazione dei loro compiti e impegni;
- il concorso alla crescita morale e civile del Paese, partecipando con impegno alle attività socio-umanitarie e di Protezione Civile;
- l'attuazione delle iniziative mirate alla tutela morale e materiale degli iscritti;
- la coordinazione delle attività delle Associazioni nel rispetto della loro autonomia e dei loro statuti.

Il Consiglio, che è organo collegiale, si avvale per il suo funzionamento, oltre che di una Segreteria Generale, di una Giunta Esecutiva di cui nomina i membri. La Giunta comprende il Presidente, il vice Presidente e cinque membri ed è costituita in modo che siano sempre rappresentate le quattro Forze Armate e la Guardia di Finanza.



In periferia, a livello locale, si stanno costituendo dei Consigli Regionali, Provinciali e Comunali. Essi hanno fisionomia analoga a quella del Consiglio Nazionale, stessi scopi e conservano piena autonomia organizzativa e amministrativa.

Per trattare specifici problemi il Consiglio ha costituito tre Commissioni e un Gruppo di Lavoro.

La 1ª Commissione ha elaborato lo Statuto che, approvato dal Ministro della Difesa, è ora alla definitiva ratifica del Prefetto di Roma.

Tale Commissione provvederà poi, a Statuto approvato, a redigere il Regolamento di attuazione.

La 2ª Commissione tratta i problemi connessi con il contributo di volontariato che le Associazioni possono fornire alla Protezione Civile in tutte le sue fasi: previsione, prevenzione, soccorso, superamento dell'emergenza.

La 3ª Commissione dopo essersi occupata della leva e del professionismo, è impegnata a elaborare le modalità del contributo che le Associazioni possono fornire alle Forze Armate in alcuni specifici settori: propaganda per il volontariato, inserimento dei volontari a fine ferma nel mondo del lavoro, aiuti umanitari all'estero, sostegno alle famiglie dei militari impegnati in operazioni di pace.

Il Gruppo di Lavoro, infine tratta i problemi pensionistici, con particolare riguardo alle pensioni di annata e a quelle di reversibilità.

In questi anni le Associazioni hanno svolto una proficua attività in molti dei settori prima indicati. Cito, in particolare, il raduno di Gorizia, alla presenza del Capo dello Stato; la presentazione di un apprezzato elaborato sulla Difesa, con particolare riferimento agli attuali problemi delle Forze Armate e al contributo che le Associazioni possono fornire in alcuni settori; l'impegno dell'UNUCI per le Forze di Completamento e quello dell'ANGET per gli aiuti umanitari all'estero e per la Protezione Civile.

INTERVENTO DEL MAGGIOR GENERALE BIAGIO ABRATE

Il mondo associazionistico è costituito essenzialmente da Associazioni Combattentistiche, As-

QUALI SCENARI FUTURI

sociazioni d'Arma e di specialità nonché da Associazioni di Categoria (quali l'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia – UNUCI, l'Associazione Nazionale Sottufficiali d'Italia – ANSI, l'Unione Nazionale Sottufficiali d'Italia – UNSI, l'Associazione Nazionale Ufficiali Provenienti dal Servizio Attivo – ANUPSA, l'Associazione Nazionale Ufficiali di Marina Provenienti dal Servizio Effettivi – ANUMPSE, l'Associazione Nazionale Ufficiali dell'Aeronautica – ANUA).

Inoltre, sono state costituite nel tempo la Confederazione Italiana fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiani e il Consiglio Nazionale Permanente delle Associazioni d'Arma (ASSOARMA) che costituiscono per il vertice del Dicastero autorevoli punti di riferimento.

La legge 549/95, confermata nelle sue linee essenziali dalla successiva Legge 448/2001, ha unificato i diversi capitoli dei fondi da destinare alle varie Associazioni allo scopo di razionalizzare gli impegni di spesa pubblica e consentire una migliore gestione delle risorse.

Nel corso degli anni, nonostante l'attenzione particolare mostrata dalla Difesa, lo stanziamento di bilancio non è aumentato.

Addirittura, nel decorso esercizio finanziario, la contingente difficoltà economica del Paese ha condotto, inevitabilmente, a una pesante contrazione dei fondi.

Va da sé, ovviamente, che si sta già lavorando sulle leggi di finanziamento delle Associazioni Combattentistiche e su quella di bilancio, per consentire un incremento della posta utile per implementare le dotazioni in favore dei sodalizi, ma tale processo ha bisogno dei necessari tempi. A tal uopo, nel corso degli anni successivi al citato provvedimento (Legge 549/95), l'omogeneizzazione del capitolo e l'onnicomprensività in esso di tipologie associative di natura e origine diverse hanno prodotto effetti probabilmente non previsti dal legislatore.

Infatti, nell'ambito dello stesso capitolo di spesa, hanno trovato spazio Enti quali ad esempio: l'Istituto Nazionale di Studi ed Esperienze di Architettura Navale (INSEAN) ovvero l'Organizzazione Idrografica Internazionale (IHO).

Nell'anno 2001 si è verificata la favorevole opportunità di poter disporre di una notevole somma,

ri a circa 9 milioni di euro.

Lo scenario, però, è mutato nel sercizio finanziario successivo, e la dotazione è stata decurtata ..ge 448/2001) del 10,43%, per identi ragioni di contenimento azionalizzazione delle spese e sa più difficile nell'anno 2003, ando a seguito dei problemi di- ndenti dall'applicazione della ..e 267/2002 – che «svincola- al fine, l'INSEAN e l'IHO dal pitolo di riferimento (il 4091) – relativa disponibilità economi- è stata ridotta, comportando ridimensionamento del 55%.

Appare necessario rilevare come da più parti (Associazioni, Sottosegretari di Stato e Parla- ntari) sia auspicata una più mirata metodologia di individua- ne dei destinatari e di quanti- icazione del contributo che è, a onore del vero, da tempo allo stu- dei responsabili delle relative ivita. Un ulteriore importante gomento è quello concernente a portata applicativa del DPR 10 ebbraio 2000 numero 361, che a semplificato il riconoscimento delle persone giuridiche private e modifiche agli atti costitutivi e statuto dei vari sodalizi, ri- nducendo tale competenza nel- mbito proprio della Prefettura lla cui Provincia è la sede del- nte

In ordine a questa problemati- che il Gabinetto del Ministro sempre seguito fornendo al- sì un'ampia e sollecita collabo- zione ad ASSOARMA, sono in rso alcuni opportuni approfon- nenti, anche da parte dell'Uffi- Legislativo, intesi a venire in ntro, per quanto consentito lle norme, alle esigenze dei vari dalizi.

In conclusione, le Associazioni ntinuano ad assolvere a compi- di rilevante importanza, in col- borazione con le Istituzioni, uscendo a stimolare nei giovani iche quelle motivazioni più re- ondite, capaci di coinvolgerli aggiormente, convogliandone aspirazioni e le prospettive future verso le Forze Armate, alle quali potranno avvicinarsi e nelle quali potranno inserirsi.

INTERVENTO DEL MAGGIOR GENERALE DOMENICO ROSSI

La professionalizzazione militare ha inizio nei primi anni 90 con il mutare del quadro geostrategico.

Dopo un primo «modello misto» leva-personale volontario, con la Legge 331 del 14 novembre 2000 e il successivo Decreto Legislativo 215 dell'8 maggio 2001 si prevedeva:

- un modello interamente professionale, sospendendo la leva entro il 31 dicembre 2006;
- la riduzione progressiva dell'intero strumento militare a 190 000 unità complessive, stabilendo per l'Esercito una forza di 112 000 unità, 34 000 per la Marina e 44 000 per l'Aeronautica.
- una fase transitoria per assestare ruoli e categorie, da realizzare entro il 2020

L'organico dell'Esercito previsto dal modello professionale è di 112 000 unità, ripartito in circa 12 000 Ufficiali, 24 000 Sottufficiali, di cui 8 000 Marescialli e 16 000 Sergenti e 76 000 Volontari (il 60% in servizio permanente e il rimanente 40% in ferma prefissata)

Attualmente, l'alimentazione del ruolo dei Volontari in ferma breve è regolata dal DPR 332/1997, che ne configura le selezioni e l'immissione nelle carriere iniziali di Forze Armate e Forze di Polizia

Possono essere ammessi candidati di età compresa tra i 17 e i 25 anni, in possesso almeno del diploma di Scuola media inferiore. Essi devono indicare ne la domanda dove svolgere la ferma triennale. Gli incorporati in ferma triennale potranno al termine

QUALI SCENARI FUTURI

inserirsi nei Volontari in servizio permanente (circa il 30-35%), in base alla graduatoria d'ammissione a la ferma, alle attitudini e al rendimento.

Un'altra aliquota di VFB (il 15%), coloro che hanno scelto di svolgere la ferma triennale nell'Esercito per poi transitare nelle Forze di Polizia, al termine della suddetta ferma transita nelle carriere iniziali delle Forze di Polizia e delle altre Amministrazioni.

In sostanza, al momento circa il 50 % necessita di una collocazione nel mondo del lavoro a fine ferma, non potendo trovare uno sbocco all'interno. La Legge 331/2000 ha delegato, in ambito Difesa, un'Agenzia per collocare il personale volontario congedato senza demerito, che ha già stipulato Convenzioni con le principali organizzazioni e confederazioni del mondo imprenditoriale (CONFINDUSTRIA, CONFCOMMERCIO, CONFAPI), volte ad agevolare l'inserimento nei settori produttivi del Paese.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito, di concerto con la Difesa, ha promosso un progetto organico – tradotto in un'iniziativa legislativa *in itinere* – il cosiddetto «Professionale Tre» che, licenziato dalla Camera dei Deputati il 4 novembre 2003, è all'esame della Commissione Difesa del Senato.

Tale provvedimento, che anticipa la sospensione della leva al 1 gennaio 2005, prevede inoltre: l'obbligatorietà del servizio volontario di un anno per partecipare ai concorsi per l'immissione nelle carriere iniziali delle Forze di Polizia e delle Forze Armate (VFF 4); la garanzia di un futuro occupazionale «certo», al termine della ferma di 4 anni previa un'ulteriore rafferma biennale nel Ruolo dei Volontari in servizio permanente della Forza Armata o nelle carriere iniziali delle Forze di Polizia e delle altre Amministrazioni.

I Volontari in ferma prefissata a un anno, potranno concorrere

er le carriere iniziali delle Forze
1 Polizia/Amministrazioni o per
, ferma prefissata di quattro an-
i nelle Forze Armate

In particolare, coloro che han-
vinto i concorsi

- per le Forze di Polizia saranno immessi: un'aliquota (i più bu-
i, circa il 30%) direttamente nelle carriere iniziali e, la rimanente aliquota (circa il 70%), sarà «prestata» alle Forze Armate per la ferma quadriennale per poi essere al termine della stessa restituita alle Forze di Polizia,
- per la ferma prefissata di quattro anni, al termine saranno immessi in parte (il 20%) direttamente nel servizio permanente oppure dopo una rafferma biennale, per la restante aliquota di personale. Ciò anche per effetto di un ampliamento degli organici dei Volontari in servizio permanente, che passano da 44 000 a 56 000, e della contestuale riduzione della esigenza di Volontari in ferma prefissata a quattro anni da reclutare.

Naturalmente, questa è una ntesi, perciò vale quanto espres-
mente citato nei testi di legge.

INTERVENTO DEL GENERALE ISPETTORE PIETRO CHILLEMI

Come a suo tempo prospettato
a ASSOARMA e convenuto con
LEVADIFE e con SME, le Asso-
azioni d'Arma hanno proposto
dare un contributo all'applic.
ne dell'articolo 5 della Legge
31/2000, mettendo a disposizio-
e delle unità proprio personale
reparato nell'incarico di Coadiu-
tore sociale, quale anello umano
a le strutture burocratiche co-
tituite *ad hoc* e i VFB, ai fini del
ro inserimento nel mondo del
voro a fine ferma

Le funzioni assegnate al Coa-
iutore sociale sarebbero

- dare informazioni e consigli ai Volontari sulle possibili prospettive nel mondo del lavoro a fine ferma, sia in ambiente civile, sia nell'Amministrazione militare;
- costituire elemento di collegamento tra i Comandi e la componente civile esterna dei Gruppi di sostegno famigliare previsti dallo SME, in supporto delle famiglie dei militari impegnati in lunghe missioni fuori area.

La sede proposta per lo svolgimento del progetto pilota potrebbe essere il Comprensorio della Cecchignola. Al riguardo sono stati presi contatti informali con il Generale Ispettore alla Formazione e alcuni Comandi di Scuole e unità della Cecchignola, che hanno espresso parere favorevole.

Come struttura di massima si propone: per l'assolvimento del primo compito (informazioni e consigli ai VFB): 1 Coadiutore sociale (più l'eventuale sostituto) per Scuola Trasporti e Materiali, Scuola del Genio, Scuola delle Trasmissioni, Scuola Sanità e Veterinaria, 6° Reggimento Genio Pionieri, 44° Reggimento Trasmissioni; 1 Coordinatore dei Coadiutori Sociali per l'assolvimento del secondo compito: supporto alle famiglie

Istituzione di alcuni «Nuclei di Esperti» delle Associazioni d'Arma che operano quale «Componente Esterna» ai Gruppi di sostegno famigliare previsti dallo SME e cioè: sanitario e odontotecnico; tassazioni; scuole e asili; investimenti finanziari, assicurazioni; emergenze casalinghe; problemi sociali ed etici.

Il Coordinatore dei Coadiutori sociali è anche Coordinatore della Componente Esterna ai Gruppi di sostegno famigliare

I docenti potrebbero trarsi da Quadri dello SME, da funzionari di LEVADIFE, da docenti civili che hanno collaborato con CIVILSCUOLADIFE e LEVADIFE.

Il corso potrebbe svolgersi in un'aula delle Scuole della Cecchignola sotto la direzione di CIVILSCUOLADIFE.

Un ulteriore progetto di massima a contributo tecnico-ingegneristico prende in considerazione a componente in quiescenza dell'Associazione Ufficiali Tecnici dell'Esercito Italiano (ANUTEI).

Quanto sopra ha suggerito di strutturare tale componente professionale in una vera e propria risorsa esterna» alla Forza Armata, caratterizzata da multidisciplinarietà, competenza, esperienza, disponibilità, riservatezza ed economicità

I lineamenti progettuali riguardano, in particolare, la definizio-

ne dell'offerta che può essere raggruppata nelle aree delle competenze multidisciplinari, dei *service* e delle attività professionali individuali e collettive.

L'area delle competenze multidisciplinari riguarda i materiali (ingegneria dei sistemi d'arma; ingegneria dei sistemi informatici; telecomunicazioni; fotonica e optoelettronica; armamento; nucleare; chimico; biologico), geotopocartografico e le tecnologie inabilitanti non letali aree di *service*.

Si potrebbero poi prevedere aree per la gestione di unità mobili di: aggiornamento e produzione sul campo di cartografia; rilevamento NBC; produzione di acqua potabile per dissalazione.

INTERVENTO DEL TENENTE GENERALE LUIGI CAMPAGNA

Tratterò il tema rivolgendo l'attenzione al «ruolo tradizionale» delle Associazioni e ai «ruoli aggiuntivi» che potrebbero svolgere.

Il ruolo tradizionale delle Associazioni d'Arma può essere sintetizzato nei seguenti aspetti: custodi dei valori etico-morali e tradizionali; stretto legame tra militari in servizio attivo e in quiescenza; supporto culturale specifico d'Arma; culto dell'Amor di Patria

Tra i ruoli aggiuntivi e auspicati è da considerare la Protezione Civile.

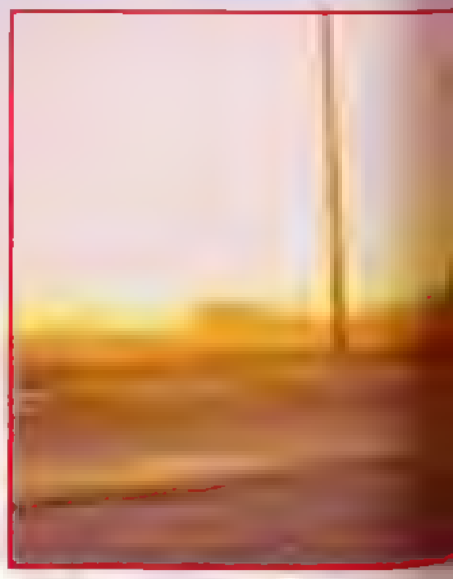
Aspetti nuovi, invece, sarebbero: il supporto socio-umanitario alle Forze Armate; il supporto tecnico/amministrativo/operativo alle Forze Armate, in Patria e all'estero; il concorso nell'addestramento e aggiornamento di Quadri e gregari.

Le Associazioni potrebbero svolgere compiti importanti a favore delle popolazioni dei Paesi in fase di ripresa nel dopoguerra, laddove le nostre Unità sono impegnate in missioni di *peace keeping* o *peace restoring* (intendo riferirmi, per esempio, al supporto sanitario, al ripristino di strade o sistemi di telecomunicazione e ad altri supporti di natura logistica).

Per quanto riguarda il concorso nell'addestramento e nell'aggiornamento di Quadri e gregari già oggi, in verità, svolto in parte a favore di alcune Scuole delle Forze Armate, potrebbe essere attribuito al personale delle Associazioni in maniera più intensiva anche allo scopo di consentire meno distrazioni di Quadri dalle Unità operative.

In merito all'addestramento, poi, le Associazioni dovrebbero poter utilizzare le infrastrutture delle Forze Armate per preparare i propri soci, destinati allo svolgimento «volontario» dei ruoli aggiuntivi di cui stiamo trattando.

Infatti, Ufficiali e professionisti di alto livello possono essere impegnati nella pianificazione, nell'addestramento e nell'attività di Comando e Controllo di «Gruppi»; Sottufficiali e personale esecutivo possono essere Comandanti dei «Gruppi»; iscritti a livello Truppa o personale di supporto possono costituire i «Gruppi» per interventi vari.



I provvedimenti, invece, dovrebbero riguardare l'attribuzione di un effettivo «potere organizzativo» riconosciuto dal Ministero della Difesa, l'assegnazione di una capacità di Comando e Controllo, in stretto coordinamento con le Forze Armate ad dare supporto, l'assegnazione di sedi idonee la previsione a «bilancio» di fondi idonei al rimborso delle spese vive sostenute dai soci.

In tale visione, le Associazioni dovrebbero costituire una struttura *ad hoc*, avere compiti interativi, sedi e finanziamenti.

L'ANGET già qualche anno fa ha iniziato delle attività che entrano nei «ruoli aggiuntivi» ampliando i compiti dello Stato, includendo la Protezione Civile; costituendo alcuni Gruppi particolari (di Protezione Civile Sminamento Umanitario, Telecomunicazioni); sottoscrivendo Convenzioni, svolgendo Corsi di Primo Soccorso (con autorizzazione di SME); inviando aiuti alle popolazioni dopo la guerra (Albania, Kosovo, Albania).

L'ANGET si è mossa esclusivamente per «dovere morale», con Gruppi di Protezione Civile a fare di Comuni, con HDIG per bonifica campi minati, seguendo procedure non standard e inventandole di volta in volta.

In conclusione, si può affermare che le Associazioni hanno valide potenzialità e possono dare alle Forze Armate un concorso efficace se, preso atto di ciò, si passa a un concreto riconoscimento.

Vale a dire: creazione di una struttura che preveda anche un Organo (tipo Ufficio) delle Associazioni presso lo Stato Maggiore della Forza Armata cui danno concorso; eventuale costituzione di un sodalizio per le attività di supporto, che s'interponga tra Associazione e Forza Armata assegnazione di compiti precisi, sedi idonee e fondi a bilancio.

INTERVENTO DEL TENENTE GENERALE GUIDO MARTINELLI

La mia relazione comprenderà cenni di politica internazionale di Protezione Civile *status* della Protezione Civile in Italia; esigenze speciali per l'attuazione del Servizio di Protezione Civile e peculiarità, in materia, delle Forze Armate e delle Associazioni d'Arma; dati d'esperienza sull'offerta di collaborazione alle Istituzioni.

Nel nostro Paese vi sono effetti combinati di una non comune rischiosità naturale e indotta, di una notevole e diffusa vulnerabilità e di un'alta densità del nostro Sistema antropico.

A seguito delle discrasie emerse in occasione dei ricorrenti disastri, l'Esecutivo istituì, a metà degli anni 80, la carica di «Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile» cui affiancò il Dipartimento e avviò la predisposizione di uno strumento legislativo promulgato solo nel febbraio del '92 la Legge 225 «Istituzione del Servizio Nazionale di Protezione Civile». In essa sono recepiti i più recenti concetti della Protezione Civile internazionale e vi sono definite: le quattro attività di Protezione Civile (Previsione, Prevenzione, Soccorso e Ripristino); Autorità e organi di supporto, responsabili di tale servizio ai

QUALI SCENARI FUTURI

quattro livelli istituzionali; strutture operative di Protezione Civile, in cui sono comprese le Forze Armate e il Volontariato.

Giova ricordare la sensibilità dei nostri organi politici. Ricordo che, all'inizio degli anni 80, dei tre progetti di finanziamento governativo predisposti per le tre Forze Armate a sostegno delle industrie in difficoltà, l'unico che ebbe in Parlamento il plenum dei voti favorevoli fu il progetto CATRIN dell'Esercito, giustificato anche come Sistema C3 essenziale per la gestione delle grandi calamità naturali. In tale ottica a fini d'economicità, potrebbe essere prevista l'integrazione delle risorse umane delle Forze Armate con quelle delle Associazioni d'Arma.

Al riguardo, i membri delle Associazioni d'Arma hanno preparazione ed esperienze multidisciplinari specifiche per l'elaborazione dei piani e per l'organizzazione delle Forze, per la gestione delle crisi nei loro molteplici aspetti e per la diffusione della cultura della Protezione Civile. Distribuiti capillarmente sul territorio, sono a disposizione senza limite. Tali peculiarità sono esaltate, a livello locale, dall'assenza pressoché assoluta, d'altro personale qualificato.

Per superare le difficoltà iniziali sarebbe necessario: costituire un organo congiunto Difesa-ASSOARMA per definire le condizioni ottimali d'integrazione anche ai fini sostitutivi delle risorse delle Forze Armate e ASSOARMA; divulgare presso gli altri organismi istituzionali di vertice le possibilità in materia, delle Associazioni d'Arma da sole e in combinazione con le Forze Armate; sollecitare le Associazioni a costituire organi congiunti di Protezione Civile con offerte di collaborazione a Comuni e Province. Occorre poi

ccomandare ai Vertici centrali regionali della Protezione Civi- di sollecitare i livelli inferiori l avvalersi delle formazioni di rotezione Civile di ASSOARMA organizzare il Servizio di Protezione Civile di competen- Infine invitare gli apparte- nti alle Forze Armate e alle sociazioni d'Arma, ad avanza- nella loro qualità di cittadini scienti dei loro diritti, forti stanze di Protezione Civile, se- atamente a livello locale.

INTERVENTO DEL COLONNELLO MARIO PELLEGRINO

Accanto ai Governi e agli organismi internazionali, il terzo soggetto importante della Cooperazione per le attività di emergenza e sviluppo è costituito, in massima parte, dalle Organizzazioni Non Governative (ONG). Attualmente quelle riconosciute idonee sono 154, anche se quelle che svolgono effettivamente missioni tero sono circa 60.

I sono ONG laiche e cattoli- di diversa matrice ideologica ma accomunate dal volontariato il fatto di essere non governati ve, garantisce loro un grado più o meno elevato di autonomia anche se, specialmente negli ultimi anni, esse svolgono la loro azione quasi solamente in funzione dei finanziamenti istituzionali destinati alla cosiddetta «assistenza pubblica allo sviluppo» (APS).

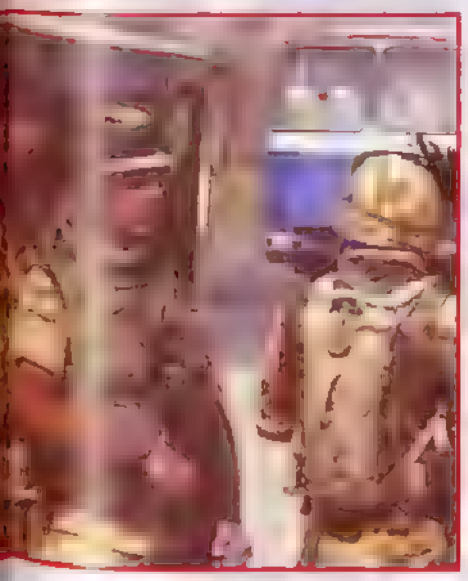
In sintesi tali organizzazioni sono libere di affrontare le emergenze umanitarie secondo schemi, priorità e esigenze proprie. Con una visione settoriale della loro preparazione culturale (provenienza, in massima parte, dal mondo sindacale e dalle organizzazioni che si rifanno al pacifismo) e anche per approcci differenti nell'affrontare i problemi di carattere umanitario, le ONG hanno una certa diffidenza a operare con i contingenti militari in attività umanitarie.

Le ONG e gli altri organismi di volontariato aventi analoghe finalità hanno molti meriti nelle attività di soccorso e aiuto alle popolazioni afflitte da endemiche crisi umanitarie a seguito dei conflitti etnici o di religione, contribuendo poi ai tentativi di sviluppo di quelle società disastrate. In tale quadro ritengo che i contingenti militari impegnati nelle missioni di pace e di soccorso dovrebbero essere affiancati da organizzazioni civili, costituite in prevalenza da personale volontario avente professionalità specifica, esperienza, senso del dovere e delle responsabilità.

Tali organismi civili, aventi caratteristiche di soccorso umanitario (compresa l'assistenza socio-politica, economica e tecnica), potrebbero essere costituiti, in massima parte, da personale proveniente dall'ambiente militare. Ciò consentirebbe facile interazione con la struttura militare, conoscendone già l'organizzazione strutturale, le procedure operative e le modalità attuative.

In quest'organismo potrebbero confluirne altri istituzionalizzati (Croce Rossa e Protezione Civile).

Tale organizzazione umanitaria, affiancata dai contingenti



militari, potrebbe diventare la struttura di cooperazione preminente, specie nelle fasi iniziali dell'emergenza, e instaurare un dialogo più proficuo con le stesse ONG. Animati da spirito di solidarietà e consci della possibilità di offrire competenza e professionalità, ci siamo resi disponibili per le attività umanitarie nei confronti dei popoli più emarginati. Siamo stati volontari, inseriti in varie ONG, in Bosnia, Albania, Angola, Kosovo, Afghanistan, Libano. Quindi abbiamo voluto fondare, nell'ambito dell'ANGET, un'ONG in grado di rappresentare la società civile anche con estrazione ideologica differente.

Siamo attivi nello sminamento umanitario e abbiamo già risolto problemi connessi con il ripristino della libera circolazione nei Paesi in via di sviluppo mediante l'utilizzo di ponti da interruzione.

Anche in questo campo vedo ottime possibilità di collaborazione e integrazione specifica.

QUALI SCENARI FUTURI

A mio avviso, per cooperare meglio negli interventi umanitari bisognerebbe costituire organi civili governativi *ad hoc* da affiancare secondo le necessità, alle unità militari.

Le Associazioni d'Arma, per i precedenti di gran parte dei loro soci, sono particolarmente idonee a svolgere attività di emergenza in soccorso e ripristino delle condizioni di vita in aree disastrate.

Certamente l'attuale legislazione, la Legge per la Cooperazione n. 49 del 26 febbraio 1987 e la successiva Legge n. 68 del 19 marzo 1993 sulla Cooperazione decentrata, che in ogni modo sono già superate, dovrebbero essere riviste. La competenza della struttura organizzativa e di Comando dovrebbe essere incentrata in un complesso interministeriale Esteri-Difesa, la cui centralità decisionale potrebbe essere prevista eventualmente nell'ambito della Presidenza del Consiglio.

INTERVENTO DEL COLONNELLO PAOLO RUGGIERO

Le aree di intervento riguardano le attività svolte dall'Esercito in Patria e all'estero.

Nel primo caso, ci si riferisce al settore della pubblica utilità, in occasione di eventi calamitosi. Nel secondo, quello relativo alle operazioni nei Teatri Operativi, al settore della cooperazione civile-militare e a talune aree specialistiche.

In Patria, le possibilità di concorso riguardano interventi per pubbliche calamità e per esigenze di pubblica utilità, quali ripristino viario (gittamento di ponti *Bailey*), realizzazione di condutture idriche, bonifica di ordigni esplosivi e messa in opera di tendopoli.

Sono numerosi i casi in cui Associazioni quali ANA, ANGET e altre, su propria iniziativa, hanno prestato opera in occasione di eventi calamitosi, come nell'evento sismico in Molise nel 2002.

Al riguardo, esiste una convenzione con l'ANGET, l'unica stipulata fino a oggi e in vigore dal febbraio 2000, che disciplina l'impiego del suo personale in caso di pubbliche calamità. In tale ambito è stato anche previsto che l'ANGET possa partecipare a esercitazioni di Protezione Civile e che vengano realizzati corsi di «primo soccorso» presso la Scuola di Sanità e Veterinaria.

Sarebbe pertanto opportuno che tali iniziative venissero maggiormente consolidate anche con altre Associazioni, fermo restando i primari compiti della Forza Armata.

Per l'impiego fuori dal territorio nazionale, negli ultimi dieci anni gli scenari operativi si sono evoluti dalla tipologia classica dei conflitti ad «alta intensità» alle *Crisis Response Operations*, ove lo spettro delle missioni e dei compiti attribuiti alle Forze Armate e all'Esercito in modo particolare, richiede tipologia di forze con molteplici capacità, soprattutto di carattere specialistico.

In tale contesto, si annoverano in particolare quelle missioni che rispondono alle esigenze

perative connesse con la ricostruzione e la stabilizzazione, solo però a operazioni già avvi: nella fase di stabilizzazione è prevedibile una simile tipologia interventi.

Molti sono i compiti assolvibili dalla componente terrestre nel campo della ricostruzione e stabilizzazione, come anche i settori in cui l'eventuale intervento del personale delle Associazioni d'Arma potrebbe essere preso in considerazione. Tali interventi sarebbero comunque di supporto all'assolvimento della missione da parte della componente militare.

La tipologia dei possibili concorsi potrebbe riguardare: realizzazione e gestione di tendopoli coordinamento e gestione di NGO; invio o distribuzione di aiuti umanitari; sviluppo di attività formative a favore di organizzazioni locali; condotta di attività specialistiche nella ricostruzione (funzionamento di centrali elettriche, centri trasmissioni, acquedotti e raffinerie).

Si ricorda, per esempio, l'allestimento di un ospedale da campo realizzato dall'ANA in Albania.

Un eventuale impiego all'esterno del territorio nazionale, tenuto conto della situazione contingente del Teatro Operativo ben diversa da quella riscontrabile in Patria, dovrà comunque avvenire nel rispetto di una serie di criteri di riferimento: il concorso potrà essere realizzato solo in una cornice di sicurezza che dovrà essere garantita dalle forze militari; l'invio degli assetti potrà avvenire solamente a situazione stabilizzata; i compiti assolti dovranno essere subordinati all'assolvimento dei compiti primari delle forze militari schierate; l'intervento del personale delle Associazioni d'Arma dovrà avvenire con una struttura di comando unitaria.

Infine, l'eventuale impiego dovrà comunque essere subordinato all'autorizzazione da parte del Comando Operativo di Vertice Interforze, cui risale il comando in Teatro.

Per concludere, l'eventuale impiego del personale delle Associazioni d'Arma in attività di concorso all'esterno del territorio nazionale potrà avvenire solo nel rispetto di vincoli (livello della minaccia esistente nel teatro operativo di riferimento, situazione climatico-ambientale, condotta di attività addestrative preventive) e subordinatamente alla definizione di alcuni aspetti essenziali (status giuridico del personale, impiego di personale e mezzi, procedure di impiego, aspetti finanziari e assicurativi). Si tratta di parametri imprescindibili che dovranno essere esaminati a fondo attraverso uno studio congiunto e la stipula di specifiche Convenzioni o Accordi *ad hoc*.

INTERVENTO DEL MAGGIOR GENERALE T.O. EMIDDIO VALENTE

Confesso che, dopo aver ricevuto l'invito a partecipare a questa *Convention* e averne letto i temi, ho provato un moto di sorpresa. Questa iniziativa scaturiva – per me – dallo *slogan* pronunciato dal Tenente Generale Fraticelli nel corso dell'incontro per lo scambio degli auguri natalizi alla Caserma Pio IX: «Esercito ristretto - Esercito allargato».

Come reazione al suo *slogan*, avevo espresso al Capo di SME la

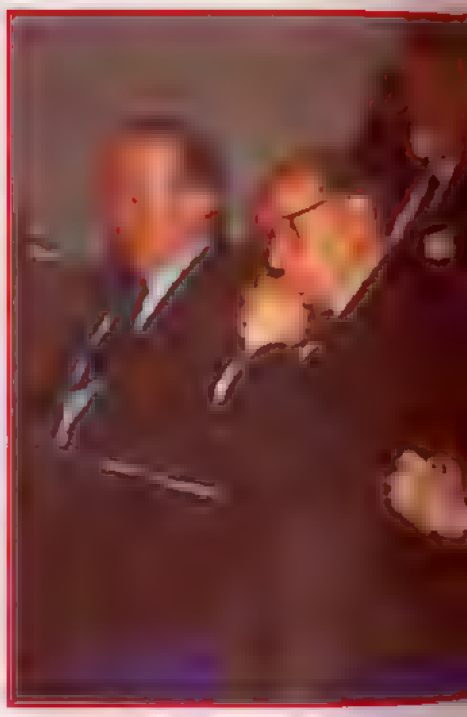
QUALI SCENARI FUTURI

possibilità di un'integrazione «operativa» tra «veterani» e militari in servizio per fornire contributi attivi di opere o di pensiero.

Naturalmente, a monte di questa prospettiva, sarebbe necessaria da parte dell'Istituzione una riconsiderazione della situazione delle Associazioni, al fine di metterle nelle condizioni morali e materiali più idonee per svolgere effettive funzioni di ausilio operativo.

Cito alcuni dei provvedimenti utili a questo fine:

- ospitare le sedi delle Associazioni nelle strutture militari, dando loro la possibilità di un continuo contatto con il personale in servizio. In proposito, il Progetto Infrastrutture del Reparto Logistico dello SME, nel corso di un incontro tra il Capo di SME «pro tempore» e le Associazioni, aveva esposto alcune linee guida in merito alla concessione delle infrastrutture della Forza Armata alle Associazioni combattentistiche e d'Arma. Ma si trattava pur sempre di concessioni a titolo oneroso, mentre la soluzione morale sarebbe l'ospitalità.
- rafforzare i vincoli morali tra le Associazioni e il personale in servizio, disponendone l'iscrizione di ufficio, gratuita ai vari sodalizi con il solo rimborso alle Associazioni delle pubblicazioni da loro edite. Unico impegno degli Enti della Forza Armata è di comunicare alle Associazioni le variazioni relative ai militari in servizio che, all'atto del congedamento, si tramuterebbero in



soci ordinari senza soluzione di continuità. Questo provvedimento, perciò, potrebbe evitare il progressivo esaurimento delle Associazioni, specie tenendo conto che, allorché non vi saranno più militari di leva, verrebbe meno la costante alimentazione ai sodalizi di maggiori dimensioni;

- istituire presso lo SME un ufficio di contatto con il contributo di personale fornito dal Associazioni stesse

Quanto al «che cosa» i veterani potrebbero dare direttamente alla Forza Armata non credo che mi sia da dilungare a indicare i possibili settori. Preziose esperienze potrebbero non andare disperse e restare disponibili per l'addestra-

mento teorico-pratico e l'assistenza tecnica, come anche gruppi di studio per l'esame di particolari problemi.

So che sono già in corso attività di questo tipo. Per esempio a Viterbo, alcuni soci dell'ANAF partecipano ad attività addestrative e di assistenza tecnica. Ma v'è un problema: pare che queste attività non possano essere fornite a titolo gratuito, ma debbano essere coperte da veri e propri contratti. Per favorire la volontarietà, non si potrebbero attuare le procedure di richiamo a domanda senza assegni?

Naturalmente vi sono gli altri possibili contributi, all'interno e all'esterno della Forza Armata, già previsti nei sottotemi delle Tavole rotonde. Io mi permetto di insistere sulla potenzialità che scaturirebbe dall'integrazione tra Esercito e Associazioni, come provvedimento di base valido ad avviare un processo per utilizzare al meglio le potenzialità umane, morali e professionali dei veterani. Siamo decine di migliaia, basterebbe l'attivazione di una modesta percentuale per ottenere concreti benefici per la Forza Armata.

Tutto questo potrebbe portare ad un radicale cambiamento dei rapporti tra la Difesa e le Associazioni, cominciando dalla distinzione tra i sodalizi potenzialmente operativi, quelli d'Arma, e tutti gli altri con diverse connotazioni.

INTERVENTO DEL DOTTOR GIANFRANCO IMPERATORI

Il nostro Paese, è sotto gli occhi di tutti, sta subendo un processo di trasformazione e così le sue Forze Armate, che vengono portate a livello professionale. Le risorse per queste stile sono del tutto insoddisfacenti. L'Esercito affronta nuovi compiti e ha nuove esigenze. Figlio di questa società tecnologica, sta cercando un suo ruolo più preciso. Le Associazioni d'Arma possono essere un ponte tra Esercito e Società capace di dare un senso alla realtà tecnologica.

Possono rappresentare un collegamento fondamentale in quanto sono un po' le antenne della società civile, dunque portatrici, per il loro ruolo, di valori. Onde evitare definizioni del tipo «tecnici senz'anima», dobbiamo affidare all'Esercito professionista contenuti etici, per cui ritengo che le Associazioni d'Arma possano accompagnare questa trasformazione.

Il nostro Paese è alla ricerca di un nuovo modello economico e culturale di democrazia. La mia palestra militare, durata due anni, e l'attuale carica di Vice Presidente dell'Associazione Granatieri, mi fanno comprendere che le Associazioni potranno avere un ruolo centrale nel Paese, legato alla loro presenza nella società civile. L'Esercito professionale e la società italiana possono avere un percorso comune. I temi sono tanti: dal terrorismo alla tutela del patrimonio artistico e ambientale.

Io attribuisco in questo momento un ruolo strategico alla Difesa nel nostro Paese. Dalla ricerca tecnologica all'innovazione, il campo mi sembra fondamentale, le grandi industrie non ci sono più e quelle medio-piccole non hanno le risorse sufficienti, dunque è importante il ruolo della Difesa in questi settori. C'è spazio per tutti nell'E-

esercito del futuro, per dare un operoso contributo ed essere protagonisti della trasformazione in atto.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO MAURIZIO SCELLI

Sono molto felice e orgoglioso dell'invito che lo Stato Maggiore dell'Esercito e ASSOARMA hanno voluto rivolgermi.

Sono orgoglioso di parlare dinnanzi a chi per anni, nel silenzio e nell'indifferenza – erano anni difficili per le Forze Armate – ha guidato l'Esercito crescendo e educando una classe dirigente che oggi dà lustro al nostro Paese ovunque nel mondo.

Ho visto i nostri ragazzi in Iraq guidati da Ufficiali seri, preparati professionalmente e umanamente. Un Esercito e una classe dirigente non s'improvvisa: siete stati maestri, avete custodito le tradizioni e i valori del nostro Paese. Li avete trasmessi con saggezza.

Il vostro bagaglio di esperienza e capacità non può essere tralasciato: non lo possiamo permettere.

Il protrarsi della situazione di emergenza internazionale, iniziata con l'attacco alle Torri Gemelle di New York, cui hanno fatto seguito le guerre in Afghanistan, in Irak e le continue minacce del terrorismo internazionale hanno fatto riemergere, nei Paesi dell'Occidente e ancora di più in Italia, la necessità di rivedere e affrontare i vari aspetti dell'organizzazione della Difesa Nazionale e, più in particolare, della Difesa Civile.

Molto dal punto di vista politico dovrà essere fatto. La problematica dovrà essere affrontata nella sua interezza, cercando di fare chiarezza sia sul vero significato dei termini «Difesa Nazionale e Difesa Civile» sia su responsabilità e competenze da attribuire agli Organi istituzionali del Paese, che dovranno essere posti ai Vertici e ai vari livelli funzionali e di coordinamento di tali organizzazioni.

Ma se partissimo dalla definizione di Difesa Civile, intesa come l'insieme delle misure atte a minimizzare le conseguenze di attacchi bellici – come possono essere quelli terroristici – sulla popolazione civile, limitando al massimo l'uso della forza e sostituendola con l'uso strategico ed etico della comunicazione e della formazione del cittadino, ecco che lo scenario diventa già ben dettagliato e difficile, qualsiasi sovrapposizione vi sia con la struttura della Protezione Civile.

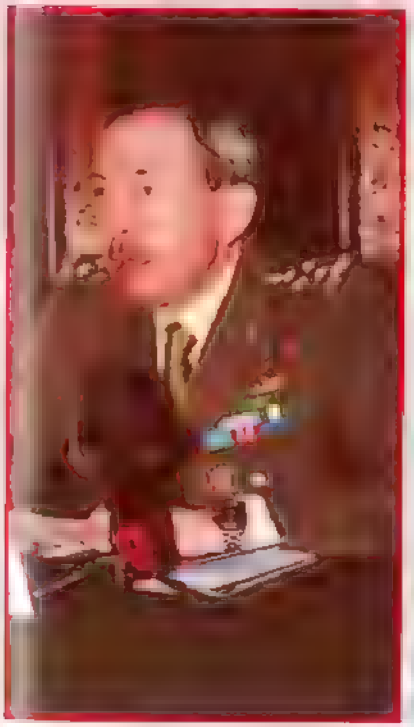
In tale ambito, chi possiede un patrimonio di conoscenze e esperienze tale per gestire lo sviluppo di un progetto così articolato?

Dunque le Associazioni d'Arma, con le loro preziose risorse umane, diventano indispensabili per chiunque voglia cimentarsi in quest'importante progetto di utilità pubblica.

La Croce Rossa Italiana, con le sue 1 700 sedi e i suoi 300 000 volontari, ha maturato una grossa esperienza nel settore delle emergenze e della Protezione Civile.

giungendo importanti successi anche nel campo del sostegno istico

Proprio nei giorni scorsi il «pa- della Protezione Civile italia- l'Onorevole Giuseppe Zam-



berletti, mi ha chiamato e invitato a partecipare a un nuovo dibattito sulla Difesa Civile. Un dibattito che dovrà dare alla classe politica gli strumenti cognitivi per mettere a punto gli aspetti normativi

Penso che, mettendo insieme le nostre forze, le nostre esperienze, il nostro amore per le Istituzioni e per la Patria, possiamo creare un importante progetto a vantaggio della collettività

LINEE D'AZIONE DELLA I^a TAVOLA ROTONDA

INTERVENTO DEL TENENTE GENERALE VITTORIO BERNARD

In estrema sintesi, la «componente allargata» futura dell'Esercito, fornita dalle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, potrebbe essere articolata in tre organismi:

- uno di supporto operativo, in Patria e all'estero, costituito dal .. Guardia o Corpo Nazionale di Volontariato Ausiliario;
- un secondo di contributi all'assistenza sociale dei militari in servizio e alle loro famiglie, svolto dai Coadiutori sociali e dai membri esterni dei Gruppi di sostegno famigliare;
- un terzo di contributo culturale, propagandistico e morale

Importante anche il ruolo dell'UNUCI per l'addestramento dei militari di completamento, in congedo.

Il concorso delle Associazioni potrà essere fornito a titolo di volontariato, ma con il rimborso delle spese vive e con agevolazioni per sedi, materiali, equipaggiamenti e formazione dei soci volontari

Con il supporto e con il contributo di detti organismi, l'Esercito dovrebbe poter supplire almeno in parte alla notevolissima riduzione di forza e alla soppressione della leva, anche per i compiti tradizionali di concorso alla Protezione Civile e Difesa interna del Paese, oltreché per le missioni di pacificazione e intervento umanitario all'estero.

INTERVENTO DEL DOTTOR GIUSEPPE PARAZZINI

Individuiamo pure i punti di contatto che (se realizzati), consentirebbero all'ANA di continuare a collaborare proficuamente con lo SME ai fini del reclutamento alpino.

Sinteticamente tali punti sono: il reclutamento su base territoriale, per alimentare reparti della medesima regione; la scelta di fare il militare di professione non deve essere suscitata solo dall'opportunità di avere un posto di lavoro, ma anche da una sorta di vocazione al servizio della comunità; l'attività addestrativa deve essere specificatamente alpina; devono essere favorite le occasioni per mantenere lo spirito alpino come il canto corale, la musica, la cura delle tradizioni; favorire l'arruolamento di atleti di livello nazionale e internazionale, con criteri addestrativi come già da tempo attuato da altri organi statali e finalmente anche dall'Esercito; mantenere le fanfare con divise adeguate, il cui costo l'ANA è disposta a sostenere, e i centri di Brigata per attività promozionali; mantenere in vita i reparti alpini, anche come consistenza numerica.

L'ANA può impegnarsi a fornire, limitatamente al nord e all'Abruzzo, un certo numero di VFA sino a quando rimarrà in vigore la leva obbligatoria, a condizione che vi siano i reparti che inquadrano tale figura dislocati nelle zone tipiche di reclutamento alpino.

In tale situazione l'ANA garantirebbe la piena occupazione dei posti previsti (come a titolo di esempio per il Centro Addestramento Alpino, aperto ai VFA dopo nostre sollecitazioni). Ovviamente, quest'impegno subirà una drastica riduzione quando la leva obbligatoria sarà sospesa, salvo che non sia approvato il disegno di legge istitutivo del «Servizio civile obbligatorio». In tale ipotesi si verrebbero a ricreare i presupposti per un forte impegno dell'ANA nello stimolare i giovani a scegliere il servizio militare.

Mi pare scontato che se si vogliono conseguire risultati apprezzabili, stante il nuovo Modello di Difesa, la qualità della vita dei Volontari assume le caratteristiche di una sfida che non si può perdere, perché su questa si gioca il futuro del reclutamento. Infatti, se non si è in grado di offrire loro una più che accettabile qualità della vita non solo si sentiranno demotivati e quindi non interessati a prolungare la loro permanenza in uniforme, ma ancor più deleterio sarà il loro «passaparola» in negativo, innescando un meccanismo perverso di propaganda di contrario, ove l'eventuale Volontario sarà quello che, non avendo altre possibilità, si arruolerà solo e esclusivamente per il posto di lavoro.

Quindi dovrà essere posta ogni attenzione possibile per reperire le risorse finanziarie necessarie per definire i parametri retributivi

qualità della vita del Volontario, che sinteticamente potrebbe essere: ambiente di servizio, peso come commilitoni della sua provenienza, sede di servizio (possibilmente nella regione di residenza), affinché il Volontario possa condividere le stesse esperienze e tradizioni degli altri militari e non si senta estraneo dal tessuto sociale nel quale è stato chiamato a prestare servizio; trattamento economico commisurato al costo della vita nella zona ove presta servizio; possibilità di accedere ad alloggi a prezzi rapportati alla sua condizione; acquisizione di «crediti», da spendere nel mondo del lavoro, allorquando avrà terminato il proprio servizio (l'ANA si sta già attivando nel Veneto in tal senso), sbocchi lavorativi certi: sottoscrizione di Convenzioni con le Amministrazioni locali per agevolazioni tariffarie sui servizi pubblici essenziali, forniture gas, luce.

In conclusione di quest'esposizione sento il dovere di ribadire che l'ANA è e vuole rimanere intimamente legata alle Truppe Alpine. L'ANA però è formata da Volontari e questi hanno bisogno di essere stimolati e sentirsi gratificati dal senso d'appartenenza a un'Istituzione che gode di una simpatia generale e trasversale.

INTERVENTO DEL DOTTOR CORRADO PERONA

Premetto che le mie conoscenze inerenti le attività sportive delle Associazioni d'Arma sono esclusivamente quelle maturate e vissute in seno a quella cui appartengo. Pertanto, questo intervento non ha la pretesa di esaminare, sviluppare o proporre l'eventuale rilancio dello sport di eccellenza attraverso le nostre Associazioni e il loro ruolo, ma quello di portare a conoscenza di questo consesso il frutto di un lavoro svolto.

L'ANA ha iniziato il proprio capitolo sportivo nell'ormai lontano 1925, esattamente sei anni dopo la propria costituzione in Val Trompia, con lo svolgimento del I Campionato Nazionale di sci di fondo, campionato che è tuttora in eccellente stato di forma, tant'è vero che il mese scorso è andata in pista la sua 68ª edizione con la partecipazione di 426 soci atleti.

Perché i nostri Soci Fondatori iniziarono dalla specialità nordica per eccellenza?

Perché per gli iscritti di allora, per lo più valligiani o cittadini amanti e praticanti la montagna, quel tipo di disciplina sportiva era congeniale, adatta al loro fisico, si riconoscevano in essa poiché le componenti umane e caratteriali costituivano un aspetto determinante per la crescita dell'uomo, dell'alpino e dello sportivo.

Successivamente l'ANA, superata la fase critica del dopoguerra ampliò l'attività convinta che il veicolo sportivo costituisse interesse per i giovani, in grado di sviluppare la potenzialità associativa attraverso il corretto agonismo che è spirito di emulazione, elimina la cultura del sospetto con il riconoscere i meriti altrui, consolida l'amicizia attraverso lo stare insieme.

In cifre, la partecipazione degli associati, parlo di associati alpini in congedo, nel quinquennio 1999/2003 è stata di 5 212 unità.

È lecito chiedersi se sia possibile, attraverso la pratica e il rilancio dello sport d'eccellenza,

tramite le Associazioni d'Arma, esportare queste capacità per essere di sostegno all'Esercito, o quant'altro possa essere utile per destare nei giovani il sano interesse a considerare la carriera militare non una normale attività lavorativa ma un esaltante motivo di dedizione, di servizio, di attaccamento alla Patria e alle Istituzioni?

Se il discorso avrà un seguito e non si esaurisce oggi, l'utilità di questo incontro potrà approdare a risultati positivi.

INTERVENTO DEL TENENTE GENERALE BRUNO LOI

Per le future esigenze di reclutamento, la Forza Armata deve giungere ai 112 000 uomini del modello professionale, di cui 12 050 Ufficiali, 24 091 Sottufficiali e 75 859 Volontari.

Mentre per gli Ufficiali e i Sottufficiali le variazioni numeriche sono rimaste contenute rispetto al modello precedente, per quanto concerne la Truppa, la consistenza organica che si verrà a regime nell'anno 2020, ha subito e subirà modifiche significative nella numerosità delle varie tipologie di Volontari, passando dai 22 000 VSP del 2004 ai 56 000 del 2020, dai 20 000 VFB ai 15 500 VFP4, dai 24 000 VFA del 2003 ai 4 000 VFP1 del 2020.

Fino al 2020 il reclutamento dei volontari VFP1 e VFP4 avverrà con gradualità, per consentire l'immissione nel servizio permanente di circa 3 300 Volontari l'anno.

Il bacino dal quale attingiamo i Volontari di Truppa ha portato alla suddivisione geografica del potenziale in quattro macroregioni, definite in base al tasso d'adesione al «sistema Esercito», inteso come necessità dei giovani tra i 17 e 24 anni in cerca d'occupazione.

Si concentreranno gli sforzi anche nella creazione e sviluppo di un sistema integrato di comunicazione/promozione, per far comprendere alla società come la professione militare restituirà poi un cittadino d'accresciuti valori morali, culturali, professionali e civici.

Le iniziative di comunicazione e di *marketing* adottate dall'Ispettorato e che saranno ulteriormente implementate a seguito dell'eventuale approvazione da parte dello SME del Piano Strategico di Comunicazione Integrata, riguardano la pubblicità, le relazioni esterne, il *marketing* diretto, lo sviluppo di contenuti multimediali, le relazioni interne.

L'elevato numero di possibili promozioni impone di ricercare pure collaborazioni con Istituzioni Pubbliche e aziende private, che intervengano nei costi vivi degli eventi, naturalmente nel rispetto della normativa (Legge 223/90 «Mammì», Legge 352/97 sui beni culturali, Legge 449/97 Finanziaria») e evitando situazioni contrarie ai fini istituzionali.

La ricerca di sinergie tra Esercito, Associazioni Combattentistiche e d'Arma e UNUCI, presenti sul territorio anche dove la Forza Armata non ha presidi, è un'opportunità da perseguire. Molte,

fatti, possono essere le iniziati- concorrenti dell'associazioni- o militare: contatti con auto- locali, segnalazione di iniziati- e d'interesse, concorso in atti- culturali e sportive, partecipazione degli associati alle manifestazioni militari, possibile intermediazione con i media locali, fusione di servizi, attività che avvicinino i giovani, Protezione .

Per citare alcuni esempi di collaborazioni fattive, si ricorda la Convenzione stipulata con l'ANA per dare maggiore impulso al reclutamento di VFA nei reggimenti alpini mediante gemellaggi tra reparti e sezioni e la recente Convenzione stipulata con l'UNUCI, finalizzata a collaborare nello sviluppo del progetto «Forze di Completamento» e delle correlate attività promozionali volte a promuovere l'adesione alla Riserva Selezionata.

Ma il contributo veramente innovativo può essere individuato nel campo delle riserve. La sinergia sopra accennata, infatti, dà il «la» a una proposta di associazione che si occupi a tutto campo delle riserve. L'UNRI (Unione Nazionale Riservisti Italia) potrebbe raggruppare tutti i militari che hanno aderito alle Forze di Completamento e alla Riserva Selezionata e, in stretto coordinamento con lo SME, potrebbe costituire il referente per tutte le attività gestionali riconducibili al personale della riserva: raccolta e aggiornamento di banche dati, informazione diretta, mantenimento dell'efficienza fisica e tecnica del personale, attività promozionale per l'accesso alla riserva, cura delle relazioni con i datori di lavoro, reinserimento nella società dei congedati. Tale sinergia potrebbe garantire una diffusione territoriale capillare [illegible] messaggio e un sicuro punto [illegible] riferimento in termini di funzionalità organizzativa del sistema delle riserve e di alimentazione appropriata e aderente della Forza Armata.

INTERVENTO DEL TENENTE GENERALE MARIO BUSCEMI

Il primo aspetto da trattare è l'importanza della comunicazione, fatto oramai acquisito.

Voglio a tal riguardo formulare alcune riflessioni: il ritiro americano dal Vietnam per la crescente influenza dei media sull'opinione pubblica; l'impulso emotivo delle immagini dei profughi che determinarono l'intervento nel Nord Iraq.

È importante poi il rapporto biunivoco tra comunicazione e opinione pubblica: l'una influisce e condiziona allo stesso tempo l'altra. Di qui emergono difficoltà obiettive in Italia, ove motivi storici, sociali e, non ultima, la mancata comprensione del servizio di leva, hanno visto l'opinione pubblica neutrale o spesso poco ben disposta verso l'Esercito.

Quando chi comunica (soggetto), coincide con quello che è comunicato (oggetto), i destinatari del messaggio interpretano le notizie come espressione di propaganda anziché di dati obiettivi. Occorre, quindi, che il comunicatore sia «terzo» rispetto all'Esercito e all'opinione pubblica stessa.

In tale contesto, l'attività promozionale dello Stato Maggiore dell'Esercito è importante, ma non può essere «vincente» da sola. Militari in pensione e Associazioni d'Arma possono dare un segno d'immagine e d'obiettività e essere meglio accettate da chi riceve il messaggio. Si può inoltre contare su una maggiore libertà da vincoli gerarchici.

Infine si deve osservare che la comunicazione è rappresentata soprattutto dalla stampa nazionale e dalla televisione. Ma si può fare meglio e di più, specie in periferia, con un maggior

coordinamento fra Associazioni e Esercito.

INTERVENTO DEL TENENTE GENERALE PIETRO FORTUNATO MURARO

Nell'ambito del tema della 2 Tavola Rotonda «Promozione del reclutamento e media: sinergie attuali e potenziali» tratterò delle Forze di Completamento, un settore al quale l'UNUCI ha dedicato, da tempo, particolare attenzione.

È necessario creare un serbatoio e per costituirlo lo SME ha adottato la soluzione più rispondente e con [illegible] le «Forze di Completamento» per le maggiori necessità e «Riserva Selezionata» per quelle specialistiche.

L'UNUCI a seguito dei contatti avviati fin dal 2001, ha costituito uno specifico settore a livello Presidenza Nazionale con diramazione nelle 200 Sezioni e ha organizzato conferenze e incontri di Ufficiali qualificati con i giovani negli ambienti scolastici. Ha inoltre attivato un sito apposito (www.unuci.org) visitato mensilmente da migliaia di persone; intrattiene una nutrita corrispondenza telefonica, postale, via e-mail con chi necessita di informazioni; ha ammesso alle proprie attività addestrative, sportive, culturali, tutti gli appartenenti alle Forze di Completamento; ha fatto del completamento uno dei principali argomenti trattati dalla propria rivista. In particolare, sin dal primo numero del 2002 il periodico, corredato dell'inserto «Il Riservista», è inviato gratuitamente ai 9 000 riservisti di ogni grado, anche non appartenenti all'UNUCI.

L'attività, che ha avuto il riconoscimento dello SME con una Convenzione siglata nel novembre scorso, prevede di svolgere, con personale specializzato, attività promozionali di reclutamento e di adesione alle Forze di Completamento, secondo le direttive di SME: informare sul reclutamento anche via internet; inviare bimestralmente a ogni Riservista, anche non iscritto all'UNUCI, la nostra rivista; consentire al Riservista la partecipazione, alle stesse condizioni dei soci, alle molte attività informative, addestrative e sportive organizzate dal sodalizio; estendere ai Riservisti le convenzioni stipulate e le offerte; promuovere l'adesione alle Associazioni d'Arma, di Specialità e Categoria di appartenenza; mantenere contatti con analoghe Associazioni di Riservisti di altri Paesi.

Occorre coinvolgere soprattutto i giovani attraverso un'azione ancor più capillare a livello scolastico, al fine di tendere alla costituzione di vere e proprie riserve. È un traguardo di lungo termine, ma si deve procedere per gradi. Innanzi tutto è necessario motivare il personale, raggruppare gli uomini del completamento in Compagnie di addestramento e di impiego e, successivamente, dare vita a un'unità (Compagnia-Squadrone-Batteria) di completamento riserva con armamento leggero, per ogni reparto, a livello Battaglione, di prevedibile impiego in area o fuori. Il vantaggio, ri-

to alle «riserve» vera e pro
consiste nell'uso di materia
ell'unità da avvicendare
Indipendentemente da tali solu-
ni ritengo che si debba anche
siderare l'ampliamento del
iodo di utilizzazione, ora limi-
a 5 anni dal congedo
problematica principale de-
da la mancanza di una nor-
tiva organica per cui, anche
questioni di ordine pratico, si
rso a leggi esistenti (Legge
larconi» per la nomina diretta
ficiale, Codice Civile per la
servazione del posto di lavo-
o che disciplinano taluni
etti del problema (Legge 8
gio 2001). Ne sono risultate
ne incongruenze. Per esem-
può avvenire che di 2 profes-
isti d'interesse per le Forze
ate che chiedano di accedere
Riserva Selezionata, il civile,
colui che non ha svolto ser-
o da Ufficiale e forse nemme
quello di leva, può essere no
nato anche Capitano o Mag
e fino a 52 anni, mentre l'al-
invece, Ufficiale di comple-
nto in congedo, mantiene il
lo (normalmente Sottotenen-
Capitano) acquisito con la
e di avanzamento e è so
sbarramenti anagrafici più
rittivi. L'UNUCI considera
llo a favore delle Forze di

Completamento, un impiego primario da collocare allo stesso livello dei compiti statutari

INTERVENTO DEL TENENTE GENERALE GIUSEPPE BACCO

Le riserve cui mi riferisco sono quelle costituite dal personale che da la propria disponibilità a essere richiamato per un limitato periodo, anche per missioni all'estero, cioè le riserve volontarie.

In Italia si sta affrontando il problema del loro reclutamento in una maniera che necessita ulteriori ampliamenti

Infatti, la relativa promozione riguarda solo due operatori: Forze Armate e Riservisti.

Dal momento che, non considerando per ora gli studenti e i disoccupati, i potenziali Riservisti hanno un lavoro, il terzo operatore è il datore di lavoro. Ben lo sanno i Paesi anglosassoni e, in particolare, quei Paesi che hanno Forze Armate volontarie

Gli esempi all'avanguardia in questo campo sono forniti da Stati Uniti, Canada, Regno Unito e Australia, che in missioni all'estero impiegano dal 10 al 40% di Riservisti

Dopo aver esaminato in concreto i provvedimenti che tali Paesi hanno messo in atto, ne derivano due deduzioni: la responsabilità delle Riserve volontarie è direttamente assegnata sempre a un alto livello (Ministero della Difesa o Governo), in grado di intervenire sulla società civile; la promozione verso i datori di lavoro è messa in atto da Associazioni private, costituite al vertice da *Business Leaders* (grandi imprenditori) del proprio Paese

Ne discende che per l'Italia è necessario separare la respons

bilità del reclutamento dei volontari dell'Esercito da quella del reclutamento delle Riserve volontarie e, inoltre, «inventare» un organismo di civili in grado di incidere sui datori di lavoro.

Il problema delle Riserve volontarie è troppo importante per la funzione di completamento e, comunque, per risolvere problemi organici dei vari contingenti, anche perché rappresenta il più potente veicolo di penetrazione nella società civile a disposizione delle Forze Armate.

I Riservisti, che fanno buona propaganda nella società, in cui capillarmente sono inseriti, diventano il collegamento positivo al contrario di quello che succedeva con la leva e implicitamente eliminano i rischi, sempre immanenti nelle Forze Armate professionali, di formare un corpo isolato dalla società. È dunque il caso di non lasciarsi sfuggire questa storica occasione.

INTERVENTO DEL TENENTE GENERALE GIANCARLO GAY

L'anno che si è da poco concluso è stato il terzo anno di funzionamento della Convenzione «Esercito Italiano - Associazione Nazionale Arma di Cavalleria», mirata al mantenimento delle tradizioni equestri militari.

Dopo un esordio che ha avuto più che altro un carattere sperimentale, vi è stato un secondo anno di crescita notevole, ma poco omogenea. Lo scorso anno la crescita è stata inferiore, segno evidente di una fase d'assestamento, ma è sensibilmente migliorato il risultato economico.

In questi tre anni, agli eventi agonistici disputati nelle varie discipline equestri vanno aggiunti i numerosi corsi di formazione e perfezionamento organizzati, all'interno delle strutture militari dei Centri Ippici, d'intesa con la Federazione Italiana Sport Equestri (FISE), e le altre attività addestrative prettamente militari, quali, per esempio, i «Corsi di equitazione operativa», svolti presso il Centro Militare di Equitazione di Montelibretti.

Questo complesso di attività ha suscitato un rinnovato interesse della FISE verso le Attività Equestri dell'Esercito, che hanno avuto ottime prestazioni di atleti militari a livello nazionale e internazionale. Il 2003 ha visto il ritorno, dopo oltre venti anni in un impianto militare, a Tor di Quinto, del Campionato Italiano Assoluto di Completo, dove sono state organizzate anche tre categorie internazionali, con un'ampia partecipazione di cavalieri di tutta Europa.

. aggiunta a questo grande nto romano si può segnalare tensa attività dei Centri Ippici tari di Palmanova e di Caglia- mentre ha da poco iniziato vità agonistica il Centro Ippi- i Codroipo. Nell'anno in cor ontiamo di rendere attivi, con ranizzazione di almeno un nto equestre ciascuno, tutti i ttordici Centri Ippici Militari l'Esercito, realizzando così i supposti per una crescita ogenea e distribuita su quas. o il territorio nazionale, non curando, al contempo il po- iamento dei Centri attual ste più trainanti, con i quali organizzare eventi di sempre maggiore importanza. Il nostro sforzo principale è comunque dedicato all'attivazione di tutti i Centri Ippici, in quanto riteniamo che la messa a regime dell'intera struttura equestre militare esistente rappresenti un obiettivo prioritario da conseguire. Nel frattempo, stiamo cercando di ottenere dalla Federazione Nazionale Sport Equestri e da quella Internazionale la possibilità di programmare una serie di eventi di prestigio e di richiamo, che dovrebbero dare un ancor più solido ritorno in termini di immagine per l'Esercito.

Nel complesso, nel calendario del 2004, approvato nell'ultima riunione della Commissione Nazionale, sono previsti oltre sessanta eventi riconosciuti dalla FISE, in altre parole il doppio di quelli dello scorso anno. In aggiunta sono previsti Corsi di Formazione per Direttori di Campo, costruttori di percorsi tecnici di base, preparatori di giovani cavalli, giudici e commissari di gara. Tutte figure professionali alle quali potranno accedere anche i militari e alle quali, per il fatto che si svolgono in ambito militare, sono riconosciute, da parte degli addetti ai lavori, le massime garanzie di rigore e validità.

L'Associazione si sta adoperando al riché, in un prossimo futuro, Tor di Quinto possa ospitare la finale di Coppa del Mondo della specialità del Completo.

Competizioni di rilievo si svolgeranno nel corso dell'anno a Montelibretti, a Palmanova, Trieste, Cagliari, Palermo, Torino e a Grosseto, in occasione del Raduno Nazionale dell'A.N.A.C..

A Milano sarà inaugurato, con un Completo, il percorso di campagna organizzato e attrezzato lo scorso anno sul terreno del Reggimento Artiglieria a Cavallo. Sarà inoltre riproposta, in una formula più attuale, l'antica Gara di Pattuglia a Cavallo, tradiziona-

le competizione per i Regolamenti di Cavalleria fino alla Seconda guerra mondiale.

Quanto detto serve a delineare la grossa valenza di questa Convenzione, dalla quale possono derivare interessanti e significativi sviluppi per l'Equitazione Militare in termini di arricchimento tecnico e professionale e di ritorno d'immagine per l'arruolamento e, se correttamente orientato, anche di risorse finanziarie. Che nello specifico potrebbero assicurare migliori e più ampie opportunità sportive alle nuove promettenti leve di cavalieri del nostro Esercito.

INTERVENTO DEL DOTTOR MARCELLO AMICUCCI

Lo sport e il bersagliere sono classificabili come un binomio indissolubile che risale a circa 170 anni fa, in altre parole quando il fondatore del Corpo, Alessandro Ferrero della Marmora, volle inserire nel «Decalogo» il quinto comandamento, «Ginnastica d'ogni genere sino alla frenesia» e il decimo, «Fiducia in se stessi sino alla presunzione».

Due comandamenti che ben si addicevano all'uomo addestrato al combattimento e che tuttora si addicono sia al combattente sia allo sportivo.

Parafrasando un vecchio *slogan* pubblicitario si può ben affermare che dove c'è sport c'è bersagliere.

L'Associazione Nazionale Bersaglieri, in tutta Italia, esplica molteplici attività. Molte Sezioni bersaglieri sono affiliate alle Federazioni del CONI o di Enti di Promozione Sportiva, con atleti che si cimentano nei settori amatoriale e agonistico.

Nelle tante discipline praticate i risultati non sono mancati: squadre di bersaglieri o loro atleti hanno primeggiato in diverse competizioni e nelle relative classifiche.

Un patrimonio, quello sportivo, che l'Associazione Bersaglieri sta valorizzando in ogni luogo d'Italia. In questo contesto, di recente, il Consiglio Nazionale dell'Associazione ha deliberato la costituzione di una Federazione Nazionale, che unisca fra loro le diverse realtà sportive approvando uno specifico Statuto. Si tratta della Federazione Nazionale Fiamme Cremisi.

Non va tralasciato il forte impulso e l'impegno che lo Stato Maggiore dell'Esercito ha, da sempre, profuso nel campo sportivo con la realizzazione delle Compagnie Speciali Bersaglieri. Sono state queste elementi cardine per lo sviluppo dello sport «con le stellette». La nostra esperienza e volontà di proseguire al meglio nello sport, poniamo al servizio delle consorelle Associazioni d'Arma, perché riteniamo che lo sport sia un primario veicolo per dare all'ASSOARMA uno slancio vivace.

Noi siamo impegnati in gare di marcia, competitive e non, in competizioni ciclistiche non agonistiche in occasione dei Raduni nazionali, in stallette di marcia locali, nel frequentare i poligoni di tiro per gare di un certo livello. Come già detto, dobbiamo essere ambasciatori dello sport e di chi si sacrifica per esso.

INTERVENTO DEL BRIGADIER GENERALE CESARE SPERANZA

L'ANPD'I (Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia) è l'unica Associazione d'Arma che svolge attività operativa ovvero quella lancistica.

L'attività lancistica presenta due aspetti: quello definito di «interesse militare», regolato dalla circolare SME 1400, che prevede corsi di addestramento e aviolanci svolti dall'ANPD'I con paracadute ad apertura automatica e comandata (Tecnica Caduta Libera); quello sportivo che segue le leggi e le direttive del Ministero dei Trasporti e dell'Aviazione Civile.

Gli aviolanci sono effettuati per mantenere operativi i paracadutisti dopo il servizio militare.

Il corso di abilitazione al lancio dell'ANPD'I, per i giovani di entrambi i sessi, è condotto secondo i programmi previsti per i corsi militari, utilizza istruttori formati e controllati dal Centro Addestramento di Paracadutismo e si svolge sotto controllo militare, esercitato in vari momenti e forme.

Il brevetto conseguito è sottoscritto dal Presidente Nazionale e controfirmato dal Comandante del Centro di Addestramento al Paracadutismo.

Per quanto attiene all'aspetto sportivo, che per coloro che lo desiderano, s'inserisce quale prosecuzione dopo il brevetto militare, l'ANPD'I dispone di: Vicepresidente Nazionale, che presiede all'attività lancistica; Segretario Tecnico, coadiuvato da una Commissione Tecnica Nazionale per la programmazione e l'organizzazione; Ispettore delle Scuole di Paracadutismo ANPD'I, scelto tra le personalità di maggiore prestigio e competenza specifica, nominato dal Presidente Nazionale un Direttore del Centro Sportivo con caratteristiche analoghe a quelle dell'Ispettore e compiti organizzativi nel settore sportivo; 10 Scuole di Paracadutismo dislocate su tutto il territorio nazionale, riconosciute ufficialmente da CIVILAVIA; 122 Sezioni di Paracadutismo in tutti i principali capoluoghi di provincia, in grado di promuovere corsi formativi e attività varie.

Esiste un sistema assicurativo, a tutela sia dei paracadutisti sia dell'organizzazione.

L'ANPD'I svolge un'attività sportiva per pattuglie nel settore dello «Sport dell'orientamento» *(orienteering)*, partecipando a competizioni in ambito nazionale e internazionale.

L'attività lancistica può essere utile alla Protezione Civile per raggiungere rapidamente zone isolate, immettendovi personale, anche non paracadutista con il sistema «lancio tandem», e materiali particolari, in situazioni di elevate crisi e difficoltà.

È anche da ricordare che l'attività sportiva dell'ANPD'I correda numerose commemorazioni patriottiche e folcloristiche, mediante aviolanci di precisione nelle piazze della città, con effetti di gran suggestione.

Quest'attività, che costituisce uno straordinario veicolo di pro-

QUALI SCENARI FUTURI

pagandа del paracadutismo ha vari aspetti positivi per i giovani. Desidero ricordare, inoltre, che il paracadutismo si avvia a diventare sport olimpico.

Per concludere, comunico che l'ANPD'I che ha partecipato ai Campionati di Lancio di Precisione dell'Unione Europea Paracadutisti (UEP) fin dalla 1° Edizione, svolta in Spagna nel 1995 vinta proprio dall'Italia, organizza ogni anno il Campionato di Lancio di Precisione in ambito associativo con la partecipazione abituale dei migliori atleti militari.

INTERVENTO DEL BRIGADIER GENERALE GIANGIACOMO CALLIGARIS

Il movimento sportivo in Italia risale agli ultimi anni dell'800. Fu infatti un Ufficiale dei Granatieri a fondare a Torino, nel marzo 1844, la prima società sportiva italiana. Il Sottotenente di «Genova Cavalleria», Giorgio Trissino, fu il primo a conquistare per l'Italia una medaglia d'oro alle Olimpiadi di Parigi del 1900 mentre si deve a un bersagliere, Pietro Gallo, la fondazione della Federazione Ginnastica Italiana, la più antica delle attuali Federazioni sportive nazionali.

Per venire a tempi più recenti, per più di 60 anni l'Esercito ha guidato lo sport italiano mediante le capacità atletiche e agonistiche di Paolo Angioni e Piero D'Inzeo, nell'equitazione e Franco De Piccoli nel pugilato, giusto per citarne alcuni

Questo fortunato connubio è proceduto con grandi successi fino all'Olimpiade di Roma del 1960

Dagli anni Settanta in poi, ha brillato il Maresciallo Marco Albarello, medaglia d'oro nel fondo ai giochi olimpici invernali di Lillehammer nel 1994, ma in sostanza si deve arrivare al 2002

er vedere di nuovo l'Esercito ri-
endere la strada dello sport ad
to livello

Nell'attuale organizzazione
ortiva dell'Esercito sono 3 i set
ri d'intervento: l'educazione fi-
requisito per ogni proficuo
estramento; lo sport amato-
e che negli ultimi tre anni è
sciuto del 100% annuo (il fon-
mento sono i Gruppi Sportivi
atoriali, costituiti su base vo-
taria presso numerosi Enti e
parti, per concorrere al manite-
nento dell'efficienza fisica del
rsonale, garantire uno svago
mo costruttivo e aggregante e
re da veicolo di propaganda
d'immagine della Forza Arma-
lo sport d'élite, che si basa sul
ntro Sportivo dell'Esercito e
raggruppa gli atleti militari
19 diverse discipline sportive
pegnati in un'intensa attività
onistica sia nazionale sia inter-
zionale.

L'Esercito ha dato nuovo im-
lso a sport tipicamente militari
uali l'equitazione, il tiro dinami-
operativo, la scherma e il pen-
thlon militare.

Per i risultati conseguiti dal
2002 a oggi nell'attività amato-
le in 21 Campionati Sportivi
ani Esercito e 5 Trofei Mul-
disciplinari, hanno preso parte
1 500 atleti, appartenenti a qua-
si 650 squadre di altrettanti Enti, Comandi e Reparti della Forza Armata. Nello sport d'eccellenza, invece, hanno partecipato atleti militari o intere squadre ai Campionati mondiali di paracadutismo e di motonautica. Atleti del Centro Sportivo dell'Esercito sono stati presenti anche nella Coppa del Mondo di sci e in altre prestigiose manifestazioni internazionali. L'Esercito può vantare, al termine della stagione agonistica 2002-2003, 1 titolo mondiale, 1 medaglia d'oro alle Universiadi, 7 titoli europei e 31 titoli italiani

In questo contesto il ruolo delle Associazioni d'Arma potrebbe essere improntato a collaborazione e sinergia. Collaborazione a doppio senso attraverso la stipulazione di apposite Convenzioni, lo scambio di beni e servizi, l'attività di sponsorizzazione anche a livello locale, il supporto tecnico e la valorizzazione degli impianti e delle strutture militari. Per quanto attiene alle sinergie esse potrebbero ricercarsi nel reclutare promettenti giovani atleti, nell'organizzare eventi e gare, nonché nella ricerca di un più profondo e qualificato coinvolgimento negli organi direttivi delle Federazioni sportive nazionali, a livello locale e centrale.

Al riguardo, alcuni importanti esempi sono già in atto. Tra essi, vi sono l'attività svolta con l'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, che ha portato a un significativo incremento dell'attività ippica nella Forza Armata con lo svolgimento di corsi di formazione e perfezionamento e con particolari eventi come il Concorso Internazionale di Completo «CIC Tre Stelle» presso l'Ippodromo Militare di Tor di Quinto.

Per non parlare poi della Decamilia 2004, gara podistica di 15 chilometri organizzata a Roma il 2 maggio in occasione delle Commemorazioni dell'Esercito, oppure della Mille Miglia Storica di Brescia, con la partecipazione dopo quasi mezzo secolo di 3 autovetture custodite presso il Museo Storico dell'Arma Trasporti e Materiali

INTERVENTO DEL COLONNELLO GIUSEPPE GIANNUZZI

Il processo di revisione delle procedure di mobilitazione na-

sce a seguito dell'emanazione del Decreto Legislativo 28 novembre 1997 numero 464 che all'articolo 1, stabilisce che la mobilitazione è limitata al completamento e non più alla mobilitazione di massa. Tenuto conto di ciò, nel 1998, lo SME ha costituito un apposito Gruppo di Lavoro, nell'ambito del Reparto Pianificazione Generale e Finanziaria, con il compito di studiare, sulla base delle esperienze europee già vicine a Eserciti basati su Volontari, un sistema di «reclutamento» delle Riserve. Il nodo da sciogliere era come co-

stituire un bacino di forze disponibili all'impiego.

Il Vertice d'Area responsabile dell'Organizzazione RFC è l'Ispettorato per il Reclutamento e le Forze di Completamento. Esso è responsabile del reclutamento, della costituzione di una Riserva volontaria addestrata e dei rapporti con le Autorità locali. La risposta sono le Forze di Completamento volontarie, basate sulla nuova figura del Riservista che appunto su base volontaria, da la propria disponibilità ad essere impiegato

Dopo tre anni di lavoro, siamo in presenza di una disponibilità di 5 190 Ufficiali, 387 Sottufficiali e 26 312 militari di truppa (di cui circa 9 700 tra VFB e VFA).

In pratica, si è passati dalle 150 unità complessive richiamate nel 1999, alle 1 100 nel 2000, alle 2 100 nel 2001, fino a superare le 3 300 unità nel 2002 e le 3 800 nel 2003

Per il 2004, si prevede di richiamare 150 Ufficiali, 10 Sottufficiali e 1 454 militari di Truppa.

Nell'ambito delle Forze di Completamento, una particolare menzione merita la Riserva Selezionata

Si tratta di personale in possesso di peculiari professionalità di non facile reperimento in ambito Forze Armate (medici, avvocati, interpreti, architetti), al quale, se proveniente dai civili è conferita la nomina di Ufficiale ai sensi della «Legge Marconi» (RD 819/1932, esteso all'Esercito dal Decreto Legislativo 490/1997).

Le iniziative promozionali sono: riunioni per adesioni nelle unità a livello Reggimento due mesi prima del congedo; istituzione di una pagina WEB sul sito dell'Esercito; stipulazione di una Convenzione con l'UNUCI, per informare il personale in congedo; conferenze annuali presso l'Università degli Studi «Roma 3», nell'ambito del Master in *Peace-Keeping and Security Studies*; contatti con l'Università di Trieste, nell'ambito della Convenzione tra Stato Maggiore Difesa e il predetto Ateneo; incontri periodici con i Presidenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma e conferenze «a domicilio» presso i Comandi Brigata

In Francia esiste un'organizzazione – l'*Office National des Anciens Combattants* (ONAC) – che si occupa di aspetti assistenziali, coordina le Associazioni Combattentistiche e varie iniziative

Tra i vari aspetti emersi, per quanto concerne lo sport, si può affermare che: l'attività svolta dalle Associazioni Combattentistiche e d'Arma è poco nota all'opinione pubblica; è da valutare la creazione di un'ASSOARMA sportiva; lo sport va inteso come formazione e immagine da rilanciare, perché i nuovi, esaltanti risultati non hanno la giusta visibilità; l'Associazione potrebbe fare da cassa di risonanza dei successi e delle attività promozionali dell'Esercito Italiano, in una società a volte distratta: occorre diventare competitivi rispetto alle altre offerte di lavoro, selezionando convenientemente il personale, che deve avere salde motivazioni.

In Germania non esistono Associazioni Combattentistiche legalmente riconosciute, né Associazioni d'Arma, ma tale ruolo è svolto da organizzazioni locali di appartenenti a unità e reparti, nominate *Kameradschaften*, l'Associazione nazionale collegata al Ministero Federale della Difesa, che raccoglie i Riservisti delle Forze Armate.

In Gran Bretagna esistono numerose Associazioni di ex-Ufficiali e Sottufficiali operanti a livello locale (Reggimento) le quali tuttavia, non hanno alcun legame con il Ministero della Difesa, vi è la *Retired Officer Association*, costituita da Ufficiali in pensione, desiderosi di fornire il loro contributo alle Forze Armate nei settori logistico, amministrativo e sociale.

L'Associazione d'Arma degli USA è l'AUSA (*Association of the United States Army*), un'organizzazione privata sorta nel 1950 al fine di promuovere gli interessi dell'Esercito e del suo personale. L'AUSA è aperta ai membri dell'Esercito di qualsiasi grado, in servizio attivo, della Riserva o della Guardia Nazionale, ai dipendenti civili dell'Esercito, al personale in quiescenza e ai loro famigliari nonché alle ditte del settore Difesa.

ASSOARMA potrebbe svolgere un ruolo collaborativo con la Forze Armate, per quanto concerne le problematiche delle Forze di Completamento e della Riserva Selezionata, mediante il sostegno ai Comandanti di Reggimento, e nell'organizzazione di conferenze in contesti civili ove lo SME è disponibile a fornire relatori.

LINEE DI AZIONE DELLA 2ª TAVOLA ROTONDA

INTERVENTO DEL TENENTE GENERALE GIULIANO FERRARI

I principali aspetti connessi con la promozione dei reclutamenti e della qualità della vita si possono riassumere come segue:

La convivenza: è un aspetto connesso con dovere e professione, vale a dire risultante della combinazione tra servizio di leva e volontari.

Il reclutamento localizzato migliora i rapporti con le comunità locali e agevola il «recupero» dopo il congedo.

QUALI SCENARI FUTURI

INTERVENTO DELL'INGEGNER FERRUCCIO TOMMASI

La conoscenza dell'AUSA (*Association of the United States Army*), nota più come mostra di materiali per la difesa che per quello che veramente è – l'Assemblea annuale dell'Associazione dell'Esercito Americano – mi ha convinto dell'importanza di un'organizzazione continentale a largo respiro, che crei un profondo legame tra gli Eserciti Europei e le Associazioni d'Arma legate agli stessi Eserciti. In sostanza, penso a un'organizzazione che: sostenga l'integrità, l'identità di tutti i componenti degli Eserciti stessi; ne difenda i giusti diritti e gli interessi; faccia conoscere al gran pubblico che cosa può fare e fanno gli Eserciti e l'Esercito Italiano in particolare; renda noto agli italiani e agli europei l'importanza delle Associazioni d'Arma per dare loro un respiro europeo.

L'idea nasce da un esame approfondito della situazione e da varie considerazioni: limitata conoscenza delle attività del nostro Esercito e delle Associazioni d'Arma; limitata conoscenza degli interventi in azioni di *peace keeping*, *peace enforcing* o in occasione di calamità naturali; mancanza di sinergie – a livello di conoscenza e immagine – tra i vari Eserciti europei (almeno a livello di gran pubblico); crescente importanza della europeizzazione e dell'integrazione tra eserciti europei.

Per raggiungere un nuovo modello organizzativo per l'AEA (*Association of European Armies*/Associazione degli Eserciti Europei) sarebbe opportuno: diffondere al vasto pubblico, ai mezzi di informazione e agli addetti ai lavori, le attività e le capacità degli Eserciti e delle nostre Associazioni d'Arma; attirare forze giovani e motivarle verso la carriera militare, facendo conoscere le molte possibilità in termini di formazione professionale, preparando anche a futuri interessi in ambito civile; generare correnti di opinione favorevoli verso i militari, le realizzazioni per la difesa e i bilanci a ciò destinati; creare un'Associazione importante, derivante pure dall'impegno sociale e dalla multinazionalità degli associati, formando una rete di sinergie che eventualmente operi pure con l'americana AUSA; svolgere un forum annuale, da tenersi alternativamente nelle varie capitali euro-

pee (il primo a Roma). Una mostra dedicata alle attività degli eserciti e dell'industria della difesa dovrà poi differenziarsi sostanzialmente da mostre quali Satory. Dovrà essere impostata tenendo agli obiettivi dell'Associazione: diffusione dell'attività dell'Esercito; conoscenza delle opportunità di formazione professionale e di carriera e creazione di una corrente di opinione favorevole e di conseguenza, un effetto finale: che la funzione militare sia finalmente intesa dal grande pubblico e dai giovani come componente attiva e fondamentale della solidarietà internazionale.

Non vi è nulla di nuovo da inventare. Meglio studiare cosa è stato già fatto e naturalmente apportarvi le necessarie modifiche per la nostra situazione. Ebbene, negli USA opera da 50 anni la già citata AUSA, che raggruppa militari di carriera, delle Associazioni d'Arma, della Riserva, in pensione, dirigenti di aziende che operano nel settore della difesa e esponenti politici e istituzionali.

Chi di loro ha avuto l'opportunità di partecipare ai lavori dell'AUSA, che si svolgono durante il loro convegno annuale, avrà avuto modo di rendersi conto della sua rilevanza e dell'attenzione a essa dedicata dal grande pubblico, dai politici, dai media. Chi ha avuto l'opportunità di trascorrere negli Stati Uniti qualche anno, avrà senz'altro avuto modo di toccare con mano cosa significa un lavoro di *lobby* capillare sul grande pubblico.

Ebbene, vorremmo creare una situazione simile, consapevoli dell'incredibile opportunità che ci è offerta grazie all'allargamento dell'Europa a 25 Paesi e ci piacerebbe molto che fosse proprio l'Esercito Italiano a creare ciò

INTERVENTO DEL BRIGADIER GENERALE GIORGIO BATTISTI

Gli sforzi per migliorare l'integrazione tra gli Eserciti europei si sono sino ad ora concentrati sugli aspetti di primaria importanza, quali quelli operativi e industriali.

Un'ulteriore area di possibile integrazione è rappresentata dal creare una «voce unica» per una più puntuale informazione al gran pubblico, rappresentata da un'Associazione tra gli Eserciti Europei (AEA), sulla falsariga di quanto realizzato nel 1950 negli Stati Uniti con l'AUSA (*Association of US Army*). L'associazione americana e la ipotizzata europea potrebbero operare in sintonia, per generare rapporti sempre più stretti nello spirito di amichevole collaborazione e reciproco supporto.

L'iniziativa non sarebbe in conflitto con altre realtà di carattere più commerciale (EUROSATORY) o di altre più prettamente operative (FINABEL), proprio per il suo carattere associativo fondato su una comunanza di ideali e tradizioni, oltre che su interessi legati alle capacità da esprimere e al ruolo comune nella nascente Difesa Europea.

Gli obiettivi dell'AEA dovrebbero essere quelli di: promuovere e approfondire la conoscenza delle attività e delle capacità degli Eserciti europei presso il gran pubblico, i giovani e gli «addetti ai lavori», al fine di originare e mantenere il consenso nei confronti delle Forze Armate; proporre un'immagine più attraente del «mestiere delle armi» all'interno del bacino forza-lavoro; istituire un organismo che, grazie al «peso» conferitogli dal livello e dall'impegno sociale e dalla multinazionalità degli associati, sia in grado di ottenere benefici istituzionali e individuali; suscitare correnti d'opinione favorevoli agli investimenti nel comparto

QUALI SCENARI FUTURI

Difesa e al conseguente incremento dei bilanci

L'AEA, da costituire *ex novo*, avrebbe una struttura *no profit*. L'avvio può partire dalla creazione di un «comitato promotore» composto da militari, membri delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, esponenti dell'industria e della cultura, giornalisti e altri.

Per la configurazione organizzativa si può puntare sul sodalizio *no profit*, da inquadrarsi nella normativa che disciplina le associazioni di promozione sociale (Legge 7 dicembre 2000 numero 383) che, all'articolo 2, recita: «Sono considerate associazioni di promozione sociale le associazioni riconosciute e non, i movimenti, i gruppi e i loro coordinamenti o federazioni costituiti al fine di svolgere attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi senza finalità di lucro e nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati».

L'AEA potrebbe: creare una rete con tutti gli Eserciti europei, svolgere attività educative e ricreative per militari e familiari nonché attività di supporto diretto – morale e materiale – nel caso in cui il capofamiglia sia impegnato in operazioni all'estero; tutelare gli interessi dell'Esercito e del suo personale; sostenere le iniziative (legislative) in favore della Forza Armata, attraverso il coinvolgimento del mondo della formazione, sia pubblico sia privato, dell'economia e dell'informazione; intervenire in supporto del miglioramento della condizione militare e delle relative famiglie, anche coinvolgendo enti locali e istituzioni pubbliche; promuovere attività culturali/educative e attuare studi e ricerche; raccogliere e mettere a disposizione informazioni, notizie, dati e documentazione sulle attività e le realtà degli Eserciti europei; pubblicare riviste ad ampia distribuzione, nelle quali siano trattati la maggior parte degli argo-

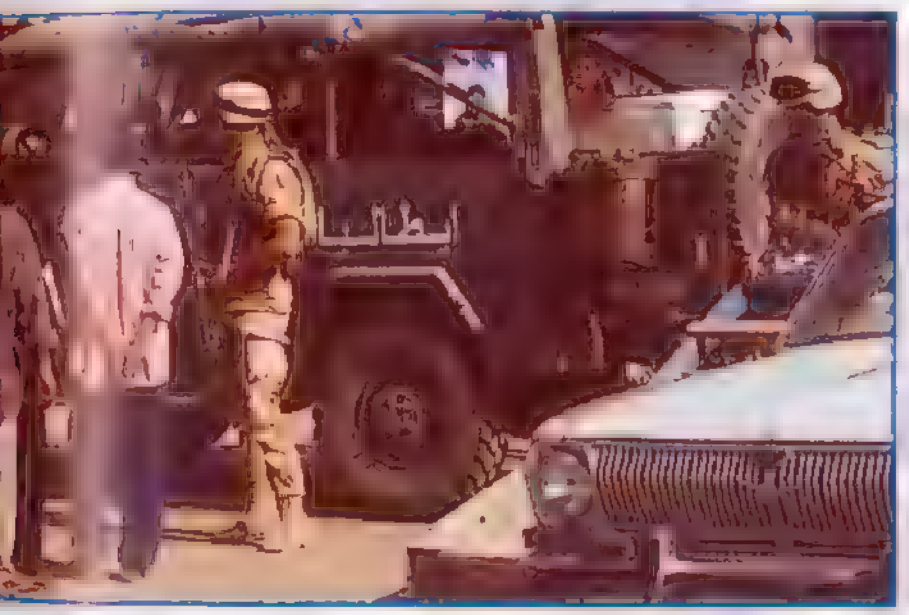
menti d'interesse della Forza Armata e del personale.

Le risorse deriverebbero da: quote e contributi degli associati; eredità, donazioni e legati; contributi di Stato, regioni e enti locali, istituzioni pubbliche, anche finalizzate al sostegno di specifici e documentati programmi realizzati nell'ambito dei fini statutari; contributi dell'Unione Europea e di organismi internazionali; prestazioni di servizi convenzionati; proventi delle cessioni di beni e servizi agli associati e a terzi; ero-

...ioni liberali degli associati e ...terzi; iniziative promozionali, ... feste e sottoscrizioni anche ...emi; altre entrate compatibili ...e finalità sociali dell'associa... ...smo di promozione sociale.

INTERVENTO DEL GENERALE SENATORE LUIGI POLI

... l'Armata Europea, an... ...ia da anni la stampa. *Eu... ...navale e terrestre di Italia, ...a e Spagna (con successiva ... del Portogallo, per copri... ...onte sud)*, scriveva su «Il ... 24 Ore» Gerardo Pelosi nel ...o 1995. *L'UEO discute di ... comune*, annunciava «La



...pubblica» nel 1998. Sono arti... ...di vecchi giornali degli anni ...he indicano come il dibatti... ...ato da lontano, sia aperto da ...ma stenti a decollare.

...ascerà un pilastro europeo ... difesa? I Ministri dell'UEO, ...ti a Roma nel 1998, scom... ...ro sull'anno 2000, ma il pila... ...europeo di difesa da scarsi ...li concreti di realizzazione, ...nel campo dell'integrazione ... forze e dei comandi, sia in quello della produzione degli ar... ...enti

EUROFOR ed EUROMARFOR sono gli unici strumenti di cooperazione nella Difesa fino ad ora assiepati, ma per la sola cooperazione non bastano più solo queste iniziative. Chi ha paura di partecipare? Ci andiamo chiedendo da anni. In sostanza tutti coloro che hanno timore che una sicurezza comune li coinvolga in grosse spese e in forti impegni militari. Tutti coloro che temono che avvenga in Europa ciò che dieci anni fa fece cadere, sotto i debiti, il mito dell'Unione Sovietica e che oggi minaccia di indebolire il castello dell'UE, solo per l'impossibilità di impostare una struttura militare che regga il peso oggi sostenuto dalla NATO

In sostanza, fino all'11 settembre 2001 ci si interrogava scettici su una possibile difesa europea. Ma allora chi minacciava l'Europa e da chi l'UEO doveva difendersi? Ora purtroppo la minaccia c'è ed è reale e imminente, anche se imponderabile. Dobbiamo studiare, ecco il nostro tema, come prevenirla e contrastarla

La creazione di reparti militari internazionali non trova grosse adesioni per i motivi già enunciati, soprattutto dai Paesi NATO. Limitiamoci a costruire piccole unità mobili internazionali di poche migliaia di uomini. Manca una minaccia tangibile per creare strumenti militari tradizionali per la difesa a oltranza europea dal terrorismo. In questi ultimi tempi poi, la costituzione di un Direttorio a 3 tra Francia, Germania e Regno Unito rappresenta una profonda evoluzione della politica inglese e americana verso l'Europa e, in particolare, verso la politica europea di Difesa. Si tratta di un cambiamento fondamentale, che potrebbe avere ripercussioni sull'Alleanza Atlantica e sull'unità dell'Europa. L'assenza di un Paese importante come l'Italia è un fatto storicamente grave. Occorre fare il possibile per porvi rimedio rapidamente. Il Trattato Costituzionale deve essere approvato al più presto e, possibilmente, prima dell'adesione dei 10 nuovi Stati all'Unione Europea. Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e il Governo italiano saggiamente stanno operando a tal fine. È illusorio ritenere che il Direttorio a 3 sia un'iniziativa passeggera e destinata a incrinarsi presto. Una politica di attesa che si basi sulla dissolvenza del Direttorio, ci sembra, pertanto, pericolosa e vana, come vano e contare sul fatto che il Direttorio riverserà le sue decisioni a beneficio dell'Unione Europea. Contrastare il Direttorio organizzando altre coalizioni, per esempio con la Spagna e la Polonia, o con gli altri membri dell'Unione Europea, ci sembra controproducente e inefficace. Ovviamente, in seno all'Unione Europea dovremo cercare tutte le alleanze utili a sostenere la nostra politica di difesa

In conclusione, l'Italia è al centro del Mediterraneo ed è un membro importante dell'Alleanza Atlantica. Ospita rilevanti basi militari americane e quindi bisogna insistere soprattutto con la Francia affinché l'Italia faccia parte del Direttorio. La Francia

ha di solito avuto, negli scorsi cinquanta anni, una politica di grande intesa e collaborazione con l'Italia, anche nei settori più delicati. Dovremo studiare le difficoltà presenti e non partire dalla ineluttabilità di una difesa militare su modello tradizionale, forte e integrata. Dovremo creare soprattutto un'organizzazione di comando e di controllo regionale, per pilotare operazioni specializzate di «rastrellamento» e «colpi di mano». Ora che la minaccia alla sicurezza c'è ed è più che credibile, per contrastare minacce sempre più forti urge una riforma innovativa delle strutture e dell'addestramento.

INTERVENTO DEL DOTTOR ANDREA MARGELLETTI

Con gli attentati del 2001 si è manifestato un nuovo asse di alleanze geopolitiche. Alleanze dettate da nuove priorità politiche che trovano nella lotta al terrorismo internazionale e alle minacce asimmetriche i principali punti di accordo.

Esiste difatti una nuova alleanza trasversale, che vede una parte importante della NATO (Stati Uniti, Gran Bretagna, Norvegia e Polonia *in primis*) con Australia e Nuova Zelanda, protagonista delle azioni contro il terrorismo internazionale.

Lo scenario è infatti cambiato dalle missioni PSO (*Peace Support Operations* / Operazioni di Supporto alla Pace), che hanno caratterizzato il decennio appena trascorso, oggi siamo attori e spettatori di missioni di combattimento in ambienti non permissivi.

Le stesse azioni contro il terrorismo sono sovente caratterizzate da clandestinità e sotto l'egida della «negazione plausibile».

Per poter condurre con «pari dignità» missioni di questo tipo occorre innanzitutto un'ulteriore spinta integrazione con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, cercando inoltre di ritagliarsi delle «nicchie di specialità», che possano essere impiegate apprezzandone la qualità e la loro piena integrazione in uno scenario operativo fortemente combinato.

Le forze leggere e per operazioni speciali possono divenire un veicolo, a basso costo e elevato rendimento, in grado di integrarsi pienamente nello scenario sopra descritto.

Vale la pena di ricordare una banalità: la guerra si fa solo se

te la volontà politica. Occorre ndi l'onestà intellettuale di nettere quali possono essere spazi che le nostre Forze Ar- te andranno a ricoprire nel fu- prossimo, questo senza inse- re costosissime e irrealizzabili iere

Difesa costa e se la si vuole lere uno strumento efficace orre spendere. Ma questa è la prima parte, occorre an- spendere bene, rendendosi to che non possiamo compe- con altre Nazioni, a costo di un collettivo e inevitabile e di coscienza.

Ma anche il pensiero dottrinale ra essere maggiormente at- izzato. Le scelte di oggi do- ano essere sufficientemente sibili per affrontare con suc- le sfide del domani.

una Difesa più razionale e positiva in ambito internazio-

INTERVENTO DEL DOTTOR ANDREA NATIVI

Normalmente io credo che per egrazione degli Eserciti eu- si dovrebbe partire dall'al- quindi da un accordo a livel- governi. Poi credo anche l'Europa Unita sia destinata a diventare come l'OSCE. Per quanto riguarda l'Italia non siamo più ai tempi della NATO, quindi conta ciò che si ha, le reali capacità e quanto si spende. Il rischio è che ognuno vada per la propria strada.

Si potrebbe anche fare come l'Associazione Aeronautica Europea (EURAK), dove i Capi di Stato Maggiore possono avere indirizzi comuni

Anche le scelte che si fanno sono importanti, perché rimangono attive per molti anni e se non si coordinano gli sforzi, ognuno alla fine agisce da solo

INTERVENTO DEL TENENTE GENERALE ANTONIO LOMBARDO

L'asimmetria di situazioni tra Stati Uniti ed Europa è un dato di fatto. Vi sono alcune difficoltà nel trasferire, in breve tempo, l'esperienza statunitense dell'AUSA agli Eserciti europei.

In particolare, i problemi sono insiti nel fatto che gli USA sono uno Stato federale di enormi dimensioni, con un unico Esercito, valori morali condivisi e obiettivi del tutto chiari e definiti. L'Europa, oggi a 15 Stati e tra non molto a 25 e oltre, è invece ancora un aggregato di Stati sovrani con storie, situazioni economiche e ordinative, esperienze e culture differenti e, naturalmente, con Eserciti diversi.

Ma non è tutto. Le decisioni attinenti ai problemi della difesa e della sicurezza devono essere prese all'unanimità, il che fa sorgere maggiori difficoltà, anche se non insormontabili, per costituire un'Associazione similare all'AUSA

Ciò non toglie, peraltro, la possibilità di raggiungere obiettivi fondamentali, vedasi per esempio l'influsso positivo che ha avuto l'avvento dell'euro. Nulla vieta, pertanto, che possa essere lanciata un'iniziativa similare all'AUSA

QUALI SCENARI FUTURI

apprezzata, adottata ed applicata mente alla realtà europea. Giocoforza diversa dagli amici e alleati d'oltreoceano. Naturalmente, è chiaro che saranno necessari parecchi anni per raggiungere la sua compiutezza e, quindi, la sua successiva affermazione. Per saperlo con certezza, però, bisognerà iniziare.

INTERVENTO DEL GENERALE SENATORE UMBERTO CAPPUZZO

L'argomento da trattare nella 3ª Tavola Rotonda («Integrazione degli Eserciti europei in termini organizzativi e di pensiero») ha inserito opportunamente la dimensione internazionale nel vasto contesto degli scenari futuri quale tentativo – quanto mai opportuno – di mettere in sistema l'Esercito e le Associazioni Combattentistiche e d'Arma con un rapporto sinergico che superi gli angusti limiti di un «reducismo» fine a se stesso e abbia modo di esprimere un'operatività che risponda alle esigenze dei tempi. Iniziativa quanto mai commendevole – questa – per le interessanti prospettive che dischiude.

Secondo Barendt: *Non guardiamo indietro con rabbia o avanti con paura, ma attorno a noi con consapevolezza.* La consapevolezza, infatti, è condizione essenziale per superare atteggiamenti nostalgici e affrontare le sfide e le incognite che il futuro ci pone. Sul piano culturale mi trovo coinvolto nella mia qualità di Presidente di «EURODEFENSE Italia» – un organismo non governativo, inserito in un'iniziativa internazionale che vede impegnate 10 delegazioni di altrettanti Paesi – in un'intensa attività di analisi della «dimensione sicurezza» e della collegata «dimensione della politica estera» nell'ambito dell'Unione Europea. È motivo di soddisfazione per «EURODEFENSE Italia» aver ottenuto, nel settembre 2003, l'ambito riconoscimento di Ente d'interesse della Difesa dal Ministro della Difesa, per «l'alta valenza dell'opera svolta dal Sodalizio...ritenendo che esso realizzi un'importante funzione di approfondimento delle conoscenze specifiche in tema di sicurezza e difesa in campo nazionale e internazionale».

È un caso, il nostro, assai significativo di quella possibilità di sinergia d'azione che questo convegno vuole appunto promuovere, definendo i modi e i mezzi di un'integrazione sul piano intellettuale, destinata a fornire un concreto supporto di pensiero. Il punto di partenza è la chiara indicazione dei rischi delle minacce che gli strumenti militari del mondo occidentale sono chiamati a fronteggiare, con specifico riferimento al nostro Paese. Sollecitato dall'allora Segretario Generale della NATO Manfred Wörner, nel corso della Seconda Conferenza Europea del 1989», alla quale ero stato invitato, mi limitai a un'analisi approfondita che portò all'individuazione di ben 18 sfide e conclusi che dal quadro delineato venivano a configurarsi i lineamenti di un gran cambiamento a livello strategico. Concludevo che le sfide da me elencate, avrebbero avuto un impatto anche sulla nostra strategia milita-

Se dovessi ripetere il discorso alla luce degli eventi a noi vicini, inserirei il fattore del- nerabilità

A tanti «strategologi» e polito- vorrei ricordare che i tempi astratta analisi dell'impiego forza sono ormai superati. I lemi che oggi siamo chiama- isolvere sul piano internazio- richiedono un approccio di- o, che chiama in causa una iplina nuova, la strategia glo- combinazione e sintesi a volta di discipline diverse porta a configurare modalità tervento delle quali quello tare e solo un aspetto. Moda- di intervento, queste, che de- tener conto dei condiziona- nti geopolitici geoeconomici uli e psicologici.

A momento di lasciare l'Eserci- per ragioni di età mi ero fatto motore della costituzione di Circolo di Studi Militari» a miglianza del «Circolo Diplo- co» che riunisce settimanal- te un numero ristretto, alta- te selezionato, di Ambascia non più in servizio, per di- tere interessanti temi di attua- di politica internazionale e amare, con la stessa periodi- una relazione redatta a cura un autorevole diplomatico so- del circolo stesso

Non se ne fece nulla, ma l'idea potrebbe essere ripresa oggi. Sarebbe certamente un supporto di pensiero da valorizzare. Sono convinto che una siffatta integrazione sul piano intellettuale, non sporadica ma permanente, potrebbe affiancare con ricchezza di contenuti l'integrazione sul piano organizzativo, sulla quale si sono soffermati in precedenza i relatori che abbiamo avuto modo di ascoltare all'inizio di questa tavola rotonda. Le proposte avanzate a riguardo mi sono sembrate ben motivate e convincenti. Esse costituiscono il riferimento concreto per gli studi da avviare e le soluzioni da scegliere.

LINEE D'AZIONE DELLA 3ª TAVOLA ROTONDA

INTERVENTO DEL TENENTE GENERALE MARIO BUSCEMI

Questa tavola rotonda rientra in un'iniziativa finora mai realizzata. Nel pur limitato tempo a disposizione e, quindi, dagli intensi ritmi e dalle molte idee scaturite, sono state individuate aree d'interesse e linee d'azione comuni, nelle quali l'Associazionismo militare sarà parte attiva e propositiva.

Due sono i punti fondamentali che sono emersi: il coordinamento tra Associazioni Combattentistiche e d'Arma è da perseguire sempre, oltre a costituire punto di partenza per ogni realizzazione unitaria in termini di concretezza; la possibile integrazione degli Eserciti europei in termini organizzativi (AEA) e di pensiero (*think thank*).

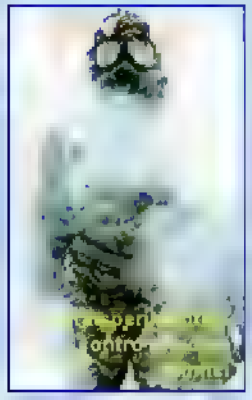
Dalle esposizioni e dai vari contributi di pensiero è emersa la necessità di definire concretamente un *service* da sviluppare, quello relativo all'AEA, oltre al bisogno di individuare, conseguentemente, i membri delle Associazioni che intendano operare concretamente a tale progetto

□

Giornalista

ULTIME NOVITÀ SULLE NANOTECNOLOGIE

Se si prende un frammento di carbonio e si modifica la posizione delle singole molecole è possibile ottenere un diamante. Allo stesso modo, in un prossimo futuro, sarà possibile manipolare artificialmente gli atomi per trasformare la materia e creare sistemi complessi più piccoli dei globuli rossi e sostanze con caratteristiche fino ad oggi inconcepibili.



In natura già esistono esempi di nanomacchine, come i ribosomi, ad esempio, costituiti da organi programmabili complessi, idonei a realizzate le istruzioni delle molecole, paragonabili al registratore magnetico. La nanotecnologia agisce sulla natura delle connessioni fra gli atomi, dalla quale risulta la proprietà della materia. Gli strumenti di questa tecnologia consistono in «macchine» microscopiche in grado di agire su singoli atomi. Il futuro aperto dalle nanotecnologie e dal loro eventuale «uso corretto ed approccio costruttivo» prevede l'assemblaggio di atomi e molecole in maniera automatica come avviene in natura; secondo un modello teorico ideato nel 1966 da Van Neumann, uno dei padri dell'informatica.

Fra le innumerevoli conquiste scientifiche della nanotecnologia ci saranno computer delle dimensioni di 1/100 di micron cubico, la definitiva demolizione dei rifiuti, la messa a punto di nuovi materiali resistenti come il diamante, medicine che agiscono selettivamente sulle molecole, ricostruzione in vitro di tessuti organici, anestesie mirate ed estremamente efficaci, prolungamento della vita molto vicina all'immortalità. Parallelamente, purtroppo, ci sono anche nuovi «spettri» come quello la creazione di nuove e micidiali armi di distruzione di massa o la «selezione genetica delle razze».

Le nanotecnologie oggi, costituiscono un settore tecnologico in fortissima espansione sul quale stanno lavorando i migliori gruppi di ricercatori di tutto il pianeta. I primi esempi di realizzazione risalgono al 1990, quando la Toyota sviluppò un materiale nanocomposito costituito da nylon rinforzato, che fornì ottimi risultati nell'abbattimento dello spreco di calore nei motori a minor costo rispetto ai materiali plastici corrispondenti.

Il Nano (dal greco nannos: nano) è un elemento del sistema metrico che divide per 10, elevato alla nona potenza, la cifra che lo precede (1 nanometro è uguale a 1 millesimo di micron a 1 milionesimo di millimetro e a 1 miliardesimo di metro).

La sfida scientifica e tecnologica, volta a produrre componenti a scala molecolare e quindi delle dimensioni dell'ordine dei miliardesimi di metro prende, quindi, il nome di nanotecnologia.

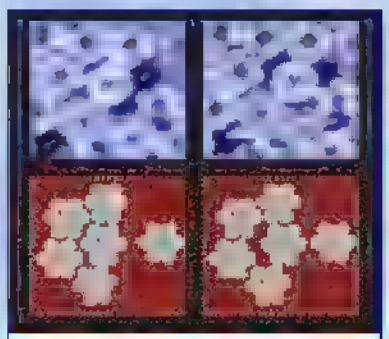
Tale termine fu coniato nel 1976 da Eric Drexler, il quale definisce così la sua scienza: «[...] una tecnologia a livello molecolare che ci potrà permettere di porre ogni atomo dove vogliamo che esso stia. Chiamiamo questa capacità nanotecnologia, perché funziona sulla scala del nanometro, 1 milionesimo di metro».

La ricerca sulle nanotecnologie è particolarmente attiva in tutto il mondo.

In Giappone il governo stesso dichiara che la nanotecnologia sarà la chiave di volta del futuro prossimo, e lo stesso MIT (il Ministero dell'Industria e del Commercio) stanzia fondi per la ricerca.

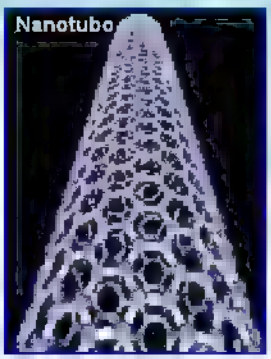
In Europa le conferenze sulle nanotecnologie sono seguite dai migliori scienziati e da molte Università (come quelle di Birmingham in Inghilterra e la Technical University in Danimarca) stanno impegnandosi nella ricerca.

Negli Stati Uniti ben 11 agenzie governative stanno sovvenzionando studi nulle nanotecnologie, tra questi il NIH (National Institutes of Health), la Nasa, il DarpaA, i Dipartimenti dell'Energia e della Difesa. Anche le Università più prestigiose stanno effettuando attività di ricerca in tale settore: MIT, Stanford, Cornell, Rice.



Una ruota, in alto a sinistra immobile, in alto a destra in movimento. Nei riquadri in basso è mostrata la simulazione di questi due stati.

L'impiego militare di questa tecnologia si concentra, nell'immediato, sulla realizzazione di MAV (Micro Air Vehicle - Veivoli Micro Aerei), costituiti da robot spia lunghi 15 cm che saranno in grado di volare da 20 a 60 minuti e di raggiun



gere una velocità pari a 70km/h. Tali apparecchiature raggiungeranno luoghi impensabili per un soldato e riveleranno immagini preziose come vedute aeree o interni di edifici. Nel prossimo futuro, le dimensioni di tali dispositivi saranno ulteriormente ridotte, sino a raggiungere quelle di una mosca, in modo da consentire l'impiego di «sciami» di MAV in grado di spiare, attaccare, sabotare le armi ed i materiali bellici e diffondere malattie nei ranghi nemici. Sarà ben difficile combattere contro un esercito di soldati microscopici!

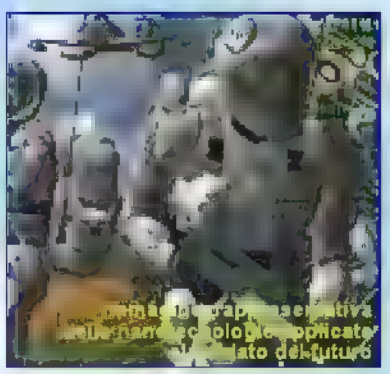
Le nanotecnologie avranno anche un ruolo di primo piano nello sviluppo di uniformi ed armi di nuova generazione. Cambiando le proprietà dei materiali, tramite l'introduzione di particelle di rinforzo in polimeri, sarà possibile realizzare elmetti sino al 40 60 % più leggeri di quelli attuali e creare tessuti da tenda che si autoriparano.

Tutti i più attivi Eserciti stanno mostrando crescente interesse verso questa tecnologia. Anche Israele ha recentemente incluso le nanotecnologie come argomento chiave delle proprie facoltà universitarie: il Technion di Haifa, la Hebrew University di Gerusalemme e l'Università di Tel Aviv. Ma lo sviluppo delle nanotecnologie è particolarmente avanzato negli Stati Uniti. Lo scorso anno l'Esercito americano ed il «Massachusset's Institute of Technology» (MIT), hanno creato, nella città di Cambridge nel Massachusset's, un Istituto per le nanotecnologie applicate al soldato (Institute for soldier nanotechnology), con 50 milioni di dollari investiti dall'Esercito statunitense. L'istituto svilupperà tecnologie per la «Objective Force» statunitense, con particolare riguardo alle seguenti capacità: rilevamento e neutralizzazione delle minacce, camuffamento, incremento delle prestazioni umane, cure mediche e riduzione del supporto logistico. In questo istituto, due esperti ricercatori stanno cercando di realizzare una innovativa tuta per il soldato del futuro, leggera, impermeabile e sottile come una muta, ma in grado di resistere ai proiettili d'arma da fuoco. Tra i materiali candidati si sta utilizzando anche un composto proveniente dalla struttura delle conchiglie marine. Un altro importante progetto in corso riguarda la realizzazione di «nano muscoli», costituiti da bracci meccanici delle dimensioni di pochi nanometri, in grado di piegarsi e di estendersi. I ricercatori del MIT stanno anche lavorando allo sviluppo di un sensore di armi biologiche inserito all'interno della tuta da combattimento, in grado di

Cambio, formato nano-ingranaggi

chiudere un sistema di «pori» predisposti per eliminare le tossine di eventuali aggressivi chimici.

Il settore delle bio nanotecnologie sembra essere particolarmente promettente, soprattutto per le sue possibili applicazioni contro l'assorbimento di aggressivi chimici e per la identificazione di specifici individui e/o gruppi etnici. Le procedure manufatturiere delle nanotecnologie possono consentire la produzione a basso costo di grandi quantitativi di sistemi sofisticati «a perdere». È anche possibile prevedere la realizzazione di proiettili più veloci, armature più resistenti e sistemi di guida automatica inseriti all'interno di munizioni di di

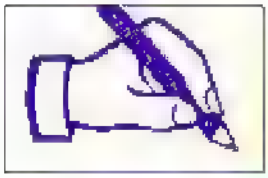


mensioni ridotte, robot in miniatura dotati di sofisticate funzionalità, sorprendente autonomia decisionale e versatilità, satelliti di dimensioni ridotte, bio robot molecolari in grado di riparare il DNA danneggiato e così via

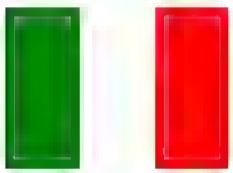
Anche l'Italia ha recepito la sfida delle nanotecnologie e si sta attrezzando di laboratori idonei a competere con quelli degli altri partner europei, come il costituendo Laboratorio nazionale delle nanotecnologie presso l'Università di Lecce, dedicato allo studio delle nanotecnologie a livello internazionale. La struttura, ospitata all'interno dell'ateneo pugliese, viene avviata dall'Infm (Istituto nazionale per la fisica della materia), con un investimento previsto per il quinquennio 2001 2006 di sei miliardi di lire, nell'ambito di un programma che prevede la nascita di una decina di centri di ricerca e sviluppo finalizzati a svolgere studi specialistici nel campo della scienza e della tecnologia dei materiali, secondo i più elevati standard di qualità

□

a cura del Ten. Col. Antonio Gervasio



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



Guerra e tecnologia in perenne simbiosi evolutiva,
di Giancarlo Bove (p. 10).
Il legame tra guerra e tecnologia è molto profondo. Da sempre questo binomio influenza la scienza, la pianificazione e la condotta delle operazioni militari. I tempi attuali confermano la necessità di ricerca e sviluppo delle tecnologie militari, ma anche di investimenti finalizzati alla modernizzazione delle Forze Armate e dell'industria della difesa. Analizziamo gli aspetti connessi con le condizioni di guerra e pace tra passato e presente e come essi siano correlabili allo sviluppo tecnologico, al fine di riflettere sull'evoluzione degli scenari bellici futuri.

Progetto multimediale che assicura l'interoperabilità,
di Rocco Panunzi (p. 24).
Il Programma Multilaterale di Interoperabilità (*Multilateral Interoperability Programme* / MIP) si prefigge di garantire l'operabilità tra sistemi di comando e controllo altrimenti incompatibili. A questo programma hanno aderito Australia, Austria, Belgio, Canada, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Italia, Lituania, Olanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Spagna, Svezia, Turchia, Regno Unito, Stati Uniti d'America e, come soci, anche i Comandi *Regional Headquarters Allied Forces North Europe* (RHQ AFNORTH) e l'*Allied Command Tranformation* (ACT)

Esercito Italiano. 143° anniversario della fondazione,
di Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (p. 37).
«Il mio omaggio va alla Bandiera dell'Esercito e alle Bandiere di Guerra delle Unità, simbolo di fedeltà e valore nella storia plurisecolare dei Corpi. Ai Caduti delle guerre passate e delle recenti missioni di pace va un mio commosso pensiero. La Patria ricorda e onora quanti hanno sacrificato la vita nell'estremo adempimento del dovere. Oggi l'Esercito conduce, in Patria e all'estero, missioni operative di grande rilevanza per la sicurezza nazionale e la pacificazione di aree di crisi. I feriti e i Caduti delle recenti operazioni costituiscono il doloroso, responsabile contributo dell'Italia a una complessa e indispensabile opera di pacificazione che riscuote il plauso dell'intera comunità internazionale. Nel corso degli incontri con i familiari dei Caduti, con i feriti e con i soldati al rientro dalle operazioni, ho costatato quale coraggio fisico e morale possiedono quegli uomini e quelle donne coinvolti da vicino nella travagliata opera di stabilizzazione di quelle regioni. Ho così preso atto che l'Esercito è un'organizzazione pervasa dallo Spirito di Corpo e salda nei valori etici della condizione militare. Un patrimonio spirituale che deve essere preservato nella concomitanza dei mutamenti organizzativi per avere una Forza Armata aggiornata alle nuove esigenze. Con questi sentimenti di stima e di apprezzamento, formulo agli uomini e alle donne di ogni grado e specialità, in servizio e in congedo e alle loro famiglie, i miei più fervidi voti augurali»
Carlo Azeglio Ciampi, Presidente della Repubblica.

Il sistema penale italiano per le missioni militari all'estero,
di Giuseppe Scandurra (p. 66).
Le operazioni in Golfo Persico, Somalia, Albania, Bosnia, Kosovo non devono ritenersi regolate dalla legge penale militare di guerra, mentre sono soggette a tale disciplina quelle dell'ISAF *(International Security Assistance Force)* e le altre svolte in territorio afghano o iracheno.

Viaggio in un mito che non tramonta,
di Anita Garibaldi (p. 80).
Da qualche tempo è in atto una riscoperta di Giuseppe Garibaldi, un personaggio che ha saputo catalizzare i sentimenti più sani delle ultime generazioni.
Egli non fu solo tra gli artefici della nostra Nazione, ma anche cittadino semplice ed esemplare che tutto il mondo ancora oggi riconosce e apprezza.

Esercito e Associazioni Combattentistiche e d'Arma: quali scenari futuri,
di Pino Ritraccio (p. 93).
I lavori – ampliati dal collegamento in videoconferenza con i Vertici d'Area – hanno permesso di individuare le aree

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

d'interesse e le linee d'azione comuni, nelle quali l'associazionismo militare può essere parte attiva e propositiva Sono stati così definiti i *service* da sviluppare e come operare concretamente per realizzarli. Le varie fasi dell'incontro sono state diffuse in diretta sulla LAN dello Stato Maggiore Esercito e, in differita, sulla EI NET.

War and Technology in perennial evolutionary Symbiosis, by Giancarlo Bove (p. 10).
The bond between war and technology is very deep. This binomy has always influenced science, planning and direction of military operations. The present time has asserted the need for research and development of military technologies, but also for investments aimed at modernization of the Armed Forces and of defence industry. Let us analyse the aspects connected with war and peace conditions between past and present and how they are connected to technological development, in order to think over the evolution of future war scenarios.

The Multimedia Programme Guaranteeing Interoperability, by Rocco Panunzi (p. 24).
The Multilateral Interoperability Programme (MIP) is aimed at guaranteeing interoperability among Command & Control systems which would be incompatible otherwise. The supporting Countries of the Programme are: Australia, Austria, Belgium, Canada, the Czech Republic, Denmark, Finland, France, Germany, Greece, Hungary, Italy, Lithuania, the Netherlands, Norway, Poland, Portugal, Rumania, Slovenia, Spain, Sweden, Turkey, United Kingdom, the USA, Regional Headquarters Allied Forces North Europe (RHQAFNORTH) and the Allied Command Transformation (ACT).

The Italian Army. The 143rd Anniversary of its Institution, by Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (p. 37).
«My homage goes to the Flag of the Army and to the Flags of War of the Units, a symbol of faithfulness and valour in the plurisecular history of the Corps. My deep felt thought goes to the Fallen of past wars and of the recent peace missions. The Homeland remembers and honours everyone who sacrificed their lives in the extreme fulfilment of their duty. Today the Army carries out, both at home and abroad, operational missions of great importance for national security and pacification of critical areas. The wounded and the fallen of recent operations make up the painful and responsible contribution of Italy to a complex and indispensable work of peace-making which is meeting with approval from the whole international community. During meetings with the families of the fallen, the wounded and the soldiers coming back from the missions, I could ascertain the physical and moral courage of the men and women directly involved in the hard work of stabilizing those regions. Therefore, I could take note that the Army is an organization pervaded by the Corps Spirit and firm in the ethical values of the military condition. It is a spiritual patrimony which has to be preserved while making organizational changes, so as to have an Armed Force which is updated to the new requirements. With these feelings of esteem and appraisal, I express my best wishes to the men and women of every rank and speciality, both on service and discharge, and to their families». Carlo Azeglio Ciampi, the President of the Republic.

The Italian Criminal System for Military Missions Abroad, by Giuseppe Scandurra (p. 66).
The operations in the Persian Gulf, Somaliland, Albania, Bosnia, Kosovo, have not to be considered as being regulated by the military criminal law of war On the contrary, those of the International Security Assistance Force (ISAF) and those carried out in Afghan and Iraki territories are liable to it.

Journey through a never-ending Myth, by Anita Garibaldi (p. 80).
A new revival of Giuseppe Garibaldi has been going on for

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

quite some time. He is a personage who knew how to catalyze the healthiest feelings of the last generations. He was not only one of the authors of our nation but also a simple and model citizen, who is still known and appreciated all over the world

The Army and the Ex-servicemen's and Arms Associations: What future Scenarios,
by Pino Ritraccio (p. 93).
The works increased by connection with Area Summits through video meeting allowed detection of common interest areas and action lines, where military associationism can be an active and proposing partner Thus, services to be developed have been established and how to operate concretely to carry them out. The various phases of the meeting have been broadcasted live through the LAN of the Army General Staff and in delayed broadcast through the Italian Army net.

Guerre et technologie: une symbiose en évolution continue, par Giancarlo Bove (p. 10).
Il existe entre la guerre et la technologie une association étroite. Ce binôme influence depuis longtemps la science, la planification et la mise en place des opérations militaires. La situation actuelle rend nécessaires les investissements dans la recherche et le développement des technologies militaires mais aussi dans la modernisation des Forces armées et de l'industrie liée à la défense. Nous analysons ici différents aspects par rapport aux conditions de guerre et de paix, du passé comme du présent, et leur corrélation avec le développement technologique. Notre objectif étant d'entamer une réflexion sur l'évolution des théâtres de guerre du futur

Un projet multimédia pour assurer l'interopérabilité, par Rocco Panunzi (p. 24).
Le Programme multilatéral d'Interopérabilité (Multilateral Interoperability Programme / MIP) se propose de garantir l'interopérabilité de systèmes de commandement et contrôle incompatibles. Ont adhéré à ce programme: Allemagne, Australie, Autriche, Belgique, Canada, Danemark, Espagne, Etats-Unis, Finlande, France, Grèce, Hollande, Hongrie, Italie, Lituanie, Norvège, Pologne, Portugal, Roumanie, Royaume Uni, Slovénie, Suède, République tchèque, Turquie, et, en tant que partenaires, les Commandements Regional Headquarters Allied Forces North Europe (RHQ AFNORTH) et le Allied Command Transformation (ACT)

L'Armée de terre italienne fête le 143ème anniversaire de sa fondation,
par Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (p. 37).
«Je rends hommage au Drapeau de l'Armée et aux Drapeaux de guerre des Unités, symbole de fidélité et de courage tout au long de l'histoire plus que centenaire des Corps. C'est avec émotion que je salue la mémoire des Morts des guerres du passé et des récentes missions de paix. La Patrie commémore et honore tous ceux qui ont sacrifié leur vie dans l'accomplissement de leur devoir. Aujourd'hui, à l'étranger comme sur le territoire national, l'Armée italienne mène des missions opérationelles revêtant une importance primordiale pour la sécurité national et la pacification des régions de crise Les blessés et les Morts des récentes opérations représentent le concours douloureux et responsable de l'Italie dans le cadre d'une œuvre de pacification complexe et indispensable dont la communauté internationale reconnaît pleinement la valeur. Les entretiens que j'ai maintenus avec les membres des familles des Morts de la guerre, avec les blessés et avec les soldats à leur retour des opérations, m'ont révélé le courage et la force morale et physique de ces hommes et de ces femmes impliqués de près dans ce processus difficile et tourmenté qu'est la stabilisation de ces régions. Aussi, puis je affirmer que l'Armée est une organisation faisant preuve d'un esprit de corps remarquable et d'une solidité considérable par rapport aux valeurs morales de la condition militaire. C'est là une richesse spirituelle qu'il convient de sauvegarder tout en encourageant les changements organisationnels qui s'avèrent

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

pourtant indispensables pour une Force armée devant être actualisée et capable de répondre aux nouvelles exigences. Avec toute mon estime et mon appréciation, je présente aux hommes et aux femmes de tout grade et rang, en service ou libérés du service actif, ainsi qu'à leur famille, mes vœux les plus sincères».
Carlo Azeglio Ciampi, Président de la République italienne.

Le système pénal italien par rapport aux missions militaires à l'étranger,
par Giuseppe Scandurra (p. 66).
Les opérations menées dans le golfe Persique, en Somalie, en Albanie, en Bosnie et au Kosovo sont régies par la loi pénale militaire de guerre, contrairement aux opérations de l'ISAF (International Security Assistance Force) et aux autres opérations effectuées sur les territoires afghan et iraquien.

Voyage autour d'un mythe impérissable,
par Anita Garibaldi (p. 80).
L'on assiste depuis quelque temps déjà à la renaissance du mythe de Giuseppe Garibaldi, un personnage qui sut catalyser les sentiments les plus sains des dernières générations.
Garibaldi ne fut pas seulement l'un des auteurs de l'Unité italienne, il fut également un citoyen simple et exemplaire à la fois, que le monde entier reconnaît et apprécie.

Armée et Association militaires: quel avenir?,
par Pino Ritraccio (p. 93).
Les travaux – auxquels ont pris part les différents Sommets en vidéoconférence – ont abouti à la définition des secteurs d'intérêts et des lignes de conduite communes permettant aux associations militaires de participer activement, à travers, entre autres, des propositions concrètes. C'est ainsi qu'on été mis au point les services à développer et les modalités pour leur mise en œuvre. Les différentes phases de la réunion ont été diffusées en direct par la LAN de l'Etat major de l'Armée de terre, et en différé par EI-NET.

Krieg und Technologie in ewiger Evolutionssymbiose,
von Giancarlo Bove (S. 10)
Die Verbindung zwischen Krieg und Technologie ist sehr eng. Seit immer beeinflussen diese zwei Begriffe die Wissenschaft, die Planung und die Leitung der Militaeroperationen.
Voraussetzungen unserer Zeit sind Forschung und Entwicklung der Militaertechnologien, aber auch gezielte Investitionen fuer die Modernisierung der Streitkraefte und der Verteidigungsindustrie. Um ueber die Entwicklung der zukuenftigen Kriegsszenarien nachzudenken, werden wir die Elemente nachpruefen, die mit den Kriegs- und Friedenszustaenden zwischen Vergangenheit und Gegenwart zusammenhaengen und wie sie zur technologischen Forschung zu zufuehren sind.

Das Multimedialprojekt, das die Interoperativitaet sichert,
von Rocco Panunzi (S. 24)
Das Multilateral Interoperability Programme (MIP) hat das Ziel, die Operationsfaehigkeit zwischen Pruefung- und Kontrollsystemen zu gewaehrleisten, die sonst inkompatibel waeren. Dem Programm nehmen Australien, Belgien, Kanada, die Tschechische Republik, Daenemark, Finnland, Frankreich, Deutschland, Griechenland, Ungarn, Italien, Norwegen, Polen, Portugal, Rumaenien, Slowenien, Spanien, Schweden, die Tuerkei, Grossbritannien, die U.S.A. und als Mitglieder auch das RHQ AFNORTH (Regional Headquarters Allied Forces North Europe) und das ACT (Allied Command Transformation) teil.

Italienisches Heer - 143. Jubilaeumsjahr der Gruendung,
von Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (S. 37)
«Meine Huldigung geht zur Fahne des Heeres und zu der Kriegsfahnen der Streiteinheiten, Symbole von Treue und Werten in der jahrhundertlangen Geschichte der Armeekorps. Den Gefallenen der vergangenen Kriege und der juengsten Friedensmissionen geht mein zutiefst bewegter Gedanke. Das Vaterland gedenkt und verehrt diejenigen, die ihr Leben zu

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

aeusserster Erfuellung ihres Einsatzes geopfert haben. Heute fuehren die Streitkraefte, im Insowie im Ausland, Operationen von grosser Bedeutsamkeit fuer die Nationalsicherheit und fuer die Versoehnung der Kriegsgebiete durch. Die Verletzten und die Gefallenen der juengsten Missionen sind der schmerzliche und verantwortliche Beitrag Italiens an ein komplexes und unentbehrliches Befriedungsverfahren, das zur Zustimmung der internationalen Gemeinde fuehrt. Im Verlauf des Treffens mit den Familien der Gefallenen, mit den Verletzten und mit den von den Operationsgebieten zurueckgekehrten Soldaten, habe ich selbst feststellen koennen, welch physischer und moralischer Mut denen Maenner und Frauen eigen ist, die so eng mit den Stabilisierungsaktivitaeten jener unruhigen Gebiete verwickelt sind. Ich habe auf dieser Weise zur Kenntniss genommen, dass unser Heer ein von Korpsgeist erfuelltes Wesen ist, stark in den ethischen Werten des Militaerzustandes. Ein Geistesbestand, der trotz der Mitwirkung der organisatorischen Anderungen, aufbewahrt werden muss, um die Streitkraefte den neuen Voraussetzungen auf den letzten Stand zu bringen. Mit diesen Gefuehlen von Hochachtung und Wuerdigung reiche ich den Maenner und der Frauen jedes Grades und jeder Spezialisierung, die noch im Dienst oder schon vom Dienst verlassen sind und deren Familien meine herzlichsten Glueckwuenschen».

Carlo Azeglio Ciampi,
Staatspresident

Das italienische Strafsystem fuer die Militarmissionen im Ausland, von Giuseppe Scandurra (S. 66)
Die Operationen im Persischen Golf, in Somalien, Albanien, Bosnien und Kosowo muessen nicht von dem Militaerstrafgesetz der Kriegszeiten geregelt halten werden, unter dieser rechtlichen Disziplin fallen dennoch die ISAF-Missionen (International Security Assistence Force) sowie die anderen in Afgahnistan und Irak.

Reise durch einen Mythos ohne Ende,
von Anita Garibaldi (S.80)
Seit einiger Zeit ist eine Wiederentdeckung von Giuseppe Garibaldi im Laufe, einer Persoenlichkeit, die die gesunden Gefuehle der letzten Generationen katalysiert hat. Er war nicht nur unter den Gruendern unserer Nation, sondern auch ein einfacher und wuerdiger Buerger, den noch heute die ganze Welt als gleichen bekennt und schaetzt.

Streitkraefte und Frontkaempfervereine: welche zukuenftige Szenarien,
von Pino Ritraccio (S. 93)
Die Werke - verbreitet dank der Verbindung in Videokonferenz mit den nach Gebieten zustaendigen Oberaemtern-haben erlaubt, die gemeinsamen Interessenbereiche und Operationslinien zu erkennen, unter denen die militaerischen Vereine eine aktive und vorschlagsreiche Rolle spielen koennen. So sind auch die Dienste definiert worden, die zu entwickeln sind und wie man konkret taetig werden kann, um sie zu verwirklichen. Die verschiedenen Phasen des Treffens sind durch LAN des Oberbefehlshaberkommandos live gesendet worden und aufgenommen auf EI-NET.

Guerra y tecnología en perfecta simbiosis evolutiva,
por Giancarlo Bove (p. 10).
Es muy profunda la relación entre guerra y tecnología. Este binomio viene condicionando desde hace mucho tiempo la ciencia, la planificación y la implementación de las operaciones militares. La situación actual vuelve necesario invertir no sólo en investigación y desarrollo de tecnologías militares sino también en la modernización de las Fuerzas armadas y de la industria de la defensa. Analizamos los aspectos relacionados con las condiciones de guerra y de paz, entre el pasado y el presente, y su correlación con el desarrollo tecnológico, siendo nuestro objetivo entablar una reflexión sobre la evolución de los futuros escenarios bélicos.

Proyecto multimedia para la interoperabilidad,

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

por Rocco Panunzi (pág. 24).
El Programa multilateral de Interoperabilidad (Multilateral Interopability Programm /MIP) pretende garantizar la operabilidad entre sistemas de mando y control incompatibles. Se han adherido a este programa Alemania, Australia, Austria, Bélgica, Canadá, República Checa, Dinamarca, Eslovenia, España, Estados Unidos, Finlandia, Francia, Grecia, Holanda, Hungría, Italia, Lituania, Noruega, Polonia, Portugal, Rumania, Reino Unido, Suecia, Turquía así como, en calidad de socios, los Mandos Regional Headquarters Allied Forces Noth Europe (RHQ AFNORTH) y el Allied Command Tranformation (ACT).

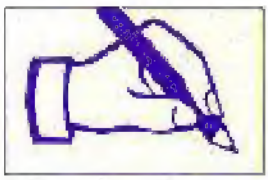
El 143 aniversario de la fundación del Ejército Italiano, por Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (p. 37).
«Rindo homenaje a la Bandera del Ejército y a las Banderas de Guerra de las Unidades, emblema de fidelidad y valor en la historia plurisecular de los Cuerpos. Con mucha emoción vuelvo mi pensamiento a los Muertos en las guerras pasadas y en las recientes misiones de paz. La Patria conmemora y honora a quienes sacrificaron su vida en el cumplimiento fiel de su deber. Hoy, tanto en la Patria como en el extranjero, el Ejército desempeña misiones operacionales sumamente importantes para la seguridad nacional y la pacificación de zonas de crisis. Los heridos y los Muertos en las recientes operaciones representan la dolorosa y responsable aportación de Italia en una compleja e indispensable obra de pacificación que ha obtenido la aprobación de toda la comunidad internacional. Al hablar con los parientes de los Muertos, con los heridos y con los soldados regresando de las operaciones, me percaté de la fuerza física y moral de aquellos hombres y aquellas mujeres implicados directa o indirectamente en esa dolorosa y difícil operación de estabilización. Me di cuenta de que el Ejército es una organización caracterizada por el Espíritu de cuerpo y con valores éticos firmes. Es ésta una riqueza espiritual que cabe preservar ante los cambios organizativos que, sin embargo, se vuelven indispensables para una Fuerza armada actualizada y capaz de atender a las nuevas contingencias. Con estos sentimientos de estima y aprecio, a los hombres y a las mujeres de todos los grados y especialidades, en servicio o licencia, así como a todos sus familiares, les expreso mis mejores deseos».
Carlo Azeglio Ciampi, Presidente de la República italiana.

El sistema penal italiano para las misiones militares en el extranjero, por Giuseppe Scandurra (p. 66).
Las operaciones en el golfo Pérsico, Somalia, Albania, Bosnia, Kosovo, no se sujetan a la ley penal militar de guerra, mientras sí son sujetas a dicha ley las de la ISAF (International Security Assistance Force) y las otras desempeñadas en el territorio afgano o iraquí.

Viaje en torno a un mito imperecedero, por Anita Garibaldi (p. 80).
Renació en estos últimos tiempos el mito de Giuseppe Gabaldi, un personaje que supo catalizar los mejores sentimientos de las últimas generaciones. Garibaldi fue no sólo uno de los artífices de nuestra Nación, sino también un ciudadano simple y ejemplar a la vez, al que el mundo entero sigue apreciando.

Ejército y Asociaciones militares: escenarios futuros, por Pino Ritraccio (p. 93).
Las labores – en las que participaron las Cumbres en videoconferencia – lograron identificar los ámbitos de interés y las líneas de acción comunes en cuyo marco las asociaciones militares pueden desempeñar un papel activo con propuestas concretas. Conque se definieron los servicios que habrán de ser desarrollados así como las formalidades de su implementación. Las distintas fases del encuentro fueron transmitidas en directo por la LAN del Estado mayor del Ejército, y en diferido por la EI-NET.

Guerra e tecnologia em perene simbiose evolutiva, de Giancarlo Bove (p. 10).
A ligação entre guerra e tecnologia é muito profunda. Desde sempre que este binómio



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

influencia a ciência, a planificação e a condução das operações militares. Os tempos actuais confirmam a necessidade de pesquisa e de desenvolvimento das tecnologias militares, mas também de investimentos com a finalidade de modernizar as Forças Armadas e da indústria de defesa. Analizemos os aspectos conectados com as condições de guerra e paz entre passado e presente e como estes são correlativos ao desenvolvimento tecnológico, a fim de reflectir sobre a evolução dos cenários bélicos futuros.

Projecto multimédia que assegura a inter-operabilidade, de Rocco Panunzi (p. 24).
O Programa Multilateral de Inter-operabilidade (Multilateral Interoperability Programme /MIP) propõe-se garantir a operabilidade entre sistemas de comando e controle incompatíveis. A este programa aderiram: Austrália, Áustria, Bélgica, Canadá, República Checa, Dinamarca, Finlândia, França, Alemanha, Grécia, Hungria, Itália, Lituânia, Holanda, Noruega, Polónia, Portugal, Roménia, Eslovénia, Espanha, Suécia, Turquia, Reino Unido, Estados Unidos da América e como sócios, também os Comandos Regional Headquarters Allied Forces North Europe (RHQAFNORTH) e o Allied Command Tranformation (ACT).

Exército Italiano. 143° aniversário da fundação, de Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (p. 37).
«A minha homenagem vai à Bandeira do Exército e às Bandeiras de Guerra das Unidades, símbolo de fidelidade e valor na história plurisecular dos Corporações. Aos Caídos das guerras passadas e das recentes missões de paz dedico um meu comovido pensamento. A Pátria recorda e honra todos quantos sacrificaram a vida no extremo cumprimento do dever. Hoje o Exército conduz, na Pátria a no estrangeiro, missões operativas de grande relevância para a segurança nacional e a pacificação de áreas de crise. Os feridos e os Caídos das operações recentes constituem o doloroso, responsável contributo da Itália a uma complexa e indispensável obra de pacificação que desperta o louvor da inteira comunidade internacional. No decorrer dos encontros com os familiares dos Caídos de guerra, com os feridos e com os soldados ao regressar das operações, constatei qual coragem física e moral possuem esses homens e essas mulheres envolvidos de perto na trabalhosa obra de estabilização daquelas regiões. Tomei assim acto de que o Exército é uma organização inundada pelo Espírito de Corporação e sólida nos valores éticos da condição militar. Um património espiritual que deve ser preservado na concomitância das mudanças organizativas para ter uma Força Armada actualizada às novas exigências. Com estes sentimentos de estima e de apreciação, formulo aos homens e às mulheres de cada graduação e especialidade, em serviço e em licença e às suas famílias, os meus mais férvidos votos de parabéns».
Carlo Azeglio Ciampi, Presidente da República.

O sistema penal italiano para as missões militares no estrangeiro, de Giuseppe Scandurra (p. 66).
As operações no Golfo Pérsico, Somália, Albânia, Bósnia, Kosovo não se devem manter reguladas pela lei penal militar de guerra, enquanto estão sujeitas a tal disciplina as operações do ISAF (International Security Assistance Force) e outras desenvolvidas em território afgão ou iraqueno.

Viagem num mito que não tramonta, de Anita Garibaldi (p. 80).
Há já algum tempo que decorre uma redescoberta de Giuseppe Garibaldi, um personagem que soube catalizar os sentimentos mais sãos das últimas gerações. Não esteve apenas entre os artífices da nossa Nação, mas foi também um cidadão simples e exemplar que ainda hoje todo o mundo reconhece e aprecia.

Exército e Associações Combatentes e de Armamento: quais cenários futuros, de Pino Ritraccio (p. 93).
Os trabalhos – ampliados pela ligação em videoconferência com os Vértices de Área – permitiram individualizar as áreas de interesse e as linhas de acção comuns, nas quais o associacionismo militar pode ter parte activa e propositiva. Foram assim definidos os services a desenvolver e como operar concretamente para os realizar. As várias fases do encontro foram difundidas em directo pela LAN do Estado Maior do Exército e, em diferido, pela EI-NET.